JUL 3 1946

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XIV - N. 5-6 - AGOSTO 1940-XVIII

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE, DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: **E. SCARDAMAGLIA**
Redattore capo responsabile: **G. ARCAMONE**
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI; A. GALLO; L. GUASCO.

Collaboratori: **ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZIO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI-SANTINELLI Italia; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.**

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

VERSO LE NUOVE E PIÙ ALTE METE DELL'ITALIA FASCISTA

Il Consiglio nazionale delle Accademie, convocato a Roma in adunanza generale straordinaria, nella sede della Reale Accademia d'Italia alla Farnesina, presente il Ministro per l'educazione nazionale, sotto la presidenza di Luigi Federzoni, presidente della Reale Accademia d'Italia, e con la partecipazione dei rappresentanti del Partito nazionale fascista, della Confederazione dei professionisti ed artisti, della Reale Accademia delle scienze di Torino, del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere, del Reale Istituto veneto di scienze e lettere, della Società Reale di Napoli, della Reale Accademia di scienze lettere e arti di Palermo, della Reale Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, della Società Italiana delle scienze, della Reale Accademia di Santa Cecilia, della Reale Accademia di San Luca, delle Reali Accademie di scienze lettere e arti di Modena, di Padova e di Lucca, ha rivolto il suo pensiero riverente e commosso alla Maestà del RE IMPERATORE *e al* DUCE, *alla vigilia delle grandi decisioni storiche adottate dall'Italia Fascista per la partecipazione, a fianco dell'alleata Germania, alla guerra contro le plutocrazie democratiche occidentali, ed ha approvato per acclamazione la seguente mozione*:

« Il Consiglio Nazionale delle Accademie, testimoniando l'indefettibile sentimento di illimitata dedizione delle forze intellettuali italiane alla causa della Patria Fascista, impersonata nella Maestà del Re Imperatore, afferma che tutti coloro che in Italia lavorano per la scienza, per la cultura e per l'arte sono uniti in un solo blocco di pensiero e di volontà col popolo per affrontare sotto la guida potente e sicura del Duce ogni prova, allo scopo di raggiungere le necessarie garenzie per l'indipendenza e lo sviluppo imperiale della Nazione ».

Anche la Reale Accademia d'Italia, pel tramite del proprio Consiglio riunito in adunanza straordinaria, manifestava la sua fervida fede nelle nuove fortune della Patria, e deliberava, su proposta del Presidente, l'invio del seguente messaggio al DUCE :

« La Reale Accademia d'Italia, raccogliendo il sentimento unanime delle proprie Classi, nella fervida vigilia di eventi decisivi per i destini della Nazione, esprime al Duce la certezza delle nuove e più alte mete alle quali Egli condurrà la Patria Fascista, e pone al servizio di questa tutte le proprie energie di fede, di pensiero e di opera per unirsi allo sforzo compatto ed appassionato dell'intero popolo italiano ».

Calorosi messaggi di pieno consenso e di entusiastico plauso alle nuove azioni vittoriose dell'Italia imperiale, sono stati, altresì, rivolti al DUCE *e al Ministro per l'educazione nazionale, da parte di tutti singolarmente gli Istituti scientifici e letterari della Nazione, sia convocati straordinariamente, sia nella loro seduta di chiusura dell'anno accademico.*

I soci dell'Associazione italiana per le biblioteche, riuniti a Napoli per il loro annuale Convegno — di cui pubblichiamo in questo stesso fascicolo gli atti ufficiali — hanno anch'essi voluto esprimere la loro fede nel raggiungimento delle mete segnate dalla missione storica di Roma, inviando al DUCE *il seguente telegramma*:

« Adunata cultori del libro convocati Associazione italiana per le biblioteche, presente Eccellenza Del Giudice, a Napoli antica et celebre sede cultura italiana, rivolge suo pensiero a Voi presidio alti destini nostra Patria, certo potrete in quest'ora fatidica attuare voto pensatori et martiri che da Dante a Mazzini ebbero nei loro occhi veggenti nel futuro visione Italia ridivenuta donna di nazioni. F.ti Leicht-Scardamaglia ».

Tutte le forze della cultura italiana sono disciplinate e compatte agli ordini del DUCE*; tutte hanno accolto con religiosa devozione la parola del* DUCE: VINCERE!; *tutte sono pronte a dare ogni loro energia per la conquista di quella vittoria che, sotto la guida della gloriosa Monarchia Sabauda, non potrà mancarci.*

FUNZIONE DI PARMA NELLA CULTURA ITALIANA

Non credo vi sia nessuno che in questa da noi promossa « ripresa » di celebrazioni locali, che si svolge, ormai, ciclicamente, da città a città, da provincia a provincia, da regione a regione, possa scorgere un pericoloso particolarismo culturale. I problemi dell'unità sono, tuttavia, così vivi dinanzi alla nostra coscienza (e il Fascismo tutti li ha atteggiati in nuove impostazioni e soluzioni, dalle politiche alle sociali, dall'economiche alle scientifiche; nonchè dall'interno all'esterno, nel largo raggio della nostra azione imperiale) son così vivi, dico, cotesti problemi, che anche la più innocente varietà ci mette in sospetto. E l'antica lotta tra federalismo e unitarismo sembra nella coscienza di molti risolversi in un centralismo, che ignora la fervida, intensa vita, che in Italia hanno città minori e, perfino, centri minimi, che di città non hanno nè sembiante nè nome.

Ma, nel disegno mussoliniano, le celebrazioni locali, come questa parmense, non documentano della persistenza di regionalismi inattuali. Poichè i nomi dei grandi, nati o non nati nella sua cerchia, ma in questa, come è il caso di Paganini e Bodoni, operanti, non giovano alla gloria d'una città, se non in quanto ne ampliano i confini alla Nazione ed al mondo; e contraddicono, perciò, e negano, con la loro stessa universalità, l'orgoglio geloso del campanile. Insomma, se la nuova cultura ha ripreso e riformato il costume di queste commemorazioni, non è per vizio d'oratoria o per nostalgie di caute tradizioni o per eseguità d'orizzonte: ma per moto spontaneo di quella coscienza storica, che dell'unità attuale ricerca nel passato i motivi iniziali e i segni avvisatori.

Poichè l'unità politica non è che l'ultimo conclusivo momento d'un processo all'unità, avviato da secoli, nella cultura, nella lingua, nell'arte: e i fattori unitari sono proprio quei geni, che il vallo civico non basta a contenere,

---

Discorso pronunciato al Teatro Regio di Parma, l'11 maggio 1940-XVIII, all'inaugurazione delle celebrazioni centenarie del Parmigianino, del Paganini e del Bodoni.

che assommano interessi più che locali, che si esprimono in opere universali, nelle quali ogni anima aperta all'ideale riconosce inverate le proprie aspirazioni, concretati i propri fantasmi. Noi non ci dilettiamo, sulla traccia d'un equivoco folclorismo, ad indagare sul persistere o riprodursi, da regione a regione, di caratteri connaturati o costanti, che non potrebbero in ogni caso trascendere il mondo fisico. Crediamo, invece, che i segni di quell'ordine comune, in cui s'incarna l'idea di Nazione, si devono ricercare nel tramandarsi d'interessi mentali, d'ansie di conoscenza, d'affetti sempre accesi per le irrevocabili glorie e le bellezze, dalle precedenti generazioni legate alla terra.

Il giro stretto dell'orgoglio famigliare o paesano è capace di dilatarsi fino ad essere, senza limiti di spazio, coscienza di civiltà. La civiltà d'una Nazione come la nostra non è, no, la semplice somma dei suoi fattori locali, che anzi tutti li supera in un valore nuovo e in se stesso originale; ma in quei fattori trova pur sempre sue radici e suoi fondamenti. Null'altro avrebbe mai giustificato, se non quelle tradizioni locali costantemente alimentate e rinnovate (rinnovate, soprattutto, mai fissate in ritornelli stucchevoli), un moto rivoluzionario per l'unità, come quello del nostro Risorgimento. Ch'è un moto tutto interno, attuato piuttosto nella coscienza della libertà e dell'unità, già idealmente raggiunte, che nella speranza d'una libertà e d'un'unità da conseguirsi.

Ripercorrere, dunque, le tradizioni locali, ritrovarne i momenti universalmente validi, avvalorarne i contributi arrecati alla storia della civiltà, non significa fare del regionalismo, come non significa fare del tradizionalismo. Significa, invece, fare della storia e della storia nazionale. Rivivere, cioè, le ragioni ideali, per cui l'unità d'Italia è avvenuta e non poteva, per l'economia della civiltà del mondo, non avvenire; per cui, ancora, l'unità d'Italia, come affermazione della cultura latina e romana, non è episodio finito e concluso nel tempo, ma è in atto, quale esigenza fondamentale di pensiero e d'azione politica, come condizione alla validità storica dell'attuale nostra posizione e azione nel mondo.

Una topografia delle tradizioni locali ci porterebbe, e non è nostro intento, nella storia del costume, aridamente materialistica; nè ci seduce quella ricerca minuta, con la quale positivisti vecchi e nuovi s'ingegnano a dimostrare la persistenza di caratteri di regioni, provincie, comuni, che hanno attinenza all'ambiente geologico, alimentare, sociale; nè c'illudiamo, che il sole ed il vento maturino le teste con sapori e spiriti particolari, a seconda dei luoghi, come l'uva. Ma crediamo, che i monumenti della storia civile rappresentino per i cittadini un argomento d'educazione, impegnino alla riflessione tutte

le coscienze, unifichino, se non il soggetto, l'oggetto del pensare e del sentire: e legittimino, dunque, l'aggiunzione alla parola cultura, che indica fatti d'ordine universale, d'aggettivi di luogo, che in tutt'altro caso ci sembrerebbero arbitrari.

Esistono, così, come tutti sanno, una cultura fiorentina ed una cultura padovana del Quattrocento; una cultura veneta del Cinquecento, una cultura romana del Seicento, una cultura napoletana dell'Ottocento. E tante altre, organiche e sistematiche, se ne potrebbero indicare, con specificazioni varie di luogo e di tempo; rimanendo sempre al livello dei problemi nazionali, senza discendere mai nell'orto gelosamente cintato dell'erudizione locale.

Esiste anche una cultura parmense, che, fin dal remoto medioevo, con la scuola dei glossatori, si precisa con un carattere prevalentemente linguistico ed esegetico; porta, cioè, un interesse particolarmente acuto ai problemi dell'espressione, alla meravigliosa meccanica interna degli atti creativi. A volgere tale interesse sui fatti artistici, in modo perentorio, è nel Cinquecento l'episodio correggesco, in grazie del quale Parma si porta o si riporta ai sommi gradi della civiltà italiana.

Mentre a Ferrara il mito metafisico dileguava nelle luci sulfuree dei tramonti di Dosso, a Parma s'inaugurava il mito della sapienza tecnica: ma non è pratica, manualità artigiana, empirismo di tradizioni di bottega, bensì è la tecnica come dialettica, come tormentata ricerca della forma pura, modulo astratto della realtà, come riflessione critica riattivata e sublimata in un nuovo émpito d'ispirazione. Del miracolo dell'espressione, di questo sostanziarsi del sentimento particolare nell'universalità della forma, è anche più stupefacente il fatto che di quella metamorfosi miracolosa sia possibile seguire i momenti e le fasi: e senza che il miracolo cessi d'esser fatto soprannaturale, ma proprio perchè il cielo da cui discende l'apparizione formale ha tanta persuasiva forza d'attrazione, che ogni spirito, anche soltanto curioso, è tentato d'avventurarsi, sui fili sospesi della tecnica prodigiosa, alla scoperta dell'impossibile.

Un poco d'alchimia, nel senso preciso della parola, è anche nella pittura del Parmigianino: un gusto di procedere a ritroso da varie esperienze alla forma perfetta. Il principio dell'ispirazione del Parmigianino è l'interpretazione della pittura del Correggio: un'interpretazione tagliente, capziosa, penetrante; un'interpretazione senza indulgenze ammirative e oggettivazioni commentarie; un'interpretazione tutta interna, che sarà inutile, a processo concluso, cercar di riportar al punto di partenza, al modello preso a partito, tanto l'espressione raggiunta per quella sotterranea filtrazione d'emozioni è ormai

sciolta, autonoma e lontana dalle forme, che suscitarono la prima reazione nella fantasia dell'artista. L'arte del Parmigianino non è tanto nella grandiosità, nell'evidenza e nel calore dell'immaginazione, quanto nella calcolata esattezza d'una parabola mentale. Che importa, se al moto della sua ispirazione presieda la legge d'una gravitazione costante sul maggiore astro correggesco? La critica ha trovato una parola per questo modo indiretto, ma sottilissimo e infallibile, dell'espressione: manierismo. Cioè, continua presenza d'una vigilante critica sul fatto artistico che si compie.

Questa identità prodigiosa di fatto creativo e d'esecuzione si scinde in Nicolò Paganini, la cui virtù parve diabolica, forse, proprio perchè la modestia dell'esecutore celava la suprema superbia del formalista puro, che disdegnava d'impegnare nell'arte la propria passione umana, di condizionare la forma a un contenuto, di giustificare moralisticamente la verità formale dell'arte. Io mi son sempre trovato d'accordo con chi dell'interprete-solista o direttore d'orchestra fa uno storico, piuttosto che un artista: un critico sensibilissimo, che rivive e « recita » sonoramente la musica altrui. Teoricamente è così, senza dubbio. Ma bisogna pensare a Paganini, che, avaro, ha lasciato del suo genio soltanto l'ombra imprendibile, per rendersi conto che, finalmente, l'esecuzione può diventare creazione: e la forma ricreata implicare una seconda fermentazione, che la trasforma e la rinnova.

Era forma, quella disegnata dall'arco di Paganini, che svaniva appena creata, come le bolle del sapone. Ma chi negherà, che anche le bolle di sapone attuino, nella loro vita d'un istante, le eterne leggi geometriche della sfera? Io mi schiero, per una volta, coi pavidi e i bigotti: e mi persuado della natura infernale di quell'esecuzione, che creava al di fuori delle dimensioni reali dello spazio e del tempo. Simulazione dell'arte: miraggio inafferrabile, come le donne diaboliche, che turbavano la penitenza degli eremiti. Ma, fatti gli esorcismi, non riconosceremo a Paganini d'aver tremendamente inteso l'impossibilità di distinguere, nel mondo della fantasia, ch'è quello dell'arte, la simulazione del vero nell'illusione della realtà? E non dovremo, infine, ammettere, che quelle pure forme musicali, evocate magicamente dal silenzio, che subito le riassorbiva, non erano meno arte di quelle fissate per simboli grafici sul pentagramma? E che non il tempo le rifiutava, ma esse stesse respingevano il tempo, che nulla avrebbe aggiunto all'eternità, raggiunta nell'istante del suono?

Ma poichè si parla di pura forma, bilicata sull'equilibrio instabile d'una tecnica rischiosa, di forma compiuta in se stessa, incapace di contenuti, con-

tradditoria a tutti i contenuti, come non indicare di tutte le celesti follie la più lucida tranquilla e bonaria, ma anche la più inguaribile, la più distaccata, la più australe: la tipografia? Nelle vecchie esposizioni, onestamente dedicate alla Scienza e al Progresso, il Bodoni era molto riverito: e tutti, da ragazzi, l'abbiamo immaginato come un filantropo dedito a sfornare e distribuire senza posa il pane della scienza. Il bonario filantropo era, forse, di tutti, il più sofistico. Per lui l'espressione era soltanto misura. Nè importa sapere, che cosa misuri la sua pagina elaboratissima. Misura d'un ritmo senza suono, clessidra senza tempo, è l'arte del Bodoni. L'intervallo bianco tra due righe nere, l'arabesco d'una maiuscola, l'allinearsi pausato dei caratteri sono pura forma: dunque, pura poesia. E se non addito, di certo, il Bodoni all'imitazione dei tipografi moderni, che sarebbe come proporre agli scultori l'imitazione del Canova, quanto insegnamento, in questo ritmo della tipografia bodoniana, per quegli artisti d'oggi, che non credono di poter realizzare la loro umanità, se non nelle dimensioni monumentali della rettorica.

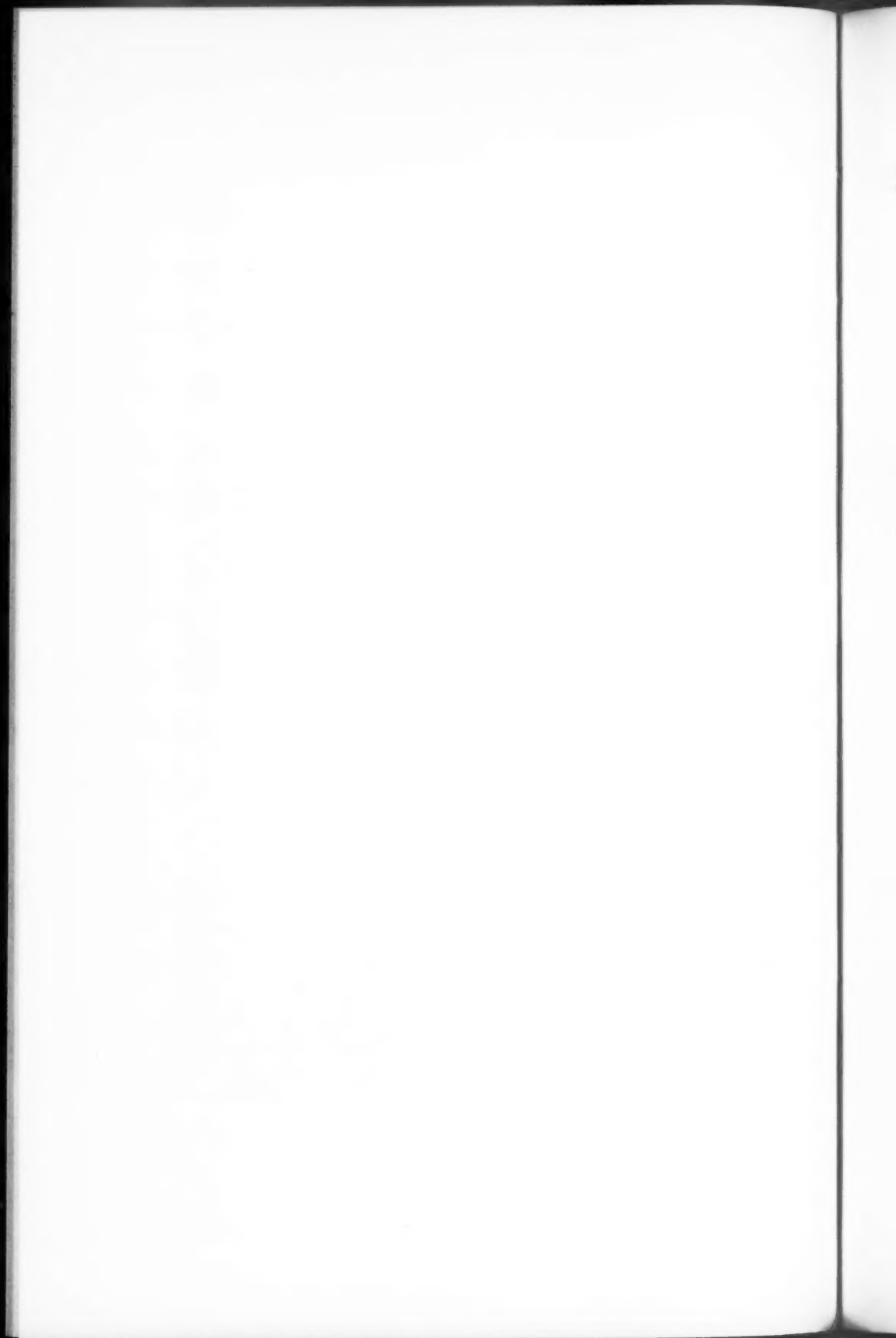
Da queste osservazioni, che non vogliono essere un contributo alla critica dei tre grandi che celebrate, io non saprei nè vorrei ricavare, qui, altra conseguenza che la conferma della mia premessa: che, cioè, nella storia della cultura italiana, Parma ha una coerenza che passa indubbiamente, senza interrompersi o deviarsi, per questi tre artisti. Passa e non si conclude: chè la nobile eleganza neoclassica di questa città napoleonica e stendhaliana ci porgerebbe l'occasione di sviluppare, per l'urbanistica e l'architettura, concetti analoghi a quelli che indicammo. E poiché Giuseppe Verdi è, sebben del contado, parmense, mi piace concludere, constatando che l'atmosfera rarefatta e, talvolta, per certi polmoni, anche troppo ossigenata, delle culture sottili e delle tradizioni selezionate può dar luogo alle più feconde germinazioni e alle più lussureggianti fioriture creative.

Del resto, a chiarire la funzione di Parma nella cultura italiana e, cioè, il valore dell'italianità, che quella cultura coltivò e maturò per i tempi propizi, basterà pensare al contributo essenziale che Parma ha dato all'unità d'Italia. E si capisce, quando si ritorni con la mente alle premesse del mio discorso. Un fatto d'ordine politico determina il tono della varia spiritualità delle città italiane: l'essere state capitali, l'aver avuto diretti rapporti col mondo, anche e soprattutto, quando lo Stato non coincideva con la Nazione italiana e la politica automaticamente si riduceva a una esosa pratica poliziesca e fiscale. In quella imposta miseria morale, i vecchi municipi, le antiche tradizioni comunali

riprendevano vigore, conservavano nelle culture locali gli argomenti e i motivi per le rivendicazioni imminenti; diventavano, insomma, il simbolo d'una libertà esule, perseguitata e combattuta, ma sempre inquietamente attesa, desiderata e preparata.

Ecco perchè, anche in questa solenne ora d'attesa per la nostra Nazione, il ricercare e ravvivare quegli argomenti e motivi non è esercitazione dilettantistica, ma concreta affermazione di primato della cultura: perchè è con questa e solo con questa, che i risorgimenti si fanno e gl'imperi si conquistano, si difendono, si potenziano e si liberano dalle soggezioni.

GIUSEPPE BOTTAI

Il Ministro Bottai inaugura la Mostra Bodoniana.

IL RAPPORTO DEI BIBLIOTECARI A PARMA

L'11 maggio u. s., inaugurandosi in Parma le celebrazioni centenarie del Bodoni, del Paganini e del Parmigianino, il Ministro per l'educazione nazionale Eccellenza BOTTAI, ha tenuto rapporto ai Soprintendenti bibliografici e ai Direttori delle Biblioteche governative per discutere sul tema « La funzione delle Biblioteche nella Carta della Scuola ».

LA MOSTRA BODONIANA

Prima che il rapporto incominciasse, l'Eccellenza BOTTAI aveva inaugurata nella Biblioteca Palatina la Mostra nazionale del Bodoni.

La Mostra, ordinata nelle due grandi gallerie e nella saletta Bodoniana della Biblioteca, comprende: *a)* cinquantuno fogli volanti e *b)* centoventisei opere in uno o più volumi stampati dal Bodoni o dalla Vedova di lui; *c)* nove esemplari di opere recentemente stampate dalla Tipografia di Montagnola di Lugano o dall'Officina Bodoni di A. Mondadori in Verona, con caratteri fusi sulle matrici della Tipografia di Bodoni conservate nella Biblioteca Palatina; *d)* la raccolta completa dei punzoni in acciaio incisi dal Bodoni ed alcune serie di matrici in rame battute coi punzoni medesimi; *e)* vari rami usati per incisioni d'opere bodoniane. Adornano la Mostra l'originale del noto ritratto a olio del Bodoni dipinto da Andrea Appiani, gentilmente concesso dalla R. Galleria di Parma, ed un busto del tipografo eseguito dallo scultore G. B. Comolli. Il materiale librario è collocato in quaranta bacheche, delle quali trentadue appositamente costruite. Il posto d'onore spetta al capolavoro del Bodoni: uno dei due soli esemplari dell'*Iliade* in tre volumi in foglio, stampato su pergamena nel 1808 e che, già appartenuto ad Eugenio Beauharnais (l'altro esemplare fu offerto a Napoleone, e si trova oggi nella Biblioteca Nazionale di Parigi), fu nel 1929 ricuperato dal Governo Fascista e destinato alla Palatina.

Il materiale esposto — ad eccezione d'un rarissimo esemplare su seta de *Le Api* del Rucellai, cortesemente inviato dalla Biblioteca Nazionale di Firenze — appartiene tutto alla Palatina e non costituisce, anzi, che una esigua scelta fatta nella ricchissima raccolta bodoniana della Biblioteca medesima coll'intento di mostrare al visitatore, con la maggiore chiarezza e schematicità possibile e senza distrarlo o stancarlo con eccessivo numero di oggetti, la linea ascensionale lungo cui l'arte del Bodoni — veramente somma, e singolarissima — si svolse, conducendolo, dai primi mediocri tentativi ispirati all'imitazione dell'arte tipografica francese, all'affermazione di una individualità inconfondibile e, insieme, alla creazione del tipo ideale del libro moderno: linea che ha i suoi punti estremi nell'edizione de *I Voti* del 1768, modestissimo saggio di composizione tipografica eseguito con i caratteri del fonditore francese Fournier, e nel superbo *Fénélon* del 1812, considerata dal Bodoni come l'opera sua più perfetta.

Accanto al criterio tipografico — di maggiore interesse per una Mostra che non ha voluto essere fine a sè stessa, ma si è proposta di dare ispirazione ed impulso (o almeno di contribuirvi) ad una rinascita della gloriosa tradizione tipografica italiana — un altro minore, che diremmo *bibliografico*, ha guidato la scelta delle opere. Figurano così nella Mostra esemplari rarissimi od unici in pergamena (quali quello dell'*Iliade*, già citato, degl'*Inni* di Callimaco, dell'*Aminta*, e, preziosissimi, i due unici esemplari membranacei, rispettivamente di 23 e di 65 fogli, del *Manuale tipografico* del 1818), od in seta (il *Trifiodoro*, l'*Epitteto*, il *Poliziano*, il *Rucellai*); esemplari su carte colorate (il *Prologo* di P. M. Paciaudi ad un Corano manoscritto della Palatina, il carme *Dei Benefizi* del Mochetti, il *Discorso* del Beduschi sulla tragedia in Italia). La dovizia di edizioni bodoniane di cui la Biblioteca Palatina dispone ha consentito di esporre moltissime opere in doppio esemplare, per mostrarne al visitatore il frontespizio e le pagine interne; mentre il *Manuale tipografico* del 1788 e quello del 1818 sono stati esposti in ben sei esemplari ciascuno.

La Mostra il cui catalogo è in corso di pubblicazione, ha avuto un suo utile complemento in un'altra sezione della Mostra medesima, ordinata nel Ridotto del Regio Teatro e che si è proposta di rievocare l'ambiente letterario, artistico, politico in cui l'arte del Bodoni fiorì. Anche a questa sezione, costituita in gran parte con materiale del R. Archivio di Stato o di proprietà dello studioso Glauco Lombardi, la Palatina ha dato un considerevole contributo di autografi, documenti, stampe, legature, opere di stampatori parmensi, strumenti ed attrezzi che già appartennero alla officina del Bodoni.

LE BIBLIOTECHE E LA CARTA DELLA SCUOLA

Il rapporto dei bibliotecari ha avuto inizio alle 11,30 nel gran salone della Biblioteca Palatina, presenti tutti i Soprintendenti bibliografici e i direttori delle Biblioteche pubbliche governative. Siedono al tavolo d'onore l'Eccellenza BOTTAI, e, ai suoi lati, il Prefetto, il Segretario federale, il Generale Comandante la Divisione « Littorio » e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche. Sono anche presenti il R. Provveditore agli studi e molti insegnanti della Città.

Il Ministro, dichiarato aperto il Convegno in nome del DUCE, dà la parola al prof. Luigi Volpicelli della R. Università di Roma, il quale ha presentato la seguente relazione: « Le Biblioteche e la Carta della Scuola ».

LA RELAZIONE VOLPICELLI.

Ecco il testo della relazione Volpicelli:

La politica delle biblioteche (nazionali, cittadine, scolastiche che siano) rientra decisamente nell'ordine dei problemi educativi di un Paese. Per quelle scolastiche non c'è bisogno di dimostrazione alcuna; ma anche per le altre non credo necessario un lungo discorso. Le biblioteche custodiscono il tesoro della cultura nazionale; esse, quindi, sono a fondamento della vita spirituale del Paese e, perciò, della sua scuola. Un Paese senza biblioteche, difficilmente potremmo credere che abbia una cultura e un organismo scolastico vivo.

E' questo il primo e più ovvio significato che assume l'analisi che vogliamo intraprendere su le biblioteche e la *Carta della Scuola*. La *Carta* pone le condizioni per lo sviluppo di tutta la vita educativa e scolastica del popolo italiano; il problema delle biblioteche, allora, si affaccia in ogni sua riga e in ogni sua proposizione, anche là dove di biblioteche non si parla.

Ma c'è, subito, un secondo punto di vista, e più profondo, da esaminare.

La *Carta della Scuola* non definisce un vero ordinamento scolastico, non considera, cioè, la scuola dal punto di vista circoscritto e limitato delle sue istituzioni; essa è un documento sociale oltre che scolastico, e affronta totalitariamente il problema della scuola, giacchè riflette tutta la nostra vita sociale come ordine spirituale.

La sua maggior novità, ho spiegato altrove, è questa: che nella *Carta*, la scuola viene intesa e realizzata nella totalità di vita, che assurge a gradi sempre più elevati di chiarezza interiore. Questa è la sua rivoluzione. La scuola, che fu sempre concepita come organismo, più o meno chiuso, della cultura per l'incremento della cultura (di una cultura più o meno chiusa) assurge ad espressione spirituale, e cioè eterna, della vita storica. Da qui l'introduzione del lavoro, da qui l'articolazione più viva e complessa possibile degli istituti scolastici: tutti i settori della vita, tutte le manifestazioni della vita, tutte le attività del vivere sociale sono rappresentate come possibilità di scuola, sono

intese, cioè, non quale fatto, ma come autocoscienza. Codesta esigenza, che deriva dal concetto della vita in cui la Rivoluzione si qualifica, tale rapporto vorrei dire dialettico fra scuola e società, raccoglie e chiarisce il principio fondamentale, di cui la *Carta* si fa così decisamente assertrice: l'idea di un nuovo umanesimo, di un concetto più moderno e più operoso dell'umanesimo.

Esso è superato, nella nostra coscienza, nella ipostatizzazione che se ne fece di particolare contenuto di cultura, la tradizionale cultura umanistica; per noi umanesimo è l'essenza dello stesso conoscere, il processo infinito per cui l'uomo si fa uomo, e s'innalza dall'immediato al mediato, dal fatto all'idea, che il fatto illumina e giustifica e rende necessario. Tale luce dà consapevolezza, finalità all'opera nostra; essa è pensiero, vita spirituale, possesso, insomma, della nostra vita umana, che subentra all'inconsapevole agire, per cui si è posseduti dalla vita.

E' così che l'istruzione tecnica, ad esempio, assume per noi e proprio in quanto istruzione tecnica, un valore umanistico, una piena e autonoma spiritualità; non abilità e fatto meccanico, onde l'operaio, il tecnico debbano ricercare salvezza e dignità umana da un'informazione sommaria della tradizionale cultura umanistica. Codesta cultura tecnica è assunzione spirituale del fatto della tecnica e del lavoro, o, meglio, interiore purificazione spirituale, e significato ultimo della tecnica e del lavoro, in un ordine umano pieno e assoluto. L'idea del pluralismo delle vie culturali è una delle più salde conquiste della moderna pedagogia, ha scritto lo Hessen. La vera *cultura media* della istruzione non è l'unicità materiale dell'enciclopedismo astratto, ma la totalità *qualitativa*, che è raggiungibile con l'approfondirsi in un qualsiasi campo della coscienza e della cultura, quale manifestazione e simbolo del tutto in essa celato. Come giustamente dice il Dewey, la conoscenza è umanistica per la sua qualità e non per il contenuto; non per il fatto che è conoscenza dei prodotti della creazione umana del passato, ma per il fatto che nel presente compie un'opera di liberazione dell'uomo, destando in lui la simpatia per gli uomini.

Orbene, nel carattere sociale della scuola, affermato dalla *Carta*, da cui derivano conseguenze preziose pel rinnovamento degli schemi e degli ideali culturali e dello stesso concetto di umanesimo; carattere sociale, cui fa riscontro una visione di tutta la vita, come scuola e come cultura; le biblioteche diventano momento non solo della scuola e della scienza, ufficialmente costituite, ma anche, come non mai, di quel costante processo, libero e liberatore, di tutta la vita, intesa nella sua essenza di processo educativo.

Se, cioè, la biblioteca è necessaria perchè esista l'istituto della scuola; se fondare una scuola, e tanto più quanto più essa è di ordine superiore, significa appoggiarsi sulla biblioteca, da potenziare, se esiste, o da creare, se non esiste; la biblioteca è necessaria anche quando non esiste o non giova più l'istituto della scuola, perchè rappresenta la possibilità della vita di farsi scuola, e si inserisce in quel processo educativo e critico in cui il vivere si qualifica come fatto spirituale.

Se non è possibile scuola senza biblioteche, non è possibile nemmeno la vita.

Le conseguenze pratiche di queste osservazioni sono numerose e assai importanti. Prima di tutte, questa: come la biblioteca è un organismo educativo, così il bibliotecario è un *educatore*. In questo concetto bisogna distinguere due momenti: educatore, perchè conserva e raccoglie il patrimonio culturale del

Paese; ed educatore perchè codesto patrimonio diffonde, studia i modi perchè si diffonda, vuole che sia diffuso.

Se, quindi, il bibliotecario geloso custode dei suoi libri, dei suoi manoscritti, dei suoi incunabuli costituisce una stortura e una deviazione mentale, una vera e propria e tipica malattia spirituale della professione da cui bisogna preservarsi, così come si cerca di preservarsi dalle malattie fisiche professionali: ginnastica mattutina, passeggiate, qualche ora di aria libera, poca carne e molte verdure (e, in verità, da codesta malattia mi pare che si sia guariti sufficientemente); non è detto che il bibliotecario non debba essere un oculato e rigido conservatore della sua biblioteca. Questo è il suo primo compito di educatore. Però, una tale coscenziosa custodia non basta: essa dev'essere integrata da un'opera educatrice attiva, per dir così, senza cui la biblioteca costituirebbe solo un bello e sontuoso cimitero.

Tutte le professioni hanno la loro malattia tipica. Anche il poeta è malato quando se ne sta in ginocchio ad adorare il nume della poesia e intristisce nella religione letteraria la sua umanità, che tanto più vorrebb'essere vigorosa, in effetto, quanto più egli fosse poeta davvero. Così il bibliotecario amerà i suoi tesori quanto più li vorrà vivi e operanti, e si studierà di far sì che circolino, linfa benefica, nell'organismo della vita.

A tal fine la sua azione può essere molto vasta.

Tralascio dal considerare come la biblioteca può e deve diventare sede di convegno e di cultura: esigenza che più è necessaria là dove meno sono diffusi organismi di azione culturale.

Ma è indispensabile che ogni biblioteca abbia cataloghi che non solo facilitino la ricerca studiosa, sibbene che la suggeriscano, la offrano, la sollecitino. E' necessario, nei confronti della cultura e dell'arte moderna, inoltre, che la biblioteca si costituisca come il centro più operoso di divulgazione e di conoscenza; che dia l'amore del libro e crei il bisogno del libro.

Gli editori dicono: comprare i libri; ed hanno ragione: è pure una condizione per poterli stampare. Ma noi diciamo: leggerli. Ed ecco, allora, l'ufficio attivo della biblioteca, il suo compito di richiamare alla lettura, di diffondere il gusto e la necessità della lettura, che, poi, è la condizione perchè si arrivi, infine, a comprare i libri.

La biblioteca, cioè, è l'organismo più adatto che lo Stato abbia, che la civiltà e la cultura abbiano, per potenziare quel momento difficile e complesso dell'educazione pubblica, che non si compie più nella scuola, finita ormai da un pezzo come organismo, quella libera e personale educazione, che ciascuno prosegue e deve proseguire per proprio conto, e senza di cui la vita sarebbe un bruto e servile fattto.

La politica delle biblioteche riassorbe la politica del libro, ed è momento essenziale della politica di uno Stato educatore.

E' su questa linea che si rende comprensibile la storia delle biblioteche e la cura dello Stato per esse.

Esse sorgono, per lo più, come organismi privati; lo Stato moderno le assume o per eredità legittima o per incameramento, al fine, sì, di conservarne il patrimonio, ma il patrimonio suprattutto ideale. E un patrimonio è

ideale se penetra attivo e opera nelle coscienze, non già quando se ne stia ordinato in un cimitero, di cui si possa dire: là riposano i nostri morti, che furono pur gloriosi. Ecco perchè lo Stato s'è assunto, in ordine alle biblioteche, anche il compito di continuarle e di accrescerle: per rendere sempre più efficiente e completo il loro operoso ufficio educativo.

La biblioteca, adunque, è un organismo educativo, e vorrei dire didattico, sia nei confronti della scuola, sia nei confronti della vita, e più precisamente dell'opera spirituale che lo Stato deve ancora compiere, e sempre, finito il tempo della scuola.

Come organismo didattico, perciò, essa deve didatticamente funzionare.

Quale sono i fondamenti di tale didattica? E' noto ed è certo che alla buona volontà e all'intelligenza dei bibliotecari si presentano limiti grossi, rappresentati ancora una volta da difficoltà finanziarie, scarsezza di personale, di attrezzatura. Difficoltà, quindi, di continuare negli acquisti dei libri quanto sarebbe necessario; di riordinare i cataloghi molteplici per autore, per soggetti e, come sarebbe nei voti, cataloghi ragionati, sicuri e silenziosi maestri del lettore, i quali valgano a mettere a sua disposizione, non solo i libri di quella particolare biblioteca, ma di tutte le biblioteche del Regno. E' certo, ancora, che alla scarsezza di dotazioni, alla deficienza di personale, si aggiunge, spesso, scarsezza di locali, inadatti per promuovere nella biblioteca corsi vari di cultura, di arte, di letteratura, per attrezzare sezioni agili di novità, per offrire al lettore il modo di seguire rapidamente il movimento vivo del pensiero militante sui giornali e sulle riviste maggiori, italiane e straniere. Ma è anche certo che questo dovrebb'essere il compito delle biblioteche e, quindi, dei bibliotecari, la mèta da raggiungersi a grado a grado. Ad essa ci si deve pure avviare, in un modo o nell'altro, entro questo o quel limite.

Ai miei tempi ricordo, per dirne una, erano esclusi dalla lettura i giovani di età inferiore ai diciotto anni. E' ancor oggi così?

Eccola una malattia professionale, che si manifesta con la religione del libro, la gelosia del libro, e cerca di nascondersi dietro tutta la retorica *redingote* e dei luoghi sacri. Il solo luogo sacro che io conosca, la chiesa, spalanca i suo battenti proprio ai fanciulli, ai poveri, ai derelitti. E più d'uno spirito magno studiava in ciabatte e in veste da camera. Lo rivedo spesso, invecchiato e canuto ora, quel terribile sacerdote che inesorabilmente mi afferrava al momento buono e mi mandava via, quando, ragazzo di ginnasio, tentavo e ritentavo di entrare in biblioteca. Mi guardava con faccia arcigna e severa, come avesse avute le confidenze del professore di matematica sul mio conto, un disprezzo agghiacciante per quei miei pantaloni corti e la mia giovane età. Ed ora che l'età s'è riversata tutta su di lui, che ha ingiallito la sua faccia, sbiadito il suo sguardo, tolto severità e vigore al suo sopraccilio, sento mal mio grado che qualcuno dentro di me gioisce della sua disfatta, se questo qualcuno, per constatare che s'è invecchiato, indugia a ripetere che l'età s'è vendicata di lui (1).

Le nostre biblioteche sono, insomma, organizzate entro certi limiti col lavoro universitario, ma che cosa fanno a proposito di scuole medie superiori? Se i giovani fossero educati dai loro maestri verso le biblioteche, se la biblioteca di classe compisse domani intero il suo compito, quello che soprat-

(1) In qualche biblioteca italiana funzionano, ormai, dei reparti per giovani licealisti.

tutto il legislatore si augura che possa compiere, di avviare, cioè, i giovani verso i libri, e rendesse necessario loro il passaggio dalla biblioteca di classe alla biblioteca pubblica, che farebbero le nostre biblioteche? Accoglieranno questi ragazzi? Avranno un reparto per loro? un catalogo che faciliti e conduca la loro ricerca, la loro ansia di conoscere, che educhi il loro gusto, che eviti incontri inopportuni o inutili, perchè troppo superiori alle possibilità, agli interessi, alla preparazione dei giovani della scuola media? Che evitino, dico, di disperdere i ragazzi con dissertazioni fatte per gli eruditi, rendendo facile, invece, l'incontro con opere più piane, divulgative e vivificanti? Avrà un locale per loro, e, dirò di più, incitamenti atti a richiamarli in biblioteca? Già, perchè se fossi bibliotecario, direi fra me : vengano pure, i ragazzi, a fare i loro compiti quì dentro, purchè mi sia consentito di mettere loro in mano qualche bel libro, e di fare sorgere in essi il gusto per qualche libro!

C'è, insomma, un legame tra biblioteche e scuola media? Alle biblioteche scolastiche si connettono problemi assai importanti di editoria, di scelta di libri, di metodi d'insegnamento, di concetto della scuola e dello studio scolastico. Ma, certo, il più importante di tutti i problemi è questo : si crea la biblioteca di classe per far sorgere il desiderio della biblioteca. E, allora, è possibile che mentre la scuola lavora per la biblioteca, la biblioteca non lavori per la scuola?

Diciamo ordinatamente. Le biblioteche hanno un ufficio educativo. Codesto ufficio consiste, per prima cosa, nel conservare : e sta bene. Ma poi, si diceva, nel diffondere. Ai fini dell'alta cultura, il diffondere richiede un collegamento di tutte le biblioteche traverso un unico catalogo a stampa, che faciliti la ricerca di manoscritti, incunabuli, edizioni, volumi, un catalogo che dovrebb'essere la prima opera di un centro bibliografico nazionale, creato per agevolare la ricerca dello studioso (1). Nei confronti dell'alta cultura, si richiede, inoltre, anche la creazione di biblioteche specializzate, i cui cataloghi, tuttavia, io vorrei veder integrati con tutto il materiale che, relativamente alla loro specializzazione, non si trova in quella biblioteca, ma nelle altre. Ordinare così i cataloghi dovrebbe esser cura, anch'essa, del centro bibliografico nazionale.

Ma esiste, in secondo luogo, anche un ufficio delle biblioteche nei confronti della scuola superiore media e elementare (penso ai maestri, naturalmente). E codesto ufficio dovrebbe assolversi per mezzo di cataloghi guida, illustrativi e ragionati, cataloghi che ritagliassero nella biblioteca una particolare biblioteca per i giovani, per i professori, per i maestri e perchè no? per le famiglie.

Esiste, infine, un compito della biblioteca nei confronti degli umili, degli autodidatti, di quanti cercano aiuto e guida per la loro vita spirituale. Il mondo moderno ha inventato le biblioteche popolari, le biblioteche circolanti ed altrettali organismi, e sta bene. Ma le grandi biblioteche sono, per questo, liberate dal loro compito nei riguardi di costoro? Non dovrebbero esse stesse avere in sè il reparto popolare e, perchè no? circolante? Non dovrebbero facilitare il prestito a casa? Da noi, dove tutto è infrenato e diretto dallo Stato il pericolo non esiste, ma altrove è un fatto che le biblioteche popolari e circolanti hanno cessato, ad un certo momento, ogni loro compito di guida e di educa-

(1) L'abbozzo di un centro bibliografico è stato creato da qualche anno a Roma. Ma, per ora, esso si limita alle informazioni bibliografiche.

zione, per assumerne uno di propaganda politica, o, quel che è ancor peggio, hanno finito per rinunciare ad ogni guida e ad ogni propaganda, sottomettendosi all'onere di seguire il lettore nei suoi gusti e nelle sue preferenze, siano quali si siano, senza controllo o correzione. Ora il problema è di diffondere buoni libri, invece. E' questione, cioè, di qualità. Per questo non ci impressionano i dati statistici relativi alle biblioteche popolari americane.

L'ufficio educativo delle biblioteche, come si vede, si articola minutamente in un compito vario e vasto, si precisa in concreti atteggiamenti e funzioni educative di fronte alla massa varia dei lettori, fino al punto, dicevo, da rendere opportuno che si parli di una didattica delle biblioteche.

Le nostre biblioteche assolvono in tutto codesta funzione? E non è essa, d'altra parte, nello spirito della *Carta della Scuola*, se tutta la *Carta della Scuola* parla continuamente di lettura, di autoeducazione, se è così sollecita e così precisa nell'individuare, per ogni momento della vita sociale, dalla cultura universitaria al lavoro operaio, la necessità e il compito della scuola? Dirò di più. La *Carta*, e con essa le leggi che a mano a mano si approntano per realizzarla, rappresentano fondamentalmente la scuola come una biblioteca operosa. Ebbene, questo non postula l'operosità delle biblioteche nella scuola e nella vita?

Ai limiti maggiori, che rendono difficile tale operosità, abbiamo accennato: ma se la rendono difficile, non la rendono impossibile. Codesti limiti gravano pure sulla scuola, e la buona volontà degli uomini spesso li vince in tutto e, sempre, in parte. Anche nelle biblioteche, allora, molto è questione di buona volontà, e di modernità di vedute. Come la scuola cerca, e spesso trova, i suoi collaboratori privati, così, potrebbe cercarli, e forse li troverebbe, la biblioteca, specie se instaurasse maggiori rapporti con la scuola media ed elementare.

Non potrebbero, infatti, collaborare col bibliotecario professori e maestri per richiamare in biblioteca giovani e popolo, per preparare per essi opportuni cataloghi di libri, ed altro?

Abbiamo accennato di già ad alcuni fra i più importanti modi, traverso cui, a parer nostro, si potrebbe e si dovrebbe rendere attuale il compito educativo delle biblioteche: conferenze e raduni nella biblioteca, anche conferenze ai giovani delle scuole medie, ad esempio: libere discussioni di professori; corsi vari informativi. Sezioni ideali, infine, da ritagliarsi nell'unità organica delle biblioteche, a mezzo di reparti e di cataloghi distinti, secondo i vari gruppi di lettori.

Ma, ora, bisogna aggiungere qualcosa sugli orari. Essi sono fatti non tenendo presente il lettore, ma considerando le esigenze del personale di biblioteca, in modo che codesto personale abbia un certo numero di ore d'ufficio, come tutti gli altri impiegati dello Stato. Intendiamoci, codesto è giusto: non si può chiedere al bibliotecario, perchè bibliotecario, di stare le ventiquattro ore della giornata in biblioteca; e quanto sto per dire trova, dunque, il suo limite più rigoroso nella scarsezza di personale; ma bisognerebbe pure ordinare dei turni di lavoro nella biblioteca, sia pel direttore, facendolo coadiuvare da un vice-direttore, sia per tutto il personale, in modo che la biblioteca potesse funzionare continuamente per sedici ore della giornata, dalle otto alle ventiquattro e, sopratutto, potesse funzionare nei giorni di festa.

C'è qualche biblioteca privata che fa questo, la Querini Stampalia di Venezia, ad esempio; ed io ho visto con commozione le sue sale di lettura piene

di impiegati, di studenti, di operai, che trovavano quello il modo migliore per passare la uggiosità del pomeriggio domenicale.

Quando i problemi della cultura e dell'educazione sono arrivati a quella maturazione, in cui li rappresenta la *Carta della Scuola*, insomma, non vi ha dubbio che si imponga, essenziale, una politica delle biblioteche, come momento di primaria importanza della stessa politica educativa dello Stato.

Ed ecco, allora, la necessità di rivoluzionare questo mondo delle biblioteche, per portarlo in primo piano nella vita ideale ed attiva del Paese. Una rivoluzione pratica, che è rivoluzione ideale. Da centri destinati essenzialmente alla conservazione dei libri, le biblioteche debbono diventare centri di raccolta e di conservazione del libro *al fine di diffonderlo*. E per diffonderlo, le biblioteche debbono, in primo luogo, come si diceva, stringere i rapporti più fiduciosi, più rapidi, le condizioni più facilitanti e più invoglianti con la scuola, sia universitaria che secondaria, col mondo dei maestri, col pubblico vario dei lettori. Perchè, insomma, mi risulta che in alcune *nazionali* si rimanda ancora indietro il lettore adulto perchè non laureato o non munito di una licenza di scuola media superiore. Cadiamo nella venerazione del libro propria di chi i libri nè li legge nè li scrive, se debbo giudicare codesta venerazione alla stregua di quella che ha per la poesia chi se ne fa religioso custode, e dimentica che essa non è quel circoscritto regno costituito, ma il lievito continuo della vita.

Che le biblioteche siano aperte a tutti, siano ordinate (locali, cataloghi ecc.), in modo da poter giovare a tutti, e guidare tutti. Che siano aperte sempre.

La funzione della biblioteca di classe ci dà il criterio ultimo di valutazione dell'ufficio di ogni biblioteca; la funzione del professore, come bibliotecario della classe, ci rivela il compito del conservatore delle grandi biblioteche, statali e cittadine, non perchè si debba richieder dall'uomo singolo tanto lavoro e tanto apostolato, ma perchè lo si deve richieder dallo Stato o dalla Città, che la biblioteca hanno istituita e mantengono.

Ma un altro aspetto di questo compito educativo della biblioteca ci occorre esaminare. Anche qui premetto che so bene come la scarsezza di personale renda difficile a tante biblioteche non solo di poter fare quello che dirò, ma addirittura di catalogare e ordinare il numeroso materiale che esse raccolgono, di prenderne addirittura visione. Ma noi esaminiamo una condizione oggettiva per l'efficienza e l'*attualità* delle biblioteche, e quanto diciamo non vuol rappresentare nemmeno lontanamente una chiamata in giudizio di rei e di correi.

Le nostre biblioteche raccolgono una quantità tale di inediti, che tanti nostri studi verrebbero addirittura rinnovati e capovolti dalla loro pubblicazione; testi di filosofia medievale, ad esempio. Si pensi: una civiltà tutta nostra, un pensiero tutto italiano, eppure, ancor oggi, pressocchè sconosciuto, valutato, ancor oggi, sulla falsariga dei luoghi comuni, dove è che si deve considerare un progresso che non si ripeta con eccessiva insistenza il giudizio superficiale dell'*ultimo ottocento* sui secoli oscuri. Tuttavia, il salto dal pensiero greco al Rinascimento è ancora la condizione dei nostri studi di storia della filosofia, perchè la luce di codesti secoli di mezzo è imprigionata e spenta nel chiuso di impenetrate e impenetrabili biblioteche.

Testi di lingua italiana, dalle origini al pieno fulgore del Rinascimento, inoltre, testi e libri non più stampati di scienza, onde la storia della scienza

è addirittura bambina; documenti, per la storia dell'arte, per la storia del pensiero religioso e via via.

Possibile che le biblioteche debbano conservare questi materiali ingenti, tanti documenti regali della nostra civiltà, perchè sulla nostra cultura e sulla civiltà si continuino a ripetere i luoghi comuni, definiti talora cinquant'anni fa e talora anche cento anni fa? Ma c'è di più: codesti chiusi penetrali delle biblioteche si schiudono talvolta allo studioso straniero e solo a lui. Ieri erano i tedeschi, oggi sono gli americani. Gli è che solo codesti studiosi sono assistiti dai loro governi, pagati dai loro governi perchè lavorino nella più libera condizione di ricerca. Essi diventano, così, maestri della nostra cultura, e impongono le loro interpretazioni della nostra cultura: dal Winckelmann al Burckhardt al Mommsen, al Gregorovius, è così. Così ci apparirà domani degli studiosi inglesi e americani, di cui oggi citiamo il pensiero e le tesi a proposito di rinascimento, di storia medioevale, di letteratura e teatro delle origini. Essi ci fanno sudditi con le armi che noi stessi abbiamo fornite, non avendole sapute usare per nostro conto. Abbiamo, così, storie tedesche di fatti italiani, storie inglesi, storie americane: ripetiamo di noi quello che esse ci hanno detto. Per metterci la coscienza a posto, andiamo, poi, teorizzando dell'internazionalità della cultura, della filosofia, del pensiero critico in genere: internazionalismo che, dopo cento anni, ci si avvede consistere nella visione nazionalistica di questo o di quello studioso straniero.

Orbene, non sarebbe ora, non saremmo forse tanto adulti, ormai, che si prendesse il coraggio a due mani e cominciassimo a frugare fra i nostri documenti, a studiarli noi, a interpretarli noi?

Ecco l'altro grande compito delle biblioteche: compito di alta cultura e, insieme, di alta politica.

Certo non è che si possa pensare che tale compito debba essere assolto dal bibliotecario. E' lo Stato, che le biblioteche mantiene, che deve preoccuparsene. Mantenere delle biblioteche vuol dire, infatti, mantenere anche chi codeste biblioteche studi e utilizzi ai fini della cultura nazionale. E' lo Stato liberale che può credere di aver assolto al suo compito, innalzando scaffali: venga, poi, chi vuole e chi può! Lo Stato moderno, come Stato educatore, ha un compito più vasto e complesso.

Costituire, perciò, dei centri di studio con l'incarico preciso di provvedere a codeste ricerche. Mettere in condizione i professori, che possano e vogliono dedicarsi a siffatte ricerche, di poterle condurre in porto. Meglio, forse, come c'è un Consiglio nazionale delle Ricerche, si potrebbe creare un organismo unico, diviso in varie sezioni, per lo sfruttamento delle nostre biblioteche.

Un campo enorme, aperto dallo Stato educatore ai nostri studi storici, filologici, eruditi, alla cui conclusione troveremmo la storia, la vera storia d'Italia.

Codesto centro potrebbe essere collegato, è ovvio, e dovrebbe, senz'altro, essere collegato anche con lo sfruttamento degli archivi.

C'è, dunque, un vasto lavoro per le biblioteche, in seguito alla promulgazione della *Carta della Scuola*. Un vasto lavoro che si collega allo spirito della *Carta*, al suo concetto della cultura e della Scuola come fatto sociale, come fatto, cioè, che investe fino dalle profonde radici la potenza, il significato, il valore della nostra vita sociale e nazionale.

Dopo aver tanto detto, e giustamente e con convinzione, che il superamento della scuola e della cultura liberale non è espressione di una tendenza antiscolastica ed anticulturale, ma volontà e bisogno di nuova e più valida scuola, di più alta e più ricca ed umana cultura, io credo che, per la fede

che ci anima, per servire nel nostro campo la Rivoluzione, per servirla come noi possiamo e dobbiamo, noi, uomini di scuola e di libri, ci si debba mettere decisamente a quest'opera di educazione e di cultura. Individuandola in relazione alle biblioteche, abbiamo visto che consiste in due momenti fondamentali: avvicinare il libro alle masse, ai giovani, ai professori, ai maestri, e trarre in luce la gloria e il senno delle nostre tradizioni, dei nostri valori spirituali, liberandoci dalla servitù straniera, anche in questo campo ormai intollerabile e inconcepibile.

E così facendo, possiamo dirlo con pacatezza pari alla convinzione, noi avremo servito la rivoluzione nelle trincee più avanzate.

LA DISCUSSIONE

VOLPICELLI. — Illustra brevemente la sua relazione, il cui contenuto è stato già comunicato ai convenuti.

Egli intende le biblioteche quali organismi educativi, e ciò per due ragioni: perchè conservano il tesoro ed il patrimonio culturale del paese e perchè possono costituire un centro di diffusione e di conoscenza di tale patrimonio spirituale.

Sopra il primo aspetto delle biblioteche — prosegue il Volpicelli — non vi è obbiezione di sorta da fare, nè occorre chiarificazione alcuna in ispecie quando pensiamo alle nostre biblioteche.

Sopra il secondo aspetto esistono, purtroppo, dei limiti spiacevoli a questa funzione educativa delle biblioteche, intesa dal punto di vista attivo in quanto centri di conoscenza e di diffusione della cultura, dei limiti soprattutto nei confronti della scuola, e particolarmente della scuola media.

Al giovane della scuola media è precluso l'uso delle biblioteche in genere: questo è non solo dannoso, ma contraddittorio con lo spirito delle biblioteche di classe che per la « Carta della Scuola » si debbono istituire nell'interno della scuola.

Se le biblioteche di classe devono far nascere nel giovane il desiderio del libro e dello studio personale, il loro scopo è frustato quando poi la biblioteca chiude la porta in faccia al giovane come spesso in pratica avviene: sia pure per ragioni di ordine prudenziale e di pratica necessità che spiegano se non giustificano tali limitazioni.

L'ufficio educativo della biblioteca deve, poi, guardarsi da un altro punto di vista, come centro di studio, di raccolta studiosa in ispecie in quei centri, in quelle città dove manca un più grosso organismo educativo atto a compiere questa funzione.

Ma se le biblioteche conservano tesori di manoscritti, di libri rari, ecc. questo materiale molte volte è inedito, ignoto, sconosciuto.

Ora se lo Stato mantiene la biblioteca, lo Stato dovrebbe anche curare lo sfruttamento della biblioteca ai fini della cultura nazionale.

Alcune zone di questa cultura nazionale, particolarmente sono sepolte nella massima parte negli archivi e nelle biblioteche: basta citare la filosofia medioevale, la letteratura dalle origini e altre branche delle scienze morali, del pensiero religioso e via via.

Le biblioteche non sono sfruttate da noi per un complesso enorme di ragioni, ma una delle ragioni fondamentali è la scarsezza dell'uso pubblico delle biblioteche stesse.

La Carta della Scuola ponendo risolutamente il problema della cultura al centro della vita politico-sociale del paese considera invece la biblioteca come centro operante e attivo di diffusione della cultura.

La mia relazione — prosegue il prof. Volpicelli — susciterà nei bibliotecari parecchie obiezioni e forse anche qualche disappunto.

Si dirà che tutto quanto è stato argomento sin qui, non tiene conto delle difficoltà reali in mezzo a cui si compie, nella pratica, il lavoro del bibliotecario, per cui esso risulta di necessità limitato e circoscritto: prosa più che poesia. Si può obiettare, anzi, ancor meglio: che ci sono profonde ragioni ideali a giustificare che le biblioteche non compiano tutta l'opera, che una sbrigliata fantasia può descrivere per loro; e si può dire, infine, che abbiamo guardato al problema da un solo lato: al dovere della biblioteca nei confronti della Scuola, ma non al dovere della Scuola nei riguardi della biblioteca. Il nostro tema, infatti, le biblioteche e la Carta della Scuola, non è che valga solo per questo verso e che non possa e non debba valere, invece, anche formulato al contrario: La Carta della Scuola e le biblioteche.

Assumiamo tranquillamente codeste obiezioni.

Intanto, mi pare logico che in una relazione cui spettava il compito di avviare il discorso e la discussione, io abbia assunto un tono di parzialità o, meglio, un deciso punto di vista da far prevalere e intorno a cui rilevare difficoltà e deficienze: se avessi cercato subito oggettività di vedute e di pensieri, avrei eliminato ogni discussione. E' meglio, quindi, e più confacente assumere un tale atteggiamento allorchè si deve concludere.

A me, uomo di scuola e lettore di libri, doveva premere di esporre il mio diritto e di sottolinearlo, di inasprirlo, anche, se era possibile. Una trattazione oggettiva non mi interessava nè era consona al mio stato d'animo. Infatti, avrei raggiunto, forse, la verità. Ma a che mi sarebbe valso, se in nome di

questa verità, fra tanto equilibrio e tanta misura, avessi dovuto concludere di lasciare le cose come stanno?

E ora, è evidentemente fatta per lasciare le cose come stanno, la prima della obiezione che si può movere alle mie idee. Il bibliotecario allega che il lettore, spesso, troppo spesso (ed è lettore adulto, lettore vagliato e selezionato, per adoperare un aggettivo che ha fortuna!) non ha nessun rispetto per il libro. Lo segna, lo sporca, lo deteriora, diciamo tutto: che arriva fino al punto di sottrarlo alla biblioteca o di portarne via delle pagine. Il lettore adulto! cosa capiterebbe se ammettessimo i ragazzi delle scuole secondarie e non badassimo un po' a chi entra nella biblioteca?

Sta bene la poesia del *totos caballeros*, del tutti in biblioteca e della biblioteca per tutti; ma vogliamo compromettere e manomettere il patrimonio librario delle nostre biblioteche? E ancora: con tutti questi ragazzi, con tutta questa gente, dove se ne andrà a finire la disciplina della biblioteca, il silenzio e l'ordine necessari perchè ci si possa studiare davvero?

Non è che queste ragioni non valgono: anzi, sono tante valide che io non ho assunto prima una tale obiezione perchè la sua suggestione, dicevo, sarebbe stata tale da farmi concludere che le cose van bene come vanno. Ma allora non avrei avuto nulla da dire e da proporre! E la conclusione sarebbe stata questa: l'ordine delle biblioteche è il migliore degli ordini possibili. Ora, guardate, invece: dopo quanto ho osservato sull'ordine attuale, dopo le ragioni che ho esposte in favore dell'ingresso dei giovani, del maggiore ingresso possibile di lettori in biblioteca, anche ripensando alle ragioni contrarie ed anche assumendole, come senz'altro debbono essere assunte, si può sul serio concludere che l'ordine attuale è il migliore degli ordini possibili?

Non mi pare. Gli stessi bibliotecari non possono convenirne: essi stessi debbono riconoscere che l'ordine ideale sarebbe l'altro che ho proposto io.

Che cosa è allora, che ce ne allontana? Se le ragioni obiettate non sono tali che intacchino l'ideale, ma solo che ne rendono difficile l'attuazione, il problema è quello di rendere attuabile quell'ideale, di far sì che, fermo restando il principio della biblioteca per tutti, la pratica non ci dia il risultato miserevole della manomissione delle biblioteche. Ecco la sola questione legittima.

La sua soluzione mi pare ovvia. Bisogna trovare il modo di controllare il lettore. Ancora il problema del personale quindi, e, in questo caso, del personale di vigilanza, che controlli il lettore mentre studia, e controlli il libro all'atto delle restituzione, controlli il prestito a casa e la eventuale re-

stituzione. La quale restituzione mi pare cosa ancora più semplice a ottenersi, quando prevalesse la idea che il libro della biblioteca è un bene pubblico e come tale deve essere pienamente tutelato dalla autorità che tutela i beni pubblici, come i privati, del resto, facendo obbligo al bibliotecario di rimettersi immancabilmente, dopo una certa mora di giorni nella restituzione, a codesta autorità.

Personale di controllo, perciò, ed effettiva pubblica tutela del bene pubblico, costituito dal libro. Nessuno, credo, vorrà parlare di macchinosità della proposta, quando si renda conto che, oggi, per non aver tale macchinosità, molti lettori non hanno nemmeno l'uso di codesto bene, che è il libro.

Il problema, quindi, si riporta proprio a quei termini in cui l'ho prospettato : vogliamo che le biblioteche siano un vivo organismo della cultura e dell'educazione del Paese o un museo invisibile?

La risposta alla prima obiezione, che mi si poteva muovere, credo che abbia sufficientemente risolto anche la seconda obiezione : quella che, dichiaravo, parte non da una constatazione di ordine pratico, ma da un pricipio ideale. Essa può formularsi così : voi credete che le biblioteche debbano servire solo alla nostra generazione, per non dire, addirittura al nostro individuo? Le biblioteche conservano per le generazioni che verranno, e nei secoli, lo conservano, il patrimonio ideale della nostra civiltà, così come l'hanno conservato fino ad oggi. Nel vostro discorso pareva che ci fosse una punta d'ironia per le malattie professionali. Ebbene, è stato proprio per codesta salutare malattia che voi, oggi, potete leggere un codice meravigliosamente conservato, una edizione rara, un libro di Bodoni. Se i bibliotecari avessero fatto gli apostoli della cultura in mezzo alla loro generazione, avrebbero tradito questo superiore compito di fronte alle generazioni future, e, quindi, senz'altro, di fronte alla cultura. E' stata, invece, la cauta prudenza, il senso dei valori che essi custodivano, quello che ha creato fra i bibliotecari una continuità di tale genere che, oltre ogni tempo, regnasse il Borbone, governasse la democrazia o il socialismo, o la rivoluzione, ha permesso la conservazione della nostra civiltà letteraria e scientifica.

Nobile e validissima ragione ideale, questa : ma pure superata, ove l'attrezzatura pratica delle nostre biblioteche fosse tale, per numero di controlli e severità di difesa, che l'uso del libro non venisse a compromettere la sua manutenzione e la sua integrità. E del resto, qui non si parla di mettere in mano a tutti il codice o il libro raro : si parla di libri facilmente recuperabili.

Ma dirò di più : e mi avvio alla terza obiezione : solo il diffuso costume

della lettura e la severità dei controlli e delle difese potrebbero creare quella coscienza del libro, che ora manca anche nei ceti maggiori. Quella coscienza per cui il libro, prima di tutto, è rispettato dal lettore. Ci sono paesi dove nessuno calpesta i prati e coglie i fiori dalle aiuole, pur essendoci dovizia di prati e di aiuole. Se andate a vedere, anzi, scorgerete che la prima condizione perchè ci sia tale rispetto, è proprio la dovizia dei prati e delle aiuole, dovizia che crea un gusto e una coscienza, per cui appare necessario rispettarle. Così del libro. Più si leggerà, più la biblioteca sarà di tutti, più l'ora o la mezza giornata in biblioteca, la consultazione o la lettura, diverranno diffuso costume, più ciascuno sarà portato a non vedere il libro della biblioteca in funzione di se stesso e solo di se stesso (tanto è roba che non serve a nessuno!) ma in funzione di tutti, i contemporanei come i posteri. E se la legge della proprietà sarà rigorissima a proposito anche dei libri, e subito la difenderà energicamente come difende ogni altra proprietà, anche codesto rigore sarà educativo e avvierà a formare quella coscienza del libro, il rispetto per il libro e per la biblioteca come luogo di studio, di ordine, quindi, e di silenzio, che è la condizione essenziale per la efficienza delle biblioteche. Ed eccomi alla proposta che, penso, mi vogliate fare : di capovolgere il mio tema in questi termini : La Carta della Scuola e le biblioteche. Il capovolgimento son certo, vorrebbe suggerirmi di dire finalmente che la Scuola deve educare al rispetto dei libri e delle biblioteche.

Giustissimo consiglio. Ma, a pensarci bene, questo capovolgimento del tema l'ho già fatto quando ho accennato alle biblioteche scolastiche e alla opera ideale che la Scuola dovrebbe compiere, avviando i giovani alla lettura e determinando, quindi, il loro passaggio dalla biblioteca di classe a quella governativa o cittadina. Son pronto, ad ogni modo, e non posso non essere pronto, a ripetere e a sottolineare che la Scuola deve educare al rispetto dei libri e delle biblioteche. Però solo il largo uso della biblioteca e la sicura sanzione contro chi si rende colpevole, rappresentano gli elementi attivi di un'educazione alla biblioteca : l'opera della Scuola potrebbe restare precettistica e verbale e, quindi, piuttosto vana. E' una complicata questione pedagogica questa : diremo brevemente così : l'educazione è atto e non potenza. Solo il largo uso della lettura, per tornare a noi, genera attualmente la coscienza della necessità e dell'ufficio della biblioteca e, cioè, determina il rispetto che bisogna serbarle. Come i libri di una biblioteca servono a me, ed è per me dannoso che essi siano deteriorati e manomessi, così si insinua nel mio animo che servono agli altri e che non debbo deteriorarli o manometterli. Ma aggiungete poi una legge e una pratica inesorabili contro i colpevoli. L'una cosa e l'altra determineranno il sorgere e l'affermarsi di

una tale coscienza pubblica delle biblioteche. Ogni legge che si fa rispettare, ad un certo momento, se proprio non è astratta e irrazionale, è una legge rispettata.

Ma voglio andare ancora più oltre, nell'assumere le obiezioni che mi si possono fare, e come ho parlato delle malattie professionali dei bibliotecari, voglio ricordarmi delle malattie professionali del lettore. Orbene, anche qui, solo una severa tutela, come un largo uso della biblioteca da parte di tutti, e quindi una coscienza diffusa da parte di tutti della necessità di rispettare le biblioteche, possono facilmente individuare e stroncare codeste malattie.

Riassumendo. Se la pratica necessità tiene le nostre biblioteche in quel piano di prudenza in cui esse vivono attualmente, non per questo si può dire che un tale ordine sia il migliore degli ordini possibili. Una certa castità bibliofila dei bibliotecari; la scarsezza di personale e di mezzi; la diseducazione del pubblico; ecco i tre elementi che impediscono alle nostre biblioteche di compiere tutta l'opera che potrebbero compiere e che vorremmo compissero a beneficio della cultura nazionale.

Noi abbiamo cercato di reagire soprattutto alla castità bibliofila, perchè sappiamo che il momento decisivo di ogni problema è la volontà di fare, ma non abbiamo dimenticato che la volontà deve essere aiutata e accompagnata.

Terminato di parlare il prof. Volpicelli, chiede la parola la dott. Maria ORTIZ, direttrice della Biblioteca universitaria di Roma.

Essa intende fare una breve dichiarazione. A suo avviso il Volpicelli dovrebbe precisare a quale tipo di biblioteche si riferisce particolarmente nella sua relazione perchè non tutte le biblioteche sono adatte per i giovani e meglio sarebbe costituire delle biblioteche ad essi riservate.

JAHIER, direttore della Biblioteca Marucelliana di Firenze, ritiene che parlando di giovani occorre porre delle limitazioni nel senso che alle biblioteche debbono essere ammessi giovani di età non inferiore ai 18 anni così come si pratica in altri campi della loro attività.

Aggiunge ancora che già molte biblioteche sono andate incontro alla necessità dei giovani mediante intese con i Presidi degli Istituti medi e con i professori.

SANTOVITO-VICHI, direttrice della Biblioteca nazionale di Roma, trova che il prof. Volpicelli ha ragione quando parla di far largo ai giovani nelle biblioteche.

Ricorda che presso la Biblioteca nazionale di Roma è stata, peraltro, creata già una sezione di cultura generale alla quale sono ammessi i ragazzi che portano i... pantaloni lunghi, quelli cioè che frequentano il primo anno dei corsi superiori degli Istituti medi.

L'esperimento è andato bene, però il primo mese sono mancati 42 volumi, il secondo 60 ed il terzo molti altri ancora! Nonostante ciò, la sezione di cultura generale ha già 20.000 volumi, e la sua attività è notevole.

Per quanto riguarda la proposta di aprire la biblioteca nei giorni di domenica e di prolungare l'orario nei giorni feriali fino alla mezzanotte, debbo dire — prosegue la sig.ra Santovito-Vichi — che l'Eccellenza il Ministro ha autorizzato per la mia biblioteca un orario che va dalle 9 alle 21. Si potrebbe, è vero, prolungarlo ulteriormente fino alle 22, ma non ritengo che ciò sia opportuno e conveniente perchè ho potuto notare che il pubblico rimane foltissimo fino alle 19,30 e poi, via via, esso si riduce notevolmente.

Circa le malattie professionali, che sono sotto un certo aspetto lodevoli, — aggiunge, in ultimo, la sig.ra Santovito-Vichi — perchè ad esse caso mai si deve, se tanti tesori delle nostre biblioteche hanno potuto essere custoditi e tutelati, sfidando il corso dei secoli, il vero è che non è più il caso di parlarne perchè i bibliotecari vivono intensamente la vita del paese e si sono perfettamente adeguati alle esigenze dei nostri tempi.

SCARDAMAGLIA, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, ringrazia, anzitutto, il Ministro di essere intervenuto a presiedere il Convegno; dimostrando così il suo alto interessamento per i problemi delle biblioteche.

Alcuni bibliotecari hanno già risposto a molte delle osservazioni fatte dal camerata Volpicelli, il quale, certo, ha detto cose molto gravi. Egli parte dal principio che non si può considerare perfetto l'ordinamento delle biblioteche. E chi lo ha mai negato? Noi siamo stati proprio i primi a rilevare alcuni dei più evidenti inconvenienti nell'ordinamento delle biblioteche, che dà ancora tanti fastidi alla Amministrazione nell'intento di rimediare ai vari difetti di organizzazione derivanti in buona parte da tradizioni del passato.

Naturalmente la ragione di questi inconvenienti è nota: deficienza di personale e di mezzi. Bisogna, però, anche dire, e qui si può dire, che in questi ultimi anni si sono fatti miracoli. L'organico è stato accresciuto di 140-150 unità e le dotazioni sono state quasi raddoppiate. E' logico quindi presumere che gradatamente questi inconvenienti saranno eliminati.

Comunque noi siamo lietissimi che il camerata Volpicelli abbia richiamato la nostra attenzione sul funzionamento delle biblioteche, formulando alcune

richieste, a cui l'Amministrazione ha in parte già provveduto. Com'è stato già detto esiste da anni a Roma un Centro nazionale di informazioni bibliografiche; è da aggiungere anzi che il Ministero ha deciso di accrescerne la dotazione in modo che possa adeguatamente e con sempre maggiore sollecitudine rispondere alle migliaia di domande che da ogni parte d'Italia e dall'estero sono ad esso rivolte.

D'altra parte bisogna considerare che il lavoro del Centro è di natura delicatissimo e non vi si possono adibire funzionari nè impiegati di categorie inferiori nè scadenti. Al Centro vi sono adesso un funzionario di gruppo A), una impiegata di gruppo C) e alcuni professori. E' però necessario che al Centro siano adibiti non una ma parecchie decine di funzionari e noi speriamo che con l'aumento dell'organico si possa giungere anche a questo: dare al Centro una maggiore dotazione e un maggior numero di impiegati.

Per quanto riguarda le lagnanze circa una pretesa inibizione ai giovani dell'accesso alle biblioteche pubbliche, devo dire — prosegue il dott. Scardamaglia — che questo mi sorprende. Mi consta invece che a Roma la sala di lettura della Biblioteca nazionale è frequentata da migliaia di giovani. Naturalmente bisogna distinguere tra i vari tipi di biblioteche, perchè non tutte si adattono allo stesso genere di studi. In questa biblioteca, in cui ci siamo riuniti, ricca di antichi codici e manoscritti, vorrei sapere che cosa potrebbero venire a fare ragazzi ancora ai primi studi.

E' sopratutto necessario intensificare la biblioteca scolastica perchè l'alunno si affezioni ai libri nella scuola e occorre che sia l'insegnante che incominci a educare il proprio alunno all'amore per il libro. Non escludo, d'altra parte, che anche nelle nostre biblioteche si debba estendere l'uso di creare sezioni speciali per gli studenti, ma occorrerà pure formare speciali cataloghi a loro disposizione.

Si è parlato di « malattie professionali » dei bibliotecari. Veramente bisognerebbe anche parlare delle « malattie » dei lettori a cui si deve se spesso si trovano opere mancanti in biblioteca o con fogli strappati. Queste malattie dei lettori, però, non ci preoccupano, come non ci preoccupa il fatto che in una sezione speciale per i ragazzi siano stati portati via cinquanta volumi; quando noi potremo dar vita stabile a questi reparti per i ragazzi, saremo felicissimi di affrontare anche i rischi delle perdite e delle manomissioni.

Comunque le malattie professionali dei bibliotecari — aggiunge il dott. Scardamaglia — non pare che ci siano più. Il bibliotecario oggi vive la vita di tutti, non si estrania dal mondo per rinchiudersi nel sacrario dei libri preziosi che custodisce. Certo è dovere del direttore della biblioteca di vigilare con ogni

cura sui libri rari e preziosi che sono a lui affidati, perchè un documento sottratto o distrutto non si può più sostituire. Noi abbiamo oggi dei giovani bravissimi bibliotecari che portano nelle nostre biblioteche uno spirito nuovo. Dire che questi giovani, appena entrati nelle biblioteche, sono affetti da malattie professionali, non è giusto.

Per quanto riguarda gli orari si potrà anche prolungare il termine di chiusura della biblioteca. Ma a Roma, durante una ispezione improvvisa da me effettuata alla Biblioteca Vittorio Emanuele, ho potuto riscontrare che la sala di lettura alle sette di sera era piena di lettori, alle otto non lo era più. Si potrebbe eventualmente fare un orario dalle 10 in poi, come si effettua alla Biblioteca Querini Stampalia di Venezia che chiude alla mezzanotte. Ma per fare un orario simile bisognerebbe aumentare il personale di almeno un terzo; ora questo porterebbe al una spesa che non pare in questo momento opportuna.

Concludendo il dott. Scardamaglia è in grado di assicurare il Ministro dello spirito di dedizione al lavoro dei bibliotecari, i quali nulla tralasceranno per il sempre maggiore perfezionamento delle istituzioni, in cui con entusiasmo e con fede prestano la loro attività.

VOLPICELLI, replica brevemente alle dichiarazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, le quali — egli dichiara — non contrastano sostanzialmente con quanto ha affermato, parlando di sezioni per i giovani da costituire nelle biblioteche.

Aggiunge che egli non è bibliotecario e quindi non può parlare con quella competenza che è propria del bibliotecario. Comunque asserisce che è necessario creare in ogni biblioteca una sezione, in quel modo pratico che meglio convenga secondo le migliori determinazioni del bibliotecario, riservandola ai giovani.

Questa esigenza egli la ribadisce con tutte le sue forze.

I giovani debbono essere messi a contatto dei tesori che le biblioteche racchiudono, affinchè possa giovarsene la loro formazione culturale.

Prende atto di quanto la Signora Santovito Vichi ha riferito sull'esperimento eseguito presso la Biblioteca nazionale di Roma, per la istituzione di una sala di lettura per i ragazzi, e conviene che non bisogna preoccuparsi eccessivamente si si verifica qualche manomissione di libri o se qualche pagina è strappata o macchiata : trattandosi di opere moderne la loro sostituzione non è difficile e non è poi tanto costosa. Del resto anche nella scuola avvengono deterioramenti di banchi, di lavagne ad opera degli alunni e non per questo essi si tengono a casa per prevenire tali atti.

Altro punto sul quale egli crede di essere d'accordo con chi ha mosso delle

obiezioni alla sua relazione, è quello della creazione di un centro nazionale bibliografico. Egli prende atto che tale Centro già funziona in Roma e quindi su ciò non vi possono essere discordanze.

In quanto alle malattie professionali, non si ostina a far malato chi non è malato. Non è un dottore ed è lontanissimo dal mettere a letto chi può stare in piedi! Precisa quindi che ha parlato di condizioni e di cose ormai passate e che si richiamavano alla sua esperienza giovanile senza essere perfettamente informato sul come oggi vanno le cose.

Ribadita la necessità di far largo ai giovani nelle biblioteche, il prof. Volpicelli termina il suo dire augurandosi che provvedimenti adeguati siano presi per far sì che quanto auspica possa avere una concreta realizzazione.

L'OPERA DELL'ENTE NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE

Si leva quindi a parlare il prof. Guido MANCINI, fiduciario nazionale dell'Associazione fascista della scuola, il quale dopo aver portato al Convegno il saluto del Partito, nella sua qualità di Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche legge la seguente relazione sull'attività di detto Ente.

Questo convegno tanto desiderato e che rientra nello studio e nell'approfondimento delle direttive dettate dalla Carta della Scuola, mi offre l'occasione, Eccellenza, di porgerVi il saluto devoto dell'Associazione fascista della scuola e di riconfermarVene la più fedele disciplina, e mi dà la possibilità nel tempo stesso di renderVi conto in questa sede dell'attività dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche che da alcuni anni presiedo per Vostro volere.

L'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche rappresenta la volontà del Regime di portare una norma e una azione unificatrice in un campo di delicatissima e vasta importanza culturale e sociale troppo a lungo trascurato e perciò cosparso di rovine e infestato da male erbe.

Senza rifar la breve storia delle biblioteche popolari e scolastiche in Italia, basterà constatare che fino al sorgere dell'Ente nazionale tutto era lasciato all'iniziativa privata o particolaristica. Non è neanche necessario ricordare che per lunghi anni la biblioteca popolare era diventata un ricettacolo di letteratura scadente per i gusti più grossolani del pubblico, o era diventata strumento propagandistico di partiti, inetti veramente a effettuare la rivoluzione o le rivoluzioni che avevano in programma, ma fiduciosi di poterne preparare l'avvento col turbare le coscienze e guastare i costumi: certe biblioteche circolanti maleodoranti di immortalità e di pseudoscienza erano l'immagine di questa mentalità fra perfida e codarda.

S'intende che, con simile stato di cose — protrattosi nel dopoguerra — le disposizioni legislative che facevano obbligo a ciascun Comune di possedere e mantenere una pubblica biblioteca avevano un valore molto relativo, giacchè un qualsiasi Comune, per essere in regola, bastava che dimostrasse di possedere una biblioteca *qualunque*, e cioè anche uno dei sullodati magazzini di gemme librarie ove il gusto letterario era rappresentato da Rocanbole, la filosofia da Carlo Marx e la scienza da un certo evoluzionismo dilettantistico, facilone e declamatorio, con la solita appendice di neomaltusianesimo.

Ma, per la verità, molti Comuni italiani si toglievano d'imbarazzo col fare delle disposizioni sopradette il conto che in altri tempi si fece delle grida. Supplivano, è vero, alcuni sodalizi, e particolarmente dobbiam ricordare le biblioteche circolanti delle Società operaie, ma nel dopoguerra, la maggior parte di queste biblioteche, oltre a presentare i caratteri deteriori già accennati, erano in piena decadenza.

Il Regime affrontò la questione delle biblioteche popolari nel solo modo possibile: col criterio cioè della qualità. La biblioteca di studio, di cultura, può e deve accogliere ogni prodotto, anche abnorme dell'intelligenza, se non altro per la necessaria documentazione storica del corso del pensiero. Non così la biblioteca popolare, alla quale deve soltanto essere chiesto di offrire alla generalità del pubblico uno svago onesto, possibilità di istruzione e assistenza nelle necessità pratiche della vita. E quanto alla funzione istruttiva, o genericamente culturale della biblioteca popolare, chiaro è che non debba essere intesa nel senso enciclopedistico e dilettantistico. Il realismo fascista che ha tolto di mezzo le famigerate università popolari, non avrebbe mai potuto concepire tale funzione della biblioteca popolare nel senso di un culturalismo purchessia, fatto soltanto per produrre le più dannose indigestioni e per diffondere le più funeste illusioni e presunzioni di sapere.

Tuttavia, la direttiva qualitativa assegnata dal Regime alle biblioteche di cui ora ci occupiamo, non poteva e non doveva essere disgiunta dalla direttiva quantitativa, troppo essendo il bisogno di diffondere il libro nel paese, di stimolare il gusto della lettura, di far gradire alle masse il conforto intellettuale, di combattere, infine, quel semianalfabetismo che, per moltissimi individui, era il solo domani della breve carriera scolastica

E a proposito della scuola, col riunire in un medesimo ente le funzioni dell'assistenza alle biblioteche popolari e scolastiche, il Regime ha voluto affermare e rinsaldare il nesso esistente naturalmente fra queste due categorie. La biblioteca scolastica è il principio della biblioteca popolare, così come è uno strumento dell'azione della scuola, e più, vorrei dire, parte integrante e sussidio dell'azione stessa. Va anzi rilevato, su questo punto, che la biblioteca scolastica è in molti casi da considerarsi come l'embrione della biblioteca popolare. In migliaia di villaggi non può esservi altro bibliotecario che il maestro e altra sede per la biblioteca pubblica che la scuola. Da ciò l'opportunità di incoraggiare la formazione di biblioteche miste, scolastiche e popolari insieme, che la sera, almeno una volta la settimana, siano aperte ai lavoratori (se non per la lettura in sede, che porrebbe una quantità di piccoli problemi non facilmente solubili) per la distribuzione dei libri da leggere a domicilio.

E' ovvio che questo sviluppo della biblioteca scolastica presupponga che essa esista in ogni scuola, e non siamo ancora a tanto. Come anche è da dire che molte biblioteche scolastiche, prima di potersi avviare alla più ampia funzione sociale della biblioteca popolare, avrebbero bisogno di revisione e rinsanguamento. Create con pochissimi mezzi, spesso riflettono quella singolarissima

munificenza che consiste, da parte dei cittadini, nel donare i libri di scarto. A parte questo, non può fare meraviglia che le biblioteche scolastiche siano state invase da quella più che mediocre letteratura infantile contro la quale solo ora si lotta energicamente. E non crediamo che sia esagerato sostenere che lo spirito e le stesse applicazioni pratiche della Carta della Scuola potrebbero perdere alcune essenziali possibilità, se nella nuova scuola — di ogni ordine e grado, ma specialmente dell'ordine elementare — non fosse costituita la nuova biblioteca, formata con libri rispondenti alle reali necessità e finalità della educazione fascista: i libri che certo non abbondano, ma che, molti o pochi che siano, debbono in ogni modo prendere il posto, senza eccezione, di quelli in evidenti disarmonie con le necessità e finalità medesime.

L'azione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche si è ispirata e si ispira a questa concreta visione dell'oggi e del domani del settore in cui esso opera. E' superfluo aggiungere che simile azione è limitata dai mezzi di cui dispone l'Ente; posso aggiungere che, nei limiti di questi mezzi, viene fatto il possibile per raggiungere buoni risultati, come più volte ha voluto riconoscere il Ministero della Educazione Nazionale, sotto la cui vigilanza è posto il nostro organismo, il quale, con le 22.000 biblioteche che inquadra e assiste, è il maggiore d'Europa, se pur di gran lunga meno facoltoso di altri consimili esistenti in varii Stati europei e extra-europei. Come tutti sanno, questo ente, valendosi di speciali disposizioni di carattere corporativo, procura alle biblioteche associate i libri a prezzo di favore, le assiste con frequenti doni di libri, con la consulenza, con sistematiche segnalazioni bibliografiche, sempre tenendo presente la finalità politica di diffondere il libro buono, sano, costruttivo, nutriente, e di eliminare il libro inutile o nocivo. Particolare cura dell'Ente è quella di incoraggiare e rendere possibile la costituzione di nuove biblioteche popolari e scolastiche, sia col donare il primo nucleo librario, scelto a seconda delle caratteristiche ambientali, sia coll'assistere le biblioteche erigende nella loro organizzazione e sviluppo, perchè questo avvenga secondo la direttiva fascista.

Tutto ciò importa un complesso, capillare lavoro, che assorbe notevoli energie e richiede un largo impiego di mezzi, ma che imprime un costante ritmo ascensionale al movimento oramai sensibile ovunque, per cui le biblioteche popolari e scolastiche italiane vanno adeguandosi al tempo nuovo. Pure, la funzione dell'Ente mancherebbe in parte ai suoi fini, se si svolgesse soltanto sul terreno dell'organizzazione e della diretta assistenza alle biblioteche inquadrate. Perciò l'Ente, a ciò autorevolmente incoraggiato dai Ministeri della Educazione Nazionale e della Cultura Popolare, si è posto davanti — come il suo statuto vuole — ad alcuni grandi problemi della cultura di massa, considerandoli sia nel loro aspetto propriamento educativo, che in quello politico, che ne è la culminazione e da cui mai si deve prescindere. E particolarmente il nostro ente ha preso posizione nel settore della letteratura giovanile e infantile. Se non si comincia col curare le letture dei piccoli, si corre il rischio di trovare il terreno ingombro, quando ci si occupa delle letture dei grandi. Se il ragazzo ha cominciato col leggere male — voglio dire libri scipiti, libri inadatti alla mentalità fascista — questo ragazzo, crescendo, cercherà letture poco raccomandabili, o, annoiato o deluso, non leggerà affatto. A parte la sua azione quotidiana di consiglio, di suggerimento di indicazione e controindicazione, l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, messosi d'accordo col Sindacato nazionale fascista degli autori e scrittori, volle, nel 1938, fare il punto nei dibattiti di cui il libro, il giornale, l'arte in quanto specialmente

rivolti ai ragazzi, erano stati oggetti; e così fu organizzato in Bologna il primo convegno nazionale di letteratura infantile e giovanile, sotto l'egida dei Ministeri della Educazione Nazionale e della Cultura Popolare, con l'intervento di molti scrittori, giornalisti, editori, pedagogisti, artisti e con un successo che ebbe ed ha grande eco. Furono allora precisati quei capisaldi da cui è derivata l'azione in corso per l'indispensabile rinnovamento dell'atmosfera in cui le letture, le visioni artistiche dell'infanzia e della giovinezza nascono e si evolvono. In questo stesso mese di maggio avrà luogo, in Firenze, il secondo convegno. Il « Premio Bologna », che uscì dal convegno bolognese, e che ebbe ed ha il generoso contributo dei ministeri suddetti, fu assegnato per la prima volta nello scorso anno, e sarà assegnato nuovamente nel prossimo autunno.

Tastando il polso alla letteratura infantile e giovanile, mettendo a contatto, nel discuterne gli aspetti e i problemi, tutti coloro che vi hanno interesse morale e pratico, abbiam meglio potuto misurare il molto cammino che è da coprire.

Continueremo a marciare, senza temere le numerose difficoltà, senza lasciarci scoraggiare dai troppi adagiamenti sui ritmi e i moduli del passato. Con la medesima ansia di azione e con la medesima fermezza di propositi affronteremo altri problemi in altri campi.

Il momento per le biblioteche popolari e scolastiche è difficile come lo è per ogni attività che debba cercare i propri mezzi nei margini, davvero assai ristretti, lasciati da necessità impellenti che sarebbe inutile enumerare. I Comuni italiani stanno per essere nuovamente e con disposizioni non facilmente elusibili, richiamati alla necessità della biblioteca, che non è e non potrà mai essere considerata, per quel poco che costa, una spesa superflua nel bilancio. D'altra parte, con l'infittirsi della rete dei dopolavoro, il problema della biblioteca pubblica viene e verrà risolto anche in molti di quei luoghi dove non si poteva parlare di erigerla e gestirla senza sentirsi dire che il cimitero non bastava più o che prima di pensare ai libri bisognava provvedere alla fognatura. Ma lo sviluppo quantitativo fa ricordare e impone più che mai quella esigenza qualitativa che il Regime ha affermato e da cui siamo partiti nella nostra azione. L'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, dovrà pertanto intensificare la propria attività di propaganda, di persuasione, di divulgazione. E v'è poi il grande orizzonte dell'Italia d'oltremare. Già ora concorriamo alla formazione di biblioteche in Libia e nell'Impero; questo lavoro, nel quale confluiscono sforzi generosi di sodalizi diversi, dovrà essere regolarizzato, dovrà diventare sistematico, così come diventerà sempre più cospicuo e urgente col progressivo organizzarsi della vita civile sui territori africani dominati dal Littorio. Un altro — vorrei dire doveroso — settore di azione è rappresentato dall'Albania. Posso annunciare che già sono stati stabiliti rapporti fra il Ministero della Pubblica Istruzione di Tirana e l'Ente nazionale. Sarà per l'Italia uno dei più lieti doveri verso la nazione con noi affratellata e unita dalla comunanza della razza, della storia, del destino, quello di mandare nelle sue città e nei suoi villaggi il libro italiano, la viva espressione del pensiero, dell'ingegno italiano, dell'intelletto e del sentimento fascista.

Gli organismi sono vitali in quanto lavorano e in quanto hanno dinanzi a sè sempre nuovi programmi di lavoro, sempre nuove mète. La vitalità dell'ente che presiedo, affermata da tutta la sua opera e da questi programmi e da queste mète che gli stanno davanti, ci dice come il Regime, nel costituirlo, abbia scelto la giusta via per immettere nell'ambito della scuola e nella grande vita del popolo, con la biblioteca, un efficente strumento di progresso, una

leva su cui appoggiare la costante volontà di mantenere e accrescere nel libro le sue virtù e le sue capacità di rendimento sociale.

La relazione del prof. Mancini è vivamente applaudita.

Quando fa cenno di parlare il Ministro Eccellenza BOTTAI, gli applausi si fanno più calorosi.

Ristabilitosi il silenzio, il Ministro dà inizio alle sue dichiarazioni.

IL DISCORSO DEL MINISTRO BOTTAI

L'Eccellenza Bottai si dichiara anzitutto lieto di trovarsi fra i bibliotecari, dei quali conosce e apprezza l'opera. Sarebbe suo vivo desiderio di presenziare sino alla fine questo importante convegno ma, avendo disgraziatamente dei limiti di tempo strettissimi e dovendo seguire un programma precedentemente predisposto, non può assistere a tutte le discussioni, che del resto — egli dice — *nel loro motivo principale e centrale non ritiene esaurite ma bene impostate sulla scorta dell'ottima relazione di Volpicelli.*

Questa relazione — prosegue l'Eccellenza Bottai — *ha raggiunto lo scopo sopratutto di suscitare delle reazioni, sia pure in campo puramente dialettico, che hanno dato subito un sapore di viva attualità a questa discussione così calma, così tranquilla, così serena, svoltasi nel magnifico ambiente della Biblioteca Palatina.*

Se le affermazioni del Volpicelli si sono prestate a diverse interpretazioni, ciò deriva dal fatto che su un unico tema si sono in realtà trattati tre temi di carattere assolutamente diverso.

C'è un problema politico della biblioteca e del libro, c'è un problema tecnico della biblioteca e del libro, c'è un problema didattico della biblioteca e del libro.

Non tenendo presenti nella unità del tema che il Convegno si è proposto questi tre momenti, aspetti, impostazioni coincidenti nello stesso problema, evidentemente si fanno delle confusioni che possono condurre fuori strada.

Ci sono problemi tecnici della biblioteca comandati da esigenze che storicamente si sono formate attraverso anni di lavoro e di tradizioni. Questi problemi tecnici variano da una biblioteca ad un'altra: sembrano gli stessi problemi, ma non lo sono. Ogni biblioteca ha i suoi problemi. Esistono tanti problemi tecnici quante sono le biblioteche.

C'è poi il problema educativo della biblioteca, cioè del libro nella scuola.

e anche questo è un problema che varia da una scuola ad un'altra e quindi varia il problema dei rapporti tra la scuola e la biblioteca.

E' inutile dire quanto questo problema sia diverso se si parli di scuola media, superiore od universitaria.

Quando, come il camerata Volpicelli ha fatto, da un punto di vista puramente scolastico, ci si duole della difficoltà da parte della biblioteca così come è oggi impostata di adeguarsi alle esigenze nuove della Scuola, non si avverte che c'è un problema tecnico della biblioteca che le impedisce di rispondere appieno a questa nuova funzione.

Una vasta opera di revisione deve farsi dei rapporti tra l'organizzazione bibliotecaria italiana e la scuola. Vi sono dei rapporti che occorre creare ex novo, vi sono dei rapporti che per certe biblioteche non occorre nemmeno mettersi in testa di creare, perchè si tratta di istituti che hanno funzioni puramente bibliotecaristiche e tecniche.

Vi è quindi un complesso di aspetti che occorre approfondire, come certamente non è possibile in questa discussione, la quale, tuttavia, è stata opportuna per indicare a tutti la necessità di uno svolgimento ulteriore dell'esame di quei problemi da farsi in sede particolare.

E' in elaborazione una legge generale delle biblioteche. Questa legge generale delle biblioteche non deve esaurire e semplicemente affrontare i temi di carattere tecnico della vita delle nostre biblioteche, ma deve anche affrontare i problemi di carattere politico che sono inerenti a questa vita. In essa, come in una carta fondamentale della biblioteca italiana, dovrà aversi anche la definizione della funzione della biblioteca.

Nella vita del nostro regime, del nostro tempo, del nostro paese, questa funzione cambia rapidamente sotto i nostri occhi. Nel Convegno che fu tenuto tre anni fa a Macerata, da qualcuno fu accennato alle biblioteche di certi stati modernissimi da prendersi a modello per la magnifica organizzazione dei loro servizi. Ora il problema è di dimostrare che anche sul terreno della organizzazione bibliotecaria italiana gli antichi — quali noi siamo — possono essere sempre i più giovani se sanno ravvivare, sanno far rinascere nella propria coscienza i motivi della loro antica civiltà.

Le nostre biblioteche sono sorte in momenti sociali, economici e politici, del tutto diversi da quelli in cui noi viviamo. Si tratta ora di spalancare le porte, di aprire i vetri, di fare entrare l'aria buona per adeguarsi ai nuovi tempi, e questo da noi si sta facendo pur con la lentezza che richiede questa trasformazione.

Ma una legge che affermi la funzione della biblioteca, e quindi i doveri del paese e di tutti i suoi organi di fronte al problema della biblioteca è una legge che ci vuole e che deve veramente venire.

Questo lo faremo per dare al paese la sensazione di quello che deve essere il compito della biblioteca nella sua vita. Qualcosa di simile a quello che abbiamo fatto con la Carta della Scuola. Si tratta di fare intendere quale sia la funzione della biblioteca, non al popolo, ma alla mezza cultura, cioè a coloro che sapendo un poco credono di sapere tutto e quindi di poter fare a meno della scuola e della biblioteca. E fra essi, spesso, vi sono degli illustri decorati e caricati.

Se è vero che non si trova nella Carta della Scuola un posto espressamente riservato al libro, è vero però che basta leggere la Carta stessa nei suoi principi fondamentali e nei suoi temi dominanti per rendersi conto che il libro nella Carta della Scuola entra con una novità assoluta di atteggiamenti e di funzioni.

La discussione odierna — conclude l'Eccellenza Bottai — *deve essere considerata come un felicissimo momento della vita delle nostre biblioteche e della vita della scuola, ma questo incontro non può essere conclusivo. Bisognerà approfondire tutti gli aspetti di questo problema che troveranno un riscontro preciso nella formulazione della nuova legge che sarà discussa in sede di Consiglio Nazionale della Educazione delle Scienze e delle Arti nella sezione relativa alle biblioteche e che sarà anche discussa coi bibliotecari direttamente interessati.*

Non abbiamo fretta. E' un problema grosso. Sarebbe un errore grave risolverlo con fretta guadagnandosi del tempo ma perdendo forse in esattezza di impostazione.

I tempi in cui siamo non sono troppo facili, ma è appunto nei tempi non facili che si risolvono i problemi più difficili.

Applausi calorosi, insistenti, replicati accolgono la fine del discorso dell'Eccellenza BOTTAI.

LA SCUOLA
E LA BIBLIOTECA NAZIONALE E UNIVERSITARIA

I lavori del Convegno si riprendono nel pomeriggio dell'11 maggio, alle ore 15,30, sotto la presidenza del dott. Edoardo SCARDAMAGLIA, direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

Avutane l'autorizzazione dal presidente, il dott. Domenico FAVA, Soprintendente bibliografico di Bologna, legge la sua relazione su « La Scuola e la Biblioteca nazionale e universitaria ».

Tra la scuola e la biblioteca, tra l'insegnamento e il libro è sempre esistito, dacchè la civiltà regna su questa terra, un vincolo stretto e direi quasi indissolubile. L'una trova la sua integrazione, il suo complemento nell'altra, in quanto le nozioni che s'impartiscono dalla cattedra debbono essere o prima o dopo rese durature e quindi più efficaci per mezzo della stampa.

Date queste premesse, viene naturale che ci si domandi se con la introduzione della *Carta della Scuola*, il predetto rapporto debba cessare oppure assumere un carattere del tutto diverso dal passato e che si adegui ai nuovi programmi da essa indicati e alle nuove finalità da essa volute.

Vediamo pertanto prima di ogni altra cosa che cosa sia e che cosa rappresenti questa *Carta*, profondamente innovatrice nello spirito e nei metodi della scuola, che intende far aderire più intimamente l'educazione della gioventù alla vita, tutta permeata e pervasa dalla dottrina e dall'ideale fascista.

La *Carta della Scuola* manifesta la sua particolare essenza nel fatto che pone alla base della preparazione culturale dell'uomo del tempo fascista lo sviluppo delle attitudini e delle tendenze, che un giorno dovranno costituire la personalità fisica, intellettuale e morale dell'individuo, chiamato ad esercitare un alto compito nella vita sociale del Paese, in relazione con i fini che lo Stato si propone di raggiungere.

Per conseguire tale armonico sviluppo la *Carta* ci presenta in linee brevi e precise organismi, metodi, programmi. Com'era naturale, non si è attardata su particolari o su necessità subordinate o transitorie o meno essenziali. Come un faro, ha irradiato la via ampia e diritta, che porta alla meta, lasciando nella penombra e in una luce incerta tutto ciò che può avere carattere provvisorio oppure sussidiario della educazione della coscienza e della mente dei giovani o che per tradizione forma parte indivisibile di qualunque sistema educativo e culturale.

Tra queste istituzioni sono le biblioteche, veri e propri vivai della dottrina e del sapere, che conservano per il progresso delle generazioni presenti e future la notizia e la documentazione delle conquiste realizzate dal pensiero e dalla coscienza umana, nel loro intenso lavorìo secolare. E poichè la ci-

viltà moderna non è che la somma di tali realizzazioni, portate su di un piano di concretezza attuale, così la *Carta della Scuola* non potrà raggiungere tutti i suoi scopi e tra gli altri il principale, che è quello di immedesimare la coscienza della gioventù con la realtà della vita presente, se non presenterà anzitutto un'idea chiara e sicura del movimento e del progresso spirituale e morale, che ha caratterizzato i vari periodi della civiltà umana.

Da queste considerazioni si rende evidente la necessità che i vari ordini di scuola abbiano anche con la *Carta* odierna la cooperazione diretta delle biblioteche e del libro, che serviranno non solo a completare il patrimonio di cognizioni derivato dalla scuola, ma ancora a tenere sempre viva la fiamma della curiosità scientifica, a corroborare con nuovi motivi e impulsi, aspirazioni e idealità umane, assicurando ai giovani un incessante miglioramento intellettuale e morale.

Ora se noi leggiamo la XIV dichiarazione della *Carta della Scuola*, riguardante l'ordine superiore degli studi e teniamo presente in modo particolare quanto si afferma nei riguardi del Liceo classico e di quello scientifico, ci avvediamo subito con quanto senso realistico vi siano formulate le direttive e i compiti della scuola nel momento in cui si completa la formazione spirituale del giovane, in procinto di scegliere la via più consona con le proprie tendenze. E' ormai passato il tempo delle impressioni subitanee, quando la coscienza si apre per la prima volta e si commuove dinanzi agli spettacoli della natura e alle realtà della vita; il giovane è diventato maturo, sente il bisogno di spingere lo sguardo verso più lontani orizzonti, porge ora più viva attenzione ai problemi che si dibattono a lui dintorno, vuole approfondire le ragioni dell'umana esistenza, conoscere per quali vie e con quale travaglio l'umanità sia pervenuta da forme rudimentali a quelle dell'odierna società. E' in breve il tempo della meditazione, del lavoro critico, del ripiegarsi della mente e della coscienza sopra se stessi. La voce del maestro nell'atto stesso che porta il giovane a contemplare le fortunose vicende della nostra storia, le manifestazioni più gloriose della nostra letteratura, le tradizioni più splendide della nostra arte, suscita nel suo animo nuovi bisogni spirituali insieme con il desiderio di esperienze dirette, di più profonde persuasioni. Egli ora fa come l'alpinista, che vuol salire sempre più in alto per potere dominare più vasti orizzonti e ammirare panorami sempre più imponenti.

Dove potrà soddisfare questo spirito nuovo di curiosità e d'interesse, questo bisogno di meditare da sè e di sperimentare con le sole sue forze la bontà di molte idee e concezioni, che gli vengono somministrate dalla scuola?

Solo nella grande biblioteca nazionale, dove tutti i periodi della cultura, della storia, delle lettere, della filosofia, delle scienze, delle arti sono esposti, commentati, illustrati in molte centinaia di migliaia di volumi. Quivi il giovane non solo completerà l'opera della scuola, ma inizierà quella fase del suo sviluppo spirituale, in cui egli cerca con le sue sole forze di pervenire a formulare un giudizio sicuro e ponderato sui problemi della storia e della vita, che hanno la maggiore importanza per la conquista della propria personalità.

Questo concorso della biblioteca nazionale alla formazione spirituale e intellettuale della gioventù, giunta agli studi dell'ordine superiore, diventa tanto più necessario in quanto la scuola stretta nelle rigide maglie degli orari e della molteplicità delle materie, non trova sempre il tempo di sviluppare interamente il proprio còmpito, costretta com'è a limitarsi talora al puro e semplice ricordo di alcune fasi importanti della civiltà oppure a non dare intera

e completa la grandezza intellettuale e morale di molte figure storiche del passato. La storia infatti del progresso e della civiltà è lunga e complessa e presenta non poche difficoltà ad essere ben delineata in un corso di lezioni, tanto più quando occorra, come nel caso nostro, far rivivere dinanzi la mente dei giovani quel patrimonio d'idee, di pensiero, di conquiste, di eroismi, che ha servito a preparare il mondo attuale. La romanità tiene il primo posto, e perchè è giustamente considerata dal Regime come il motore di quel movimento d'idee e di principii che ha preso il nome dalla Rivoluzione Fascista, così è indispensabile che il giovane conosca tutti gli elementi della sua grandezza: il diritto, l'ordinamento politico e militare, lo sviluppo letterario; poi viene il medioevo, nel cui crogiuolo si prepararono e si fusero le nuove correnti del pensiero religioso e filosofico cristiano con quelle di Roma; ad esso succede la rinascita, la quale segna la trasformazione etica e sociale del mondo occidentale, donde sorge l'età presente con il trionfo delle nazionalità, della scienza e infine della economia corporativa. Tutti questi momenti sono rappresentati dalle maggiori figure dell'umanità: Roma con Cesare ed Augusto e Virgilio ed Orazio; il medioevo con Sant'Agostino, San Tommaso e Dante; il rinascimento con Petrarca, Boccaccio, Leon Battista Alberti, Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Ariosto e Tasso; i tempi moderni con Parini, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Vittorio Emanuele II, Garibaldi e Cavour, Volta, Galvani, seguiti da Carducci, D'Annunzio e Pascoli e da Galileo Ferraris e Guglielmo Marconi.

I tempi nuovi infine, quelli dell'economia corporativa, si aprono con un nome solo, che brillerà nei secoli: quello di Mussolini.

Ora la scuola cercherà di porre nel dovuto risalto questo progresso lento e graduale della civiltà, darà luce e rilievo alle figure storiche, in cui si compendiano le conquiste del pensiero umano, ma il fascino, la simpatia, l'ammirazione, il fervore suscitati dal maestro daranno i loro frutti soltanto quando il giovane potrà appagare l'intensa sete di una conoscenza più profonda e più diretta di quei fasti e di quelle grandezze, irradiate da tanta luce di gloria. Infatti nella lettura e nella meditazione della loro vita, della loro azione, delle loro conquiste spirituali, che il giovane potrà compiere nella biblioteca, quei nomi non saranno più soltanto figure della storia, staccate l'una dall'altra, oppure freddi simboli di un'idea o di un'età, ma si ergeranno dinanzi alla sua coscienza come entità vive e possenti, dominatrici dei secoli, faranno scaturire dal cuore di lui virili propositi, ne alimenteranno la fede, il patriottismo, l'ambizione di riuscire con la propria tenacia degno di questi genii tutelari della patria e dell'umanità.

Questo miracolo sarà il frutto più notevole della cooperazione tra la scuola e la biblioteca, nella quale vive il culto dei grandi, diffuso nelle proprie sale dalle opere stesse della loro mente, dalla storia delle loro virtù, dalla esaltazione e celebrazione dei loro eroismi, dei quali i libri ci conservano il ricordo.

Questa è la ragione per la quale le biblioteche nazionali sono mèta continua della gioventù studiosa, che nel loro ambiente sereno fortifica mente e cuore e si prepara a servire la patria.

Perchè senza il raccoglimento dello studio, senza la meditazione, senza il culto tacito e intimo della scienza saranno vani gli sforzi per dare alla nostra vita interiore quell'armonia spirituale, quell'equilibrio di tutte le facoltà nostre, che è alla base della personalità voluta dal Fascismo. Ora tale armonia, in cui si compongono le molteplici attività dello spirito, non si otterrà nè completa nè perfetta, se non si ravviverà nella scuola dell'ordine superiore la tradizione umanistica dei nostri studi, tradizione che si fonda non solo sulla

conoscenza delle conquiste del pensiero e della scienza e dei problemi della vita, ma ancora sul sentimento del bello, che solleva lo spirito, dandogli una visione ottimistica dell'esistenza. Ma a suscitare tale sentimento non basta la natura con i suoi smaglianti colori e con i suoi vari e suggestivi aspetti, ma si esige un abito mentale educato a cogliere certi rapporti esteriori delle cose, a definire il valore di certi atteggiamenti, e simile educazione si viene acquistando a poco a poco, specialmente con la osservazione del modo come la natura, gli oggetti e le persone sono stati veduti, interpretati, ritratti dagli artisti nelle opere loro. Di tali manifestazioni abbondano le nostre biblioteche nazionali, perchè l'arte in ogni tempo si è sposata al libro in molteplici forme, sia che abbia popolato il manoscritto antico di sorridenti scene e di eleganti decorazioni miniate, sia che abbia tradotto nei libri a stampa in immagini di squisita eleganza le imprese dei poemi cavallereschi, i fatti narrati nei leggendari e le gustose trovate dei nostri novellieri, sia che con leggiadri motivi ornamentali abbia conferito grazia, vivacità e splendore alle legature dei libri di lusso e di dedica.

Ora da qualche anno le biblioteche nazionali hanno inaugurata la bella consuetudine di esporre al pubblico in mostre sapientemente ordinate le lor copiose raccolte di codici con minii, di libri adorni di legni o d'incisioni in rame, di legature artistiche, sì da costruire un nuovo elemento educativo del sentimento del bello e al tempo stesso una guida alla conoscenza della storia del libro, una delle maggiori e più suggestive conquiste nel campo del pensiero e della tecnica.

La visione dello sviluppo del libro attraverso i secoli e delle svariate forme artistiche da esso assunte costituirà per il giovane che frequenta le scuole dell'ordine superiore un godimento tanto più vivo in quanto egli ha già trovato nel libro il compagno fedele delle ore più belle.

Concludendo, la grande biblioteca nazionale con le proprie sterminate raccolte di classici delle lingue antiche e moderne; con i copiosi fondi librari, che documentano lo sviluppo della dottrina e della scienza attraverso i secoli; con i monumenti più insigni del progresso tipografico e della illustrazione artistica costituisce la naturale integrazione dell'insegnamento che viene impartito nella scuola dell'ordine superiore, quale è definita e distinta nella *Carta della Scuola*. Quest'alleanza tra scuola e biblioteca garantisce il raggiungimento dei fini che la *Carta* stessa si prefigge. La voce viva e appassionata del maestro trasporta per le smisurate vie della storia gli animi della gioventù studiosa, fa loro sentire il fulgore e la potenza trascinatrice della poesia, ne suscita la fresca sensibilità illustrando le più alte conquiste del genio e dell'eroismo umano; mentre a sua volta la biblioteca con il suo sereno e religioso raccoglimento, con l'abbondante messe di materiali e di documentazione che fornisce, alimenta la tendenza alla meditazione e all'esercizio della critica, avvia la mente al giudizio e alla valutazione dei fatti e delle idee.

Differenti sono i rapporti che la *Carta della Scuola* si trova ad avere con la biblioteca universitaria. Essi sono già segnati nel nome e nel carattere della biblioteca, creata in sussidio degli studi, che si compiono nell'ambito della Università.

A tale proposito giova rileggere il programma contenuto nella XIX dichiarazione della *Carta della Scuola*. « L'Università — vi si dice — ha per fine di promuovere in un ordine di alta responsabilità politica e morale il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio

degli uffici e delle professioni ». E quindi continua: « I corsi e le scuole di perfezionamento hanno caratteri e fini prettamente scientifici; i corsi e le scuole di specializzazione hanno finalità prevalentemente pratiche in rapporto a determinati rami di attività professionali ».

Da tali premesse è facile dedurre che se è utile che l'insegnamento del liceo classico e di quello scientifico sia sussidiato e integrato dalla biblioteca nazionale, torna assolutamente indispensabile che l'Università trovi nella sua biblioteca i mezzi per il progresso scientifico e per la preparazione dei giovani.

Alla biblioteca universitaria fa capo infatti per i suoi bisogni tutto il ceto dell'Università: insegnanti e studenti. I primi vi cercano specialmente le notizie sugli ultimi progressi delle scienze, i secondi vi ricorrono per le esigenze della preparazione, sia perchè non bastano loro le dispense delle lezioni impartite dagli insegnanti, quasi sempre troppo schematiche, sia perchè i grandi trattati scientifici che permettono ad essi di acquistare un corredo di cognizioni sufficiente per l'esercizio delle professioni, non sono accessibili alla borsa dei più.

Ma esistono anche altre ragioni che contribuiscono a mantenere stretti vincoli tra la scuola dell'Università e la sua biblioteca. Come ognuno sa per prova, la vita presenta anche nel campo degli studi e delle professioni le sue ferree leggi, che negano ai deboli e ai meno preparati ed agguerriti la conquista dei posti migliori. La gara infatti si risolve sempre a favore di quelli più provetti, che non si sono accontentati di seguire le lezioni dei maestri, ma hanno saputo valersi delle condizioni favorevoli della biblioteca per allargare il patrimonio delle proprie idee e cognizioni. Di quì nasce il fervore col quale la maggior parte dei giovani che frequentano l'Università, si dedica alla ricerca e allo studio dei trattati e dei testi più noti e accreditati delle loro materie, sia per formarsi un giudizio esatto della posizione scientifica delle varie scuole e dei loro rappresentanti, sia per costituirsi una ricca bibliografia da utilizzare nei momenti di bisogno.

Ora la biblioteca universitaria, che sia ben fornita di opere recenti e ben ordinata, può venire incontro a tali esigenze in vari modi: o con cataloghi sistematici e a soggetto compilati secondo i sistemi più moderni o con speciali ordinamenti della suppellettile libraria; due modi che consentono allo studente il conoscere in breve tempo quali siano gli strumenti più utili italiani e stranieri per apprendere le materie che lo interessano. In qualche biblioteca universitaria, come in quella di Bologna, è stata creata con tale scopo una sezione dei trattati, dove lo studente trova riuniti uno presso l'altro tutti i trattati più recenti delle singole discipline insegnate nell'Università e può quindi scegliere da sè ora l'uno ora l'altro di essi, acquistando una pratica bibliografica che gli sarà utile per tutta la vita.

Ma questa rapida rassegna dei rapporti esistenti tra biblioteca e Università, compiuta in base agli indirizzi e ai programmi segnati nella *Carta della Scuola*, non sarà completa, se non si terrà conto anche di un'altra esigenza degli studi universitari.

Come si dimostra nella Università la maturità scientifica o pratica per l'esercizio degli uffici e delle professioni? Evidentemente con gli esami prima e con la laurea poi. Ora io credo che in regime fascista e dopo l'adozione della *Carta della Scuola* nessuno penserà più che la laurea debba essere una semplice formalità, ma tutti si convinceranno che si tratta di cosa seria, avente un notevole interesse per lo Stato, che vuole il cittadino pronto a tutti i doveri del suo grado.

Al lume di tale principio la tesi richiesta per prendere la laurea dovrà costituire d'ora innanzi una prova chiara e incontrovertibile della severa preparazione compiuta durante gli studi universitari e al tempo stesso dare la misura della capacità del candidato ad affrontare nella professione e nella carriera le responsabilità che gli spettano.

In tale caso non basterà più snocciolare sulla carta degli imparaticci, raccolti da testi ed enciclopedie intorno a questioni di scarso interesse scientifico, e neppure non sarà più permesso di presentare come proprie osservazioni e dimostrazioni carpite da questo o quell'autore, ma occorrerà che il giovane studii a fondo i problemi che si propone di risolvere o chiarire, che indaghi e sottoponga ad esame critico il pensiero altrui sui problemi stessi, che risalga alle fonti, mettendo in luce documenti di prima mano. In breve, il lavoro ch'egli presenterà come tesi di laurea al giudizio de' suoi maestri dovrà recare il frutto di pazienti, severe e diligenti ricerche, dovrà dare la prova della preparazione scientifica e costituire un contributo al progresso degli studi.

Una tesi concepita con tali propositi ha bisogno di trovare condizioni e mezzi adeguati alla sua importanza. La biblioteca universitaria offre le une e gli altri, sia perchè permette di lavorare con piena comodità, utilizzando contemporaneamente molteplici testi, studi, monografie, strumenti scientifici, dizionari ed enciclopedie, dei quali essa abbonda, sia perchè rende possibile di consultare e studiare manoscritti, documenti e libri rari di qualsiasi altra biblioteca italiana e straniera, che può far venire in prestito da lontane città a vantaggio dell'interessato.

Una forma di colleganza così intima e stretta fra scuola e biblioteca, una cooperazione così attiva e utile tra le due istituzioni culturali non potranno non avere le più felici ripercussioni e conseguenze sia sulla piena realizzazione delle finalità della scuola, quali sono dichiarate nella *Carta*, sia sullo sviluppo incessante e costante delle biblioteche nazionali e universitarie, chiamate nell'attuale momento ad adempiere compiti sempre più vasti e importanti a benefizio dello Stato.

La relazione Fava è vivamente applaudita.

LA CARTA DELLA SCUOLA E LE BIBLIOTECHE CITTADINE

Si passa, quindi, al terzo argomento segnato all'ordine del giorno: « La Carta della Scuola e le biblioteche scolastiche ».

Ne è relatore il prof. Albano SORBELLI, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

Ecco il testo della sua relazione.

Può a primo aspetto meravigliare chi guardi alla monumentale costruzione della *Carta della Scuola*, che, nella funzione culturale e formativa dell'italiano a traverso la scuola, non siano mai specificatamente ricordate le biblioteche,

e non i libri. Si accenna alla « humanitas », alla politicità, alla socialità, alla formazione unitaria e integrale del nuovo italiano del regime fascista e corporativo, si parla del lavoro e della religione come parti integranti della vita del fanciullo che diviene cittadino fascista, ma non è espressamente detto quale parte deve avere il libro, e con esso, la biblioteca, che esprime quel complesso di cultura scritta che è a un tempo causa ed effetto della preparazione culturale, spirituale, attiva e avveniristica di una Nazione.

Non trattasi evidentemente di una dimenticanza; perchè sarebbe un insulto per chi da lunghi anni stava meditando il grande edificio che doveva rappresentare ed esprimere la scuola dell'Italia nuova, e dare alla scuola il suo significato unitario e comprensivo di ogni attività del futuro cittadino. E tanto meno può pensarsi a una, non diciamo avversione, che sarebbe pure fuori di senso, a una sottovalutazione di uno strumento che in ogni tempo e in ogni manifestazione di civiltà è ritenuto come fondamentale.

Leggendo e ben ponderando la *Carta della Scuola* mi pare di vedere chiaro che il libro e la biblioteca sono sempre stati presenti alla mente del legislatore, che anzi essi costituiscono l'aria in cui l'opera respira, la creta con cui la figura è plasmata, in una parola, lo strumento indispensabile per la rifinitura di un'opera colossale, in cui le singole « dichiarazioni » non possono dare se non traccie fondamentali, abbozzare il piano regolatore della nuova « città » (come la parola è intesa da S. Agostino), stabilire le classiche pietre miliari che accompagnano indicano e misurano la grande strada della nuova civiltà.

La biblioteca dunque è sempre sottintesa nella *Carta della Scuola;* e aggiungo « tutta la biblioteca », che vuol dire tutte le forme di essa, non tanto come differenziazione di metodo che sarà sempre il medesimo fondato sulle basi scientifiche della sua struttura ed essenza, ma come riferimento di contenuto, come organismo pratico di funzione, in guisa da rispondere a tutti i lati delle dichiarazioni, a tutti gli stadi dell'attività scolastica, a tutti i campi cui la *Carta* mira e nei quali si svolge, alla concezione unitaria da cui parte e a cui si ispira, alle forme di specializzazione a cui col procedere degli anni e il differenziarsi dei corsi si giunge, affinchè tutti i lati del grande poliedro siano compresi e illustrati nella vita realistica dello Stato fascista e corporativo.

E in tal modo, partendo dalle bibliotechine per i fanciulli, si passerà a quelle della prima giovinezza, poi alle biblioteche degli scolari, poi dei giovani già intravvedenti nuovi problemi e alla loro soluzione aspiranti e collaboranti nel periodo della scuola media superiore, poi agli studi universitari e dei corsi tecnici e specializzati, per i quali il libro e la biblioteca costituiscono i compagni e fiancheggiatori indispensabili, il pane di ogni giorno, la cagione e lo strumento dello studio; e, finiti i corsi, la spinta alla creazione di nuovi libri tecnici scientifici e specializzati che costituiranno nuovi aspetti dello sforzo mentale e rappresenteranno la migliore conquista che ne possa ricavare la patria, se vuole segnalarsi fra le altre nazioni e trovare cittadinanza nel più alto gradino della vita civile.

In tutta la *Carta*, dalla prima all'ultima dichiarazione, c'è dunque il presupposto della biblioteca, che tutto tocca: istruzione e educazione, stato e nazione, fascismo e religione, individuo e corporazione, sport e milizia, lavoro e formazione fisica e spirituale.

E perciò ci si può sinceramente meravigliare come nei recenti numerosi articoli usciti sulla *Carta della Scuola*, i più dei quali rifriggenti sempre, ma

non sempre bene, i rapidi, incisivi, succosi discorsi e dichiarazioni del ministro Bottai; e come nei ponderosi volumi già usciti di tre quattro e cinquecento pagine, intorno alla *Carta* stessa (potrei ricordarne parecchi, ma tutti li conoscono, perchè divenuti cosa di moda, e si sa che nel periodo di moda anche le cose più aberrate hanno fortuna), nessuno abbia dedicato un capitolo alla biblioteca, o al libro, della grande impresa non solo il compagno fedele, ma la giustificazione e il controllo.

Eppure bastava poco: avere qualche sensibilità, ragionare col lume di cui è fornito il più umile uomo che è il buon senso, e sapere leggere sopra la riga. Il fatto sembra derivare dalla mancanza di iniziativa, di discussione, di visione, di originalità; forse anche dal credere di venire meno al rispetto pel legislatore, quasi che il legislatore tutti i particolari, anche quelli notoriamente presupposti, potesse e dovesse dire!

Ottimo divisamento pertanto è stato quello del Ministro di permettere anzi di volere che in questo convegno di bibliotecari e di amatori e conoscitori del libro, che si tiene nella patria del Bodoni, si parlasse dei rapporti che il libro e le biblioteche hanno, evidentemente e intrinsecamente, colla *Carta della Scuola*. E tutti dobbiamo essergli grati di essersi fatto promotore di questo schiarimento, superfluo forse per i migliori, ma non inutile per coloro che sono rimasti alla nuda parola scritta, senza affaticarsi a ricercarne e identificarne la significazione e lo spirito.

Fra Scuola e Libro il rapporto è così stretto e aderente da poter dire che i due elementi costituiscono una specie di simbiosi: non è infatti concepibile una scuola intesa in senso largo, che non abbisogni di libri; persino la pura scuola morale, persino la scuola del lavoro, ogni volta che il lavoro debba essere perfezionato e intonato a rispondere alle esigenze della società, ad essere cioè, o produttivo, o formativo; fatti che costituiscono una delle finalità del legislatore e della *Carta*.

Ma il libro non è solo il compagno fedele, l'illustratore, l'animatore, il vivificatore della scuola in atto; è sopratutto il continuatore della scuola.

Quando finisce l'azione e la parola del maestro, comincia l'azione e la voce di altri maestri che accompagneranno il giovane e l'uomo per tutta la vita: i libri cioè, o vogliamo dire le biblioteche, tanto se vogliamo riferirci a quelle piccole personali che ci accompagnano, sorelle amorose e incitatrici, per i varii pellegrinaggi delle dimore e per le vicende della vita; quanto se, non possedendone noi, siamo costretti a rivolgerci a quelle o degli istituti in cui prestiamo l'opera nostra (siano le biblioteche del dopolavoro aziendale, siano le biblioteche dei gabinetti universitari o istituzioni superiori; siano le biblioteche parrocchiali dell'ultimo villaggio di montagna), o, sopratutto, a quelle pubbliche, che sono nei comuni, nelle città, e che tradizionalmente hanno portato calore e luce ai nostri padri e la recheranno ai figli nostri, quando le biblioteche siano curate, amate, rinvigorite, rese consapevoli della nuova vita e intonate alle vicende che si svolgono, al regime che ci ha fatti risorgere, alle idealità a cui sono rivolti i maggiori valori della civiltà fascista.

La biblioteca è dunque essa stessa maestra, che svolge l'opera sua dopo che la scuola strettamente intesa ha compiuto il suo còmpito; e però non deve affermarsi, come taluni ha fatto, che la biblioteca sostituisce la scuola, ma la compie e la continua.

Di biblioteche ci sono, come è noto, molti ordini, come molti ordini, pur con una base strettamente unitaria, ci sono nella scuola quali risultano ben distinti dalla *Carta*. Gli ordini delle biblioteche corrispondono

grosso modo agli ordini dell'insegnamento, cosa del resto prevedibile, essendo i libri il prodotto dell'insegnamento e del sapere, ossia della scuola intesa così nel campo della cultura come in quello della politicità e della vita sociale.

Altri camerati hanno parlato delle biblioteche nazionali e sopratutto universitarie, che sono di corredo alla scuola superiore e agli studi di alta cultura; altri parleranno delle biblioteche delle scuole medie ed elementari, che pure hanno una funzione di altissima importanza, e sono anche più direttamente collegate colla scuola, anzi spesso innestate in essa; il Presidente dell'Ente nazionale delle biblioteche popolari e scolastiche ci ha già detto della magnifica e fondamentale funzione che ad esse è riservata.

A me è stato commesso di volger l'attenzione a quelle biblioteche che sono aperte al pubblico nelle città, di solito promosse e sostenute dai comuni o dalle provincie o da particolari consorzi di enti locali, dette comunemente *biblioteche civiche*, e che io dico *cittadine*, parendomi che nello stesso aggettivo di qualificazione ci sia tanta parte della sua finalità. Le biblioteche cittadine sono i rifugi della cultura d'ogni genere, le oasi di verde e di produzione, il tempio (ma si è troppo abusato di questa parola sacra) della spiritualità e intellettualità. Sono, se vogliamo volgerci ad una immagine realistica e sbarazzina, la « carrozza di tutti » lungo la via della cultura presa nel suo più ampio significato.

Lo so che nei grandi centri ci sono le biblioteche nazionali o centrali o governative, ricche e ben attrezzate, che rispondono a tutti i desiderati scientifici e di alta cultura. Lo so che nelle maggiori città ci sono biblioteche d'ogni genere, le scolastiche ben fornite per ogni istituto, le magistrali, quelle dei popolati dopolavori e delle iniziative private, anche le fornitissime circolanti. E in tali centri la biblioteca cittadina o locale, di carattere generico, può apparire superflua; e pure non lo è perchè anch'essa viene frequentata da un certo nucleo di lettori fedeli. Ma io mi riferisco sopratutto alla biblioteca comunale delle città e cittadine italiane; alle molte centinaia di centri urbani, anche modesti, che hanno una unica biblioteca, quella che io dico « cittadina » destinata a raccoglier materiale del più diverso genere e tono, e che deve servire, e realmente serve, a tutti. Tutti vi accorrono nella speranza o nella certezza di trovarvi un aiuto morale o intellettuale, un conforto, una ispirazione, una luce.

Sono istituzioni veramente provvidenziali, che poco pretendono, ma che rendono a usura. Sono il tesoro, quasi celato e sempre modesto, delle nostre aspirazioni; sono il rifugio dei nostri desiderii, delle nostre idealità, che ivi trovano quasi sempre una guida, una conferma, una soluzione.

Quando e come nacquero questi preziosi seminascosti centri di sapere e di irradiazione morale e spirituale? Molte volte lontano nei secoli fino dal cinque o seicento, per un innato bisogno manifestatosi anche allora, di avere un rifugio per la cultura di tutti, sentito dalla stessa amministrazione del comune; più spesso per l'iniziativa di un cittadino illuminato e amante della propria terra e desideroso che il proprio tesoro librario andasse a profitto anche degli altri e per tutti i concittadini continuasse l'opera costruttiva e confortevole che aveva costituito per sè.

Creatosi una specie di istituto di tal fatta, esso continuò poi sempre, aumentandosi, modificandosi, modernizzandosi, fornendosi delle ulteriori testimonianze del sapere, a traverso i tempi, fino a noi; impinguandosi talvolta di un materiale non sempre intonato alla comune della cultura locale o cittadina, come avvenne in occasione della soppressione delle corporazioni religiose, ma comunque con la continuità e prevalenza di ciò che a tutti fosse tornato di giovamento.

Questi modesti e preziosi istituti hanno resistito dunque, accanto alle antiche Scuole, a tutte le difficoltà e continuano ancora in tutti quei centri urbani, anche modesti, che sentono il valore che in ogni ordinato e civile paese ha il sapere. Perchè?

Perchè le biblioteche cittadine rispondono realmente a un bisogno, come per un bisogno è costituita la scuola, che dalla biblioteca è integrata.

Chi ben guarda alla condizione della scuola o del sapere o dello sviluppo culturale nei vari centri minori urbani, dal capoluogo di provincia ai mandamenti, ai comuni, si accorge facilmente che cultura e scuola fioriscono là dove funziona e fiorisce una biblioteca; e dove questa manca, ogni forma o desiderio di lettura, di apprendimento, sono come attutiti, e la scuola diviene un gretto e infruttuoso fine a se stessa, col rapido disperdimento del bene che il maestro ha cercato di promovere, e col disseccamento dei polloni, i cui semi egli aveva collocati nel terreno e fatti germinare.

La biblioteca cittadina quando è ben curata serve tanto alla scolaresca (sopratutto alla più intelligente e volonterosa) quanto alla classe dei docenti. Data la varietà e la eterogeneità di cui tali biblioteche risultano, e il materiale diversissimo che possiedono, esse sono in grado di rispondere a molte categorie di ricercatori, esclusi quelli di studi superiori o di cultura elevatissima, i quali debbono ricorrere a centri adeguati di suppellettili libraria e scientifica. La biblioteca cittadina, se aperta al pubblico e se ben funzionante, costituisce *in loco* la maggiore risorsa per i partecipanti della scuola: discenti e docenti, specialmente per questi ultimi.

Chi può immaginare un castigo maggiore per un giovane professore laureato di fresco (ognuno di noi ne sa qualcosa), che ha potuto nei centri cittadini universitari attingere largamente alle grandi biblioteche e abbeverarsi ad una ricca fonte, ridotto in un piccolo centro mancante di biblioteca? Ognuno di quei laureati aveva nella mente ideato lavori, ricerche, ognuno aveva intravveduto lo svolgimento di uno studio da tempo accarezzato; e ora privo del sussidio dei libri più comuni, specie di quelli di carattere generale, deve rinunciare ai suoi sogni, e adattarsi lentamente alla vita incolore, vegetativa, che il luogo dà, con un abbassamento del suo interiore, colla rinuncia a tutto ciò che lo avrebbe potuto elevare, coll'attenuazione della sua attività e fattività scolastica, colla conseguenza che tutto — scuola e cultura — viene ridotto a un minimo comun denominatore.

Le biblioteche delle piccole città rivestono dunque una funzione di singolare importanza, per la cultura in genere, in ispecie per la scuola. Dove essa languisce e dove manca, la scuola non dà più il frutto di prima o il frutto che altrove dà. Chi è andato in commissioni di esami di stato nelle varie città italiane, non grandi, si è immediatamente accorto se funziona bene o funziona male, e tanto peggio se non funziona, la biblioteca cittadina: pron-

tezza, larghezza, anche profondità, negli elaborati dei giovani, dove i libri della biblioteca sono ad ogni momento a disposizione di scolari di studiosi di maestri; cupezza, sordità, insensibilità ad ogni espressione di gusto d'arte, di vita spirituale, dove quel magnifico strumento suscitatore della biblioteca manca. Se questa manca, non iniziative, non idee, non spunti di discussione, nè nella scuola nè nella piccola società cittadina. Dove tutto si riduce a quel tanto di cibo che può venire dalla terza pagina dei giornali, o da una comunicazione della Radio, o da qualche improvvisato articolo di una rivista...

Per l'avvenire della cultura nostra e per il progredire della scuola è dunque necessario che tanto gli amministratori delle città delle provincie o dei comuni, come il Ministero della educazione nazionale, come il legislatore si occupino di questo argomento di singolare importanza: si mostra a mio avviso indispensabile che per ogni centro di scuole, anche modesto, ci sia una biblioteca pubblica o cittadina. Senza di essa nessun genere o ordine di scuole dalle medie in su può prosperare; perchè non è possibile una azione efficace e redditizia della scuola là dove biblioteche non esistono.

Ma si badi: per giungere a questa concezione che ebbero i maggiori uomini politici del Risorgimento, e hanno molti di quelli più illuminati attuali, bisogna ingaggiare una battaglia e condurla innanzi con animo fervido, con ferma persuasione, con tenacia irremovibile. Perchè, è inutile negarlo, sono molti, troppi, anche in un ceto di persone che hanno posizioni elevate, coloro che si sono formati della biblioteca un errato concetto.

Per molti, e non parlo solo dei puri novecentisti o degli atteggianti a bimillisti, Biblioteca è sinonimo di cosa stantia o morta, e comunque polverosa e fuori uso, cosa che può essere, per la Nazione, come certe decorazioni superflue per le case nobili; e se taluni di essi arrivano a vedervi qualche importanza, si affrettano ad aggiungere che la vita anche senza le biblioteche va avanti lo stesso, in quanto (essi dicono) le biblioteche guardano al *passato*, mentre la vita deve tendere all'*avvenire*.

Tale concezione è falsa e senza fondamento, ma è stata causa, non si può negare, della cattiva sorte che presso di noi in ogni tempo, e specialmente in un recente passato, hanno avuto le biblioteche in genere e le cittadine in ispecie. Occorre dire forte che le biblioteche non sono cosa morta, ma le compagne della nostra vita spirituale, le vestali portanti la fiaccola animatrice, che trasmettono da una generazione a un'altra, dal padre al figlio, dal fratello che scompare all'altro che sorge e cammina. Le biblioteche sono lo specchio, il segno, il simbolo, starei per dire, della nostra cultura e dei progressi che essa fa, nonchè dei risultati che la scuola ottiene. Il modo con cui le biblioteche sono tenute o curate o esaltate nelle varie nazioni, si tenga ben presente, costituisce il criterio signaletico del sapere e della civiltà delle rispettive genti. Perchè la biblioteca non *conserva* solo, come fa il museo, ma *tende al nuovo*, precede il domani, rappresenta la mostra permanente e sempre rinnovantesi della produzione intellettuale e spirituale di un popolo. Le biblioteche, dico le migliori, svolgono una funzione eminentemente attuale, in quanto, di pari passo col maestro che insegna, accompagnano la vita di tutti i giorni in ogni idea che splenda, in ogni sforzo generoso per il raggiungimento del bene, in ogni spasimo dell'ingegno italico per la conquista!

Calorosi applausi salutano la fine della relazione Sorbelli.

LE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE SECONDO LO SPIRITO DELLA CARTA DELLA SCUOLA

Ultima relazione segnata all'ordine del giorno è quella del prof. Roberto MAZZETTI su « Le Biblioteche scolastiche secondo lo spirito della Carta della Scuola »

Eccone il testo.

Il Regime fascista, a dire il vero, ha non di rado sentito l'importanza della biblioteca, ed è più volte intervenuto con provvedimenti a favore, occupandosi più specialmente delle biblioteche pubbliche governative. Così ha rinnovati i locali di molte di esse biblioteche, ha aumentati gli assegni affinchè l'acquisto del materiale fresco sia più abbondante e più intonato alla vita che si svolge, ha creato le Sovrintendenze bibliografiche per la tutela e l'incoraggiamento delle biblioteche locali, ha creato fino dal 1926 la direzione generale delle biblioteche, ha costituito una sezione per le biblioteche nel vecchio Consiglio superiore e ora nel Consiglio nazionale della educazione, delle scienze e delle arti, e si è, a traverso la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, più volte interessato a migliorare le sorti delle medesime.

Il Partito ha pure svolto un'azione efficace, riconoscendo implicitamente l'alta importanza formativa che le biblioteche al pari della scuola rappresentano. Così ha istituita in seno alla Associazione fascista della Scuola la sezione dei bibliotecari che della scuola vien considerata parte integrale e che sta accanto in pari grado con i vari ordini della scuola elementare, media, superiore, universitaria; ha dato vita all'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, la cui importanza grandiosa è sfuggita a molti, ma che sarà una base sicura per estendere il sapere e l'amore al sapere e per formare più fondatamente l'anima fascista e conscia degli italiani; ha perfino iniziata e già condotto molto innanzi un'opera che ha destato meraviglia per la larghezza della concezione e per la sodezza e originalità della trattazione, nelle maggiori nazioni d'Europa e di fuori, la *Enciclopedia del libro*, diretta dallo stesso Segretario del P.N.F.

Sono molti e significativi, dunque, i provvedimenti che hanno preso lo Stato e il Partito a favore delle biblioteche in genere; ma mancheremmo al nostro preciso dovere di leali e fedeli servitori dello Stato e del Partito, se non dicessimo che molto resta ancora da fare, specialmente per quei modesti ma importantissimi istituti che sono le biblioteche cittadine. Manca ancora la legge fondamentale delle biblioteche italiane, che non si limiti alle governative che sono più legate alla cultura superiore e meno alla cultura corrente, ma riguardi tutte, quelle sopratutto delle città e dei piccoli centri, che svolgono la loro azione accanto alla scuola colla funzione che sopra indicammo. So bene che e i recenti Ministri e la Direzione generale delle biblioteche si sono occupati di tale legge, la quale darebbe finalmente ordine e assetto alle biblio-

teche cittadine, ma il fatto è che tutti i nobili sforzi si sono fino ad ora infranti contro una strana abulia, contro una errata concezione dell'azione della biblioteca, di fronte alla quale prende forma un misconoscimento gratuito e ignaro, che davvero turba la coscienza di chi si è tutto dedicato alla cultura, alla formazione intellettuale dei giovani, alla scuola insomma, in ogni lato della sua opera e del suo sviluppo.

Solo con questa legge generale che le consideri quali sono, che ne riconosca la grande azione formatrice, che ne rilevi la utilità, le biblioteche itataliane delle città e dei comuni potranno fiorire e dare tutto il loro fattivo contributo alla cultura e sopratutto alla scuola.

Si ricordi che il libro e le biblioteche sono le forze prime strumentali per raggiungere l'impero, quell'*imperium spirituale,* che più conta e che porta intimamente la consapevolezza del valore, del potere, del sapere.

Gli imperi dell'età moderna sino ad ora costituitisi si sono affermati e imposti al mondo col libro; dopo vennero le armi e le navi, strumenti della forza materiale, che aveva oramai il sostegno e il sustrato in qualcosa di ben più grande : la conquista dei campi dello spirito.

Il necessario rapporto di scuola e cultura implica anche una relazione necessaria fra scuola e biblioteca. Se la cultura non è improvvisazione, ma conquista personale fatta sul terreno dei valori storico-oggettivi del sapere, essa ha assoluto bisogno di quello strumento del sapere che è la biblioteca.

Alcuni sostenitori della *sezione per fanciulli* nelle pubbliche biblioteche sono contrari alle biblioteche scolastiche perchè ritengono queste inadeguate a rispondere ai complessi bisogni di leggere proprii dei fanciulli. Sono anche contrari perchè ritengono il *servizio della pubblica lettura più potente e più idoneo della stessa scuola* per quello che è formazione spirituale degli uomini e dei popoli. Per costoro la biblioteca moderna, accessibile a tutti e che sarebbe, come tale, la vera scuola del popolo, è necessario complemento della scuola, ma complemento essenzialmente *esteriore* alla scuola. Dinnanzi a queste idee è da osservare che nobile e giusta è l'idea della sezione per fanciulli nelle pubbliche biblioteche, come giusta è l'idea della fondamentale funzione educativa del *servizio della pubblica lettura,* ma è anche da precisare che fondamentale valore e funzione conserva sempre la scuola, insostituibile incontro operoso di umanità adulta e di umanità fanciulla, dramma di spiriti vivi e nella quale cultura e lavoro, per noi italiani d'oggi, si fanno vita collettiva ed educativa, libera ed autoritaria. E vero è poi che la scuola, e specie quella dei fanciulli e dei giovanetti, ha assolutamente bisogno di una sua interna biblioteca, proprio per molteplici ragioni.

La cultura nella scuola si converte e si deve convertire in azione educativa : si atteggia cioè secondo le esigenze e le modalità della scuola, la comprensione dei fanciulli e dei giovani, gli orientamenti dei programmi.

In breve, la cultura nella scuola, e specie in quella elementare e media, per usare ancora la terminologia tradizionale, si fa *scolastica* e per la serietà raccolta della vita educativa quasi è costretta a perdere un pò della sua nativa freschezza e vivacità.

Chi dice cultura scolastica dice, con qualche intenzione spregiativa, cultura manualistica, e il manuale è infatti, per molti lati, una necessità ma, per

molti altri, anche una minaccia alla fecondità della ricerca culturale e della esperienza educativa. Il manuale è come il bue in una scatola di certa produzione americana: è sempre una sintesi rarefatta e, spesso, una sintesi di sintesi, un risultato di risultati e non già un processo di cultura.

Vita e cultura educativa scolastica implicano poi vita collettiva e disciplina sociale: un continuo intimo, dominato ragionare dei giovani con se stessi, fra loro e col maestro; ragionare che si vena, talora, di bisogni di raccoglimenti individuali, di individuali perlustrazioni ed evasioni. Ora la lettura rientra in questo bisogno di intima ricerca, bisogno che la scuola soddisfa in parte e in parte rende più acuto. La lettura individuale è la scuola fatta nella intimità della propria anima, con assoluta sincerità. La lettura è essa stessa scuola, nobile o meno a seconda della nobiltà o meno di chi interroga o ascolta; il lettore, e di chi parla attraverso il libro: l'autore. Scuola individuale è quella della lettura, sociale e multanime è la vita della scuola ma anche in questa la lettura è essenziale, cioè sono essenziali i libri da leggere in classe e fuori di classe, libri che abbiano relazione con la materia d'insegnamento e con le varie esigenze della vita giovanile, libri che ravvivino o facciano dimenticare i manuali, libri con cui i giovani possano avviare piccole e grandi ricerche di cultura, libri che servano a integrare e sviluppare sentimenti, pensieri, notizie dentro e fuori delle aule e cioè anche nella famiglia affinchè anche in questa, quasi sensibilmente, si continui, in qualche modo, la vita della scuola. E' intuitivo, perciò, come *nella scuola* la biblioteca *per la scuola* sia nata spontaneamente e insieme necessariamente.

La storia del sorgere delle biblioteche nelle scuole elementari e medie, è nota, e fuori luogo sarebbe farne qui ampio accenno.

Sorte nelle scuole medie circa un trent'anni fa e passate poi anche nelle elementari, queste che prima erano *uniche* per insegnanti e alunni, si vengono poi suddividendo in due: *una per gli alunni* e *una per gli insegnanti*. La biblioteca degli alunni, però, *unica* per scuola, trova molteplici difficoltà a far circolare il libro e con ragione studiosi di biblioteconomia o di problemi educativi raccomandano la istituzione della biblioteca di classe, più vicina agli alunni, più intrinseca alla vita educativa. Questo è ormai pacifico nel campo della dottrina e si sa che, oggi, è divenuto precisa disposizione ministeriale anche nel campo pratico. Il cammino della biblioteca scolastica è andato, (per adoperare una formula grossa) dall'uno al molteplice ed è rispondente in tutto e per tutto alle esigenze della vita scolastica. Nella scuola ci sono i professori e hanno bisogno di libri, di *loro* libri, ci sono gli alunni e cioè fanciulli e giovani e hanno bisogno di libri *loro* o, meglio, ci sono le scolaresche minori, le classi in cui la popolazione scolastica si fraziona e s'individua e queste hanno necessità della loro raccolta di libri. Se esaminiamo la vita effettiva delle nostre biblioteche scolastiche dobbiamo dire che esse, nella loro quasi totalità, rispettano la loro etimologia con troppo scrupolosa fedeltà e sono prevalentemente *custodia di libri, conservazione,* e, ben inadeguatamente, *circolazione e movimento di libri.* Biblioteche dei professori chiuse con le chiavi in segreteria o in presidenza, enciclopedie, quella Treccani ad esempio, fuori di mano e quasi inaccessibili, biblioteche centrali degli alunni povere fino all'osso e lente fino all'incredibile non mancano purtroppo. Si osserva, spesso, che ci sono molte gravi difficoltà di tempo, di disponibilità

di mezzi per far funzionare bene le nostre biblioteche scolastiche, ed è vero, ma è d'aggiungere, che manca, di frequente, una adeguata consapevolezza della necessità e funzione della lettura individuale, del libro e della biblioteca e che, soprattutto, è questa carenza di comprensione a generare lentezza e povertà di movimento alle nostre biblioteche scolastiche. Orbene questa mancanza di comprensione è legata al concetto tradizionale e comodo della scuola come studio manualistico, dominante monologo dell'insegnante, apprendimento mnemonico dello scolaro: è legata al gramo concetto intellettualistico, verbalistico, passivistico della scuola tradizionale.

La scuola nostra, quale esce delineata e ispirata dalla *Carta*, si rinnova, nel senso che si deve gradatamente e spontaneamente rinnovare, nello spirito didattico; nel senso che deve diventare scuola di tutto l'uomo e non solo dell'intelletto, scuola del pensiero e della mano, della obbedienza e della ricerca; nel senso che deve divenire vita intima e insieme vivace di ricerca mentale e di pratico lavoro: cioè come ha detto il Ministro Bottai: *laboratorio*. Si rinnova lottando contro il manualismo e lottare contro il manualismo significa già combattere a favore del libro vivo e vero e della lettura individuale. Una scuola che riconosca la necessità di una libera, intensa vita didattica, che s'ispira a « modernità di criteri didattici » (Dichiar. XI) nei suoi programmi di studio, nella sua esperienza quotidiana, una scuola i cui insegnanti si preparino e si affinino « in centri didattici sperimentali, in laboratori e musei scolastici, in istituti di metodo annessi alle principali università, in corsi di tirocinio, nell'esercizio dell'assistentato » (Dichiar. XXIII), una scuola simile non può non comprendere che le biblioteche scolastiche, non solo fanno parte integrale del materiale didattico e scientifico di ogni scuola, ma che esse sono *l'anima* del materiale didattico.

Le disposizioni ministeriali emanate in seguito alla *Carta della Scuola* sulla necessità e funzione delle lettura individuale e della biblioteca di classe sono espressioni quasi necessarie dell'unitario spirito animatore della *Carta* mussoliniana. Ai fini di attuare queste disposizioni molto sta nella comprensione e nella buona volontà degli insegnanti. Questi si devono convincere che nella lettura individuale e nelle biblioteche di classe hanno buoni mezzi per dare freschezza e movimento alla cultura scolastica, hanno buoni mezzi per far salire la nozione scolastica sul piano della mentalità critica, per seguire e aiutare i giovani nell'opera di ricerca di sè. Attraverso il libro della biblioteca di classe, il libro che il fanciullo e il giovinetto possono toccare, vedere e scegliere può nascere o fortificarsi il gusto, l'amore del libro, quel senso quasi sensuale e insieme reverente del libro che è radice e frutto dell'amore per la cultura. E non può anche nascere attraverso la consuetudine con la bibliotechina di classe il bisogno o una più alta stima della biblioteca famigliare o personale? La biblioteca di classe risponde al suo scopo se è scelta dagli insegnanti e dagli alunni in rispondenza ai fini dell'insegnamento e in genere ai bisogni spirituali dei giovani. La biblioteca di classe è una raccolta di libri per fanciulli o per giovani e deve servire non per fare loro la predica ed annoiarli ma per aiutarli a crescere in umanità.

Questa biblioteca può aver vita e sviluppo solo se l'insegnante, convinto della necessità di andare incontro ai giovani cioè alla loro formazione umana più che al fariseismo della cultura libresca, si appassiona e appassiona i suoi

giovani camerati alla creazione e al movimento di una raccolta di libri organica e in crescenza. Nella scuola nuova, la quale è più che mai fervido e dominato mondo dei giovani in consapevole formazione, la biblioteca che più conta è, direi, quella degli scolari. Gli insegnanti hanno (e devono avere) la loro biblioteca personale; nelle città hanno il sussidio delle biblioteche pubbliche, quasi sempre sufficienti e a portata di mano, sussidio che è negato invece ai fanciulli e ai giovinetti.

In realtà, come di solito è oggi, la biblioteca degli insegnanti serve poco, chè, quasi sempre chiusa in una polverosa solitudine, conserva i suoi grandi e piccoli tesori ma ben di rado li vede circolare. Sia permessa a questo punto, una proposta: se questi tesori, questi libri devono servire agl'insegnanti *per l'insegnamento*, perchè essi non si portano *nel vivo dell'insegnamento* stesso in modo che gli alunni possano partecipare, sotto l'ispirazione e direzione dei maestri, a piccole consultazioni, ricerche e così via? Una scuola-laboratorio, quale è nell'intuizione della *Carta della Scuola*, come si può attuare senza questa *presenza* dei libri, non solo nella scuola, ma nell'atto dell'insegnamento? Anche a questo proposito, dunque, si tratterebbe di decentrare la biblioteca degli insegnanti ponendola, come sezione a parte, accanto a quella di classe degli alunni. Evidentemente non si tratta di annullare la biblioteca centrale degli insegnanti come già non si tratta di annullare quella degli scolari, per dar vita alle biblioteche di classe; sibbene di creare un rapporto, un costume per cui il libro, e non il manuale, sia realmente in circolazione e presente nell'azione educativa.

Nella nuova educazione, che è concretamente popolare e aristocratica, collettiva e personale e che, soprattutto, con la *Scuola artigiana* e con quella *professionale* e *tecnica* attua una effettiva, virile, dignitosa, educazione popolare, il libro e, in concreto, la biblioteca scolastica di classe diventa per più ragioni indispensabile per gli alunni e, in ispecie in campagna e in montagna, necessaria e benefica anche per i famigliari degli alunni stessi. In queste scuole il principio del lavoro produttivo è reso a svilupparsi in tutta la sua pienezza ed è bene, ma a patto che il lavoro non cessi di essere anche invenzione e fantasia, meditazione e studio. Ed ecco qui la funzione del libro che non sia solo tecnico ma umano, soprattutto umano e giovanile.

Nella nuova educazione che, specie nell'ordine elementare, si basa a buon diritto sul fondamento della ruralità della nostra vita nazionale, la biblioteca scolastica della scuola rurale, assieme alla radio, può e deve divenire centro di educazione umana e politica anche oltre i limiti della scuola.

Chiediamo: che non sia possibile trovare un sistema, un modo onde alimentare con assidua cordialità e generosità, come già fecero e fanno alcuni enti di cultura, queste biblioteche istituite e da istituire? E' stato osservato che la biblioteca scolastica non risponde ai bisogni dei fanciulli perchè in una breve raccolta di libri *messi insieme col solo criterio didattico non esiste distinzione nè libertà di scelta*. Si può rispondere che ciò è vero quando la biblioteca scolastica è organizzata poveramente e pedantescamente e che, comunque, ad attenuare quegli inconvenienti si impone il dovere di ravvivare e rinnovare di continuo la raccolta delle opere. Sempre a proposito delle biblioteche scolastiche bene si pensò ed agì quando si arrivò ad attrarle nell'orbita delle biblioteche statali per tutto *ciò che riguarda l'organizzazione,*

l'ordinamento e il funzionamento. Ma non è da dimenticare che il problema di queste biblioteche è di volontà, di passione, di comprensione prima che di tecnica biblioteconomica pur essendo anche questa, al suo posto, assai utile. E l'importante è appunto che noi diamo una raccolta organica di libri ai nostri fanciulli e giovanetti e a loro rispondente. E' noto che il problema della scuola è anche problema di congeniale edilizia scolastica e ciò è vero anche per le biblioteche scolastiche. Dove sono collocate, infatti, queste nella maggior parte dei casi?

Conforta qui rievocare un brano di una circolare ministeriale del 1927: « Primo criterio da proporsi nella formazione della biblioteca degli alunni sarà quello di renderla attraente ai ragazzi in qualche ora della loro libertà. Essa dovrà dunque, quanto più è possibile, aver l'aria di non essere un'appendice dei doveri scolastici, ma una libera offerta della scuola ai godimenti dello spirito. E ciò si otterrà non soltanto con la scelta giudiziosa e geniale dei libri, ma pure con la preparazione e l'arredamento dei locali, in cui i libri saranno adoperati e con la facilità dei mezzi d'uso.

« Il locale dovrà scegliersi possibilmente in una parte dell'edificio che sia la più silenziosa e raccolta e insieme facilmente accessibile. Con riguardo al materiale librario già posseduto, al numero degli alunni e all'importanza dell'Istituto, sarà la biblioteca formata da una o più stanze che serviranno, al tempo stesso come deposito di libri e sale di lettura » (1).

Le idee esposte in questa circolare sono consolanti e meritano di avere una consacrazione nella mente e nel cuore di tutti coloro che si interessano ai problemi della formazione spirituale dei giovani. Trattato che si è però della necessità e funzione della biblioteca *interna* alla scuola dei fanciulli e giovinetti non sono da dimenticare i limiti invalicabili di questa istituzione. Per quanto si faccia per dare prospera vita alle biblioteche scolastiche è evidente che queste, per la loro limitatezza, non potranno mai soddisfare *pienamente* il bisogno di leggere dei fanciulli e dei giovanetti. Ora noi uomini maturi abbiamo le *nostre* biblioteche: perchè mai non debbono avere le *loro* i fanciulli e i giovinetti? Altrove si è provveduto a questo con la creazione in grande stile di sezioni per fanciulli nelle pubbliche biblioteche: come è stato più volte osservato, questa istituzione si impone sempre più anche in Italia. Ad ogni modo da noi a questo si potrebbe provvedere anche dando vita con ritmo più intenso nelle case della *G.I.L.* a vere e proprie biblioteche per i fanciulli e i giovanetti. E, invero, qual luogo è materialmente e spiritualmente più adatto della casa della *G. I. L.* a questo compito?

Comunque è evidente che il problema delle biblioteche scolastiche per fanciulli e giovanetti non investe i soli insegnanti, ma anche gli scrittori e gli editori.

Qui il discorso si farebbe vario e non breve: noi devieremmo dal tema e giova invece concludere. « La biblioteca scolastica è il primo gradino alle altre tutte e, se in essa, come vien fatto in più luoghi all'estero, non solo s'insegnerà a conseguire l'abitudine alla lettura, ma anche l'importanza che ha il libro nella vita dell'uomo, che cosa esso esprima, come sia composto nel suo intimo, come se ne debba andare in traccia e finalmente quale amore lo debba circondare, si saranno preparati i fanciulli a intendere il conforto e lo sprone che essi potranno avere nella vita da una buona e ben scelta lettura » (2).

---

(1) Dal Bollettino ufficiale del Ministero della P. I., 13 settembre 1927.

(2) A. Squassi, *La Biblioteca Popolare*. Ed. Mondadori, Milano, 1935, p. 181.

La nuova educazione del Fascismo, quale la *Carta* la definisce in ordine alla scuola, è formazione di giovani nel senso sociale, politico, sportivo, guerriero, pratico-produttivo e, insieme, in senso intimo, inventivo, riflessivo, meditativo. Nei nostri giovani, dunque, si aspira a saldare in forme inusitate il ritmo *di azione e di pensiero*, che è il ritmo spirituale dell'uomo e si tende a sollecitare la formazione dell'uomo integrale. Siccome è pacifico che il pensiero si nutre anche necessariamente del libro noi, offrendo ricchezza di lettura ai giovani, alimentiamo in loro il sentire, l'immaginare, il pensare e, insomma, quel vivere intimo che è lievito di vita morale e, spesso, di magnanime azioni.

PRESIDENTE. — Parecchi dei presenti hanno accennato di voler parlare sulle relazioni che sono state lette. Apro, quindi, la discussione. La parola è al prof. GALLO, ispettore superiore bibliografico.

GALLO. — Si compiace coi vari relatori che hanno tutti detto cose assai giuste e fatto osservazioni assai opportune. Egli pensa che non siano i mezzi che manchino per assicurare un idoneo sviluppo delle nostre istituzioni bibliografiche. I mezzi ci sono, ma si disperdono, assai spesso, attraverso mille rivoli, in modo che non sempre l'uso di essi ottiene il risultato desiderabile.

Occorrerebbe, pertanto, unificare le varie forze, convogliarle tutte verso lo stesso fine ed egli si augura che mercè la concorde buona volontà di quanti si occupano di tali problemi, possa arrivarsi ad un piano univoco di organizzazione bibliotecaria.

SANTOVITO-VICHI. — Accenna al problema di particolare importanza riguardante gli stipendi dei bibliotecari comunali. Sino a che non si riuscirà a garantire un decoroso trattamento economico ai dirigenti delle biblioteche non statali, in modo che la loro situazione non sia notevolmente inferiore, come adesso purtroppo spesso avviene, alla situazione dei dipendenti statali, non potrà sperarsi di ottenere che quelle biblioteche raggiungano uno sviluppo corrispondente alle odierne necessità culturali.

JAHIER. — Afferma che bisognerebbe distinguere tra biblioteca e semplici raccolte di libri. Molte delle cosidette biblioteche popolari e scolastiche, come sopratutto quelle dei Dopolavoro, non hanno nessuno degli elementi che caratterizzano la biblioteca. Non hanno lettura in sede, non hanno cataloghi, non hanno bibliotecari che le dirigano. Sono pochi libri — alcune volte appena un centinaio — allineati alla rinfusa in uno scaffale. Chiamare queste raccolte di libri biblioteca, non pare giusto, come non pare giusto estendere ad esse —

tenuto conto del loro carattere fluido e in continua trasformazione — le rigide norme di sorveglianza e di tutela che spetta all'autorità statale di esercitare sulle biblioteche popolari e scolastiche.

FAVA. — Richiama l'attenzione sull'importanza che ha l'opera del Soprintendente bibliografico al fine di ottenere il maggior sviluppo delle biblioteche popolari e scolastiche. Questa opera dev'essere di continuo incitamento, deve smuovere le energie spesso assopite o latenti delle autorità locali, deve essere presente in ogni momento per aiutare, incoraggiare, sorreggere ogni iniziativa che si rilevi idonea allo scopo. Per sua personale esperienza può ricordare quanto è stato fatto a Bologna, per promuovere la istituzione di biblioteche popolari rionali; quanto è stato fatto, con risultati notevolissimi, in altri centri della Soprintendenza bibliografica: a Imola, a Faenza, a Bagnacavallo, a Macerata.

DI CESARE, Soprintendente bibliografico di Pescara, è d'accordo col prof. Gallo che in Italia non manchino nè i mezzi finanziari nè i libri. Mancano forse gli uomini che sappiano intendere e fare intendere le biblioteche come organismi dinamici, non statici, di cultura. Le Soprintendenze bibliografiche molto possono e devono fare per assicurare un idoneo sviluppo delle biblioteche, specie di quelle popolari e scolastiche; ma perchè la loro azione riesca veramente efficace, occorrerebbe svincolarle dalle biblioteche governative, presso cui esse hanno sede e costituirle in organismi autonomi.

MANCINI. — Fa presente come sia pericoloso voler distinguere dalle biblioteche quelle che si chiamano semplici raccolte di libri e che possono anche costituire il primo nucleo di una futura biblioteca, per sottrarre dette raccolte da quella tutela e vigilanza che si deve esercitare sempre che anche pochi libri siano riuniti assieme e destinati all'uso pubblico. Anche se quest'uso è limitato a poche categorie di persone, anche se i libri non abbiano nè schedario nè catalogo, il solo fatto che essi siano raccolti e messi assieme per diffonderli tra i terzi, basta a determinare l'obbligo della sorveglianza e quindi della revisione, se tra quei libri si annidino opere contrarie al Regime e ai principi religiosi etici e sociali cui esso si ispira. Sono anzi queste le zone più sospette, appunto perchè dato il loro carattere di fluidità possono sfuggire alla necessaria vigilanza.

Egli si augura che nella prossima legge sulle biblioteche — cui ha fatto cenno l'Eccellenza il Ministro — sia ben definita la nozione di « biblioteca »,

e sia affermato il principio dell'obbligatorietà dell'iscrizione di tutte le biblioteche popolari e scolastiche, qualunque sia la loro estensione, all'Ente nazionale che può esercitare su di esse la tutela e la vigilanza.

PRESIDENTE. — Farà alcune brevi dichiarazioni, a chiusura di una discussione ch'è stata viva ed appassionata quale l'argomento meritava. Assicura, anzitutto, che, come ha già dichiarato l'Eccellenza il Ministro, è ormai a buon punto la legge per le biblioteche comunali e provinciali, la cui preparazione ha richiesto molto tempo per le difficoltà e resistenze incontrate presso i vari Ministeri interessati. Egli confida che con tale legge potrà stabilirsi che almeno nelle biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia vi sia un bibliotecario nominato per pubblico concorso con stipendio uguale a quello dei bibliotecari governativi e che almeno queste biblioteche abbiano una dotazione fissa che consenta ad esse un conveniente incremento. Non è tutto quello che sarebbe desiderabile ottenere; ma è già gran cosa e i presenti devono prendere atto della ferma volontà dell'Amministrazione che con tenacia da anni tende verso il maggiore potenziamento delle nostre istituzioni bibliografiche.

La relazione Mazzetti è veramente meritevole di ogni attenzione, perchè afferma cose assai giuste a cui l'applicazione della Carta della Scuola dà opportuno risalto. Certo la questione affrontata dal camerata Mazzetti esula un pò dal campo di azione della nostra Direzione generale, — tuttavia noi non possiamo disinteressarcene. Il materiale bibliografico delle nostre biblioteche pubbliche — tutte biblioteche di media, quando non, più spesso, alta cultura — è per l'80% inutilizzabile dai giovani. Per questi occorre creare ex-novo in dette biblioteche apposite sezioni. Qualche cosa del genere del resto già si è fatto a Roma.

Non può affermarsi d'altra parte in tutta coscienza che le biblioteche scolastiche siano oggi bene organizzate. Vi sono molte lacune e deficienze. E' assolutamente necessario riordinarle e assoggettarle ad una continua sorveglianza, perchè è in esse che si forma l'abitudine alla lettura, è in esse anzi che si compiono le prime letture, le cui impressioni non sono facilmente cancellabili. Il Ministero già provvede, per suo conto, a rifornirle di libri che oggi sono scelti con molta attenzione da una Commissione appositamente nominata dall'Eccellenza Bottai.

E' di accordo col camerata Mancini che anche una modestissima raccolta di libri — che non raggiunga i 100 volumi — dev'essere considerata quale biblioteca ai fini della sorveglianza che deve su di essa esercitarsi.

Questa sorveglianza spetta, per quanto riguarda il Ministero, alle Soprintendenze bibliografiche, uffici ch'è necessario sempre più potenziare per ottenere che corrispondano ai compiti delicatissimi ad essi affidati. A tal proposito non è da escludersi che si possa pensare di svincolare detti uffici dalle biblioteche governative al fine di renderli più liberi ed agili.

La giornata odierna — conclude il Direttore generale Scardamaglia — deve ritenersi assai importante nella vita delle biblioteche italiane. I bibliotecari qui presenti hanno avuto il piacere di ascoltare dalla viva voce dell'Eccellenza il Ministro quali fattivi propositi abbia l'Amministrazione per assicurare il potenziamento delle nostre istituzioni bibliografiche.

Le biblioteche avranno anch'esse la loro *Carta*, come l'ha avuta la Scuola. La politica scolastica presuppone, per raggiungere la sua piena efficacia, la politica delle biblioteche. Lo sviluppo e il progresso di queste significa nello stesso tempo valorizzazione della Scuola.

Le dichiarazioni del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche suscitano vivissimi e prolungati applausi che si rinnovano ancora più insistenti quando il dott. Scardamaglia ordina il saluto al DUCE.

Il rapporto termina alle ore 18.

IL VI CONVEGNO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Il Convegno nazionale dei bibliotecari — VI di quelli fin ora indetti dall'Associazione italiana per le biblioteche — si è tenuto quest'anno a Napoli nei giorni dal 15 al 18 maggio u. s. Presi gli ordini dal Ministro per l'educazione nazionale, il presidente dell'Associazione, sen. prof. P. S. LEICHT, così fissava l'ordine dei lavori del Convegno:

ORDINE DEI LAVORI DEL VI CONVEGNO NAZIONALE

15 *Maggio.*

Ore 11,30 - *Inaugurazione e prima seduta.*

Ore 16 - *Seconda seduta*:

1) Nuova legislazione su la consegna obbligatoria degli stampati (Comunicazione del dott. Francesco Aurelio Bonfiglio).

2) Con quali mezzi e organismi le grandi biblioteche pubbliche possono cooperare ad una più larga diffusione della cultura (Relazione del dott. Domenico Fava).

3) Proposte e programma d'un catalogo unico delle Biblioteche governative e grandi comunali (Relazione della dott. Nella Vichi-Santovito).

4) Biblioteche dei capoluoghi di provincia (Relazione del prof. Albano Sorbelli).

5) Biblioteche delle terre italiane d'Oltremare (Comunicazione della dott. Guerriera Guerrieri).

6) Diagnosi precoce di alcune alterazioni della carta (Comunicazione del prof. Gustavo Bonaventura).

7) La sistemazione della Biblioteca Universitaria di Cagliari (Comunicazione della dott. Bianca Bruno).

8) Le collezioni Amori al R. Istituto di patologia del libro (Comunicazione della dott. Elena Moneti).

16 *Maggio*.

Ore 15.30 - *Terza seduta*:

1) Lo stato dei lavori della pubblicazione « Indici e Cataloghi » delle Biblioteche d'Italia (Comunicazione del dott. Ettore Apollonj).

2) Mostra delle Biblioteche italiane all'Esposizione universale di Roma (Comunicazione del prof. Alfonso Gallo).

3) Per una compiuta bibliografia delle stampe popolari italiane (Comunicazione del dott. Paolo Nalli).

4) Norme adottate e da adottare per l'unificazione bibliografica dei nomi di autori variamente trascritti da lingua e a carattere diversi dell'alfabeto latino, con particolare riguardo all'alfabeto cirillico (Relazione del dott. Enrico Damiani).

5) Acquisti centrali e periferici (Comunicazione del dott. Enrico Jahier).

6) L'avvenire delle Soprintendenze (Relazione del dott. Francesco Barberi).

7) La conservazione e l'uso della musica nelle biblioteche governative (Comunicazione del dott. Enrico Jahier).

17 *Maggio*.

Ore 10 - *Quarta seduta*:

1) Nota illustrativa sulle tavole Amalfitane (Comunicazione del prof. Alfonso Gallo).

18 *Maggio*.

Ore 16 - *Quinta seduta*:

1) Per un repertorio dei libri a stampa membranacei posseduti dalle biblioteche italiane (Comunicazione del dott. Antonio Boselli).

2) Chiusura del Convegno.

I PARTECIPANTI AL CONVEGNO

Al Convegno hanno partecipato i seguenti soci:

Agresti dott. Vito
Albareda Padre Anselmo
Alaino Emma
Altarelli Gemma
Alziati Angelina
Apolloni dott. Ettore
Arcamone dott. Guido
Arcamone Cristina

Aschieri Ugo
Bandini nob. dott. Domenico
Bandini dott. Rosa
Barberi dott. Francesco
Barillari prof. Bruno
Belardinelli dott. Gino
Bellomo Francesco Paolo
Benveduti prof. Polidoro
Bersano Begey dott. Maria
Biagiarelli dott. Berta
Bonaventura prof. Gustavo
Bonfiglio dott. Francesco Aurelio
Boselli conte dott. Antonio
Briganti prof. Gabriele
Bruno dott. Bianca
Calì prof. Angiola Maria
Campoli dott. Felice Mario
Cao prof. Matilde
Capasso Teresa
Carbone Elsa
Carelli dott. Adriano
Casciola Adriano
Castaldi prof. Gennaro
Castellano dott. Maria
Catenacci Rosetta
Cavaceppi rag. Mario
Ceccherini ing. Riccardo
Cecchini dott. Giovanni
Cerami Michele
Cerreto Elvira
Chiappo prof. Ida
Cione dott. Edmondo
Ciullini Rodolfo
Colonnese Umberto
Crova prof. Bice
Dalla Pozza Antonio
Damiani dott. Enrico
Dattilo prof. Vincenzo
Dazzi prof. Manlio
De Angelis prof. Livia
De Durante prof. Cristina
De Gregori prof. Luigi
Delfini Bianca
Della Rossa dott. Ida
De Paulis Adriana
De Paulis Maria Luisa
De Santis prof. Angelo
Domacavalli dott. Anna
Escobar Antonietta
Falcocchio prof. Aminta
Fantini prof. Serafina
Fava dott. Domenico
Fedele prof. Vanna
Ferrari dott. Luigi
Fiorillo Raffaele
Fittipaldi dott. Massimo
Frasca dott. Salvatore
Gabella Clara
Galeazzi prof. Antonio
Gallo prof. Alfonso
Giannotti Elena
Gigli prof. Gaetano
Giordano dott. Mario
Giraldi dott. Alberto
Gnoli conte dott. Tommaso
Graziosi avv. Mario
Grillo dott. Mariano
Grillo dott. Nino
Guaetta rag. Rosalia
Guerrieri dott. Guerriera
Intendente Renato
Jahier dott. Enrico
Izzi Emidio
Kovacev dott. Assen
Laurenzano dott. Maria
Lavecchia rag. Luigi
Lazzari dott. Filippo
Leicht sen. prof. Silverio
Locchi Pia
Lodi dott. Teresa
Macchia Pia
Madaro dott. Luigi
Magini Ugo
Malusardi dott. Domenico
Mammone Camillo
Mancini dott. Guido
Mantica dott. Ignazio
Mantovani Alida
Marcelli Igino
Marchelli rag. Plinia
Marchetti dott. Ascanio
Mariani dott. Lucilla
Mariotti dott. Giovanni
Marsili Assunta
Masoero dott. Giovanni
Masoero dott. Giovanna
Masi dott. Giovanni
Massimi Gualda
Mazza Giuseppe
Menicucci Adriano
Moneti dott. Elena
Montanaro dott. Wanda

Monticelli Pia
Morelli dott. Antonio
Mozzani Zaira
Naddei Jole
Narratone Silvio
Nicoletti dott. Alberto
Nurra dott. Pietro
Olivieri Sangiacomo dott. Laura
Onorato dott. Nicola
Orazi dott. Nicola
Ortiz dott. Maria
Orzi dott. Maria Panfilia
Palazzi rag. Umberto
Pannain dott. Ettore
Pecorini Manzoni conte dott. Emilio
Pelegatti dott. Rita
Pellegrino Teodoro
Perfetti Lisa
Petrozziello prof. Gemma
Pezzeri dott. Giovanni
Pinto dott. Olga
Pontiggia Laura
Quattrocchi dott. Arrigo Goffredo
Ricci don Ivano
Rigoni prof. Erice
Rinaldi Angelo
Rossi Giuseppe
Ruggiero Maria Luisa
Russo dott. Ennio
Sacchi dott. Orfeo
Samarelli can. Francesco
Sangallo Del Vecchio Mafalda
Santovito Vichi dott. Nella
Sarubbi dott. Enrico
Scaccia Scarafoni prof. Camillo
Scardamaglia dott. Edoardo
Scodro prof. Angelina
Servolini dott. Luigi
Signorelli dott. Luigi
Simonato dott. Giovanni
Sorbelli prof. Albano
Spinelli prof. Vittorio
Squassi dott. Alberico
Tamburini dott. Gino
Tirone Wanda
Tentori dott. Egidio
Torelli dott. Donato
Traina Giuseppe
Trippitelli dott. Ettore
Valentini prof. Valentina
Vernarecci can. Giovanni
Vergara Caffarelli Rina
Viola Giulio
Vitturelli Ester
Volpini dott. Giulio
Voye Nica
Zacchetti prof. Guido
Zampa Artaserte
Zancan prof. Leandro

LA SEDUTA INAUGURALE

La seduta inaugurale del Convegno ha luogo il 15 maggio alle ore 11,30 nel gran Salone della Biblioteca universitaria, completamente rimesso a nuovo in questi ultimi anni grazie alle provvide cure del Ministero.

La seduta è presieduta dal sen. prof. P. S. LEICHT. Siedono al banco della presidenza il dott. Edoardo SCARDAMAGLIA, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, che rappresenta anche il Ministro BOTTAI, il Vice-Prefetto dott. GUERRA, in rappresentanza del Prefetto, il Federale dott. MILONE, il prof. L. DE GREGORI, ispettore generale delle Biblioteche e il conte dott. A. BOSELLI, direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze e segretario dell'Associazione. Sono altresì presenti il prof. Alfonso TESAURO, in rappresentanza del Rettore

Magnifico della R. Università, il dott. MORELLI, in rappresentanza del Consiglio nazionale delle Ricerche, il dott. SIGNORELLI, direttore capo degli uffici centrali degli Archivi di Stato, il conte Riccardo FILANGERI, Soprintendente dell'Archivio di Stato di Napoli, moltissimi professori universitari e degli altri istituti di istruzione della città.

Dopo il saluto al DUCE, ordinato dal Federale, il conte dott. BOSELLI legge le adesioni pervenute, tra cui quelle dei direttori delle Biblioteche comunali di Ariano Irpino, Cava dei Tirreni, Cosenza e Sorrento.

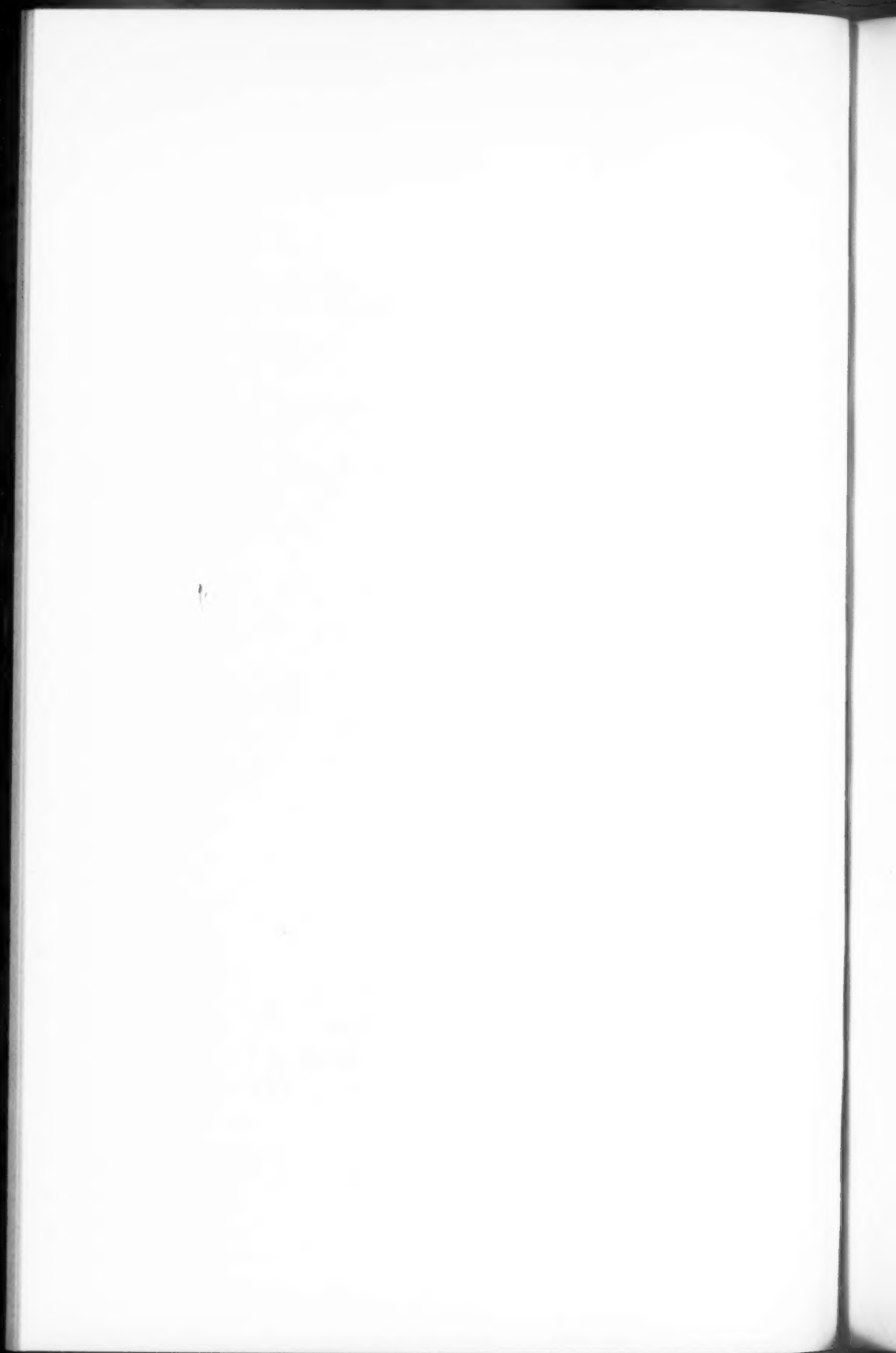
PARLA IL SENATORE LEICHT

Si leva, quindi, a parlare il sen. prof. P. S. LEICHT, il quale inizia il suo dire constatando che la ragguardevole riunione si apre in un momento storicamente solenne per il nostro Paese, mentre fuori dei nostri confini infuria una spaventosa lotta, e l'Italia, fidente nella sapienza di Chi la guida, attende con l'arma al piede l'ora del suo destino.

L'oratore ricorda quindi la solenne cerimonia svoltasi nei giorni precedenti a Parma per il centenario del Bodoni, onorata dalla presenza del Ministro Bottai il quale, come uomo di studio e nel tempo stesso valoroso combattente e squadrista, rappresenta nella sua stessa persona l'unione sacra del Libro e del Moschetto. Il Bodoni, insieme al vecchio Aldo e al Giolito, costituisce la triade dei più grandi cultori italiani dell'arte tipografica del passato: l'arte della stampa della quale si dovevano in questo anno, nel Congresso dell'Associazione internazionale delle Biblioteche, convocato a Lipsia per l'autunno, celebrare le feste centenarie. E' opportuno per noi ricordare tale giubileo nella illustre città di Napoli, che così presto diede all'arte tipografica dei capolavori, dove nel 1466-68 ebbe inizio il lavoro del Filocolo e nel 1465 fu illustrato l'Esopo.

Napoli fu sede sin dalle epoche più remote d'insigni Biblioteche ed a chi di noi — dice il senatore LEICHT — ammirando la grandiosa mole del maschio Angioino, non viene in mente quel passo del Panormita, nel quale si descrive il grande Alfonso, mentre si rifugiava come in un asilo di pace nell'angolo raccolto della biblioteca che egli aveva costituita in quella sua prediletta residenza?

Grande storia questa delle biblioteche napoletane, ma quante volte interrotta dai duri eventi delle guerre! Nel 1495 Carlo VIII portò a Parigi la maggior parte dei preziosi cimeli della biblioteca che gli Aragonesi avevano con infinito amore e grandi dispendii riunito nella loro reggia; e quei cimelii sono ancor oggi nei fondi delle biblioteche parigine. Nel 1718 nuova spogliazione: gli austriaci saccheggiarono varie biblioteche napoletane: e in tale occasione come il grande Bartolomeo Capasso dimostrò in un suo studio, portarono a

Autorità e bibliotecari nel salone della Biblioteca Universitaria di Napoli assistono all'inaugurazione del Convegno.

Vienna poco meno che un centinaio di preziosi codici. Essi rimasero nella capitale degli Asburgo-Lorena per circa due secoli e vennero restituiti alle raccolte partenopee soltanto nel 1919. Dolorose vicende, legate alla condizione disgraziata d'una Italia ridotta a preda di guerra, per la sua divisione e per la debolezza che ne conseguiva. Quanta gratitudine pervade il nostro cuore, ricordando quei magnanimi ai quali dobbiamo l'unità e la libertà della patria, che ora, sotto l'egida della nostra millenaria Dinastia, e sotto la guida del suo grande Condottiero sta prendendo fra le nazioni il posto che le additava il suo glorioso passato!

Queste depredazioni — prosegue il sen. LEICHT — mi fan ricordare una proposta che la nostra associazione fece nell'ultima riunione dell'associazione internazionale: quella che tutti i membri di essa dessero la loro cooperazione per rintracciare codici manoscritti o libri preziosi che le vicende della guerra avessero dispersi: non tanto al fine di rivendicarli, ciò che è assai difficile, quanto a quello di conoscere dove siano, così che agli studiosi che perdettero per queste vicende notizia della loro collocazione fosse concesso di rintracciarli. Proposta che potrà essere utile rinnovare appena l'attuale nuova tempesta bellica si sia dileguata. Auguriamoci che questo avvenga prima che una nostra nuova riunione abbia luogo: hoc est in votis. Intanto svolgiamo con animo fermo e sereno il nostro programma, discutiamo i temi interessanti ricordando che « pace et bello patria servanda est ».

Il discorso del sen. LEICHT è vivamente applaudito.

LA RELAZIONE SCARDAMAGLIA

Gli applausi si rinnovano calorosi quando chiede di parlare il direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. SCARDAMAGLIA, il quale pronuncia il seguente discorso:

E' per me, camerati, grande ventura e motivo di viva commozione parlare oggi nella mia città, in questa Università e in questa biblioteca alle quali sono legati i migliori ricordi della mia giovinezza.

Consentitemi che il mio primo pensiero, di viva gratitudine, sia per i miei maestri.

Ringrazio, a nome del Ministro della Educazione Nazionale che ho l'onore di rappresentare, tutte le autorità che con la loro presenza hanno reso così solenne l'inaugurazione di questo Convegno, ringrazio i bibliotecari che da ogni parte d'Italia sono accorsi così numerosi a questa nostra adunata; rin-

grazio con viva devozione, voi, Eccellenza Leicht, che con tanta fede e sapienza dirigete da anni i lavori della nostra Associazione.

Doveva oggi essere quì fra noi il Sottosegretario di Stato Riccardo Del Giudice, ma trattenuto a Roma dai lavori del Senato mi ha affidato il gradito incarico di porgere a voi tutti il suo saluto e di assicurarvi che egli sarà presente alla chiusura del Convegno.

* * *

Due anni or sono a Bolzano, vi intrattenni sulle principali questioni che agitano la vita delle Biblioteche italiane; furono allora esaminati panoramicamente i grossi e piccoli problemi che ci preoccupavano, furono indicati i rimedi ed auspicati i mezzi per rendere più spedito il nostro cammino. Constatammo insieme che nonostante le gravi difficoltà derivanti sopratutto dalla scarsezza di persone e di mezzi la nostra marcia continuava su queste direttrici:

a) rinnovamento delle biblioteche governative e dei loro servizi;

b) ripresa delle attività tecniche e scientifiche;

c) coordinamento generale di tutte le biblioteche italiane per potenziare la loro provvida azione a favore della scuola e degli studi.

Dobbiamo oggi rapidamente esaminare se altro cammino sia stato fatto e se le promesse, le speranze e gli auguri che ci facemmo per un migliore avvenire si siano, almeno in parte, avverati.

Cominciamo dalla sistemazione delle biblioteche governative.

I grandi lavori compiuti nella maggior parte delle biblioteche governative per portare questi Istituti ad un decoro conveniente alla loro nobiltà ed agevolare lo svolgersi normale dei servizi sono ormai noti a tutti voi, sia perchè se ne è parlato più volte, sia perchè molti di voi hanno potuto personalmente constatarlo; ma dissi a Bolzano che erano in corso i lavori nelle sedi di Pavia, di Cagliari e di Cremona.

Terminati felicemente i lavori per l'ampliamento dell'Universitaria di Pavia, abbiamo incontrate non poche difficoltà per le Biblioteche di Cremona e di Cagliari.

Il maggior costo del materiale edilizio e sopratutto del ferro; difficoltà speciali per l'arditezza delle costruzioni e sopratutto il ritardo nelle opere eseguite a conto del Comune spostarono i nostri calcoli e resero molto più dispendiosa, di quello che poteva apparire, la nuova sede della Biblioteca nel palazzo Ugolani-Dati di Cremona. In compenso abbiamo ora in quella città

una stupenda Biblioteca che per la frequenza rilevantissima dei lettori può considerarsi fra le più importanti del Regno.

Difficoltà anche maggiori abbiamo incontrato a Cagliari.

La Direttrice della Biblioteca, quì presente, essa stessa vi dirà in una sua comunicazione, quale somma di incidenti, di contrattempi, di incomprensioni, di ostilità abbiano insieme congiurato, quasi un demone le suscitasse, per ritardare l'opera di svecchiamento e di rinnovamento che si imponeva per quella Biblioteca da tanto tempo trascurata. Vi basti per ora sapere che gli elementi per il magazzino metallico hanno persino viaggiato nel Mediterraneo invece di toccare il porto di Cagliari cui erano destinati. Ma la nostra tenacia ha vinto e, teso oramai l'ultimo tappeto di linoleum, la Biblioteca è pronta per essere inaugurata.

Statica appariva la condizione delle Biblioteche di Palermo e di Torino.

Non potetti dire altro a Bolzano che confidavo in un prossimo tradursi in atto degli studi per la loro sistemazione e purtroppo fino a ieri non avrei potuto aggiungere alcuna migliore parola. Per Torino posso invece assicurarvi che il Ministro delle Finanze presa personalmente a cuore la sorte di quell'Istituto tanto benemerito per la sua città natale, ha assicurato che sarà provveduto presto allo stanziamento dei fondi occorrenti per l'inizio dei lavori della nuova sede di quella Biblioteca.

E a Palermo, dove gli studi occorrenti sono da tempo compiuti, scaffalata una nuova grande sala di consultazione, ultimata la grande scala che provvidenzialmente ci dividerà dall'ingresso comune con il Regio Liceo-Ginnasio « Vittorio Emanuele », cominciano finalmente i lavori per l'impianto di un grande magazzino capace di assicurare spazio alla Biblioteca per molti e molti anni.

Ed ora desidero darvi alcune notizie sulle biblioteche Marucelliana di Firenze ed Angelica di Roma.

Si è ottenuta dalla Finanza un adeguato concorso per l'espropriazione del fabbricato Pegna adiacente alla Marucelliana. Questo stabile assicurerà alla cara e vetusta Biblioteca fiorentina, così soffocata dai libri e dall'accavallarsi dei servizi, quel respiro che è tanto desiderato dai lettori e dalla Direzione.

Una fortunata coincidenza e cioè l'opportunità di ospitare nella Angelica di Roma la gloriosa Accademia dell'Arcadia ha fatto sì che quell'Istituto, ricco di memorie e di fondi preziosi, eppure così poco noto, venisse improvvisamente agli onori della riabilitazione.

Imponenti lavori si stanno compiendo e, ove nulla si opponga, confido che entro quest'anno la grande sala che dicesi del Valadier possa presentarsi in rinnovata veste e veder sorgere sotto la sua volta una nuova vita operosa di ricerche e di studi.

Non resterebbe che la sistemazione di tre grandi istituti: la Braidense di Milano, la Nazionale di Napoli e la Vittorio Emanuele di Roma. Qui torniamo nel campo degli studi, ma poichè questi studi, come l'esperienza dimostra, finiscono per risolversi in consolanti realtà non è azzardato prevedere che anche in questi tre ultimi casi arriveremo a raggiungere la nostra meta.

Decisioni di somma importanza dovranno essere prossimamente prese dal Ministero.

Edifici nuovi? ampliamento di vecchie sedi? Non faccio anticipazioni, vi assicuro soltanto che ci occupiamo vivamente di questi problemi, che presso le Autorità competenti già si svolgono le opportune pratiche e che, specialmente per la Vittorio Emanuele di Roma, mi auguro di dare presto agli studiosi la buona novella che li renderà soddisfatti.

Ed ora passiamo ad altro argomento.

La pausa che subiamo nelle forniture di ferro, con l'eliminazione quindi di nuove spese per scaffalature e qualche aumento che abbiamo ottenuto nelle nostre dotazioni, ci permettono di poter fronteggiare il grave problema che si delinea per l'aumento del costo dei libri e dei periodici.

Io penso che potremmo evitare il ripetersi del grave inconveniente che altra volta ci afflisse di dovere rallentare il rifornimento delle collezioni per doverle poi completare a prezzi più alti.

Molto confido, o camerati, sul vostro senso di economia e sui vostri criteri di scelta, ma so bene che senza aumento di mezzi voi non potreste assicurare il rifornimento dei vostri istituti. Io spero che tutte le vostre richieste possano essere soddisfatte con maggiori assegnazioni straordinarie ed anche con qualche aumento continuativo.

E poichè i concorsi che si stanno svolgendo permetteranno di usufruire di un maggior numero di persone penso che si potranno affrontare quanto prima quei lavori di carattere bibliografico che mi stanno tanto a cuore e che formano l'oggetto interessante delle vostre discussioni. Vi dissi a Bolzano che le pratiche con la Finanza per un aumento dei ruoli erano ben avviate. Il vostro organico è già stato aumentato di oltre 120 unità e qualche altro non insignificante aumento si spera di ottenere prossimamente. Se i concorsi si

sono indetti con un certo ritardo ciò è dipeso dal fatto che molto tempo è stato impiegato per stabilire la percentuale del personale femminile che minacciava di doversi ridurre al 10 per 100! Assicurati nuovi elementi che speriamo siano degni delle tradizioni del corpo dei bibliotecari potremo affrontare con maggiore sicurezza la questione dei cataloghi per giungere se non alla completa unificazione che sarebbe un sogno magnifico, ad un'opera almeno tale che ci consenta a poco a poco di conseguire la vagheggiata unificazione.

Voi sapete che nell'anno passato ha molto lavorato una Commissione per il catalogo unico centrale, Commissione che il Ministro nominò per compiere studi in proposito secondo il desiderio da voi ripetutamente espresso.

Quella Commissione ha elaborato un suo piano per il Catalogo unico a soggetto e per la creazione di un Ufficio centrale che diramerebbe le schede a tutte le Biblioteche.

Se in questi studi siamo appena agli inizi, maggiori risultati abbiamo invece raggiunto nella ripresa delle pubblicazione degli Indici e Cataloghi delle Biblioteche d'Italia sulla quale verrà riferito particolarmente in altra seduta.

La Commissione presieduta da Giovanni Gentile ha lavorato proficuamente: siamo alla vigilia della pubblicazione dei fascicoli che completeranno la vecchia serie e dei nuovi fascicoli tra i quali quelli contenenti l'indice degli incunabuli della Biblioteche italiane, opera grandiosa, che farà onore alla cultura italiana. Ed altri importanti fascicoli illustreranno i nostri tesori e dimostreranno che non si è spenta tra voi la magnifica tradizione degli studi bibliografici. Anche nel particolare ramo di studi in cui possiamo considerarci all'avanguardia, negli studi, cioè, della profilassi e cura delle malattie che affliggono i libri, abbiamo fatto progressi importantissimi. Ne testimonia il magnifico incremento dell'Istituto di Patologia del Libro che ha riscosso plauso da italiani e da stranieri ed ha ottenuto l'ambito elogio del DUCE, che si degnò di visitarlo.

* * *

Ma non basta l'opera delle Biblioteche governative, anche se perfetta, per corrispondere alle molteplici esigenze della massa degli studiosi, di ogni categoria sociale.

Le Biblioteche di Stato sono poche ed i centri di studio sono molti; ecco la necessità assoluta ed imprescindibile di dare incremento alle biblioteche mantenute da altri enti pubblici. Sono queste le biblioteche delle Provincie e

dei Comuni, molte delle quali, come voi sapete, conservano intatta la tradizione di operosità culturale assai benemerita per il progresso degli studi nei centri ove si trovano. Molte altre, invece, si dibattono in gravi strettezze finanziarie, per cui non è ad esse consentito che uno scarso incremento bibliografico, e per cui quelle biblioteche spesso difettono anche di personale capace e sufficiente per i vari servizi. Il Ministero non ha mancato, però, sempre che gli è stato possibile, di intervenire per portare il suo aiuto morale e sopratutto materiale a vantaggio delle istituzioni più meritevoli di essere incoraggiate. I Soprintendenti bibliografici qui presenti sanno che le proposte con saggezza da essi fatte per segnalare i casi di maggior bisogno sono state sempre prese in attenta considerazione dal Ministero e il più delle volte esaudite. Sussidi in denaro, invio di libri sono i modi più appariscenti dell'intervento ministeriale; ma questo si è anche manifestato con una opera continua, attiva, vigile appassionata per incitare le amministrazioni degli enti locali a provvedere con maggior cura alle biblioteche da essi dipendenti, ad assicurar loro una dotazione fissa ed un personale ben retribuito e capace.

Ma, come voi ben comprendete, il problema non consiste tanto nel risolvere situazioni locali, che per particolari contigenze presentino necessità di più immediato intervento. Il problema è di ordine generale, ed esso vi sarà prospettato dal camerata Sorbelli in una relazione assai lucida ed assai coraggiosa. Io vi posso dire che da anni la Direzione generale si sforza di prendere accordi con i Ministeri interessati, con i Comuni, con le Provincie, e con i numerosi altri enti ai quali appartengono le tante e tante Biblioteche che dovrebbero cooperare con quelle governative per i pubblici servizi della lettura.

Per vari motivi, che vi risparmio di enumerare, i nostri sforzi hanno sinora cozzato contro una barriera insormontabile che ci ha impedito di dare corso al progetto di legge preparato da tempo.

Pur tuttavia, poichè siamo pazienti e tenaci, abbiamo recentemente fatto ulteriori tentativi, ulteriori sforzi per potere raggiungere almeno qualcuno degli intenti che tanto ci appassionano, ed abbiamo trovato, dobbiamo francamente riconoscerlo, una nuova e migliore comprensione dei nostri bisogni presso il Ministero dell'Interno, che si è reso frattanto benemerito per la recente legge sugli Archivi italiani. Si è compreso che le Biblioteche comunali e provinciali dei Capoluoghi di provincia, che in molti casi conservano anche materiale archivistico, hanno bisogno di essere sostenute e tolte dallo stato di abbandono in cui spesso si trovano.

Occorrono in altri termini garanzie perchè questi Istituti siano retti da un Direttore responsabile che si renda conto dell'importanza del servizio e che

nello stesso tempo venga dallo Ente stesso assicurato il rifornimento librario onde soddisfare le necessità degli studi in situ e il coordinamento con le altre biblioteche per imprese culturali maggiori. Io confido che, superato l'attuale periodo di stasi e stabilite le basi di un accordo fra i due Ministeri, possa finalmente pubblicarsi quella legge generale per le Biblioteche che è nei voti vostri e nostri e che costituirà la magna carta delle Biblioteche italiane.

Intanto vi annunzio che presso il Ministero della cultura popolare sono finalmente ultimati gli studi per il regolamento della legge sul diritto di stampa. Da questo regolamento deriveranno non indifferenti vantaggi per le Biblioteche, le quali si vedranno assicurato con maggiori garanzie il gettito delle pubblicazioni. Il controllo sulle case editrici e sulle tipografie per l'esatto adempimento degli obblighi sarà devoluto ai RR. Soprintendenti bibliografici e la Nazionale di Roma sarà libera da ogni vassallaggio verso il Ministero di Grazia e Giustizia ricevendo anche essa l'intera produzione libraria.

* * *

Troppo lungo sarebbe prospettarvi ancora i vari problemi che sorgono con l'applicazione della Carta della Scuola. A Parma, pochi giorni fa, in un altro convegno, è stata considerata la capitale importanza delle biblioteche in relazione alla grande riforma scolastica.

Invero monca sarebbe l'opera della scuola se la biblioteca non soccorresse con i suoi vasti mezzi alla cultura dei discepoli e dei maestri.

I bibliotecari italiani saranno, come sempre, silenziosi ma tenaci militi nell'opera di rinnovamento spirituale della scuola e la biblioteca, non più cimitero di libri o museo, come in tempi sorpassati era considerata, sarà una ardente fucina di nuove energie a servizio di questa Italia, tutta protesa, agli ordini del DUCE, verso l'immancabile suo grande destino.

Il discorso del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche suscita vivi e prolungati applausi.

La seduta ha termine alle ore 12,30.

LA SECONDA SEDUTA

La seconda seduta del Convegno si tiene nel pomeriggio del 15 maggio, alle ore 16, nel salone della Biblioteca universitaria, dopo che i soci dell'Associazione italiana per le biblioteche si erano recati a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti.

Assume la presidenza il presidente dell'Associazione, sen. prof. P. S. LEICHT.

Ha per primo al parola il dott. F. A. BONFIGLIO, direttore capo divisione nel Ministero dell' E. N.

Egli legge la seguente comunicazione:

NUOVA LEGISLAZIONE SULLA CONSEGNA OBBLIGATORIA DEGLI STAMPATI

La legge 26 maggio 1932-X n. 654, sull'obbligo dei tipografi di consegnare i loro stampati prima di diffonderli, comunemente chiamata legge del « diritto di stampa », non considerava quegli altri obblighi che si sono venuti assegnando ai tipografi stessi mediante ordinanze e circolari emanate da organi di nuova creazione in relazione alle nuove necessarie funzioni dello Stato verso la stampa.

La nuova legge 2 febbraio 1939-XVII n. 374 è stata elaborata appunto in vista della necessità di dare assetto giuridico a tutti i molteplici provvedimenti emanati in proposito dai vari Ministeri.

Dal punto di vista formale questa legge diversifica notevolmente dalla precedente avendo ristretto il suo campo a quelle che sono le disposizioni di pretto carattere legislativo, e demandando al regolamento l'emanazione delle norme necessarie per l'adempimento dei precetti legislativi, che nella precedente legge formavano un corpo solo con le disposizioni legislative medesime.

Ciò ha causato un ritardo nell'entrata in vigore della legge in conseguenza di quel tardato regolamento che oramai sarà pubblicato quanto prima a cura del Ministero della cultura popolare.

Sostanzialmente quali sono le modifiche che la nuova legge e poi il nuovo regolamento apporteranno alla precedente legge?

E' doveroso premettere che la legge del 1932 aveva conseguito ottimi effetti, come risultò dalle indagini che il Ministero ebbe a predisporre presso gli Uffici dei Sovrintendenti bibliografici, che furono concordi nel riconoscere che quella legge aveva costituito un progresso rispetto alla precedente del 7 luglio 1910 n. 432, nella quale erano state raccolte le disposizioni dell'Editto Albertino con tutte le modifiche ed aggiunte che ad esso erano state apportate in processo di tempo.

Ma se quella del 1932 era stata una buona legge, aveva tuttavia dovuto lasciare insolute importanti quistioni che si è cercato di risolvere con la nuova legge e col nuovo regolamento.

Onere degli stampatori è di consegnare per le nostre biblioteche i consueti tre esemplari di ogni loro pubblicazione. I tre esemplari continueranno ad essere destinati, come è noto, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e alla Biblioteca locale, cioè una biblioteca della provincia, generalmente del capoluogo, ove ha sede la tipografia che ha stampato la pubblicazione.

Grande vantaggio avrà dal nuovo ordinamento la Biblioteca Nazionale di Roma che riceverà direttamente tutte le pubblicazioni anche quelle giuridiche e affini e non più per il tramite della Biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia. Questa biblioteca avendo avuto fino ad ora il diritto di scelta e di preferenza per le pubblicazioni giuridiche, tratteneva per sè tutti i libri che credeva potessero interessare le sue raccolte e lasciava alla Biblioteca Nazionale di Roma solo quelli che non aveva trattenuto.

La riforma costituirà un beneficio apprezzabile non solo dal punto di vista finanziario, in quanto la Biblioteca di Roma non avrà più da comprare i libri, numerosi e generalmente di alto prezzo, che la biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia tratteneva, ma anche da altri punti di vista, come quello, ad esempio, del più rapido funzionamento del servizio dell'entrata del libro in biblioteca, poichè mentre prima la Biblioteca Nazionale di Roma, non potendo prevedere se un libro le sarebbe venuto per diritto di stampa, doveva attendere, prima di comprarlo, che la Biblioteca della Giustizia si fosse determinata di trattenere o di cedere il libro stesso, ora la biblioteca terrà per certo che tutti i libri le provengono e che questi libri le giungeranno nella maniera più rapida.

Non saranno più gli uffici del Procuratore del Re a trasmettere alle rispettive biblioteche le pubblicazioni. Questi uffici assorbiti dalle molteplici alte loro funzioni, non hanno mai espletato di buon animo i compiti di sovraccarico verso le biblioteche; e non ostante le esortazioni del Ministero di Grazia e Giustizia, il servizio è stato sempre manchevole, oltretutto per il ritardo nell'invio dei libri. Ma a questo ritardo delle Procure del Re si aggiungeva poi quello della Biblioteca del Ministero della Grazia e Giustizia per il tempo occorrente a sceverare, fra i molti libri, quelli da trattenere da quelli da far proseguire verso la Biblioteca Nazionale di Roma.

Nel nuovo sistema le biblioteche dipendenti dal Ministero dell'Educazione Nazionale riceveranno i libri da Autorità dipendenti dal Ministero stesso. Li riceveranno dagli uffici dei Provveditori agli studi; che, specialmente quelli di talune sedi, saranno convenientemente attrezzati per questo nuovo servizio nel quale saranno anche assistiti dal Direttore della biblioteca locale, cui è destinato il terzo esemplare di pubblicazione, o da un suo diretto rappresentante. Il bibliotecario locale, con le direttive del Sovrintendente bibliografico dovrà attendere a tutte le mansioni relative al diritto di stampa, e curare che sia eseguita la spedizione delle pubblicazioni alle biblioteche destinatarie. Con ciò si avrà maggior sicurezza che i libri saranno effettivamente consegnati e quindi effettivamente rimessi alle rispettive biblioteche.

Non è chi non veda la impossibilità pratica di predisporre gli ordinamenti in modo che le biblioteche potessero ricevere direttamente dai tipografi le pubblicazioni. Troppo distanti sono le Biblioteche di Roma e di Firenze dalle tipografie sparse nel territorio del Regno, e nessun controllo esse potrebbero svolgere presso le tipografie medesime. Si aggraverebbero le inosservanze e le elusioni alla legge che è l'inconveniente cui si vuole sopratutto ovviare.

Tali sono sostanzialmente le modifiche apportate alla legge vigente, per

la parte che si riferisce alle nostre biblioteche. E' ora di prossima emanazione il relativo regolamento.

Alla compilazione di esso hanno collaborato i rappresentanti del nostro Ministero in apposita commissione presso il Ministero della cultura popolare in pieno accordo con i rappresentanti dei vari Ministeri interessati. E questo accordo è stato anche raggiunto su di una questione alla quale i rappresentanti del nostro Ministero tenevano in modo particolare, secondo direttive ricevute dal nostro Direttore generale, al fine di valorizzare e potenziare sempre di più l'opera e le funzioni dei Sovrintendenti bibliografici.

La nuova legge e il regolamento disciplinano i servizi del diritto di stampa non soltanto nell'interesse del nostro Ministero ma anche di quello della Cultura Popolare, dell'Interno, della Grazia e Giustizia, delle Corporazioni. Se tutte queste Amministrazioni hanno ognuna verso la legge sul diritto di stampa interessi e scopi propri, tuttavia non si può prescindere dalla considerazione che il campo in cui si muove e si svolge l'interesse di ognuna di quelle amministrazioni è quello della scienza, dell'arte, del sapere, che trova la sua più concreta espressione nel libro e nella pubblicazione. Il funzionario cui gli ordinamenti amministrativi debbono riconoscere la competenza tecnica per sovrintendere all'uso pubblico del libro e della pubblicazione è appunto il Sovrintendente bibliografico. Nessuna amministrazione deve ignorare il Sovrintendente bibliografico, quali che siano i particolari fini che la chiamino necessariamente ad ingerirsi del libro e delle pubblicazioni. Il Sovrintendente bibliografico deve essere al centro di tutti i servizi dei vari Ministeri per il diritto di stampa, e, in un certo senso, il rappresentante tecnico di tutte le amministrazioni.

In questo concetto i rappresentanti di tutti i Ministeri nella Commissione, si sono trovati d'accordo; e non credo di violare un segreto d'ufficio se comunico che lo schema di regolamento informa le sue disposizioni a tale concetto e stabilisce anche per meglio fissare il concetto stesso, che il Sovrintendente bibliografico dovrà fare, alla fine di ogni anno, ai singoli Ministeri una relazione sull'andamento del servizio del diritto di stampa.

Resta inteso, è ovvio, che le attribuzioni conferite al Sovrintendente bibliografico, non menomano le competenze specifiche e le attribuzioni dei Ministeri e delle rispettive loro Autorità locali, ma vogliono costituire un riconoscimento categorico, da parte di tutte le amministrazioni, dell'autorità del Sovrintendente bibliografico.

Potrà essere questo, auguriamo, un efficace avviamento verso la formazione di un potere più esteso e più alto dell'ufficio del Sovrintendente bibliografico, che è la meta cui tende il Ministero dell'Educazione Nazionale, nell'interesse stesso degli studi e della cultura che richiedono, sempre più, una adeguata attrezzatura degli ordinamenti bibliografici.

Questa nuova legge e questo nuovo regolamento sul diritto di stampa siano dunque di buon auspicio per la ulteriore sorte dei nostri istituti.

PRESIDENTE — Si compiace col dott. BONFIGLIO per la sua ampia, diffusa, pregevole comunicazione che ha dato un'idea chiara e precisa delle nuove norme predisposte per assicurare in modo organico la consegna delle copie d'obbligo degli stampati e delle pubblicazioni. E'convinto che dalle nuove norme le biblioteche trarranno notevoli vantaggi per l'afflusso delle opere

ad esse spettanti per diritto di stampa. Ha chiesto la parola il sig. ASCHIERI, della Biblioteca nazionale di Milano. Ha facoltà di parlare.

ASCHIERI — Ha chiesto la parola per alcune brevi dichiarazioni che ritiene opportuno di fare in aggiunta alla comunicazione per tanti lati ragguardevole del dott. BONFIGLIO.

A distanza di due anni dal Congresso dei Bibliotecari tenuto in Bolzano, non è superfluo ritornare sul vecchio argomento, discusso sì, ma non mai abbastanza, trattandosi di uno dei più delicati servizi che assicurano, con le opportune leggi, il materiale librario alle Biblioteche del Regno; mi sia perdonato quindi questo ritorno, forse tempestivo alla vigilia della pubblicazione di un regolamento che disciplina la legge ritoccata di recente.

Non più sei, ma otto anni di esperienza dalla pubblicazione della prima riforma della legge sul deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni, datata dal 1932, mi hanno ancora più convinto, che non lo fossi due anni or sono, di una impellente necessità per una radicale e più profonda riforma su tale deposito.

La legge nuova, in attesa del regolamento, non ha avuto ancora com'è noto, la sua pratica attuazione.

Non è stato questo un grave danno perchè molteplici inconvenienti non si risolveranno mai anche se in avvenire, per la raccolta degli stampati, sia dato incarico al Provveditorato agli studi. Troppe sono le difficoltà di indole tecnica e pratica che si frappongono perchè una vigilanza fattiva, pratica e rigorosa sia fatta alle tipografie.

Quali sono le tipografie che ci danno garanzia assoluta che tutto ciò che si stampa sia depositato alle R. Procure o ai Provveditorati? Troppe volte mi è occorso — nella mia qualità di funzionario di biblioteche, addetto a questo servizio — il caso di richieste di prestiti esterni fra biblioteche inevase pur essendo l'opera stampata nella città dove veniva inviata la richiesta.

Io stesso — continua l'ASCHIERI — ho potuto ottenere che molte opere fossero consegnate alla biblioteca solo dopo personali indagini, insistenze, ed ispezioni, fatte per colmare lacune lasciate dai tipografi pur in piena buona fede o per assoluta ignoranza delle leggi vigenti.

Ora la mia modesta proposta, in sede di convegno, è la seguente : riforma radicale della Legge. Obbligo del deposito degli stampati agli editori e non più agli stampatori. Raccolta degli stampati per lo smistamento, alle biblioteche dei capoluoghi di provincia.

Il numero delle tipografie in un grande centro è di una elasticità enorme: gli inevitabili fallimenti, specie in tempi di crisi, i cambi di nomi di ditte, di domicilio, anche per l'esecuzione dei piani regolatori, specie nelle grandi città, danno a questa industria mobilità e incertezza: mi è occorso di ispezionare tipografie con domicilii in case abbattute.

Su questo punto esprimo il mio convincimento, condiviso, credo, anche da tutti i bibliotecari direttori che la legge sul diritto di stampa sia sempre stata riconosciuta insufficiente ad evitare dispersioni; e mezzi non furono ancora trovati per ovviare inconvenienti che minacciavano gravemente una legge sanzionata per il beneficio della economia dello Stato.

Abbiamo editori di grande fama che stampano in capoluoghi di provincia viciniori ai grandi centri, per ragioni evidentissime di economia; tali opere vengono depositate in biblioteche minori. Gli editori, grandi e piccoli, per i propri interessi, pubblicano cataloghi o bollettini anche periodici, sui quali si potrebbero fare controlli e conseguentemente più sicuri reclami e richiami alla legge. Vari editori, e non è raro il caso, stampano varie parti di una sola opera in tipografie diverse e in questo caso l'art. 12 dell'attuale legge potrebbe essere abrogato. Per tutto il materiale minuto, e pur utile, molti editori hanno tipografie proprie (e si chiamano tipografie editrici); per questa ragione nulla andrebbe disperso. Le cartolerie con annesse tipografie stampano solo materiale escluso dall'art. 13, ultima parte.

Questa mia proposta quindi non porterebbe inconvenienti degni di nota, ma solo vantaggio e sicurezza. Mi si permetta ancora di insistere su un importante problema che vuole la sua soluzione logica: i luoghi di deposito proprii e tecnicamente validi sono le biblioteche dei capoluoghi di provincia.

Riassumendo quindi i quesiti che mi sono permesso di esporre, il tutto si può stringere in una sola frase: « I Signori editori depositino presso le biblioteche dei capoluoghi di provincia in triplice esemplare tutto il materiale librario edito e ristampato ».

PRESIDENTE. — Il nostro ASCHIERI ha fatto molte opportune osservazioni. E' però da tener presente che le nuove norme impongono l'onere della consegna agli editori, ove non sia possibile farlo da parte dei tipografi. E' da prevedere, quindi, che molti degli inconvenienti lamentati dall'ASCHIERI non si verificheranno più nell'avvenire. Bisogna poi aver fiducia nell'opera diligente e attiva che esplicheranno i Provveditorati agli studi per ottenere un'efficace attuazione della legge.

Ha ora la parola il dott. Domenico FAVA, Soprintendente bibliografico di Bologna il quale deve leggerci una interessante relazione sul tema : « Con quali mezzi e organismi le grandi biblioteche pubbliche possono cooperare ad una larga diffusione della cultura ».

Ecco il testo della relazione FAVA :

CON QUALI MEZZI E ORGANISMI LE GRANDI BIBLIOTECHE PUBBLICHE POSSONO COOPERARE AD UNA PIU' LARGA DIFFUSIONE DELLA CULTURA

Negli ultimi cento anni la tecnica e la pratica bibliotecaria hanno segnato notevoli conquiste e trionfi con la introduzione nelle biblioteche di nuovi e più moderni sistemi di costruzioni, d'impianti e di servizi, che hanno consentito ad esse di svolgere funzioni e compiti per l'innanzi ignorati, con immenso benefizio sia della conservazione del patrimonio librario sia della cultura.

Benchè l'Italia sia stata una delle prime nazioni civili a intravedere le nuove necessità delle biblioteche, come può riscontrarsi nel famoso trattato del Della Santa o meglio di Vincenzo Follini, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca*, che reca la data del 1816, nel quale sono già enunciati sia pure sommariamente alcuni principi fondamentali della loro organizzazione attuale, pure nella applicazione di essi non fummo d'esempio agli altri e arrivammo con ritardo, sia a causa della vecchia tradizione bibliotecaria, più radicata da noi che altrove, sia per colpa dei fortunosi tempi, che il nostro Paese attraversò durante i primi decenni del secolo scorso, tempi che impedirono quei progressi in molti rami della cultura, che erano già allora reclamati da uomini insigni per altezza d'ingegno e per patriottismo. Naturalmente tali circostanze resero difficile all'Italia di portarsi, appena unita, al livello delle altre nazioni, anche nel campo bibliotecario, chè bisognò dapprima limitarsi ai provvedimenti di maggiore urgenza, rinviando a tempi migliori la risoluzione integrale di problemi, che il prestigio della nazione aveva già posto in primo piano.

Ad ogni modo nonostante la brevità del tempo e i limitati mezzi disponibili si deve riconoscere che durante gli ultimi decenni si sono compiuti nelle nostre biblioteche dei passi giganteschi. Si sono innalzate infatti in tale periodo nuove imponenti costruzioni, adeguate alle esigenze dei tempi e degli studi, costruzioni che stanno a documentare l'alto concetto che si ha in Italia della funzione e dell'importanza dei nostri Istituti; molte delle vecchie biblioteche si sono completate e arricchite di nuovi magazzini con arredamento di scaffalature metalliche; si sono create facilitazioni e comodità prima ignote per gli studiosi, i quali dispongono ora di grandiose consultazioni e di sale di lettura dei periodici scientifici, onde restano agevolate al massimo grado le loro ricerche in tutti i rami dello scibile. Ancora è da ricordare come le nostre biblioteche durante gli ultimi tempi hanno saputo riunire alla funzione della lettura e dello studio altri còmpiti, tra i quali quello riguardante una più elevata cultura artistica del popolo, che trova nelle mostre di cimeli di miniatura, d'incisione e di legatura artistica un alto godimento dello spirito. Infine per giovare più largamente agli studi superiori si è iniziata verso la fine del secolo scorso la Collezione degli « Indici e Cataloghi » che è merito del nostro Direttore generale di avere ripresa da poco per l'onore del nostro Paese.

Con tutto ciò io credo che molto resti ancora a fare, almeno per rendere sempre più stretto quel vincolo che unisce la biblioteca al pubblico. Perchè tutte quelle comodità, alle quali ho accennato di sopra, favoriscono in generale soltanto coloro che hanno la fortuna di vivere e lavorare nei grandi centri, sedi di ricche biblioteche. Ma oltre a questo pubblico di frequentatori, che le statistiche fanno salire a circa 2 milioni all'anno, vi ha un numero rilevante di persone colte, amiche dei libri e della cultura, che non si trovano in grado di valersi della suppellettile libraria delle biblioteche, a meno di sottoporsi al dispendio di lunghi e disagiati viaggi. Sono costoro dei maestri di scuola, degli insegnanti di corsi medii, dei professionisti, dei funzionari e impiegati, che dai lontani anni degli studi hanno portato con sè un nostalgico affetto per i libri, per le letture e per la scienza, e che ora, confinati in luoghi lontani dalle grandi città, mancanti di biblioteche e dei necessari mezzi per studiare, soffrono profondamente per l'ozio cui sono spesso costretti a condannare la mente, non possedendo all'occasione neanche una guida bibliografica, che li aiuti nelle ricerche scientifiche e letterarie. Perchè a tali categorie di lettori e di studiosi più che l'opera singola giova l'indicazione degli strumenti fondamentali di ciascun ramo della cultura, con i quali essi potrebbero giungere senza troppi sforzi ad avere notizia dei libri più rispondenti alle proprie necessità.

Che cosa sarà dunque questa guida, questo strumento superiore a tutti gli altri, che può essere utile anche a quanti vivono lontano dalle biblioteche o che non si trovano in grado di frequentarle con assiduità e secondo il bisogno?

Come ho detto di sopra, le grandi biblioteche da alcuni decennii hanno istituito accanto alla sala di lettura pubblica delle ricche consultazioni per gli studiosi, costituite da numerosi repertori bibliografici, enciclopedici, biografici, scientifici per ogni ramo dello scibile, nei quali i frequentatori hanno la possibilità di ricercare e attingere da sè le notizie, gli schiarimenti, i dati che loro necessitano. Di tali consultazioni in Italia se ne trovano parecchie che sotto il rispetto dell'ordinamento e per la quantità di materiali vanno meritamente famose. Ma data l'importanza delle loro sedi e l'imponenza delle loro raccolte, non è meraviglia che le due nostre nazionali centrali godano di un vero primato anche in questo campo e perciò le loro consultazioni debbono tenersi presenti, quali strumenti di capitale importanza nello sviluppo sempre più largo della cultura italiana.

A tale proposito è opportuno ricordare quanto si è fatto fin quì negli altri paesi per andare incontro alle esigenze degli studi e per favorire più numerose categorie di persone. Ivi le maggiori biblioteche, aventi loro sedi nelle capitali, hanno da tempo iniziato il costume di pubblicare i cataloghi delle loro consultazioni, che si presentano quali vasti repertori d'indicazioni bibliografiche, ordinate secondo lo stesso criterio delle consultazioni stesse. Da Londra, che credo sia stata la prima città a inaugurare tale consuetudine, il sistema si è diffuso alle nazionali di Vienna, dell'Aia, di Madrid e ora di Berlino, all'Universitaria di Breslavia e a quella di Gottinga e ad altre biblioteche, propagando tra gli studiosi delle loro nazioni una serie di repertori più o meno ben fatti, più o meno utili agli studi, che si debbono però avere presenti, quando si voglia dotare l'Italia di un eguale strumento di ricerca.

Come già feci intendere, simile compito dovrebbe naturalmente anche da noi essere affidato ad una delle nostre Centrali, previa preparazione di un piano consono all'importanza del lavoro e previo un eventuale riordinamento

e completamento delle raccolte, dacchè il nostro Paese venendo dopo l'altre nazioni, non può limitarsi ad emularle, ma ha il dovere di superarle con una guida che sia perfetta in ogni sua parte e senza lacune.

Quando io mi trovai a preparare il trasporto e il nuovo assetto della Nazionale Centrale fiorentina, non dimenticai fra gli scopi futuri che l'importanza della biblioteca doveva prefiggersi, una volta posta in condizione di svolgere interamente la propria funzione, anche questa esigenza, completando l'ordinamento della consultazione esistente e aggiungendo ad essa le sezioni scientifiche, mancanti del tutto agli Uffizi, infine devolvendo in un solo anno oltre 100 mila lire per l'acquisto degli strumenti indispensabili allo studio di quest'ultime discipline. Alle pagine 62 e 63 della mia relazione all'Eccellenza il Ministro sulla sistemazione della nuova sede, venne data ampia notizia di tali provvedimenti.

Ora io non mi preoccupo che sia l'una o l'altra delle nostre biblioteche centrali a colmare la predetta lacuna, purchè si riprenda l'idea e si cerchi di realizzarla quanto più presto e quanto meglio è possibile nell'interesse degli studi e per l'onore del nostro Paese, il quale possiede le biblioteche più antiche e più famose del mondo e perciò deve sentire più profondamente l'obbligo di farle servire ad una più intensa diffusione della cultura.

E vengo ora ad un altro argomento che credo non meno meritevole del precedente di particolare attenzione da parte di questo Convegno.

Si sente non di rado lamentare da studiosi e da bibliografi che le biblioteche italiane non sono del tutto preparate ad assolvere i compiti loro imposti e stentano ad andare incontro a tutte le necessità degli studi. Queste lagnanze riguardano specialmente le raccolte più pregevoli sotto il rispetto dell'arte, la cui conoscenza quasi in nessun posto è agevolata da cataloghi descrittivi o da pubblicazioni. Tutti sanno quali e quanti tesori si trovino nelle biblioteche nostre, anche minori, e quanta importanza abbia per la storia della nostra civiltà lo studio di essi, col quale si può arrivare a mettere in giusta luce le gloriose tradizioni e le svariate correnti dell'arte italiana dei periodi più famosi.

E poichè noi bibliotecari siamo pure costretti, quando arriva lo studioso specialista, a fornirgli le notizie che ci chiede sia intorno ai codici miniati, sia intorno alle stampe antiche con figure, conservati nelle nostre biblioteche, in mancanza di qualunque guida, che lo scorti nelle sue ricerche, io penso talvolta quale impressione debba produrre sopra il suo animo il nostro giudizio, improntato spesso ad una limitata cognizione della materia, quando pure non succeda che ci manchi ogni mezzo di fornirgli esatte e precise informazioni sui materiali che intende esaminare.

Ora se quasi dovunque mancano i cataloghi speciali di queste raccolte, la colpa non va attribuita nè all'indifferenza dei bibliotecari per un problema, che essi pure considerano di alta importanza, nè al loro scarso interesse per la cultura e per gli studi d'arte, ma dipende in generale dal fatto che il personale di concetto è privo del requisito principale per tali lavori, che è la preparazione tecnica.

Per arrivare infatti a cogliere l'impressione, il sentimento, il valore di qualsiasi opera d'arte, non basta possedere una sensibilità estetica e un fine intuito, quali una persona di studio e di larga preparazione culturale può acquistare nell'esercizio della sua professione, ma occorre una preparazione lenta, graduale, metodica compiuta sotto una guida, che sappia esercitare l'animo e l'occhio a fissare determinati particolari, a distinguere le più lievi sfuma-

ture di espressione, a dare il dovuto rilievo a toni, a colori e a contrasti che sono intimamente legati con la maniera di un artista.

Il problema però ha assunto nuova ed eccezionale importanza da quando i bibliotecari sono stati chiamati ad esercitare anche la carica di soprintendenti, alla quale sono deferiti compiti di estrema delicatezza e responsabilità, come, per citarne uno solo, quello di accordare licenze di esportazione per libri e manoscritti, di fissare il valore di edizioni antiche e di pregio per figure, legature o disegni.

Ma a prescindere dalla necessità di una specifica competenza per esercitare tale ufficio, non può negarsi quanto sia facile prendere degli abbagli in questo campo data l'abilità e perizia cui è giunta l'opera dei falsificatori di oggetti d'arte. Alcuni di tali abbagli sono noti e riguardano specialmente direttori di grandi musei e di pinacoteche, ma anche nelle biblioteche non sono mancati esempi memorabili d'inganni tesi non dico all'ingenuità ma anche alla valentia di bibliotecari, ch'erano forniti di grande cultura anche artistica. Mi limito a citare il caso di una legatura in argento cesellato offerta in vendita per molte migliaia di lire, come cinquecentesca, al bibliotecario Carta, nel 1906, quando era all'Estense di Modena. Soltanto dopo l'acquisto e l'esame minuzioso di essa da parte d'intenditori, si scoperse che si trattava di una impudente falsificazione.

Ma io vi racconterò un caso anche più tipico del genere, che mi è occorso parecchi anni or sono, nell'esercizio delle mie funzioni di Soprintendente. Al Ministero era stato offerto in vendita un copioso nucleo di legature, provenienti dall'eredità di un noto bibliofilo. Io fui inviato ad esaminarle e a dare eventualmente consiglio per l'acquisto. Si trattava di eleganti esemplari di legature tipo Maioli, Grolier, e tedesche del Cinquecento. Vi confesso che la prima impressione generale fu buona; ma quando mi posi a esaminarle ad una ad una con maggiore attenzione, mi accorsi che erano quasi tutte delle falsificazioni, eseguite assai abilmente su legature originali del Cinquecento, incorniciate soltanto da filetti dorati o con piccoli fiori agli angoli, mentre lo specchio interno di ciascun piatto, originalmente vuoto, era stato completato da belle ornamentazioni a piccoli ferri copiati da legature cinquecentesche e applicati con punzoni di mirabile precisione. Ma le pressioni, per quanto abilmente condotte, tradivano ad un occhio esercitato e attento una esecuzione difettosa; la pelle ormai priva di ogni morbidezza ed elasticità presentava le dorature stese inegualmente e talvolta alquanto infossate.

Naturalmente l'affare andò a monte e lo Stato per quella volta almeno non corse alcun pericolo.

Come potremo evitare che di simili insidie abbiano ad essere all'occasione vittime i bibliotecari e i soprintendenti?

Ho sentito qualche volta esprimere l'avviso che queste nozioni artistiche, tanto necessarie per il lavoro interno delle biblioteche e per le funzioni affidate ai soprintendenti, dovrebbero essere impartite dalle scuole per bibliotecari, esistenti in talune delle Università, dacchè non vengono insegnate dalle Facoltà letterarie. Ma a parte la crisi che quasi dovunque tali scuole attraversano per deficienza di frequentatori (quella di Bologna, ad esempio, è stata soppressa l'anno passato), a parte la mancanza in generale di tali insegnamenti e la scarsezza dei mezzi disponibili per assicurare nuovi corsi e con orari adeguati alle necessità, a parte la difficoltà di trovare in ogni loro sede gli uomini in grado di fornire questi insegnamenti, è da tenere presente che tali scuole mancano del materiale indispensabile per le esercitazioni del genere

mentre esso si trova copioso nelle maggiori e più ricche biblioteche. Inoltre trovandosi tali scuole in poche città, non potrebbero agevolmente essere frequentate sia da tutti coloro che desiderano intraprendere la carriera delle biblioteche sia da quelli che già vi sono entrati. Un insegnamento artistico, che dia garanzia di potere raggiungere le finalità volute, che abbia carattere accelerato bensì, ma di sicura efficacia, che contempli tutte le materie, che hanno rapporto colla ornamentazione libraria, non può essere impartito se non nelle biblioteche maggiori e con le modalità e le norme che il Ministero crederà utile di dettare.

Io penso che un corso di questo genere possa senza danno dei nostri Istituti tenersi una volta all'anno, e avere la durata di 4 mesi, da dividersi in due periodi di due mesi ciascuno e che vi possano essere ammessi i bibliotecari che abbiano almeno tre anni di anzianità di servizio. Al termine delle due sezioni, essi daranno un esame complessivo su tutte le materie, e la promozione potrebbe dare loro diritto a suo tempo di presentarsi agli esami di promozione per il grado VIII.

Le materie del corso dovrebbero essere le seguenti:

1 - I caratteri tipografici nella evoluzione della stampa;

2 - Storia della miniatura;

3 - Storia dell'incisione in legno e in rame;

4 - Tecnica della moderna illustrazione del libro;

5 - La legatura attraverso i secoli, con speciale riguardo a quella artistica.

Un corso di tale natura, compiuto nelle condizioni suindicate, assicura alle biblioteche insieme con le competenze desiderate anche una nuova vita. Il campo dell'attività dei bibliotecari si allargherà notevolmente, fino a comprendere le materie più nobili e di maggiore soddisfazione; si compileranno i cataloghi mancanti; si illustreranno i fondi più pregevoli; si conferirà alle biblioteche una più alta missione e ai bibliotecari nuovo prestigio e decoro.

PRESIDENTE. — Abbiamo tutti ascoltato con viva attenzione la relazione FAVA. L'egregio Direttore della Biblioteca universitaria di Bologna ha fatto alcune proposte che senza dubbio, se attuate, potranno recare notevole vantaggio al progresso della cultura e insieme alla maggiore valorizzazione delle nostre Biblioteche. Sono sicuro del pieno consenso dei nostri soci alle proposte stesse.

L'ordine dei lavori reca ora la seguente relazione della dott.ssa Nella SANTOVITO-VICHI, direttrice della Biblioteca nazionale di Roma: « Proposte e programma d'un catalogo unico delle Biblioteche governative e grandi comunali ».

Dò, quindi, la parola alla dott. SANTOVITO-VICHI.

PROPOSTE E PROGRAMMA D'UN CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE E GRANDI COMUNALI

Tra le richieste che giungono al Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, sembrerebbero le più semplici e quasi ovvie quelle di coloro che domandono in quali biblioteche si trovino determinate opere. In realtà tali richieste vengono soddisfatte, attraverso circolari che il Centro spedisce a quelle Biblioteche che più presumibilmente posseggono quelle opere, soltanto entro una settimana almeno, e ciò quando si tratti di autori noti o facilmente identificabili. Perchè, se l'indicazione del lettore, che talvolta cita anche a memoria, è sbagliata, come spesso avviene, persino nella sua parte essenziale, cioè nella parola d'ordine, o manca delle note tipografiche, e perciò degli elementi più utili alla sua identificazione da parte del Centro prima di trascriverla sulle circolari, allora il tempo di attesa si prolunga assai e perfino si raddoppia.

Lo stesso avviene per le richieste che il lettore presenta all'ufficio del prestito esterno, per le quali il Bollettino della pubblicazioni italiane e il Bollettino delle opere moderne straniere non possono riuscire utili che a partire dall'anno in cui ebbe principio la loro pubblicazione. Per le opere anteriori e per quelle che non figurano nei due repertori suddetti, il funzionario si rivolge volta a volta per tentativi o alla Biblioteca della città in cui l'opera fu stampata, se si tratta di opera italiana, o a qualche biblioteca speciale della materia trattata nel libro richiesto, o, in mancanza d'altro, all'una o all'altra delle due nazionali centrali.

Più urgente di ogni altro è il caso di opere a stampa della prima metà del'500 presentate alla R Soprintendenza bibliografica per l'esportazione. Il librario esportatore ha fretta; il Soprintendente riscontra che le opere mancano nella sua Biblioteca e nelle altre della città, ma, prima di deciderne la prelazione o il nulla osta, vorrebbe accertarsi nel più breve tempo possibile se esse figurino e in quanti esemplari o in quali altre edizioni in altre Biblioteche; allo stato presente delle cose, dinanzi alla difficoltà e alla lunghezza delle indagini, il Soprintendente, tranne casi eccezionali, vi rinuncia e decide dei libri secondo criteri meno razionali e proficui.

Basterebbero questi tre casi, del resto pratici e contingenti, a dimostrare la necessità e l'urgenza di un catalogo generale dei libri posseduti dal maggior numero possibile di Biblioteche italiane; catalogo che, raccolto in una sede centrale, potesse fornire gli elementi sicuri per rispondere a giro di posta a tutte le richieste.

Ma altre ragioni più ideali, diciamo così, e di carattere più generale, persuadono l'opportunità di tale impresa.

Come ognuno sa, l'Italia, pur con tanto glorioso fiorire di tipografie, di scuole e società letterarie e di studi in ogni campo e di cultura per tutti i secoli, l'Italia non ha, per varie ragioni facili a comprendersi, una bibliografia generale e completa. Non mancano ottimi repertori parziali, bibliografici per tipografie, biobibliografici per città e per regioni, e per materie, ma, prima del Bollettino delle pubblicazioni italiane pubblicate dal 1886 a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e prima del Catalogo generale della libreria italiana iniziato dal Pagliaini nel 1901 e rifacentesi al 1847, non troviamo che tentativi discontinui e di breve durata: il Giornale Bibliografico universale dal 1807 al 1811, la Bibliografia italiana dello Stella dal 1835 al 1844 e poi dal 1845 al 1846, il Giornale generale della Bibliografia italiana a

Firenze dal 1861 al 1865, la Bibliografia d'Italia, pure a Firenze, dal 1867 al 1869, la Bibliografia italiana dal 1870 al 1886 ecc..

Naturalmente, ciascuna di queste pubblicazioni, talvolta anche difficile a consultarsi, dava l'elenco delle opere che uscivano via via in quegli anni; sicchè per i secoli precedenti, tranne per il XV° che destava e desta speciale interesse, mancano anche questi riferimenti parziali, e chi fa le ricerche deve errare da un'opera all'altra e spesso contentarsi del mare magnum del Tiraboschi, così succinto e frettoloso pur nella sua ampiezza. Il Tiraboschi richiama alla mente il Mazzucchelli, strumento quasi sempre sicuro per le lettere A e B (la lettera C esiste come manoscritto alla Vaticana e una copia anche alla Vittorio Emanuele, ma non è redatta con criteri così precisi ed ampi come le altre due) e così eccellente modello di indagine e di esposizione, che non si può non deplorarne vivamente l'interruzione e la mancata ripresa.

Ora appunto il catalogo unico che qui si propone potrebbe costituire, per la parte degli scrittori italiani, quella bibliografia nazionale della quale si sente così viva la mancanza. Qualcuno obbietterà che per assolvere questo compito, mancherebbero al catalogo unico le opere di autori italiani che per varie ragioni figurano soltanto in biblioteche straniere o quelle che non esistono più e che son citate soltanto in qualche repertorio o biografia o altra fonte; ma questi dati potranno, se mai, rappresentare un perfezionamento posteriore del catalogo stesso: per il momento, nel primo caso, possono supplire i cataloghi delle biblioteche straniere, nel secondo non sarà poi un così grave danno se gli studiosi non hanno notizia di opere di cui non sia possibile prendere visione diretta. D'altra parte è tempo che anche l'Italia, come in pochi anni ha apprestato, pur attraverso difficoltà considerevoli, il Repertorio Generale degli incunabuli del quale è stata già composta tipograficamente la parte relativa alla lettera A, così affronti quest'altro lavoro e si metta al paro delle nazioni più colte.

La Francia ha iniziato fin dal 1897 la pubblicazione del Catalogo generale alfabetico per autori della Biblioteca Nazionale di Parigi, la quale, come dimostra la storia della sua formazione e la storia politica civile e culturale della Francia, accoglie e rappresenta la parte prevalente della produzione nazionale. Questo catalogo, che verrà integrato in un secondo tempo con quello delle opere anonime, è oggi al 155° volume con la voce Rosenzweig e, se non è perfetto, ma anzi presenta qua e là errori di vario genere, pure spesse volte fa da testo anche per autori non francesi.

La Germania pubblica dal 1931 il Gesamtkatalog che, limitato da principio alle Biblioteche prussiane, alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e alla National-bibliothek di Vienna, dal 1936 col vol. X ha allargato di tanto il suo campo da comprendere il materiale di circa 100 grandi biblioteche tedesche e austriache con una consistenza di oltre 35 milioni di libri. L'ultimo volume uscito del D.G.K. è il XIV, con la voce Beethordnung.

Il Catalogue of printed books del British Museum, iniziato nel 1931 e giunto nel 1939 al XXIX volume con la voce Brek, è la seconda edizione di quello uscito con lo stesso titolo dal 1881 al 1905 in 393 volumi più 44 di supplemento.

Esso rappresenta per l'Inghilterra, come quello della Nazionale per la Francia, il massimo contingente librario della nazione; del resto si sa che la National Library di Londra raccoglie in uno schedario unico, per uso proprio in funzione di Centro, le indicazioni bibliografiche del materiale di 67 biblioteche inglesi.

Ora, con quali metodi potrebbe essere formato il Catalogo che proponiamo?

Un tentativo fu fatto nel 1932-33 dal comm. Bonazzi, direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e del Centro Nazionale d'Informazioni bibliografiche, con « Gli scrittori d'Italia ». Il lavoro fu iniziato con la copia a macchina delle schede di tutti gli autori italiani della lettera A, compresi nel Catalogo generale alfabetico per autori della Biblioteca Vittorio Emanuele; quindi ogni autore e ogni scheda vennero confrontati, integrati e completati sui vari repertori e cataloghi italiani e anche stranieri, aggiungendo per ogni autore le schede di opere che non figuravano tra quelle della Vittorio Emanuele e altre edizioni di quelle possedute. Via via che i vari fascicoli erano così completati, essi venivano spediti successivamente alle varie biblioteche che ripetevano su quelli, in base al proprio catalogo, le operazioni che la Vittorio Emanuele aveva compiuto sui repertori, contrassegnando ogni opera o edizione posseduta con la propria sigla.

Lavoro idealmente perfetto, ma praticamente lunghissimo per la complicatezza del controllo sui repertori, e incerto, sopratutto per la frequente mancanza di corrispondenza della parola d'ordine nei cataloghi delle varie Biblioteche, la quale svia spesso il ricercatore, facendo ritenere come mancanti autori che sono invece rappresentati in altro punto dell'alfabeto.

Alcuni anni or sono un Comitato sorto in Roma per iniziativa privata e composto di bibliofili e bibliotecari italiani e stranieri, si accinse a studiare la possibililità e i mezzi di costituire il catalogo generale delle principali biblioteche del mondo, e non solo il catalogo alfabetico per autore, ma anche per materie e per soggetti. Il Comitato per ovviare alla spesa ingente e sopratutto al tempo enorme che richiederebbe la copia delle schede a mano o a macchina, proponeva di farle fotografare con un sistema che permetteva di ridurre contemporaneamente al formato internazionale (125 mm. + 75) qualunque altro formato e di comprendere in ogni positiva 8 schede insieme. La macchina, una Siemens del costo complessivo di circa 60.000 lire, può dare una positiva ogni mezzo minuto cioè 120 positive eguali a 960 schede all'ora, e quindi 8.000 schede al giorno e 200.000 al mese. Il catalogo della Biblioteca Vittorio Emanuele verrebbe riprodotto, in un solo esemplare, in meno di un anno.

L'iniziativa e i propositi di questo Comitato non ebbero poi corso per varie ragioni.

Certo, il sistema migliore, cioè il più sicuro, completo ed esauriente, sarebbe quello di raccogliere prima tutte le schede delle opere dal 1500 in poi, di tutte le biblioteche destinate a contribuire al catalogo, e cioè, a mio avviso, le 32 governative, le grandi comunali e le altre che a giudizio dei sopraintendenti bibliografici, siano depositarie di fonti utili alla storia locale. E' evidente che questo sistema, sia che le schede si facciano copiare a macchina, sia che si riproducano fotograficamente, presenterebbe l'inconveniente di una considerevole perdita di tempo e di un dispendio a prima vista inutile per la pluralità di schede che risulterebbe per moltissime opere. Invero, questa pluralità offrirebbe nel maggior numero dei casi il grande vantaggio di poter stabilire con notevole rapidità e sicurezza la scheda madre coi dati nei quali concordino più biblioteche e, quando tale accordo manchi, con quelli della Biblioteca più accreditata. In questo modo si ridurrebbe al minimo l'esame diretto dei libri.

Ma il vantaggio maggiore sarebbe sentito nei riguardi della parola d'ordine,

quando il nome dell'A. deve essere foggiato in modo diverso da quello che appare comunemente nelle opere. Vi sono dei casi in cui per incuria di uno schedatore che non ha identificato l'A. o per eccessivo zelo di un altro o più altri che han voluto spingere l'identificazione all'estremo limite, lo stesso autore compare in due, o tre fino a 7 punti diversi del catalogo.

Lo stesso accade per le opere anonime, di cui qualche biblioteca può avere risolta l'incognita, riportando l'opera sotto l'Autore certo o presunto, e qualche altra può aver lasciata anonima e qualche altra ancora può aver riportato sotto l'Autore, senza fare il richiamo dal titolo anonimo. Nell'un caso e nell'altro il compilatore del catalogo unico, avendo a sua disposizione tutte insieme le schede di tante biblioteche, potrà volta per volta fissare le varie forme sotto le quali la stessa opera può figurare e ridurre immediatamente a quell'unica esatta tutte le schede inesatte o sbagliate, facendo i dovuti richiami dalle altre, ed evitando così gli errori che qualsiasi altro sistema necessariamente seconderebbe.

Un sistema perfettamente opposto a questo consisterebbe nel far ricopiare le schede di una sola Biblioteca — per esempio della Vittorio Emanuele, che, se non possiede maggior numero di opere di ogni altra, ha però il catalogo ordinato in serie unica e riveduto e modificato tutto secondo le regole del 1921 — e, lettera per lettera, mandare le schede alle altre Biblioteche. Queste dovrebbero aggiungervi quei dati che figurassero in più nelle loro schede e compilare poi le schede di altre edizioni di ogni opera e di altre opere dello stesso A. o delle opere di altri autori che la Biblioteca base non abbia. Il sistema Bonazzi, in fondo, con qualche differenze notevoli, e cioè:

1) che vi sarebbero rappresentati tutti gli Autori, e non soltanto gli Italiani;

2) che non si farebbe il controllo dei vari autori sui repertori.

Questo sistema presenterebbe soprattutto il vantaggio di una maggior rapidità, sia nella fase iniziale del lavoro, sia pel raggiungimento dei primi risultati concreti, lettera per lettera. Lo svantaggio grande sarebbe, come si è accennato, per la formazione delle parole d'ordine, nei casi di forme plurime e per la riduzione delle forme inesatte a quella vera.

In tal caso crescerebbero di molto la mole e la difficoltà di lavoro dei compilatori, che, non avendo a loro disposizione tutte le schede di tutte le biblioteche, dovranno costituire uno schedario di «voci possibili» sulle quali poi, via via che le schede delle varie lettere ricopiate e inviate alle varie Biblioteche per i completamenti ritornino alla sede, praticare il controllo e l'unificazione. Cosa molto complicata, invero, e anche pericolosa.

Una via di mezzo fra il primo e il secondo sistema potrebbe essere quello di raccogliere tutte le schede delle biblioteche maggiori, per esempio delle sette nazionali, Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, e Palermo, le quali offrirebbero, tutte insieme, la parte numericamente più considerevole della produzione libraria nei secoli. Queste schede, disposte in unica serie alfabetica, non risponderebbero certo ai fini ideali già prospettati della bibliografia italiana, ma costituirebbero uno strumento prezioso, se non esauriente, di ricerche e di controllo nei casi pratici enunciati a principio. Sulle schede spesso multiple il gruppo dei compilatori potrà eseguire con una certa sicurezza le operazioni di esame, confronto e riscontro che portano alla creazione della scheda madre, indicando in calce alle schede più laboriose, altre parole d'ordine con le quali le opere corrispondenti possano figurare

in altri cataloghi, e quindi procedere per scaglioni all'invio delle schede alle altre Biblioteche, in ordine, diciamo così, gerarchico, cioè dalle più grandi e più ricche, via via alle meno importanti e meno fornite.

In tutti i modi, mentre si raccoglie il materiale e prima di iniziare il lavoro di compilazione delle schede madri, è necessario che una Commissione di esperti, cioè di Ispettori superiori bibliografici e di bibliotecari che s'interessano più specialmente di questi problemi, riveda le regole del Catalogo alfabetico ora in vigore e sancite, come ognuno sa, con il Decreto del 1921.

Queste regole non devono, a mio parere, essere rifatte e neppure sostanzialmente modificate. L'esperienza di quasi un ventennio ha dimostrato che le più considerevoli innovazioni portate nel nuovo Codice di schedatura, se in un primo tempo turbarono la quiete dei conservatori, hanno poi rivelato i loro innegabili pregi e vantaggi. Però tali regole non sempre sono esaurienti specialmente nella casistica, sia degli esempi, talvolta troppo lineari e generici, sia dell'enunciazione, nella quale fanno spesso intravedere la possibilità di una espansione assai maggiore, arrestando la enumerazione dei casi con un ecc. che lascia perplesso o rende audace lo schedatore. D'altra parte, durante questo ventennio, la creazione di nuovi istituti, lo sdoppiamento di molti già esistenti e il dilagare di pubblicazioni degli uni e degli altri ha creato, sopratutto nel campo degli enti collettivi, nuovi problemi che ogni capo di biblioteca ha cercato di risolvere nel miglior modo, o per analogia con altri casi già previsti o secondo la sua interpretazione o il suo buon senso. Ora si tratta appunto di discutere queste applicazioni e queste estensioni e codificarle, dopo aver raccolto e vagliato le osservazioni e gli appunti dei bibliotecari a proposito di quelle norme, che l'esperienza abbia dimostrato non perfettamente aderenti alla realtà più generica dei casi.

Altre importanti questioni da risolvere sono:

1. come eseguire la redazione delle schede da inviare alla sede centrale. La copia a macchina è troppo lunga; la riproduzione fotografica sembrerebbe senz'altro accettabile per la sicurezza e la rapidità, ma lascia perplessi riguardo alla spesa, specialmente per la necessità che il lavoro si svolga contemporaneamente in almeno due biblioteche, nei riguardi del tipo di macchina da adottare e dell'inconveniente che sulla fotografia non si possono praticare le correzioni e aggiungere le sigle; e ciò in vista specialmente della futura stampa del catalogo. A me invero sembra che il sistema da adottare sia senz'altro quello fotografico, perchè i vantaggi evidenti sono troppo superiori ai difetti: un fotografo che ho interessato alla faccenda ha proposto un prezzo di 40 e forse meno centesimi a scheda.

2. come organizzare l'invio delle schede alle altre biblioteche. Due sono i mezzi: o incaricando del controllo le biblioteche stesse o dislocando in due o tre punti contemporaneamente dalla sede centrale un personale appositamente istruito.

La seconda maniera sembra migliore della prima e a questo scopo pare ottimo il sistema della National Library di Londra che fa ricopiare a macchina le schede madri preparate dai compilatori in tre o quattro esemplari contemporaneamente e un esemplare conserva al Centro e gli altri adopera per i controlli in due o tre Biblioteche contemporaneamente.

3. qual'è il materiale da accogliere nel catalogo. A prima vista si potrebbe pensare che si dovessero fare delle esclusioni, come per le tesi, per la musica, per la letteratura amena, per le traduzioni banali di banalissime

opere straniere, ma io ritengo che le esclusioni, lasciate al giudizio individuale, nonostante la uniformità di direttive date da un capo, potrebbero portare a conseguenze poi irrimediabili.

Tanto più se, come è da sperare, il catalogo unico che qui si propone, non dovrà servire soltanto come strumento di ricerche interne, ma dovrà, per la parte italiana, assumere il carattere e il valore di una bibliografia nazionale. D'altra parte, anche per le ricerche interne, l'esperienza quotidiana dimostra che tutte le opere, di qualsiasi genere, anche le più impensate, possono diventare oggetto di indagine da parte degli studiosi. Per questo, io non escluderei nulla: a escludere si è sempre in tempo.

4) il luogo nel quale dovrebbe essere compilato questo Catalogo. Non ne ho ancora parlato mai, ma credo che il mio pensiero sarà trapelato da tutto quello che ho detto fin qui.

L'Istituto che più di ogni altro ha necessità urgente ed assoluta del catalogo unico è, per la sua funzione specifica, il Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, al quale spetta e si adatta questo lavoro, sia per la sua destinazione e i suoi fini, sia per i mezzi dei quali dispone, non tanto di repertori bibliografici quanto di personale, più facile, come vediamo sempre, ad affluire dalla provincia a Roma che non viceversa.

Alla redazione del catalogo unico, oltre il personale tecnico per le fotografie nelle varie biblioteche, assistito da un funzionario di gruppo C per la scomposizione e ricomposizione dei volumetti o delle cassette, occorrerebbe a mio avviso, un gruppo composto di: un bibliotecario, due funzionari del gruppo B tra i quali ve ne sono parecchi espertissimi di schedatura e due o tre professori comandati già pratici di questo delicato settore. Il direttore del Centro dovrebbe dare le direttive di tutto il procedimento, risolvere i casi di suprema gravità e difficoltà e rivedere tutte le parole d'ordine per dare, eliminando le disparità e le incongruenze, quella uniformità che è elemento di buona riuscita per questo genere di lavori.

Del resto al Centro sarà tra breve, per deliberazione dell'On. Ministero, affidato un altro lavoro molto affine e aggregato un nuovo Istituto, di cui si stannno gettando ora le basi: l'Istituto di schedatura centrale, che avrà l'incarico di foggiare di tutte le opere di qualsiasi materia che provengano alla Vittorio Emanuele per diritto di stampa — anche di quelle di diritto e materie affini in virtù della nuova legge — le schede tipo per il catalogo alfabetico degli autori e per il catalogo per soggetti, onde poi distribuirle stampate a tutte quelle biblioteche che si associeranno all'Istituto.

Una speciale Commissione, composta di ispettori superiori bibliografici, di direttori di biblioteche governative o no e di alti funzionari della Direzione Generale Accademie e Biblioteche, sta elaborando le regole del catalogo per soggetti e l'indice dei soggetti stessi, i quali costituiranno di per sè una notevole conquista bibliografica e una cospicua affermazione dell'Italia in questo campo.

Questa Commissione dovrà necessariamente affrontare anche la revisione delle regole del Catalogo alfabetico su quel piano che io ho accennato sopra o su un altro diverso; delle conclusioni a cui perverranno gli studi di questa Commissione potrà allora valersi il Comitato che avrà l'incarico di redigere le schede tipo per il Catalogo unico, onde non creare incongruenze tra il catalogo retrospettivo e il catalogo corrente.

Tra le schede che riceveranno via via, le biblioteche associate sceglieranno quelle corrispondenti alle opere che esse via via acquistano o ricevono

per dono o diritto di stampa e le immetteranno nei loro cataloghi. Naturalmente il giorno in cui fosse stabilito e iniziato il catalogo unico retrospettivo, le biblioteche designate per il contributo a questo catalogo dovranno, come già per le opere moderne straniere, inviare al Centro anche le schede dei libri italiani, o meglio i numeri corrispondenti ad esse, in modo che il gruppo dei compilatori del catalogo unico ve le inserisca con le sigle delle varie biblioteche.

In questo modo il catalogo unico avrà la sua prosecuzione facile, semplice e sicura, quasi direi automatica nell'avvenire.

Ho finito la mia esposizione, ma non mi nascondo che la proposta, pure essendo nel cuore di tutti i bibliotecari e di tutti gli studiosi, presenta serie difficoltà. Difficoltà di mezzi pecuniari, difficoltà di organizzazione e di metodo, difficoltà di riuscita e di applicazione. Ma la fede e la comprensione e il buon volere degli uomini che reggono ora le sorti delle biblioteche mi danno affidamento che essi prenderanno in considerazione il problema, per avvisare i mezzi e gettare le basi di tanto lavoro, in modo che le future generazioni dei bibliotecari, a cui noi affideremo la fiaccola della nostra passione, portino a glorioso compimento questa impresa di civiltà.

PRESIDENTE. — Il problema posto in discussione dalla dott. SANTOVITO-VICHI è della più grande importanza. Merita lode, pertanto, l'egregia relatrice per aver portato all'esame del Convegno un argomento che investe per tanti lati il campo della bibliografia nazionale di così notevole interesse per gli studiosi. Invita i bibliotecari presenti ad esprimere il loro parere sulle proposte formulate con tanto acume dalla signora SANTOVITO-VICHI.

JAHIER, direttore della Biblioteca Marucelliana di Firenze, ricorda che già nel primo rapporto tenuto ai Soprintendenti bibliografici e ai Direttori delle biblioteche governative, l'Eccellenza il Ministro BOTTAI accennò al problema della schedatura, rilevando l'importanza che esso assume ai fini della compilazione della bibliografia nazionale. In seguito il Ministro nominava, com'è noto, una Commissione perchè stabilisse l'unificazione delle regole di catalogazione. Questa Commissione potrebbe, a suo avviso, essere investita dell'esame del problema posto in discussione dalla sig.ra SANTOVITO-VICHI.

SCACCIA-SCARAFONI, ispettore centrale nel Ministero dell'E. N. riconosce l'evidente utilità e quasi la necessità di una bibliografia generale qual'è proposta dalla dott. SANTOVITO-VICHI. Egli però mette in evidenza l'immensa mole di lavoro da compiere e le difficoltà che del resto la stessa proponente non si nasconde. Per tali ragioni un catalogo generale tratto dalle varie biblioteche governative e comunali d'Italia rischia di rimanere, per molti decenni, soltanto una nobile aspirazione. E' da ritenere piuttosto che a così ampio lavoro possa giungersi attraverso la fusione di precisi e compiuti cataloghi particolari.

Egli propone che si cominci col metter mano subito a un catalogo ge-

nerale delle varie biblioteche governative di Roma. Ricorda, perciò, le difficoltà che a Roma, così ricca di patrimonio bibliografico, si incontrano in ricerche di ogni genere di opere, difficoltà che suggerirono finanche la fusione di tutte le biblioteche governative romane in un'unica grande Biblioteca di Stato. Il proponente prospetta la possibilità di attuare in un termine relativamene breve tale lavoro, utilizzando sotto opportune guide, l'opera dei molti professori comandati, facendo così un primo schedario centrale di evidente utilità e costituendo con esso il nucleo di quello più ampio prospettato dalla dott. SANTOVITO-VICHI.

Se non si ha la fiducia di poter realizzare e portare a termine un lavoro circoscritto e limitato a biblioteche di una sola città, ove è facile l'esame diretto dei libri e il controllo delle edizioni, non pare possibile l'attuazione pratica di un piano di lavoro immensamente più vasto.

FERRARI, Soprintendente bibliografico di Venezia e direttore della Biblioteca Marciana, si associa pienamente alla proposta del prof. SCACCIA-SCARAFONI. Sono tanti e così importanti i problemi affrontati dalla collega SANTOVITO-VICHI nella sua densa e notevole relazione (bibliografia italiana, catalogo cumulativo delle maggiori nostre biblioteche, organizzazione del Centro di informazioni, schedatura centrale, riforma delle regole catalografiche), che ciascuno di essi meriterebbe un esame ampio e a parte. Limitandosi a qualche osservazione, prende nota anzitutto dell'ammissione da parte della relatrice, che si debbano rivedere le Regole ministeriali del catalogo alfabetico. L'esperienza di venti anni ha dimostrato, che esse sono difettose non tanto per ciò che offrono, quanto per ciò che vi si desidera: definizioni da correggere, esemplificazione da ampliare, norme da aggiungere sull'ordinamento interno delle voci, sui segni da usare, ecc. Sopratutto sta il fatto, che le regole, nate sotto l'influsso del codice anglo-americano, riguardano essenzialmente il libro moderno. Sono da aggiungere norme ed esemplificazioni per l'antico.

Relativamente alla catalogazione centrale sarà bene distinguere fra schedatura corrente e retrospettiva. Il FERRARI osserva, che la prima sarebbe già in atto col « Bollettino » di Firenze, col « Libro italiano » e col « Bollettino delle opere straniere » della Nazionale di Roma. Ma la tiratura in bianco di questi periodici viene forse utilizzata dalle nostre Biblioteche? Sembra che la scheda a mano non possa essere eliminata se non nel caso che insieme col libro arrivi in biblioteca anche la scheda a stampa. Invece la catalogazione retrospettiva può essere iniziata e condotta innanzi tranquillamente senza intaccare, cioè lasciando funzionare a tempo indeterminato i vecchi cataloghi.

Ma chiamare a soccorso per la schedatura a stampa molte biblioteche periferiche sembra al FERRARI un errore di metodo, fondato su un ottimismo non giustificato.

Diversa infatti è la situazione dei cataloghi fra le altre Nazionali e la Vittorio Emanuele, ove il catalogo alfabetico ha carattere unitario, perchè opera di una o due generazioni moderne. Nelle altre grandi biblioteche nazionali invece (senza contare i fondi, che qua e là si riscontrano non catalogati) si verifica una grande molteplicità di cataloghi, come metodo e come numero. Ora colla dovuta venerazione ai nostri predecessori del sec. XVIII (che furono grandi eruditi, piuttosto che grandi bibliotecari) non si deve tacere che i cataloghi del 700 e della prima metà dell'800 non possono essere presi a base dovendosi per lo più rischedare ex-novo i libri in essi registrati. Siamo dunque ben lontani dal poter fotografare le schede. Prima di chiamare a contributo le Nazionali periferiche bisognerebbe, secondo il FERRARI, provvedere a che esse fossero poste in grado di uniformare e di unificare i loro cataloghi alfabetici: cosa che richiederebbe molto tempo.

Giova dunque che il lavoro sia organizzato ed eseguito a Roma, partendo da quei buoni e moderni cataloghi. Ciò corrisponde ad un vitale interesse del Centro (che è quello di avere un organo essenziale, quale il catalogo romano unificato); soddisfa un gravissimo interesse culturale e statale (che in una città costellata di Biblioteche, come Roma, ricche di uno stragrande e forse completo patrimonio bibliografico cessi per lo studioso il tormento di non saper dove cercare ciò che gli bisogna); ma sopratutto è consigliato e richiesto da fondamentali esigenze di metodo.

ZANCAN. — Ha poco da aggiungere alla esauriente relazione della dott. SANTOVITO-VICHI. In via di massima non può non aderire alle proposte della relatrice. Come studioso, oltre che come ex-bibliotecario, sa quanto sia più difficile fare ricerche di opere italiane, che di opere straniere, data appunto la mancanza di una bibliografia nazionale. Le difficoltà sorgono nel campo pratico, e si tratta di difficoltà di ordine tecnico che non sembra opportuno risolvere in sede di Convegno. Più che accentrarsi il lavoro presso il Centro nazionale di informazioni bibliografiche, come proporrebbe la dott. SANTOVITO-VICHI, egli sarebbe di avviso di stabilire quale sede più idonea per tale genere di lavoro la Biblioteca nazionale di Firenze, per i sussidi bibliografici che questa, più di ogni altro Istituto, potrebbe arrecare.

La discussione che si è svolta gli offre infine l'occasione di rivolgere una domanda a cui pensa che la direttrice della Vittorio Emanuele di Roma po-

trebbe sola rispondere: la domanda è questa. Quando sarà pubblicato l'Indice, per il 1920-30, delle pubblicazioni straniere acquistate dalla Nazionale di Roma?

SANTOVITO-VICHI. — Può rispondere subito alla domanda del prof. ZANCAN, assicurando che l'Indice sarà pubblicato tra breve, dopo essersi superate difficoltà varie per la sua compilazione.

SCARDAMAGLIA. — La discussione è stata ampia ed appassionata, segno evidente dell'importanza e dell'attualità del problema. Le proposte della relatrice e le osservazioni dei vari oratori saranno tenute in ogni conto dall'Amministrazione.

PRESIDENTE. — La parola è ora al prof. Albano SORBELLI, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, che ha presentato una relazione su « Le biblioteche dei capoluoghi di provincia ».

Ecco il testo della relazione SORBELLI.

LE BIBLIOTECHE DEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

Il dibattito che si è protratto per parecchi decenni, a cominciare dalla raggiunta unità d'Italia nel 1860, circa la distrettuazione politico-amministrativa del Regno, per la determinazione di quel centro che stesse come a mezzo fra lo Stato e il Comune, si mostrò sin dal principio vivace, dividendo gli studiosi e gli uomini politici in due campi ben distinti. Sostenevano alcuni, partendo da ragioni di carattere sopratutto geografico ed etnologico, che bisognava creare la Regione, la quale pareva meglio rendere la diversa fisionomia della nazione da luogo a luogo e raggruppare in tanti blocchi ben fusi le diverse colorazioni del grande quadro; e in tale idea fermaronsi il Carbonieri, più recentemente il Saredo e altri assai, partendo sopratutto da certe considerazioni esposte dal Gioberti nel *Primato* e altrove. Sostenevano altri che la regione avrebbe facilitato bensì la costituzione federale dello Stato (del resto il Gioberti intonavasi appunto in tale concetto), ma non la fusione e la unità che desideravasi. La regione pareva, anche materialmente, continuare lo spezzettamento in tanti piccoli stati d'Italia: danno che aveva durato per dei secoli; cosicchè imponevasi la necessità di ricorrere a un Istituto che fosse meno geografico ma più amministrativo e più rispondente ai nuclei di interessi e di rapporti costituitisi a traverso i tempi: la Provincia. Colla logica conclusione che l'Ente dovesse rispondere all'immediato ingranaggio della gestione statale, più che a concetti teoretici, di solito estranei alla vita vissuta.

E alla fine, e giustamente, il concetto della Provincia prevalse. E su di essa si è pur saldamente fissato il Regime fascista, abolendo anche l'ultimo residuo di concezione regionale, come cosa per natura sua disgregante; cercando anzi, negli scorsi anni, con un provvedimento ardito e lungimirante, di

correggere alcuni difetti che eransi mostrati nel primo formarsi delle Provincie e che si erano poi protratti per oltre settant'anni, con opportuni trasferimenti di territori da una vecchia provincia ad un'altra cui meglio convenivano, sempre per ragioni economiche ed amministrative, e in ogni modo tenendo presenti i desiderii delle popolazioni interessate, espressi non in vani comizi o Consigli pletorici, ma a traverso le competenti e consapevoli gerarchie.

La Provincia rappresentava anche una tradizione, una sopravvivenza storica, determinata da fatti che rispondevano a una comunione di rapporti e di interessi, accentuata poi tale unione e comunione da un complesso di organizzazioni amministrative e di rapporti stradali, e dalla contemperanza di scambi, di lavoro e di produzione. Sono i vecchi comuni col loro territorio che hanno determinata, nell'Italia centrale e superiore, la Provincia attuale: quindi l'istituto Provincia ha con sè una prova di vita più volte centenaria e un raccordo di attività che ha avuto il collaudo dei tempi. Ecco perchè la Provincia fu tosto ben accolta; era la soluzione naturale, quella più rispondente alla vita esteriore e a quella dello spirito. Si chiamò « Distretto » in antico il territorio costituente l'organismo del grande comune, poi lo stesso nome erasi nei sec. XVIII e XIX cambiato in quello attuale di Provincia, che venne accolto dal Regno d'Italia.

Non è perciò a meravigliarsi se dentro la Provincia e nel capoluogo di essa, che aveva tradizioni e, diciamo pure, interessi così antichi e radicati, s'è costituito tutto un piano di amministrazione che in piccolo riproduce l'amministrazione del centro dello Stato, sotto la visione e la direzione del Prefetto che rappresenta nel capoluogo della Provincia il Governo centrale.

Nel capoluogo della Provincia abbiamo in tal guisa rappresentati tutti gli elementi dell'amministrazione dello Stato, compresi naturalmente quelli formativi e culturali.

Per l'amministrazione scolastica, a coordinare lo sforzo del vario genere di scuole, così primarie come secondarie, c'è il Provveditore agli studi; c'è il Rettore dell'Università nel caso che la città sia sede universitaria; c'è il Soprintendente storico-artistico (o per i Monumenti, o per le Antichità, o per le Gallerie, e talora per più d'uno di questi rami); c'è la Commissione provinciale per i monumenti che aiuta il soprintendente nell'opera sua; c'è il Consiglio provinciale scolastico che coadiuva il Provveditore; c'è un ispettorato per la istruzione e divulgazione della cultura agraria; c'è un comitato provinciale per le biblioteche popolari e scolastiche, e così via; e non mancano funzionari che, accanto all'opera che svolgono nel capoluogo, ne svolgono una capillare nei comuni della Provincia, partendo dal centro.

C'è di più: si determinano dalla legge anche gli istituti scolastici che in ogni capoluogo di Provincia devono essere in particolare un R. Liceo classico, un R. Liceo scientifico, un R. Istituto tecnico, un R. Istituto magistrale; con quegli altri istituti minori che da questi dipendono. E nelle varie disposizioni legislative si fissano anche i rapporti che debbono intercorrere circa il mantenimento di tali istituti e la disponibilità dei locali fra Stato e Provincia e colla Provincia il Comune o i comuni.

Insieme cogli ordini delle scuole, non può mancare l'istituto Biblioteca: scuola e libro hanno legami così strettamente aderenti da costituire un specie di simbiosi. La Biblioteca è non solo la naturale compagna della scuola, che deve correre di pari passo; è la continuazione stessa della scuola. Può finire e deve finire la scuola; ma non deve mai terminare l'azione del libro e della

biblioteca, che mantiene, conserva, aumenta le nozioni che il giovane ha apprese nella scuola. E' arcinoto che le città che non hanno biblioteche assai meno si segnalano per la loro cultura, in quanto il primo apprendimento viene presto disperso. Le stesse scuole non dànno gli sperati e attesi risultati là dove non sono affiancate continuamente dalle biblioteche: essendo il libro la fiamma che le riscalda e le illumina.

Conclusione ovvia: come per le scuole e per tutti i varii rami di cultura, anche in quella artistica, c'è nei capoluoghi di provincia una istituzione apposita, centrale rispetto al territorio, che rappresenta l'amministrazione dello Stato, ci ha da essere, anche per le biblioteche e gli archivi: elementi indispensabili alla cultura superiore quest'ultima, alla cultura di tutti i gradi le prime.

Di qui la necessità che in ogni capoluogo di Provincia ci sia una biblioteca dipendente dallo Stato o all'amministrazione dello Stato strettamente legata, con quei mezzi che per le varie manifestazioni della cultura e dello spirito lo Stato ha a disposizione sua. Istituzione di natura sua imprescindibile, perchè derivante da una necessità di Stato, che deve in ogni centro provinciale rappresentare in piccolo la compagine della sua alta gestione, a beneficio degli amministrati. Necessità che ha sua attuazione nei maggiori stati europei, per i quali in ogni centro è prevista dallo Stato l'esistenza e il funzionamento della Biblioteca.

Poichè, presso di noi, in molti centri provinciali la Biblioteca manca, verrebbe da pensare ciò fosse derivato da una strana dimenticanza del legislatore. Ma così non può essere. Occorre far luogo a considerazioni di carattere speciale e contingente.

Purtroppo, sotto questo riguardo, noi risentiamo ancora della fortunatissima per molti lati, ma per qualche riferimento non priva di inevitabili deficienze, costituzione dell'unità d'Italia. Da principio tutto, per quel che riguarda le biblioteche, fu lasciato come stava: e se in qualche capoluogo di provincia c'era una biblioteca pubblica sotto i vecchi dominatori, si continuò; se ce n'erano due o tre pubbliche in una stessa città, si mantennero tutte due o tre; se — e questo accadde nella maggior parte dei casi — non c'erano biblioteche pubbliche, ossia mantenute dallo Stato, le biblioteche cittadine si abbandonarono al loro destino. Inevitabile, dico, che così si facesse da principio, quando a tante cose bisognava pensare; ma non è concepibile che dal 1860 si sia arrivati sino al 1940 senza che la condizione emergente da quel primo momento non abbia trovato il debito assetto nell'organismo statale. Mentre, come si sa, tutto ha trovato nella nuova vita nazionale creata dal fascismo, la sua compiutezza ed armonia colle forme spirituali della nazione; solo le biblioteche, il presidio della scuola e della cultura, non hanno ancora avuto l'assetto definitivo da lungo tempo atteso, nonostante che, fra tutte le inevitabili deficienze degli organismi provinciali, questa delle biblioteche sia la più reale e stridente.

Invero può dirsi ormai l'unica branca trascurata: giacchè agli Archivi (i quali hanno grande importanza per l'alta cultura e per gli studi, ma minore per tutto ciò che si riferisce al sapere, alla comune cultura e alla diffusione della medesima nei varii strati dei cittadini) si è già provveduto.

Colla recente legge generale sopra gli Archivi, pubblicata ai primi dell'anno in corso, si è stabilito che ogni capoluogo di Provincia abbia il suo Archivio di Stato o la sezione del R. Archivio di Stato, la quale coordini, raccolga, vagli il materiale documentario e archivistico del territorio provinciale e risponda alle ricerche che intendano fare le persone colte.

Per le biblioteche, la cui vita e azione ha un riflesso assai più largo, non si è potuto ancora giungere ad alcuna utile conclusione.

Si badi: delle 94 città capoluoghi di provincia, hanno pubbliche biblioteche solo queste: Bologna, Cagliari, Catania, Cremona, Firenze, Genova, Gorizia, Lucca, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pisa, Roma, Sassari, Torino, Venezia; ossia 21 capoluoghi di provincia. In tutti gli altri 73 capoluoghi lo Stato non ha biblioteche! E non è poi da parlare della distribuzione geografica di quelle esistenti: ha una biblioteca governativa Cremona e non l'ha Verona o Trento; l'ha Gorizia, non Trieste; l'ha Sassari, non Bari. Molte regioni d'Italia non hanno nessuna biblioteca..., come più volte e da tanti è stato osservato.

Una distribuzione così stranamente bizzarra e irragionevole, per non dire altro, non ha alcuna giustificazione, ma si spiega storicamente; abbiamo già detto che lo Stato, al suo costituirsi, lasciò provvisoriamente per le biblioteche le cose come stavano. Il grave è in questo: che la provvisorietà dura ancora!

Sarebbe ingiusto tacere che il Ministero della Istruzione prima e dell'Educazione ora si è preoccupato di tale problema; e non bisogna passar sotto silenzio, a onore del vero, che la Direzione generale dell'Accademie e Biblioteche, appena costituita, si occupò della sistemazione nazionale delle biblioteche, escogitando utili e sapienti provvedimenti; e debbo aggiungere che proprio ora, per iniziativa di essa Direzione, è allo studio degli organismi politici competenti una legge generale sulle biblioteche italiane, la quale darebbe un primo desiderato assetto a questo campo di primaria importanza; ma ancora di attuato non c'è nulla, e non c'è la sicurezza che la cosa possa diventare un fatto compiuto entro brevissimo tempo.

L'importanza che hanno le biblioteche comunali in genere e in particolare quelle che hanno sede nei capoluoghi di provincia è stata finora poco segnalata e meno riconosciuta. Si sa; appena viene la necessità di una relazione, di un riferimento storico o letterario, di una consultazione anche per affari di ordinaria amministrazione si ricorre un poco da tutti alla biblioteca della città, e si trova sempre una indicazione, una conferma, un raggio di luce. Ma poi esse devono servire (e questo sta bene, perchè in fatto di cultura *servire* è il più alto orgoglio che possa avere un cittadino del nostro tempo), e basta! Ma è possibile che a nessun sia venuto in mente che servire è cosa buona e servire bene è assai meglio? Le Biblioteche comunali hanno avuto il grande merito di conservare la cultura locale e nazionale in quel centro, di averla favorita il più che poteva, di averla alimentata di cure e di amore, di averla fatta seguire le idee che camminavano, di avere in ogni guisa aiutata e secondata la scuola, nei discenti e nei docenti.

Senonchè una funzione di tanta importanza, quale è quella della Biblioteca, ha bisogno di un continuo controllo da parte dello Stato e di un aiuto del medesimo. Non basta (pur essendo utile) che ogni tanto venga un ispettore o si annunzi la visita del soprintendente bibliografico: è il piano che bisogna assicurare, è il tono che bisogna cambiare, è la regola di vita che bisogna fissare. E ciò si può ottenere solo con delle norme stabili e di carattere generale, con modi che si svolgano dappertutto ugualmente, e non lascino ogni libertà ai comuni, i quali, angariati da mille contribuzioni, barcollanti sotto il peso di tanti oneri, non sanno più da che parte prendere, e tirano innanzi alla meno peggio. E se il Comune riesce a impostare nel bilancio un contributo a scopo culturale, l'autorità tutoria (è strano, ma è vero, e in certa guisa si spiega) radia inesorabilmente tali spese, perchè non hanno lo stretto carattere di « ne-

cessità »! Le biblioteche sono le prime a soffrirne: quindi lentezza nel servizio, incompetenza nel personale che non è scelto a dovere anche perchè non ricompensato a sufficienza, dispersione nel materiale, lacune dolorose nei vari campi dello scibile, orario troppo limitato, e così via.

Per ovviare a tanti mali è dunque necessario che lo Stato intervenga con suoi ordini di carattere generale e fondamentale.

L'idea è tutt'altro che nuova. Già io sostenni nel Congresso bibliografico di Roma del 1911 (ahimè sono passati trent'anni!) la necessità di organi statali per le biblioteche, uno ogni provincia; e alla discussione parteciparono con segni di consenso vòlti a tal fine, anche se le proposte di attuazione erano di natura diversa, uomini di gran valore, quali il prof. Francesco Novati presidente della Società bibliografica, il prof. Bonazzi, il conte Moroni, Ferdinando Martini, il camerata Giuseppe Gabrieli e altri. Alla fine fu votato alla unanimità dal Congresso il seguente ordine del giorno proposto dal Gabrieli e da me:

« Il IX Congresso bibliografico, considerando l'importanza che per la coltura locale e nazionale hanno le Biblioteche provinciali e comunali, piccoli centri, se ben curati, di preziose energie, fa voti:

« Che lo Stato promuova la fondazione di biblioteche nei capoluoghi di Provincia ove mancano; che curi l'applicazione efficace dell'art. 10 del regolamento delle biblioteche, per quanto si attiene alle biblioteche comunali; che provveda, anche con aiuti finanziari, ad un funzionamento delle biblioteche stesse più regolare e più consono alle moderne esigenze degli studi ».

Allora chiedevasi, dai bibliotecari di Stato e da quelli comunali, la creazione di biblioteche governative in ogni provincia, e la tutela e l'aiuto statale per le biblioteche tutte comunali.

Ora (tanto è vero che l'appetito diminuisce... non mangiando) propongo che ci si limiti ancora più nelle formulazioni delle domande per l'assetto generale delle biblioteche, anche perchè si è visto come una legge generale abbia finora incontrato difficoltà di vario genere.

Fermo il concetto che in ogni capoluogo di Provincia ci debba essere una biblioteca di Stato o dallo Stato diretta e sovvenzionata, analogamente a quanto lo Stato fa per ogni ordine di cultura, e analogamente a quanto ha fatto per gli archivi disponendo che in ogni capoluogo ci sia o un R. Archivio di Stato o una sezione di R. Archivio di Stato; si può lasciare in sospeso per ora il problema delle altre biblioteche minori dei comuni, o dei consorzi locali, semplificando così enormemente il problema.

Quanto poi alla forma di dipendenza dallo Stato che debba avere la Biblioteca del capoluogo di Provincia, la Direzione generale competente del Ministero dell'Educazione Nazionale e gli altri Ministeri interessati potranno determinare la forma più adatta e più semplice, nonchè più pratica, rispetto al trapasso dalla condizione attuale; scegliendo fra la creazione addirittura di una *Biblioteca governativa*, come quelle di Lucca, Cremona ecc.; o la formazione di una così detta *Biblioteca provinciale* col contributo dello Stato, della Provincia e del comune capoluogo della provincia, sotto tuttavia la direzione del Ministero dell'Educazione Nazionale, e con l'uso della suppellettile ora esistente nelle rispettive biblioteche comunali o provinciali o di consorzi parastatali; o finalmente la conservazione e il rinvigorimento delle attuali *Biblioteche comunali e provinciali*, governate dalla legge dello Stato per le sue Biblioteche, e dirette da un funzionario dipendente direttamente dallo Stato, anche se compensato dal Comune o dalla Provincia, come avviene per i segretari dei comuni

e altri enti parastatali, restando a carico dell'ente Comune o Provincia il restante del personale della Biblioteca.

Nel primo caso si avrebbe una *Biblioteca governativa* o una sezione (se si vuole usare la terminologia degli Archivi, qui non consigliabile) di una biblioteca di Stato, e gli istituti entrerebbero senz'altro nella normale amministrazione del Ministero della Educazione Nazionale. Nel secondo si avrebbero degli *Istituti pareggiati o parificati* con elementi (almeno il direttore) dipendenti direttamente dallo Stato, garanzia di un perfetto coordinamento agli istituti similari statali. La funzione del pareggiamento, che ora è in facile e continua applicazione presso le scuole di qualsiasi grado, già di per sè farebbe equiparare personale, funzioni, modi, limiti, fini delle Biblioteche dei capoluoghi di Provincia a quelle governative, rispondendo al desiderio dei cittadini, ai bisogni degli studiosi, al dovere che intrinsecamente ha lo Stato di dare a tutti i cittadini, per i vari campi dell'amministrazione e sopratutto di quella culturale, strumenti uguali o assai simili per il miglioramento proprio e dei figliuoli, e per la formazione delle classi dirigenti. Dovere che, teoricamente almeno, si presenta ovvio, giacchè la Biblioteca locale porta con sè l'indispensabile strumentale per potere avviarsi agli studi, anche quelli medii e immediatamente professionali, e poi per potere seguire lo sforzo di perfezione e di sviluppo che accompagna il cammino della stessa civiltà, specialmente in un periodo di nuovo assetto dei valori, di nuova concezione della vita, di affermazione della italianità e del rinato clima imperiale. Sopratutto è da considerare che colla suppellettile della Biblioteca provinciale non trattasi di servire un Istituto superiore, che può essere in questa o in quella città (sempre in poche) dove lo Stato trovi il terreno più adatto e che prometta un più fruttuoso successo; ma di portare alla scuola, anzi alla continuazione della stessa scuola, un corredo di cui ogni cittadino medianamente colto non può fare a meno. Di qui la consequenziale necessità, che esiste per tutte quelle città in cui la legge impone la istituzione di un Liceo o di un Istituto tecnico, vale a dire i capoluoghi di Provincia, della istituzione di una Biblioteca governativa o pareggiata, colla governativa saldamente e istuzionalmente collegata. Solo così si otterrà quella solida e compiuta struttura del settore scolastico e culturale che dalla stessa Carta della Scuola è intrinsecamente ammesso e voluto.

E' inutile aggiungere che a queste *Biblioteche provinciali,* poste nei capoluoghi, dovrebbero essere estese tutte le facoltà e modalità delle governative: tanto quelle facoltà che ora già hanno alcune comunali, come il diritto di ricevere una copia d'obbligo delle opere che nella Provincia si pubblicano; quanto le altre attinenti alla rappresentanza, al prestito locale ed esterno, alla franchigia per l'invio dei libri in prestito a Biblioteche governative o pareggiate sorelle, ai doveri all'ufficio inerenti, così di fronte allo Stato come ai cittadini e in particolare alla stretta sorveglianza su di essi così dei poteri centrali direttamente emananti dal Ministero, come di quelli periferici derivanti dalle Soprintendenze bibliografiche.

In tal modo, e rimandando ad altro tempo, la soluzione integrale del problema delle biblioteche italiane, nonchè la emanazione della legge fondamentale di esse che già da un secolo qualche nazione ha, si costituirebbe per l'Italia un organismo saldo, esteso a tutta la Nazione e a tutti i cittadini, e rientrante nel quadro dirò così statutario e in quella compiutezza amministrativa di ogni attività statale che risponde al concetto fondamentale di giustizia distributiva e alla migliore espressione delle forze spirituali della Nazione nostra.

PRESIDENTE. — Gli applausi che hanno salutato la relazione SORBELLI dicono al chiaro oratore quanto interesse abbiano destate le sue dichiarazioni e quanto consenso le sue proposte. Nessun dubbio può esservi sulla necessità che ogni capoluogo di provincia abbia una biblioteca o governativa o alle governative parificata. Egli si compiace, pertanto, col prof. SORBELLI per il coraggio col quale ha affrontato la discussione di un problema di interesse evidentemente nazionale.

SCARDAMAGLIA. — Si riserva di parlare più ampiamente sul problema affrontato dal SORBELLI quando verrà in discussione la relazione BARBERI, che alle idee del SORBELLI, sotto un certo riguardo, si richiama e si riallaccia. Assicura, comunque, sin d'ora il prof. SORBELLI che gli sforzi dell'Amministrazione sono diretti appunto nei sensi da lui indicati. Certo molti sono gli ostacoli che si oppongono alla completa realizzazione di quel piano di organizzazione bibliotecaria così lucidamente prospettato dal SORBELLI. Come ha già detto nella sua relazione, occorre superare difficoltà di vario ordine, sopratutto finanziario. Queste difficoltà saranno affrontate e — si spera — superate nella formulazione di quella legge, di quel « codice » delle biblioteche, auspicato anche dall'Eccellenza il Ministro nel Convegno di Parma.

PRESIDENTE. — La dott. Guerriera GUERRIERI della Biblioteca nazionale di Napoli, ci leggerà ora la sua relazione su « Le biblioteche delle terre italiane d'oltremare». Le dò la parola.

Ecco il testo della relazione GUERRIERI.

LE BIBLIOTECHE DELLE TERRE ITALIANE D'OLTREMARE

Parlare delle biblioteche nelle terre italiane d'Oltremare non è possibile senza rievocare con profondo rimpianto la figura di Giuseppe Fumagalli.

Alla bibliografia coloniale, all'allestimento di mostre bibliografiche coloniali, alla creazione della Biblioteca del Fiore di Rodi, egli consacrò, com'è ben noto, buona parte delle sue nobili fatiche.

In questa sua attività particolarmente lo conobbi, avendo la fortuna di dargli modestissimo aiuto nell'allestimento della mostra del libro coloniale a Napoli nel 1935, e con commozione ricordo anche il suo ultimo viaggio quaggiù. Sofferentissimo egli venne a Napoli, ove avrebbe dovuto ordinare la sezione bibliografica della Mostra d'Oltremare. Ma, facendo progetti con giovanile entusiasmo, parlando del ritorno qui che avrebbe dovuto aver luogo dopo qualche tempo, con la purtroppo presaga, ma serena giovialità che tutti ricordiamo in lui, disse: « Se sarò vivo... ».

Giuseppe Fumagalli non ha potuto compiere quest'altra fatica, ma vivo è nei cuori dei bibliotecari e in particolar modo è a noi vicino allorchè superbamente si afferma la manifestazione che è documento palpitante, inconfutabile dell'azione italiana nelle nostre colonie, in quelle terre che soprattutto attrassero il bibliografo e il bibliofilo per il loro legame alla Madre Patria per mezzo del libro.

Ed è giusto omaggio alla sua memoria che argomenti che lo appassionarono si trattino oggi, sia pure in una semplice comunicazione e con inadeguatezza di forze, ma con fede.

Con quella fede per cui all'espressione « terre italiane d'Oltremare » vorremmo dare il significato che ragioni intellettuali e spirituali ci farebbero prediligere. La parola « oltremare » infatti conduce il nostro pensiero non solo alle terre in cui si estende l'azione conquistatrice e civilizzatrice dell'Italia, oltre l'Adriatico, lo Ionio e il Tirreno, ma ad altre terre ancora dove arde italianità spirituale e culturale, in ogni luogo, anche al di là di quelli che hanno le sponde sul Mare Nostrum, oltre le colonne d'Ercole, nell'Atlantico, in quelle terre in cui l'italiano, sia pure emigrante, ha portato col suo amore di patria, sempre il rimpianto della sua terra e il desiderio vivo di sentirsi attaccato quanto più possibile all'Italia per mezzo della cultura. E non possiamo non accennare alle biblioteche delle colonie, senza pensare che lo spirito che le ha create è analogo a quello che ha voluto far diffondere. per esempio, libri italiani in America nelle zone in cui vivono gruppi di italiani; analogo a quello che ha ispirato il donatore della Biblioteca Paternò alla Casa Italiana di New York, biblioteca prettamente italiana, dove dall'opera classica della nostra letteratura fino al giornale quotidiano, l'italiano può trovare alimento alla sua cultura e al suo sentimento patriottico. E analoga come fine sia pur con mezzi diversi è l'azione svolta in tutte le terre oltre la nostra penisola e dove vivono italiani, dalle Missioni che con il loro carattere universale religioso esercitano opera di civilizzazione altissima; dalla Croce Rossa che soccorrendo imparzialmente i feriti di ogni nazionalità non trascura la vita morale e intellettuale delle creature che s'immolano alla Patria; dalla « Dante Alighieri » che oltre i nostri confini porta il verbo dell'Italianità, del nostro idioma, della nostra civiltà e persegue il suo impareggiabile apostolato, usando per efficaci strumenti: scuole, conferenze, corsi di lingua e di letteratura italiana, biblioteche.

L'ambito sarebbe dunque sconfinato se la nostra indagine si dovesse estendere « oltre mare » nel senso più vasto della parola. E però mi affretto a circoscrivere il mio proposito al ragguaglio relativo all'opera culturale dell'Italia nella Libia, nell'Africa Orientale e nelle Isole italiane dell'Egeo, nelle terre in cui « il Fascismo ascrive a suo onore l'aver trasformato l'emigrante in colonizzatore ».

Per misurare l'importanza ed esaminare il carattere delle biblioteche nelle nostre colonie, è utile un rapido sguardo al passato, onde poter vedere su qual terreno si semina ed auspicarne la qualità dei prodotti.

L'Italia ha trovato in Africa e nelle Isole dell'Egeo le vestigia di una tradizione culturale ed è suo dovere perpetuare una tradizione gloriosa di cultura e di civiltà.

In questa sua opera risvegliatrice sente nelle terre della Cirenaica la tradizione filosofica di Aristippo e dell'Accademia di Carneade, quella poetica della fine arte di Callimaco, la tradizione erudita del « Philologus »: tradizioni queste due ultime che si riattaccano a quella che ci interessa più da vi-

cino: la tradizione bibliotecaria, la quale attribuisce a Callimaco come ad Eratostene l'ufficio di bibliotecario in Alessandria. Per le Isole dell'Egeo basta ricordare l'esistenza della biblioteca di Patmo che risale al 1093 ed i cui codici rappresentano una serie continuata delle forme dell'arte del minio per un periodo quasi ininterrotto dal secolo IX al XV, e ricordare ancora, a documento delle ricchezze bibliografiche della regione, che Tolomeo Filadelfo acquistò, oltre che ad Atene, a Rodi, i libri che accrebbero la già celebre biblioteca di Alessandria.

In Africa Orientale c'è una tradizione culturale del Clero Copto, tra le biblioteche dei cui monasteri è ben nota quella del Convento della Visione a Nefasìt.

Tali ricordi del passato sono decisivi per la chiarezza dei compiti da assolvere.

Prova evidente di questa asserzione è che proprio il ritrovamento dei frammenti relativi alla biblioteca pubblica della città di Rodi ed al catalogo di una sua sezione, dette occasione a creare una biblioteca italiana in Rodi.

E la potenza dei ricordi è più forte, perchè può sentirsi una certa non interruzione di rapporti anche culturali con l'Oriente, pensando ai traffici delle Repubbliche marinare. Non solo « quêi d'Amalfi »... « a patria più lontana andavano », ma anche i Monaci Benedettini di Cava, eminentemente conservatori di tradizioni culturali, navigavano verso l'Africa e l'Asia.

Ed ancora, nel Rinascimento, l'Oriente attrasse i nostri dotti che ne fecero portare in Italia tante ricchezze letterarie e bibliografiche.

L'Italia nella sua azione coloniale volge lo sguardo a finalità universali come già fece Roma. « Per Roma, l'Africa, rilevava Alessandro Lessona, non rappresentò soltanto il duello con Cartagine, ma un campo aperto ad una vasta opera di civiltà latina, condotta e perfezionata nel corso di 5 secoli ».

L'Italia ha ripreso infatti oggi il suo cammino, fissando punti analoghi a quelli della dominazione di Roma. Dopo la presa di Cartagine, come narra Plinio, Roma fece dono delle biblioteche ai Principi Africani; oggi l'Italia lascia vivere le biblioteche indigene e crea le sue, apportatrici di luce per la nuova cultura.

L'azione culturale è svolta nelle colonie in tre campi diversi: quello scolastico, l'archeologico e quello della diffusione della stampa e del libro.

L'Italia promuove nelle sue colonie, per mezzo di Accademie e Istituti culturali, esplorazioni scientifiche; convoca congressi e convegni di studiosi; svolge per mezzo del Ministero dell'Africa Italiana attività editoriale; ha creato gli « Uffici studi e propaganda » in Tripolitania, in Cirenaica, in A.O.; ha, favorito efficacissimamente i progressi della cartografia coloniale italiana; ha creato il « Museo coloniale ». l'« Istituto fascista dell'A.I. » e il « Centro di studi coloniali »: enti tutti che agli scopi scientifici uniscono attiva opera di propaganda.

Il Regime ha fra i problemi più palpitanti quello della scuola, ed i progressi di questa sono ben noti quando si pensi al cammino percorso dalle modeste scuole dei Missionari in Somalia alla « città degli studi » di Addis Abeba. Ma se il problema scolastico è vitale per l'opera di colonizzazione, la diffusione del libro e la funzione delle biblioteche delle colonie è difficile e delicata, dato anche che il nostro dominio coloniale comprende genti differentissime per razza, per religione, per lingue, per costumanze.

Si è ben compresa la potenza del libro come mezzo di collegamento spirituale tra le colonie e la Madre Patria, e l'influenza che la cultura del nostro paese può e potrà esercitare nei popoli indigeni.

Perciò anche durante l'ultima impresa africana affluirono laggiù giornali e libri di ogni genere. Dopo la conquista, cominciando dai libri tecnici e poi con i libri di letteratura varia e infine con la produzione scolastica, largamente si provvide a diffondere il libro. E l'interessamento del Governo fu in ciò aiutato dalla buona volontà degli editori italiani, ai quali fece appello già nel 1929 il dott. Apolloni. dopo aver esaminato il problema del libro italiano all'Estero, auspicando anche facilitazioni finanziarie.

Sopra tutte le case editrici, tra cui svolsero opera efficacissima le « Messaggerie italiane » con il loro reparto A.F.R.I.C.A., è la « Federazione Nazionale fascista industrie editori », il cui compianto Presidente, Franco Ciarlantini, ebbe tante benemerenze nel campo coloniale, e, più ampiamente in quello della diffusione del libro all'Estero.

Ricca è la nostra bibliografia coloniale. Soltanto sull'Africa Orientale in un triennio si sono pubblicate un migliaio di opere. Molto sviluppata è la diffusione di libri e giornali: da una recentissima statistica resulta che 130 centri dell'Impero ricevono tutte le pubblicazioni che si stampano in Italia e in Addis Abeba, 200 sono le rivendite, 400 periodici arrivano dall'Italia ad ogni piroscafo.

L'efficacia della diffusione del libro è grande agli effetti propagandistici, ma perchè questi effetti siano più profondi ed assurgano a potenza di influsso civilizzatore ed educatore nel vero campo della cultura, il libro deve essere accolto in biblioteche, e la sua diffusione deve essere resa organica e disciplinata.

Occorre quindi graduare progressivamente l'opera propagatrice della cultura e procedere sistematicamente dalla semplice diffusione del libro all'organizzazione delle biblioteche, servendosi come termine medio delle fiere librarie organizzate con criteri non solo commerciali, ma con assortimenti di libri rispondenti a precisi progressi culturali.

Col quale procedimento, che può prender le mosse anche dal più modesto commercio ambulante, si ripercorrerà a rapidi tratti la storia della diffusione della stampa che da un primo movimento indisciplinato si avvia ad assurgere a strumento di civiltà sempre più rigorosamente vigilato e saviamente infrenato.

Utilissima manifestazione nelle colonie è la « festa del libro »: nel 1939 essa à avuto luogo per la prima volta in Eritrea.

Come le mostre coloniali in Italia (tra le quali ben volentieri ricordiamo quelle allestite dall'Istituto del libro) sono efficacissime a portare il nostro spirito nel clima coloniale, così il libro italiano esposto doviziosamente laggiù, fa bene all'intelletto e all'animo dei metropolitani, e il libro bello, specie se illustrato e di argomento adatto, attrae gl'indigeni.

La necessità di attuare relazioni concrete tra diffusione del libro e ordinamento metodico del materiale librario è ben compresa, visto che la « Rivista delle Colonie » pubblica un « Bollettino bibliografico coloniale » e l'« Ufficio stampa e propaganda del Governo Generale dell'A.O.I. » ha testè edito un fascicolo dove sono elencate tutte le pubblicazioni quotidiane, settimanali e mensili, che attualmente vedono la luce nell'Impero, e visto che, inoltre, la « Federazione Fascista industrie editori » ha invitato fin dal 31 ottobre u. s. gli editori italiani a mandare in dono alla Biblioteca del Governo dell'Africa Orientale Italiana copia delle loro pubblicazioni.

Ma cernita di libri e oculatezza massima nel darli in lettura sono compiti che soltanto l'organizzazione bibliotecaria, specificata a seconda dello stato di evoluzione dei diversi popoli, può compiere.

Nelle ISOLE DELL'EGEO, in cui preesisteva una civiltà molto progredita, dove preesistevano anche biblioteche ricche quali, oltre quella di Patmo, la biblioteca di *Hafiz Ahmed Agà* (del sec. XVIII) e più biblioteche greche, tra cui notevole l'*Agnostirion* di Simi, l'azione culturale assume due caratteri: propagandistico e di più che media cultura.

L'azione propagandistica già esisteva nel 1873 per opera delle Suore di Gemona che insegnavano ai piccoli indigeni italiano, francese e greco, ma è stata intensificata e perfezionata dopo la conquista italiana.

Infatti l'isola dei Cavalieri ha accolto nel 1915 la *Biblioteca del Comitato rodioto della « Dante Alighieri »*, costituita da c. 4000 volumi e la *Biblioteca del R. Istituto maschile d'istruzione primaria e secondaria*, mantenuta dall'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani e affidata ai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Data la sensibilità tutta ellenica alla cultura, il particolare clima spirituale che fa attecchire perfino in un albergo (quello « delle Rose ») una raccoltina di libri, si è potuto nelle Isole dell'Egeo creare qualche cosa di maggiore portata, con fini culturali generici o specifici.

Nel cammino inteso a fare di Rodi un centro di irradiazione del nostro pensiero e della nostra storia nel vicino Oriente si è raggiunta una tappa ben significativa col « Corso di alta cultura » creato in Rodi dalla « Dante Alighieri ». Ma anche nel campo delle Biblioteche ci sono istituzioni degne della altezza culturale raggiunta. La *Biblioteca dell'Istituto storico archeologico F.E.R.T.* fondato nel 1927 assolve gli alti compiti già stabiliti dall'art. 7 del decreto di fondazione: « Mirare soprattutto alle raccolte di opere di carattere generale e di quanto abbia attinenza allo studio delle civiltà speciali di interesse locale; e inoltre alla fondazione di una biblioteca specializzata per quanto riguarda il periodo storico dei Cavalieri di Rodi, in modo che questa sezione abbia ad essere la più completa possibile. Inoltre essa darà cura tutta particolare alla raccolta delle opere riguardanti l'espansione italiana in Levante durante l'età medioevale ».

Di indole più generale è la *Biblioteca del Fiore* di Rodi, ordinata secondo criteri moderni, aperta nel 1934 e destinata a maggiore sviluppo.

Il Fumagalli, che le dette vita, nel 1933 auspicava una Università a Rodi « potente strumento di preponderanza dell'Italia nell'Oriente prossimo » e la Biblioteca del Fiore, che alla sua fondazione non oltrepassava il carattere di biblioteca di cultura media, si avvia ad essere degno ausilio ad un istituto di studi superiori.

Passando a gruppi librari di carattere speciale: l'*Ospedale Regio* ha un buon gruppo di opere mediche; di carattere legale è la piccola *biblioteca del Tribunale;* oltre 3.000 volumi di patristica, liturgia, storia ecclesiastica, trovansi presso l'*Arcivescovado;* il *Collegio Rabbinico* ha un notevole nucleo di opere ebraiche. A Rodi stessa sono le piccole biblioteche specializzate, ricche in particolar modo di periodici, degli aeroporti di *Lero* e *Porto Lago*. Un nucleo di opere è conservato a *Cremastò*, un altro a *Castello* ed una vera biblioteca attende ancora *Villanova* dove si è costruito un apposito edificio.

Più ardua conquista militare e più travagliata opera di penetrazione culturale è stata necessaria nella TRIPOLITANIA.

A Tripoli, dove l'Italia al momento della conquista non trovò che la *Biblioteca degli Auqaf* di c. 2000 volumi e 5 librerie ebraiche, di cui la più ricca non ha che 1200 volumi, sono state fondate:

1) la *Biblioteca del Governo*, avente carattere generale e costituita da c. 18.000 volumi;

2) la *Biblioteca fascista « Dante Alighieri »*, nella quale nel 1931 furono riunite le piccole biblioteche dei Fasci maschili e femminili, del Dopolavoro, e che complessivamente consta di c. 6000 volumi;

3) la *Biblioteca Municipale* costituita prevalentemente da oltre 1200 opere giuridiche, tecniche, coloniali;

4) la *Biblioteca del Circolo Militare Coloniale* di c. 2500 volumi che appartengono al Comando delle truppe della Tripolitania.

A Bengasi si è costituita la *Biblioteca del Governo* che cominciò a funzionare nel 1922. La sua consistenza ammonta ad oltre 10000 volumi.

Nella quarta sponda hanno inoltre un considerevole sviluppo le *Biblioteche delle Scuole*: sia quelle « centrali per gl'insegnanti », sia le « bibliotechine di classe » presso le scuole primarie per i metropolitani.

Ma più vasta opera nel campo della cultura esige l'IMPERO ETIOPICO che un miracolo di eroismo e di romana rapidità ci ha donato in sei mesi.

Nell'ERITREA è anzitutto da ricordare la *Biblioteca del Governo*, fondata con la raccolta « personale » di Ferdinando Martini e che oggi ha 30.000 opere e presiede alla creazione e al coordinamento di bibliotechine locali. Ed in Asmara hanno vita anche: la *Biblioteca circolante del Vicariato Apostolico* (di 3.000 volumi), quelle del *R. Liceo Ginnasio* e dell'*Istituto tecnico*, nonchè la biblioteca speciale del *Tribunale*.

In SOMALIA:

la *Biblioteca del Governo della Somalia Italiana* in Mogadiscio, di c. 4350 volumi; anch'essa costituita in prevalenza da materiale storico coloniale, e anche essa in Mogadiscio, la *Biblioteca della Commissione di cultura e propaganda presso la Federazione fascista della Somalia*, fondata nel 1932.

Nell'Etiopia, nell'odierno fervore di opere non è certo trascurata la cultura, ma ancora il massimo sforzo è indirizzato più che ad altro alla scuola. Secondo le disposizioni impartite dal Vicerè, ad Addis Abeba la « città degli studi » accoglierà tutte le scuole medie e un grande Convitto Nazionale.

Il problema del libro è ancora allo studio di diffusione commerciale e propagandistica.

Ci sono però ad Addis Abeba 9 biblioteche che complessivamente posseggono 15.000 volumi e di cui le principali sono: quella del *Governo* che con le sue iniziative promette un rapido progredire, quella del *Municipio* e la *Biblioteca Gigi Maino* creata dalla « Dante Alighieri ».

A Gondar, oltre la *Biblioteca del Governo dell'Amara* alle dipendenze di quell'Ufficio studi, si è istituita una biblioteca presso il *Circolo Coloniale*. Altre se ne sono costituite, di piccola consistenza e di carattere strettamente tecnico ad uso di particolari servizi: Comando Truppe, Ispettorato di Sanità Civile, Ufficio Agrario, Ufficio Minerario, ecc. Ed hanno le loro raccolte di libri anche il *R. Liceo Ginnasio* di Gondar ed il *Dopolavoro Governatoriale dell'Amara*.

Inoltre pochi mesi orsono il Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio ha istituito a Gimma una biblioteca per i propri organizzati (1).

In complesso nelle nostre colonie, riguardo alle biblioteche, siamo agli esordi: non si può nel campo culturale imitare la fulminea rapidità delle conquiste militari.

Per le Isole dell'Egeo c'è più che altro da continuare nella via bene iniziata. Ed è da augurarsi l'attuazione del nobile progetto del prof. Devoto che nel 1930, in occasione del « XXI congresso nazionale di idrologia, climatologia e terapia fisica », proponeva la creazione di una biblioteca ippocratea in Coo. Gravi circostanze, come il terremoto del '33 e la morte del prof. Gabbi, furono ostacoli all'esecuzione del progetto però certo non abbandonato.

Ma particolarmente nella Libia e nell'Africa Orientale c'è bisogno di aumentare il numero delle biblioteche e la consistenza delle esistenti.

Nelle colonie ci troviamo dinanzi a tre grandi gruppi: gl'indigeni, l'elemento europeo non italiano, i connazionali. L'opera di propaganda ha quindi tre scopi da raggiungere, diversi e pur convergenti ad un medesimo fine.

E' ovvio che il genere delle biblioteche occorrenti nelle colonie è quello popolare, ma a carattere speciale; biblioteche popolari riguardo alla loro funzione o meglio al loro carattere di facile penetrazione, alla loro organizzazione, ma di tipo speciale per il genere dei libri.

Di particolare importanza è curare le biblioteche militari e quelle degli Ospedali militari. Al qual proposito è caro rievocare, come nobilissimo precedente, l'atto della Regina Margherita che inviò cospicui doni di libri ai Presidi militari di Tripoli, Derna, Bengasi, Homs, Tobruk.

Nei maggiori centri però, in cui prevale l'elemento metropolitano, è necessario anche qualche nucleo di libri di carattere più elevato, collegato ad istituti di cultura, anche per incoraggiamento all'elemento intellettuale italiano che ormai non è scarso nelle nostre colonie.

E raccomandabile è anche che in queste biblioteche non manchino libri italiani in lingue straniere come sosteneva Cesare Angelo Rossi, parlando dell'attività culturale dell'Istituto Geografico De Agostini. Ciò nelle colonie è utile nei confronti dell'elemento europeo non italiano.

In rapporto agli indigeni certo è però che non si può cominciare da biblioteche popolari, ma piuttosto si tratterà di dare nuclei sempre maggiori di libri (e di particolare carattere) agli ospedali, alle scuole, nei luoghi insomma in cui gli indigeni sono riuniti in gruppi e indirizzati al vivere civile.

In questi nuclei librari affiora l'importanza della questione della lingua. E' da augurarsi che lo sviluppo dell'attività culturale porti in un primo momento ad una buona produzione di libri di contenuto prettamente italiano, ma nelle lingue indigene, e in un secondo tempo a libri in duplice lingua: far penetrare quindi lo spirito italiano prima nella forma più facilmente assimilabile e poi nella forma più consona, nella lingua nostra.

La cernita dei libri per le biblioteche delle colonie dovrà dunque essere il più serio dei doveri da tener presenti dall'Ente per le Biblioteche popolari

(1) Le notizie sulla situazione odierna delle biblioteche coloniali sono in relazione alle risposte finora pervenute alla circolare inviata ai vari Governatori, alle varie biblioteche ed altri istituti culturali dal Direttore della Nazionale di Napoli.

Nuove risposte che ancora si attendono potranno essere oggetto di altra breve comunicazione.

e scolastiche, che invia opere sia in Libia (specialmente ai nuovi villaggi di agricoltori), sia nell'Impero, a biblioteche di reparti di forze armate e di cantieri di lavoratori.

Questo invio dovrebbe essere metodico, previo cioè esame da parte dei bibliotecari di liste di libri proposti.

In vista poi del numero certo non grande di lettori (nella Biblioteca del Fiore di Rodi, che pure ha 10.000 volumi, il numero oscilla da 1000 a 1500 lettori all'anno) è preferibile a molte biblioteche un numero limitato di esse, ma ben fornite e ordinate, suddivise in sezioni di carattere particolare e con gruppi di libri facilmente traslocabili. Esse potrebbero infatti fornire materiale librario, a rotazione, a gruppi distaccati di individui (militari, ricoverati ecc.), col vantaggio di poter così dirigere oculatamente l'opera culturale e propagandistica.

La certezza di un avvenire per le Biblioteche delle Terre Italiane d'Oltremare, strumenti di civilizzazione, nonostante il lungo cammino da percorrere e la difficoltà da sormontare dobbiamo trovarla nelle direttive del Governo italiano e negli organi esecutivi: Ministero dell'Educazione Nazionale, Ministero dell'A. I. e Ministero della cultura popolare.

Luminosa prova che la nostra fiduciosa attesa è fondata su solide basi è il disegno della futura biblioteca di Tripoli.

Volendosi infatti creare nel maggior centro della Quarta Sponda una biblioteca pubblica ad uso degli Italiani e degli Arabi, il nostro Direttore Generale, gr. uff. Scardamaglia, dietro invito del Governatore della Libia, Maresciallo Balbo, si recò a Tripoli nel marzo scorso per studiare d'accordo con le autorità locali il piano di attuazione.

Il progetto di massima dell'Ispettorato Tecnico della Direzione Generale, presentato al Governatorato di Tripoli, prevede un edificio occupante un'area di 1200 mq., costruito con criteri tecnicamente moderni, rispondenti alle esigenze di un'odierna biblioteca.

Questo carattere si rileverà dalla totale architettura del palazzo, dalle sale luminose ed ariose, dalle scaffalature metalliche a torre, dai locali ausiliari. D'altra parte la distinzione, ad esempio, della sala di studio per gl'Italiani da quella per gli Arabi dimostrerà le peculiari caratteristiche di biblioteca coloniale. E' già prevista anche la consistenza iniziale della suppellettile libraria in 200.000 volumi.

Ed agli effetti benefici che le biblioteche delle colonie si promettono di raggiungere è grato confidare anche che l'illuminata opera della nostra Direzione generale trovi riscontro nella competenza e nell'entusiasmo dei bibliotecari che esercitano ed eserciteranno la nostra professione nelle Terre italiane d'Oltremare, i quali sono destinati ad essere missionari di cultura.

Il De Sanctis alla massima « la stampa è quella che la fa il paese » giustamente contrapponeva l'altra « il paese è quello che lo fa la stampa ».

E la lenta opera di diffusione di salutari elementi di civiltà e di cultura nelle terre conquistate è documento della vera forza dirigente, che senza sradicare vivifica, senza disorientare illumina e assimilando domina.

PRESIDENTE. — La relazione della dott. GUERRIERI merita un vivo plauso. Le notizie forniteci con appassionato zelo dall'egregia relatrice ci riempiono l'animo di commozione al pensiero di quanto fervido amore di Patria siano

animati coloro che cercano di affermare nelle terre d'Oltremare la cultura italiana. L'opera intrapresa da questi pionieri sarà certamente proseguita con sempre maggiore slancio.

SCARDAMAGLIA. — La dott. GUERRIERI ha presentato una relazione ch'è degna del maggior elogio e che sarà comunicata ai Ministeri degli Esteri e per l'Africa Orientale come utile apporto alle iniziative di enti vari per l'espansione della cultura italiana nelle nostre terre d'Oltremare.

Poco ha da aggiungere a quanto già la GUERRIERI ha riferito sul progetto per l'istituzione di una Biblioteca a Tripoli. Come ha già detto la relatrice egli nello scorso mese di marzo si è recato a Tripoli per studiare sul posto le modalità di costituzione di tale Biblioteca. Assicura, pertanto, che il progetto è stato attentamente studiato e che la sua realizzazione terrà conto delle esigenze culturali sia del ceto indigeno, sia di quello arabo in Tripoli.

PRESIDENTE. — Diamo ora lettura della comunicazione del prof. BONAVENTURA dell'Istituto di patologia del libro sulla « Diagnosi precoce di alcune alterazioni della carta ».

DIAGNOSI PRECOCE DI ALCUNE ALTERAZIONI DELLA CARTA

Molti dei presenti hanno avuto certo l'occasione di visitare l'Istituto di patologia del libro e si saranno pertanto resi conto dell'intima collaborazione esistente fra i vari laboratori scientifici, la quale è stata raggiunta per la chiarezza di concezione e la singolare capacità organizzativa del Direttore dell'Istituto stesso, prof. Gallo.

Nell'Istituto, il fisico, il chimico, il microbiologo, il tecnico della carta lavorano in perfetta armonia alla risoluzione di problemi complessi e nuovi, per i quali a uno sperimentatore non è lecito ignorare i risultati ottenuti dall'uno o dall'altro collega.

Solo in tal modo si può arrivare a stabilire la genesi di alcune alterazioni dei libri risultanti da successivi o contemporanei fenomeni di ordine microbiologico, chimico e fisico, le quali un tempo venivano considerate dall'uno o dall'altro specialista, sotto un solo aspetto.

Poichè è ormai acquisito che la grandissima maggioranza delle alterazioni dei libri è di origine microbiologica, sono prodotte cioè da microrganismi batterici o fungini o da entrambi, uno dei problemi basilari del nostro Istituto è imperniato sulla ricerca dell'origine della contaminazione del materiale bibliografico da parte di tali microrganismi per impedire, o per lo meno ostacolare, tale contaminazione.

In quale momento della sua esistenza e attraverso quali vie il libro s'infetta?

Se per es., per quanto si riferisce ai germi cellulositici, poniamo un qualsiasi frammento di carta su un substrato minerale, escludendo cioè qualsiasi traccia di sostanza organica, vedremo costantemente svilupparsi, sul frammento in esame, delle vegetazioni microbiche incolori o variamente colorate.

La rigorosità di tecnica che si segue nelle operazioni di coltura, fa assolutamente escludere una contaminazione accidentale dovuta alle modalità sperimentali.

Perciò non è difficile ammettere che *le carte di qualsiasi origine e di qualunque natura racchiudono costantemente nel loro spessore germi vitali* (Verona).

Tutto ciò può essere provato non solo mediante l'esame batterioscopico diretto, prima ancora dell'esame colturale, ma con mezzi più alla portata di tutti, sottoponendo all'azione dei raggi ultra violetti, o, per meglio dire, alla luce di Wood qualsiasi pagina di un volume anche apparentemente sanissimo.

Il laboratorio di ottica-fisica del nostro Istituto è particolarmente attrezzato per tal genere di ricerche e, come abbiamo precedentemente accennato, collabora col laboratorio di microbiologia in quantochè i resultati ottenuti nel primo giovano immensamente alle ricerche che si compiono nel secondo.

Con la luce di Wood possiamo diagnosticare le alterazioni microbiche della carta molto tempo prima che, determinatesi particolari condizioni favorevoli di sviluppo, esse assumano caratteri di vera e propria « malattia ».

E' noto che la luce di Wood, per le sue proprietà, è stata largamente introdotta fra i mezzi di analisi, poichè tale eccellente sistema d'indagine ha, fra gli altri, anche il pregio di non richiedere nè asportazione nè manipolazione della sostanza da esaminare, requisiti questi di particolare importanza per noi. Così, con la luce di Wood possono essere messe in evidenza alterazioni e cancellazioni effettuate su documenti; nel campo medico, possono esser fatte diagnosi precoci di alterazioni della pelle, di stati morbosi incipienti ancora non osservabili a luce ordinaria ecc.

Benchè le proprietà della luce di Wood fossero da tempo note, risalgono solo al 1934, a quanto ci risulta, le prime osservazioni compiute su materiale bibliografico.

Il dott. Gino Testi infatti ci dice come, durante alcuni suoi esperimenti, ebbe a notare « che i raggi ultra violetti si prestano molto bene per determinare l'inizio della formazione, sulla carta, delle colonie di muffe e ciò permette di segnalare questa grave malattia dando il modo di poter arrestare, sin dal principio, il processo distruttivo ». L'anno decorso il prof. Benveduti, del laboratorio di ottica fisica del nostro Istituto, mentre confermava, operando su carte apparentemente sanissime, le osservazioni del Testi, avanzò l'ipotesi che certe alterazioni della carta, invisibili a luce naturale, ma rivelabili alla luce di Wood, fossero prodotte da colonie fungine o batteriche sviluppatesi non solo *sulla* carta, ma *nella* carta, evidentemente in conseguenza di microrganismi preesistenti nella pasta con la quale la carta venne allestita.

La cosa è intuitiva. Innumerevoli osservazioni compiute all'estero ed in Italia, anche nel laboratorio di microbiologia del nostro Istituto, permettono ormai di stabilire in modo indubbio la presenza di microrganismi batterici e fungini in seno a qualsiasi pasta da carta, i quali, in numero più o meno grande, vengono immedesimati, per lo più allo stato di « spora », nella carta al momento del suo allestimento, e quivi permangono allo stato di vita latente fintanto che non si presentino le condizioni di umidità e di calore favorevoli al loro sviluppo.

Può quindi ritenersi stabilito che il libro, nel periodo stesso del suo allestimento, rimane infettato con germi che, al momento opportuno, potranno moltiplicarsi a dismisura e portare alla sua totale distruzione se non intervengono in tempo utile provvidenze atte a distruggere i focolai d'infezione.

Non possiamo però tacere anche della contaminazione occasionale del libro, la quale può dar luogo a manifestazioni morbose concomitanti o precedenti a quelle che derivano dai microrganismi preesistenti nel corpo della carta stessa.

Da ciò che abbiamo esposto, possiamo brevemente riepilogare quanto segue: l'origine della contaminazione dei libri può essere *primitiva* e *secondaria*.

Nel primo caso essa deve ricercarsi sia nel materiale di partenza, sia durante alcune fasi della lavorazione della carta.

Infatti, il materiale che perviene alle cartiere (stracci, fibre di piante erbacee, pasta di legno) quasi mai viene opportunamente disinfettato. D'altronde, anche se lo fosse, e se pure effettivamente durante le successive operazioni esso viene variamente trattato con sostanze sterilizzanti quali l'ipoclorito di calcio, è anche vero che tale materiale viene poi sottoposto a successivi lavaggi con acqua comune, forse appena filtrata, ma, comunque non sterilizzata e ricca perciò di microrganismi.

Il collaggio è pure fattore di contaminazione primitiva, specie quando vengano adoperate colle di origine animale. Se il collaggio è eseguito con ingredienti di altra natura, è stato provato che esso determina nelle carte una maggiore resistenza alle cause di deterioramento microrganiche, ma ciò dipende solo dal fatto che tali colle sono meno igroscopiche delle altre e quindi ostacolano il determinarsi di uno dei fattori essenziali per lo sviluppo dei microrganismi: un determinato grado di umidità.

Non va dimenticata una terza causa di contaminazione primitiva, rappresentata dai germi contenuti negli essiccatoi o comunque nei locali di allestimento delle carte.

Le cause secondarie di contaminazione sono quelle di ordine generale, ad incominciare dalle tipografie per quanto si riferisce alle carte stampate, per finire ai locali di conservazione in genere, ove ineluttabilmente la polvere, e quindi una quantità enorme di microrganismi, viene ad accumularsi in quantità maggiore o minore sui tagli dei volumi e s'insinua fra le pagine, senza prescindere dallo stato di pulizia delle mani dei lettori.

Possiamo quindi dedurre che il libro può presentare anch'esso delle tare originarie, derivanti cioè dalle modalità seguite durante l'allestimento dei suoi vari elementi costitutivi, e delle alterazioni di origine secondaria, le quali non di meno possono essere imponentissime, derivanti dalle condizioni di ambiente in cui il libro può venire a trovarsi. I mezzi di difesa contro le sue « malattie » non debbono quindi essere solamente curativi, da adottarsi cioè quando la malattia si è sviluppata, ma anche, e principalmente, preventivi.

Tale principio, facile ad enunciarsi, non è però di altrettanto facile attuazione pratica, almeno per il momento. L'Istituto di patologia del libro, sorto per volontà dell'Eccellenza il Ministro dell'Educazione Nazionale, è presente con tutta la sua complessa attività, per assolvere anche questo compito, e credo sia il principale, inteso a salvaguardare il preziosissimo patrimonio bibliografico della Nazione.

Bibliografia.

G. Testi, *La Chimica in Biblioteca.* « La chimica », A. X, n. 1, 31 gennaio 1934, p. 27.

A. De Toni, *La luce di Wood,* alla voce « Wood, Robert Williams » nella Enciclopedia Italiana, vol. XXV, 1937, n. 792

G. GOIDANICH E ALTRI, *Ricerche sulle alterazioni e sulla conservazione della pasta di legno destinata alla fabbricazione della carta.* Ente Nazionale per la cellulosa e per la carta. Ediz. culturali e di propaganda, Roma 1938.

O. VERONA, *Studio sulle cause microbiche che danneggiano le carte e i libri.* Ente Nazionale per la cellulosa e per la carta. Ediz. culturali e di propaganda, Roma 1939.

G. BONAVENTURA, *Di una caratteristica alterazione della pasta di cellulosa di canapa.* Boll. dell'Ist. di Pat. del Libro, A. I (1939), fasc. II, pp. 120-22.

P. BENVEDUTI, *Diagnosi precoce delle infezioni microbiche della carta.* Boll. dell'Ist. di Pat. del Libro, A. I (1939), fasc. III, pp. 153-54.

PRESIDENTE. — Si compiace col prof. BONAVENTURA per la sua relazione da cui può desumersi quale efficace opera sia svolta dall'Istituto di patologia del libro per salvaguardare il patrimonio bibliografico nazionale.

E' data lettura, quindi, della seguente comunicazione della dott. Bianca BRUNO, direttrice della Biblioteca universitaria di Cagliari.

LA SISTEMAZIONE DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI

Oggi le biblioteche non possono più chiamarsi le Cenerentole delle pubbliche amministrazioni, ma le vediamo ogni giorno una dopo l'altra prendere un più largo respiro, risorgere, rifiorire ed abbellirsi. Ora è la volta della Biblioteca universitaria di Cagliari, ove è stata compiuta una vera « bonifica integrale », che è stata irta di difficoltà e di intoppi, che hanno intralciato, tormentato, angariato e messo a dura prova la pazienza della povera Direttrice, ma che confermano d'altra parte la necessità di definire esaurientemente il problema edilizio delle biblioteche.

Le nostre difficoltà edilizie si riassumono in tre inconvenienti : mancanza di spazio, locali vecchi e inadatti, l'essere Biblioteca universitaria, cose che sono comuni ad altre biblioteche, ma che a Cagliari sono state più dannose che altrove proprio a causa di un quarto inconveniente, la posizione geografica : i miei colleghi non possono immaginare quanto possa influire sul risanamento di una biblioteca tutta quella distesa di acqua salata che la divide dalle consorelle della Penisola e che rende difficili e lunghissime tutte le comunicazioni e le forniture.

La mancanza dello spazio aveva da un pezzo fatto esaurire alla Biblioteca di Cagliari i disperati ripieghi di gusto discutibile a cui si ricorreva in passato; la recente entrata in blocco di tre raccolte private aveva reso il problema dello spazio addirittura preoccupante : tutte le sale, compresa quella di Lettura, erani occupate anche al centro da enormi quinte o recinti di scaffali, la Biblioteca non aveva nemmeno dieci centimetri di muro allo scoperto per fissarvi un interruttore della luce elettrica : come e dove collocare l'ulteriore incremento librario? L'Università non poteva cedere locali, perchè assillata anch'essa da una insufficienza di spazio peggiore di quella della Biblioteca : la miglior soluzione sarebbe stata un rimedio eroico : pensare a una nuova sede per una sistemazione definitiva.

Il rimedio eroico aveva trovato comprensione e accoglimento, si era già trovata l'area che il Comune cedeva gratuitamente, già si era fatto un progettino di massima, già rosee speranze sorridevano alla povera... Cenerentola,

quando la guerra d'Africa e le sanzioni, richiamando altrove le energie, mandarono la pratica per la nuova sede della Biblioteca a dormire negli archivi del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

Bisognava restare nei vecchi locali e non rimaneva che una soluzione: ricorrere alla scaffalatura metallica, che poteva raddoppiare l'efficienza dei locali posseduti. Ma qui comincian le dolenti note!

Si imponeva un primo problema: si poteva raddoppiare il peso già rilevante che gravava sui pavimenti? In apparenza pareva di sì, perchè i pavimenti posavano su volte reali e le mura erano di enorme spessore, ma alcune antiche lesioni visibili qua e là nei muri dietro le file dei libri consigliavano la prudenza.

Infatti purtroppo il Genio Civile, fatti opportuni assaggi, dichiarava che la Biblioteca era già troppo sovraccarica anche così come era, che bisognava costruirvi dei rinforzi e ci obbligava ad alleggerirla in tutta fretta. Così abbiamo dovuto vuotare quasi tutta la Biblioteca e cercare su due piedi dei locali di fortuna, sicuri contro topi, insetti, ladri, incendi, umidità e specialmente solidi, ove ammassare in terra nel minimo spazio e nel massimo ordine possibile tutte le tonnellate dei nostri volumi.

E' stato tutt'altro che facile. Ma, portati via i libri e messi allo scoperto i muri, si trovò che le lesioni dell'edificio erano molto più numerose e rilevanti di quanto si credesse, che il sottosuolo era troppo cattivo, le volte troppo sottili, le grosse mura troppo deboli, malissimo costruite, fuori squadra e piene di caverne, per di più porte senza architravi, aperture generosamente praticate nelle volte, nicchie generosamente praticate nelle mura, tutto un insieme di incongruenze tecniche, che sbalordiva i nostri ingegneri e dimostrava quanto avessero avuto ragione di temere il sovraccarico: avevamo corso un bel rischio! Ma un altro pericolo, assai più imminente, ci sovrastava, anch'esso a nostra insaputa: per fortuna avevo in precedenza chiesto al Genio Civile di vedere la possibilità di aprire dei lucernari in Sala di lettura e di riparare il tetto e il soffitto che era annerito e rigonfio, e lasciava passare abbondante la pioggia.

Un primo esame superficiale non aveva mostrato nulla di grave, ma, iniziati i lavori, si scoprì che le capriate del tetto erano tutte marce e corrose, specialmente nei punti ove poggiavano sulle mura perimetrali, e che qualcuna anzi era già in parte venuta giù dal muro e poggiava sul soffitto di legno, rigonfiandolo: da un giorno all'altro, se non da un'ora all'altra, poteva accadere un crollo: era il pericolo più vicino e più grave che abbiamo corso e sovrastava proprio la Sala di lettura e gli uffici sempre pieni di gente.

Bisognava provvedere d'urgenza, ma le gravi difficoltà tecniche, nelle quali si sono dibattuti nove ingegneri, che hanno compilato e discusso sette progetti diversi, per fermarsi sul progetto di un ingegnere specializzato in zone di terremoto, si sono intrecciate e complicate con difficoltà finanziarie, burocratiche, con difficoltà di competenza, con trasferimenti e mutamenti e assenze di persone, con difficoltà locali, dovute alla necessità di far venire i materiali dal Continente, dovute alla costruzione di Carbonia, che assorbiva tutte le energie e i pochi mezzi di cui Cagliari disponeva, e da ultimo con la guerra e la mancanza del ferro e gli aumenti dei prezzi e delle paghe, dominando su tutte olimpicamente quella lentezza dei lavori del Genio Civile tanto deprecata altra volta in una nostra riunione.

Comunque, siamo riusciti: la difficoltà finanziaria è stata superata per l'interessamento del Ministero nostro e del Provveditorato alle Opere Pubbliche; ed è stata superata anche la difficile questione di competenza, dovuta al

fatto che la Biblioteca ha sede nell'edificio demaniale dato per legge in uso perpetuo all'Università, che avrebbe l'obbligo della manutenzione ordinaria e straordinaria.

Come ho detto nel rapporto di Bolzano, gli edifici universitari non figurano negli elenchi dell'Intendenza di Finanza tra gli edifici demaniali sottoposti alla vigilanza del Genio Civile, il quale in edifici di tal genere non può procedere a lavori che dovrebbero esser fatti dalle Università; ma, essendo in fondo le Biblioteche universitarie nella posizione di inquilini non paganti, e spesso ingombranti, come nel caso della Biblioteca di Cagliari, accade in pratica che l'Università sfugge ed ostacola lavori che non collimino con le sue finanze e con le sue necessità edilizie.

E' uno stato di cose troppo imbarazzante, e spero che in avvenire il Ministero possa rimediare, definendo bene la competenza e la posizione delle Biblioteche universitarie. A Cagliari la difficoltà è stata superata solo per un'eccezione, che il Provveditore alle Opere Pubbliche ha però dichiarato di non poter assolutamente più ripetere; ad ogni modo la composizione ha richiesto un tempo enorme, perchè l'Università, pur non essendo la finanziatrice dei lavori, ha impiegato un intero anno solo per dare il suo consenso al Genio Civile e per vuotare un locale ove esso doveva lavorare, e lo ha fatto solo dopo esser stata messa proprio alle strette.

Così il tempo è passato in questo intreccio di inciampi; perfino le lungaggini dei contatti fra quattro diversi Enti, già deplorate dall'egregio collega Giraldi nel suo articolo sull'edilizia delle biblioteche, per la Biblioteca di Cagliari sono state maggiori, perchè : Ministero dell'Educazione, Ministero dei Lavori Pubblici, Provveditorato alle Opere Pubbliche, Genio Civile, Biblioteca, Università e Ufficio Tecnico Universitario costituivano ben sette enti tra i quali i contatti sono stati incredibilmente lunghi e spinosi.

E così incredibilmente lunghi e spinosi sono stati i trasporti dei materiali e l'esecuzione dei lavori. Il trasporto della scaffalatura metallica da Milano è stato addirittura tragicomico, perchè il piroscafo, dopo aver scaricato sulla banchina ferro ferro e ferro fino a mezzanotte, se n'è ripartito portandosi via la metà del nostro carico, che ha così passeggiato per due mesi per il Mediterraneo ad onta dei nostri radiogrammi e delle nostre proteste; una parte del ferro è stata scaricata su un secondo piroscafo, che ce lo ha riportato a Cagliari; la terza parte è stata scaricata per errore a Tripoli e c'è voluto un terzo piroscafo per riportarla a Cagliari dopo lunghe ricerche. Giunta a Cagliari, la merce è stata sequestrata dalla Dogana come proveniente dall'estero, perchè dal punto di vista doganale Tripoli è ancora considerato come estero: e quando il Direttore della Dogana ha poi dato il nulla osta, un ultimo intoppo proveniente da un errore nelle bollette di Tripoli ha ritardato ancora l'arrivo dell'arredamento metallico, il quale in fine dopo tutte queste crociere marine è arrivato ammaccato e arrugginito e ha reso necessario l'intervento della Società di Assicurazione, nonchè una serie di riparazioni che avevano trasformato in una fucina i magazzini della nostra Biblioteca.

Comunque, dopo quattro anni di stenti, siamo arrivati alla fine, e la Biblioteca è ora completamente risanata : le strutture portanti sono state rinforzate con un lavoro assai delicato, in modo da non gravare nè sulle volte nè sulle mura troppo deboli : sono state ricucite tutte le lesioni, riempite le buche, fatte le piattebande, rifatto completamente il tetto e il soffitto, costruiti quattro lucernari, che rendono luminosa la Sala di Lettura, costruite con infinite precauzioni tre scale interne per i tre piani della Biblioteca, costruito un terrazzo al livello dei magazzini per la spolveratura dei libri, costruiti gabinetti e

lavandini, dei quali prima la Biblioteca era completamente priva; introdotti montacarichi elettrici, idranti, telefoni, campanelli; estesa la luce e il riscaldamento agli ambienti che ne erano privi, rifatte finestre e porte interne ed esterne e specialmente costituite spostando dei muri un'ampia e decorosa Sala di Consultazione e un'ampia sala per i manoscritti e i rari, che hanno permesso di disporre razionalmente tutti i servizi e gli uffici, tanto per il pubblico, quanto per gli impiegati. L'arredamento è stato anch'esso quasi completamente cambiato, ed oltre alla scaffalatura metallica dei magazzini, sono stati introdotti mobili e scaffali metallici e creata la nuova Sala di Consultazione tutta in ferro, moderna, comoda ed elegante.

Abbiamo approfittato dell'enorme lentezza dei lavori e di tutto il tempo intercorso nel superamento delle difficoltà incontrate, per procedere ad un totalitario riordinamento della suppellettile libraria, che presentava deficienze tali da rendere impossibile la ricollocazione dei volumi dopo il loro esodo forzato.

I libri antichi sono stati divisi dai moderni: i primi sono stati messi tutti nella gran Sala di Lettura, ove la loro poco frequente distribuzione disturberà poco il pubblico; i moderni sono destinati alla scaffalatura metallica dei magazzini. Ivi sono stati collocati divisi per materie e per formati; abbiamo cambiato la collocazione fissa in collocazione mobile, in modo da render facile ogni ulteriore aumento o spostamento; per far questo è stato necessario smontare completamente i cataloghi, mettere in ordine topografico le schede, inserirle nei rispettivi volumi e dare la nuova collocazione compilando i nuovi inventari topografici, per procedere poi alla ricostruzione del catalogo alfabetico debitamente corretto e rinnovato.

E' stato un lavoro colossale questa ricostituzione dei nostri 250.000 volumi, così corredati di schede di schedoni e di inventari e ha dato modo di scoprire e di rimediare gravissime deficienze: moltissime opere non figuravano a catalogo, i vecchi inventari eran pieni di lacune e correzioni che li rendevano inservibili, un miscuglio dei più disparati volumi, che rivelava tutta un'antica storia di vani sforzi e fatiche per sopperire con rimedi provvisori a una troppo grave e prolungata scarsezza di personale e di spazio.

Con questa completa revisione, estesa anche ai periodici, ai manoscritti, agli incunabuli e ai rari recentemente cresciuti di numero, e che ha abbracciato anche la nuova Sala di Consultazione e le raccolte private che ho ottenute coll'aiuto del Ministero e dell'Università, la Biblioteca esce dal lungo periodo dei suoi lavori completamente rinnovata. Rinnovati anche e resi più comodi i servizi e la consultazione del catalogo, che prima disturbavano e ingombravano la Sala di Lettura (dove prima tutto si faceva, perfino il servizio di nettezza urbana), si può dire che finalmente la Biblioteca potrà veramente rendersi utile agli studiosi. Abbiamo lavorato per quattro anni e con un personale sempre più decimato in un cantiere che era un inferno: esposti a tutti i venti, tra il freddo, lo strepito, il polverio, i calcinacci, gli ingombri, e fatti segno alle continue proteste del pubblico; ma siamo riusciti e questa sarà la maggior soddisfazione di noi bibliotecari, che forse più di altri siamo la gente che lavora per gli altri.

Mentre ringrazio il Ministero, che ci ha messi in grado di compiere tutte queste riforme, concludo con un richiamo alla questione edilizia. Il problema della sede delle nostre biblioteche non è nemmeno contemplato nei nostri regolamenti: ce n'è solo un fugace accenno, che è quasi un'ironia perchè è

fatto proprio a proposito delle Biblioteche universitarie, che sono proprio quelle che in pratica non possono provvedere alle necessità della propria sede. Se si potesse nel nuovo regolamento contemplare anche la questione della sede e attribuire in uso perpetuo anche alle biblioteche l'edificio demaniale ove sono allogate, si potrebbe garantire se non altro l'indipendenza edilizia dei nostri Istituti, che soffrono troppi inconvenienti per la coabitazione con Enti che hanno necessità diverse, come Università, licei, tribunali o palazzi Reali.

Se non sarà facile ottenere nè un edificio appositamente costruito, nè un edificio indipendente, mi domando se non sia intanto necessario procedere ad una sistematica verifica delle condizioni statiche di tutti gli attuali edifici delle biblioteche. I nostri edifici non sono stati costruiti in vista di un carico così enormemente cresciuto, e sempre crescente; ho imparato a mie spese che l'apparenza massiccia e le pareti fasciate da libri possono nascondere lesioni e che le lesioni più insidiose sono quelle dette di schiacciamento, perchè provocano dei crolli pochissimo tempo dopo essersi manifestate e si manifestano appunto appena il carico diventa superiore alla potenzialità delle strutture. Non mi dite che faccio la Cassandra o il corvo di malaugurio; facciamo pure tutti gli scongiuri, ma affrontiamo decisamente l'insidia, e sopratutto provvediamo.

In conformità dell'ordine dei lavori è data, infine, lettura della seguente comunicazione della dott. Elena MONETI.

LE COLLEZIONI AMORI AL R. ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO

Nello scorso mese di marzo sono state acquistate e destinate al R. Istituto di Patologia del Libro le preziose collezioni bibliografiche dell'antiquario Pio Amori.

E' una raccolta di grande interesse per gli studi relativi alla storia del libro e della carta, formatasi in Roma, dove l'Amori aveva un negozio in via Mario de' Fiori, e trasferitasi in seguito a Milano, dove egli attualmente risiede. Ora, per provvido interessamento del Ministero dell'Educazione Nazionale e del direttore dell'Istituto di Patologia del Libro prof. Alfonso Gallo, il possesso ne è stato assicurato allo Stato.

Non sarà inutile un rapido sguardo a tutta la collezione, e un cenno sommario ai vari elementi di cui si compone.

In ventisette grossi volumi in-fol.° sono conservati ventottomila pezzi, di cui ventiseimila originali e duemila riproduzioni dei secc. XV-XIX, riguardanti la tecnica tipografica e l'arte della stampa. Sono incisioni in legno ed in rame tratte da antiche edizioni, ex-libris, imprese, emblemi, riproduzioni di quadri ecc. che raffigurano officine tipografiche, torchi, punzoni ed altri strumenti usati dallo stampatore. Vi è una raccolta di prove di matrici di tutti gli alfabeti orientali, di punzoni per varie lingue usati nella stamperia Vaticana, e di caratteri musicali. Seguono ritratti di tipografi, di incisori e pittori che si dedicarono all'ornamentazione del libro, fra cui il ritratto del Diodato, inciso da Venceslao Hollar nel 1643: incisione originale rarissima. E ancora: fatture, conti, autografi, lettere, avvisi e manifesti di tipografi, nonchè ritagli di giornali con brevi biografie di stampatori e di librai. Altre incisioni raffigurano i Santi protettori dei librai e le chiese in cui avevano sede

le Confraternite di questi; biblioteche reali e fantastiche; libri e scrittorii; caricature di librerie; ritratti di bibliotecari insigni, dei Papi benemeriti della Biblioteca Vaticana e dei Cardinali bibliotecari di Santa Romana Chiesa, con la riproduzione delle lapidi che ricordano le opere da essi compiute. Alcuni documenti originali si riferiscono alla Confraternità dei librai, o sono certificati e permessi rilasciati a stampatori, o brevi ed editti relativi a biblioteche.

In un volume speciale sono raccolti i vari prodotti della tipografia bodoniana: esempi dei diversi caratteri, dalle iniziali monumentali a quelli di corpo minimo, pazientemente ritagliati e ordinati alfabeticamente; facsimili e originali di frontespizi, e numerosissimi, deliziosi fregi e vignette ornamentali, di cui la maggior parte reca anche il nome dell'incisore.

Tre volumi contengono, ordinate alfabeticamente per città, marche tipografiche e sottoscrizioni di tipografi, dal sec. XV al XIX: nel primo sono le italiane, tranne quelle di Roma e Venezia, a cui è dedicato completamente il secondo volume; nel terzo sono quelle delle altre nazioni.

In altri volumi sono raccolti vari tipi di caratteri, e un grandissimo numero di iniziali istoriate, figurate, fiorite, rabescate, e di fregi, incorniciature di frontespizi, titoli ornati, frontespizi in stile epigrafico, motti, imprese, allegorie, usati nell'ornamentazione del libro dai primi inizi dell'arte della stampa fino ai giorni nostri: sono quasi tutti originali e alcuni facsimili, per lo più anonimi; solo pochi, i più notevoli, recano l'indicazione dell'opera da cui furono presi.

Importante è la raccolta di frontespizi ornati, divisa in sei volumi (tre per l'Italia e tre per l'estero) che prende le mosse dal Calendario del Regiomontano, stampato a Venezia nel 1476 e giunge fino a tutto il sec. XVIII. Sono largamente rappresentati, in facsimile, gli incunabuli e i libri stampati nei primissimi anni del sec. XVI, mentre sono in gran parte originali i pezzi appartenenti ai secc. XVII e XVIII: materiale interessantissimo, ma disgraziatamente quasi tutto anonimo. A questi volumi bisogna aggiungere una cartella contenente frontespizi di formato grande (74 originali e 2 facsimili): tra quelli del sec. XVI sono da ricordare i frontespizi delle opere del Falda, delle varie pubblicazioni di carattere architettonico stampate a Roma dal de' Rossi, e il frontespizio del Vitruvio impresso in Como nel 1521 da Gottardo da Ponte. Per i secoli successivi, i frontespizi delle opere del P. Coronelli, e di quelle del Piranesi, mirabilmente incisi dallo stesso autore; un frontespizio inciso dal Perini su disegno di Michelangelo; alcuni tratti da disegni del Rubens, e alcuni esempi di frontespizi francesi del sec. XIX assai belli. Gli ultimi cinque volumi dei ventisette dedicati all'arte tipografica, contengono figure e vignette, vedute di città, ritratti di illustri personaggi, imprese di dedicatari, e illustrazioni di opere di contenuto sacro o profano, di commedie e di tragedie, tra cui alcune incise da Filippo Juvarra, da Sebastiano Conca, dal Ghezzi, dal Ghedini, dal Gravelot, dal Moreau, dall'Eisen, dal Monnet e da molti altri artisti di gran nome. Sono riproduzioni o originali, presi da edizioni di tutti i secoli, a cominciare dalle prime xilografie che adornarono gli incunabuli: anche tutto questo materiale vastissimo, è distribuito senza ordine scientifico ed è in gran parte anonimo.

Questa sezione è completata da due grosse cartelle in cui sono ordinati alfabeticamente per città un numero considerevole di facsimili di pagine di incunabuli: una cartella contiene gli incunabuli italiani, e l'altra quelli stranieri: i facsimili sono completi di indicazioni e riferimenti bibliografici.

Passiamo ora alla sezione riguardante la carta, la storia delle cartiere e

dei cartai. In quattro grandi scatole sono conservate circa duemilacinquecento carte filigranate, a cominciare dal sec. XIII, divise per simboli, per città, per nomi di cartai: di tutte le filigrane sono stati presi i lucidi, che sono divisi nello stesso ordine delle carte, e recano un numero di riferimento all'originale. L'appassionato collezionista ha inoltre trascritto dal « Lexicon typographicum » del Fumagalli e da altre pubblicazioni molte notizie concernenti le cartiere italiane, i cartai, le filigrane e la carta, completandole con note bibliografiche: questi appunti sono ordinati alfabeticamente per città, per nomi di cartai ecc. e conservati insieme ad alcune pubblicazioni di piccola mole sugli stessi argomenti.

Altra sezione di grande interesse è quella delle legature: oltre ad alcune legature originali vi è una ricca raccolta di coperture di piatti, di dorsi e listelli, di stemmi, imprese e monogrammi, impressi a secco o in oro, tolti da legature in massima parte dei secc. XV e XVI, deteriorate a tal punto che altrimenti sarebbero andate senza dubbio perdute. E ancora: frammenti di pelle usata per legature, aggruppati per tipi e colori, cordoncini in seta e in canapa, di vari colori e dimensioni; un gran numero di carte colorate, dorate, a fiorami, a rabeschi, con stemmi nobiliari, con riproduzioni di quadri e con vignette a tinte vivaci, usate per foderare l'interno dei piatti nelle legature dei secc. XVII e XVIII. Alcune di queste recano l'indicazione della fabbrica o della città di provenienza. Oltre a ciò, ben cinquecento facsimili fotografici illustrano la storia della rilegatura artistica del libro. Sono distinti a seconda della materia, dello stile, del luogo d'origine, del legatore ecc.. Vi figurano riproduzioni di legature monastiche e corali, in avorio, in argento, in legno, in cuoio bollito, a mosaico, smaltate, cesellate, orientali, di Aldo Manuzio, dei Giolito, dei Giunta, del Grolier e del Maioli, napoletane, toscane, romane (fra cui le famose Canevari), veneziane ecc. E, per l'estero, numerosi facsimili di splendide legature francesi dei secc. XVI-XVIII, opera di famosi « legatori del Re », come Roffet, Padeloup, Le Monnier, Le Gascon, Eve, Derôme. Legature inglesi eseguite per re e per principi reali, dal Berthlet, dal Mearne, dal Payne e altre moltissime. Ricordo in modo speciale la riproduzione delle preziosissime coperture dell'Evangeliario di Noyon e del Salterio di Carlo il Calvo; una legatura del sec. XII della Cattedrale di Perugia; una svedese in pergamena avorio graffita in argento brunito; le legature romane eseguite per Pio V e per la famiglia Rospigliosi; quelle francesi con le armi di Emanuele Filiberto ed Eugenio di Savoia, di Anna d'Austria, madre di Luigi XIII, e di altri principi; le legature napoleoniche e lionesi; le Roffet eseguite per Francesco I e per Carlo V; le Padeloup con le armi della Pompadour e di Luigi XV; ma fra tutti sono degni di nota gli splendidi facsimili a colori ed oro delle copertine dei registri della Biccherna, l'ufficio delle gabelle del Comune di Siena, dalle più antiche del sec. XIII fino a quelle del sec. XVII, preceduti da una nota illustrativa. Pure da note biografiche e bibliografiche, accuratamente trascritte dall'Amori, sono accompagnate le riproduzioni delle famose legature sopra ricordate

Una raccolta assai originale è costituita da circa cinquecento frammenti membranacei, già usati come fogli di guardia in antiche rilegature: sono pagine di codici, alcuni dei quali di notevole antichità (sec. IX-X), spesso miniate, con belle iniziali a colori, ma rovinate per l'uso fattone e per danni causati dall'umanità o da insetti; documenti d'archivio dei secc. XVI e XV; bolle papali, fra cui una di Niccolò V del 1451; fogli scritti in lingue orientali ecc. Alcuni pezzi sono datati, ma di moltissimi manca qualsiasi indicazione sia di provenienza che di tempo.

Da questa breve rassegna si comprende facilmente come le collezioni Amori siano una raccolta di materiale preziosissimo, ma, per ora, di sola curiosità per i bibliofili. Tale materiale, opportunamente identificato, integrato, schedato e catalogato, potrà in seguito acquistare un vero carattere scientifico, e diventare, in seno all'Istituto di Patologia del Libro, un museo del libro e della carta, unico al mondo, di grandissimo aiuto per gli studi bibliologici e bibliografici, vera miniera di approfondite e sistematiche ricerche.

La seduta ha termine alle ore 20.

LA TERZA SEDUTA

La seduta ha inizio alle 15,30 del 16 maggio.

Nella mattinata i soci dell'Associazione si erano recati a visitare la Mostra triennale delle Terre d'Oltremare, ammirando il piano magnifico dell'Esposizione che dà una mirabile idea dell'espansione coloniale italiana.

Sale al tavolo della presidenza il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Edoardo SCARDAMAGLIA. Egli dà la parola al dott. Ettore APOLLONI, direttore capo-divisione nel Ministero dell'E.N., il quale legge la seguente comunicazione.

LO STATO DEI LAVORI DELLA PUBBLICAZIONE « INDICI E CATALOGHI » DELLE BIBLIOTECHE D'ITALIA

Nella adunata di Bolzano, raccolse massima attenzione ed interesse da parte vostra la relazione sulla ripresa degli « Indici e Cataloghi delle Biblioteche d'Italia ». Vi fu allora esposto con eloquente dottrina come la collezione ebbe origine; come, durante un lungo periodo di 15 anni, i lavori furono seriamente condotti, mentre vivo entusiasmo animava i promotori dell'importante lavoro, e si manifestava largo consenso in Italia e all'Estero per i risultati conseguiti. Vi fu anche detto che, forse per mancanza di mezzi, forse per il venir meno dello spirito di iniziativa dei promotori, come se mancasse la linfa vitale, la collezione si fermò lasciando troncati ben 5 dei 16 lavori, cui si era posto mano.

Certo, la sospensione dei lavori dette luogo a vivo rammarico da parte di molti studiosi in Italia e fuori. Il Congresso mondiale delle Biblioteche, riunito in Roma nel '29, espresse il voto che fosse ripresa la pubblicazione e analoga richiesta fece nel 1933 la Commissione centrale delle Biblioteche.

Come vi fu detto a Bolzano, venendo incontro al desiderio degli studiosi e alle esigenze della cultura, il Ministero, per riprendere la pubblicazione

nominava il 1° maggio del '34 una Commissione di cui fece parte per quattro anni l'illustre e compianto prof. Vittorio Rossi, e che ora è presieduta dal sen. Giovanni Gentile.

Ha poi stabilito di iniziare una serie nuova di lavori con veste di maggior decoro e con criteri di elaborazione rispondenti a norme studiate e fissate secondo le esigenze più moderne degli studi. La Commissione affidò perciò a persone di provata dottrina ed esperienza nel campo degli studi paleografici e bibliografici il compito di fissare le *norme* sulle quali doveva essere condotta la descrizione dei manoscritti e la catalogazione degli incunabuli, norme che, dopo accurato e lungo esame da parte dei componenti la Commissione, sono state distribuite ai compilatori dei nuovi lavori.

La stampa dei cataloghi e degli indici, sia della vecchia sia della nuova serie, venne affidata al Poligrafico dello Stato che offrì le migliori condizioni.

Ciò esposto, intendo ora con questa mia comunicazione, mettervi al corrente, nel modo più rapido e schematico, dello stato dei lavori in corso. Vedrete che la Commissione dei compilatori per quanto l'indole del lavoro lo consenta, hanno fatto il possibile per operare sollecitamente e venire così incontro alla giusta aspettativa degli studiosi.

* * *

Incominciando dalla vecchia serie:

I) Era stato assegnato alla dott. Teresa Lodi, il compito di proseguire la descrizione dei manoscritti Asburnhamiani in continuazione al lavoro lasciato interrotto dal Rostagno a complemento delle descrizioni pubblicate a suo tempo da Cesare Paoli. Il compito assegnato alla detta Direttrice è stato espletato e il lavoro manoscritto già approvato dalla Commissione e consegnato alle stampe, trovasi adesso per la prima correzione delle bozze presso la stessa compilatrice.

II) La compilazione laboriosa degli Indici, dei quali andava corredato il II volume dei manoscritti Palatini già descritti nel 1890-99 da Luigi Gentile, venne affidata al bibliotecario-capo dott. Eugenio Rossi. Anche questo studioso ha portato a termine il suo lavoro con accurata diligenza, adottando in linea generale, per necessità di cose, il metodo già seguito per l'indice del I volume che vide la luce fra il 1884 e il '90. Il lavoro del Rossi anch'esso approvato e già corretto in prime e seconde bozze è tornato adesso al Poligrafico per le terze bozze. Dopo l'ultima correzione che si prevede assai vicina si procederà alla stampa e alla pubblicazione del volume.

III) Al prof. Pier Liberale Rambaldi è stato affidato il compito di proseguire la descrizione dei codici Palatini di Firenze. Questo lavoro, certamente lungo e laborioso, si svolge, con quella sollecitudine che è possibile, date le difficoltà che in esso si incontrano e le altre occupazioni del compilatore. Il quale in una sua recentissima comunicazione alla Commissione ha annunciato di avere già descritto 75 codici.

IV) La dott. Sofia Vaccaro che sull'attività del tipografo romano Antonio Blado ed eredi aveva orientato le sue ricerche, fu incaricata dalla Commissione di estenderle (poichè erano limitate alla sola Vittorio Emanuele) anche alle altre Biblioteche governative pubbliche romane. Anche questo lavoro è stato compiuto e sarà consegnato quanto prima dall'autrice alla Commissione per essere approvato e consegnato alle stampe.

V) Finalmente, per quanto riguarda la vecchia serie, debbo accennare alla Bibliografia Galileiana a complemento di quella già eseguita dal Carli. Il lavoro compiuto dal Padre barnabita Boffito, assai versato negli studi Galileiani, è stato già approvato. Le prime bozze di stampa trovansi adesso presso il compilatore per la loro prima correzione.

* * *

I) La serie nuova degli Indici e Cataloghi viene iniziata con l'atteso indice generale degli incunabuli posseduti dalle Biblioteche d'Italia.

Questo censimento dei prototipi della stampa conservati in Italia, dopo i noti lavori del Proctor, della Pellechet, del Britisch Museum, del Gesamtkatalog, del Polain, è quasi — potrebbe dirsi — un dovere nazionale.

Per questo lavoro, iniziato e svolto dal Centro nazionale di informazioni bibliografiche, il Ministero si è assai interessato impegnando i RR. Soprintendenti bibliografici e i Direttori delle Biblioteche a dare il loro più completo contributo, giacchè un vasto e interessante apporto poteva essere dato dalle Biblioteche Comunali, da quelle Ecclesiastiche, dagli Archivi Capitolari ed altri Enti. Grande numero di nuove schede è quindi affluito al Centro, sicchè si ha ragione di ritenere che gli elementi per questo indice siano, per quanto possibile, completi.

Lo stato dei lavori è questo. Le prime bozze per le lettere A e B sono in correzione presso il Centro. Sarà quanto prima consegnato alla stampa l'originale per la lettera C.

II) Altro lavoro di vasta mole, e di non comuni difficoltà è il catalogo dei codici Sessoriani della Vittorio Emanuele di Roma. A tale ardua impresa, che in parte fu già affrontata dal Giorgi, ma che occorre completare e rinnovare con i moderni metodi di indagine, si sono accinti le dott. Banti, Crostarosa e Manni Rogledi e il dott. Mottironi.

Conterrà il primo volume cento codici, di cui 5 sono stati già descritti dal Mottironi; 16 dalla Banti e 69 dalla Manni Rogledi. Da quest'ultima sarà compiuto il resto del lavoro per gli altri codici. Il secondo volume ugualmente di cento codici sarà a cura delle dott. Banti e Crostarosa che si sono già accinte al lavoro.

III) Il catalogo dei codici miniati dell'Estense affidato a Domenico Fava e Mario Salmi trovasi anche esso in avanzata elaborazione, in quanto gli autori hanno promesso di consegnare il lavoro alla Commissione nel prossimo autunno. Questo volume sarà di grande importanza e decoro, in quanto conterrà non meno di cento tavole illustrative a corredo del testo, e alcune di esse, se i nostri mezzi lo consentiranno, saranno a colori.

IV) Il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Governativa di Lucca, per il quale fu già invano officiato il prof. Eugenio Lazzareschi, è stato adesso affidato alla dott. Lide Bartoli. La compilatrice ha accettato l'incarico e si porrà subito al lavoro.

V) Al prof. Gino Pierleoni venne affidato l'incarico di pubblicare l'indice e il catalogo dei manoscritti greci della Biblioteca Nazionale di Napoli. L'opera è di vasta mole e necessita di continuata attività da parte dello studioso che vi si è dedicato. L'opera del Pierleoni procede regolarmente ed è già arrivata alla descrizione di un buon numero di codici.

VI) Sempre in tema di studi Galileiani parve opportuno alla Commissione di accettare l'offerta fatta dal P. Boffito già detto di curare la compilazione di un catalogo dei manoscritti galileiani esistenti nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Questo lavoro che è anche esso di vasta mole, trovasi come per Lucca appena agli inizi.

VII) Debbo da ultimo accennare al lavoro assunto da Albano Sorbelli con il suo Corpus chartarum ad historiam artis typographicae pertinentium. Si tratta di un indice di tutti i documenti relativi allo stato dell'arte tipografica dalle sue origini al cinquecento. L'opera è condotta per città e l'autore spera di presentare a novembre il lavoro per le città dall'A al B fino a Bologna. I documenti saranno completati da cenni storici e culturali per ogni località e città.

* * *

Riassumendo: fra vecchia e nuova serie sono stati approvati dalla Commissione *dodici* lavori di cui quattro già terminati, consegnati alle stampe ed attualmente in correzione; uno già terminato e che sarà presto consegnato anch'esso al Poligrafico; cinque in corso di elaborazione; due appena iniziati.

E' già molto ma dobbiamo augurarci che nuovi lavori si aggiungano a questi. E' da avvertire che non tutte le proposte che pervengono alla Commissione possono essere prese in considerazione; occorre quindi che da parte di tutti i direttori delle Biblioteche d'Italia si suscitino in questo campo iniziative e si facciano proposte onde la Commissione abbia vasto campo in cui scegliere.

Si ha bisogno di un più vivo interesse ai lavori e di una più vasta cooperazione sopratutto nella indicazione delle persone che sembrano idonee a queste imprese e che forse assai volentieri si presterebbero. Sono talora studiosi locali che la Commissione può non conoscere, ma che sono ben noti ai Direttori delle Biblioteche sia governative sia comunali.

E' inoltre necessario spronare i giovani a questo lavoro che in gran parte è rimasto affidato a persone anziane, talune delle quali forse stanche degli studi compiuti. In questa operosa palestra, attitudini ed energie ora latenti potranno svelarsi e temperarsi e sarà questo un gran bene per la cultura professionale dei nuovi bibliotecari d'Italia.

La comunicazione del dott. APOLLONI, ricca di dati molto interessanti sulla ripresa di una pubblicazione che fa onore all'Italia, è accolta da vivi applausi.

Si alza a parlare, quindi, il prof. Alfonso GALLO, ispettore superiore bibliografico e direttore dell'Istituto di patologia del libro.

Egli legge la seguente comunicazione:

LA MOSTRA DELLE BIBLIOTECHE E I CONGRESSI INTERNAZIONALI IN OCCASIONE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA

In occasione dell'Esposizione universale di Roma due specie di manifestazioni particolarmente ci interessano, e cioè la Mostra delle Biblioteche italiane e i Congressi di carattere bibliografico.

Il Ministero ha ottenuto che alle Biblioteche sia assegnato un padiglione provvisorio che sorgerà accanto all'edificio permanente destinato a sede della Mostra della Scuola.

E' stata quindi nominata una Commissione con l'incarico di redigere un progetto di massima sia dell'edificio che dell'organizzazione della Mostra.

Il libro oltre ad avere un suo padiglione che è destinato ad illustrare la sua storia e la sua preparazione e diffusione attuale, figurerà sotto i suoi molteplici aspetti in vari altri reparti, sopra tutto nel Palazzo della Civiltà italiana, in quello della Mostra augustea della Romanità ed in quello dell'Arte.

La Commissione anzidetta nell'assolvere il compito affidatole e uniformandosi ai criteri dettati dal DUCE e dai dirigenti dell'Esposizione, ha ritenuto che convenga:

a) evitare di offrire ai visitatori un freddo panorama di libri, manoscritti o stampati, che, anche se rappresentano il più nobile patrimonio dei nostri istituti, interessano solamente coloro che ne intendono il valore o che hanno modo di soffermarsi a osservarli singolarmente ed attentamente.

Ben poca impressione essi farebbero a grandi e fugaci masse di visitatori di ogni ceto e delle più diverse lingue in un ambiente esposizionistico nel quale in ogni reparto c'è una gara di mezzi e di espedienti espressivi destinati a richiamare l'attenzione del pubblico;

b) predisporre una Mostra delle Biblioteche come tali, e non del libro per evitare inutili duplicazioni. La biblioteca vi sarà rappresentata non solo come espressione di tecnica e di arte, ma nella sua funzione viva di organo di cultura in rapporto cioè alla preparazione ed all'utilizzazione del libro, di coloro che lo conservano e di coloro che se ne giovano;

c) tenere presente che l'Italia, per la parte moderna mentre può documentare i progressi realizzati negli ultimi anni nell'organizzazione e nell'ordinamento dei suoi istituti, non potrebbe offrire agli stranieri esempi veramente significativi di costruzioni e di arredamenti di tipo moderno. D'altra parte ha un glorioso passato al quale tuttora attingono dotti di ogni Paese, rappresentato da biblioteche insigni che conservano i tesori dell'antica sapienza e le opere del genio della nostra stirpe e che tennero viva la tradizione del sapere anche in epoche di generale decadimento. Conviene fare una mostra retrospettiva che rappresenti nella maniera più efficace tutto questo glorioso passato, ma che d'altra parte non soverchi la parte moderna e che sopratutto non dia al visitatore l'impressione che l'Italia viva solamente della sua storia e delle sue memorie.

Per dare conveniente sviluppo alla Mostra la Commissione ritiene che si debba avere a disposizione un'area di non meno di duemila metri quadrati per l'edificio e di non meno di mille metri quadrati come zona di rispetto, in modo che qualsiasi altra costruzione fittizia o definitiva non si addossi o sia molto vicina ad essa.

Dei duemila metri quadrati coperti circa 600 sarebbero destinati alla Mostra retrospettiva e circa 1400 a quella moderna.

Quanto alla forma dell'edificio la Commissione ha proposto quattro tipi le cui piante avrebbero le seguenti forme:

a) un lungo rettangolo nel quale le sale si succederebbero l'una all'altra;

b) un rettangolo di forma piuttosto quadrata con le sale in due ordini paralleli;

c) una pianta a ferro di cavallo, costituita da un rettangolo frontale che recherebbe ai lati due appendici anch'esse rettangolari;

d) la forma di un chiostro quattrocentesco, avente nel suo interno un peristilio e un viridario, nel quale si potrebbe far funzionare per tutta la durata della Mostra una biblioteca all'aperto. Tutt'intorno al chiostro si aprirebbero le porte delle sale, che sarebbero però internamente comunicanti fra loro.

La Mostra delle Biblioteche deve rispecchiare anche nell'autonomia dell'edificio una certa unità architettonica rispondente all'unità che si vuole realizzare nel filone ideale che collega la tradizione italiana dai tempi antichi ai nostri, offrendo al visitatore sensazioni di raccoglimento e di silenzio quasi religioso dopo tante visioni di movimento nel cuore della grande esposizione.

Le sale della Mostra si succederebbero nell'ordine seguente:

1. biblioteca romana;
2. biblioteca medioevale (monastica);
3. biblioteca del Rinascimento;
4. biblioteca dei secc. XVII-XVIII;
5. varie sale destinate alle biblioteche ed agli ordinamenti moderni;
6. Istituto di patologia del libro;
7. Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

Diamo quelche saggio di come si farà la ricostruzione di qualcuna di esse:

BIBLIOTECA MEDIOEVALE (Monastica)

Portale preromanico. — Porta a piccoli lacunari con bulloni di ferro battuto e serratura medievale. Sul portale si leggerà la parola: « Silentium ». Sala rettangolare con soffitto a capriate o a volta cordonata e con pareti a cortina di mattoni scoperti. Finestre a strombo con vetrate di finto alabastro. Pavimento a spina di pesce. Su la parete di fondo un affresco rappresentante un lungo labaro purpureo con i seguenti nomi in grandi lettere d'oro capitali: Vivarium, Verona, Lucca, Montecassino, Bobbio, Ravenna, Novalesa, Nonantola, Vercelli, Farfa, Cava dei Tirreni. Sulle pareti una teoria di affreschi di tipo giottesco raffiguranti: grandi eruditi e grandi bibliografi medievali (S. Benedetto, S. Gregorio, S. Colombano, Guglielmo da Vercelli, Cassiodoro, Paolo diacono, Stefano bibliotecario, Leone ostiense ecc.). Nel mezzo di una delle pareti lunghe una bassa e tozza cattedra di schola monastica, cioè un seggio ligneo dall'alta e larga spalliera e dal banco avente il piano inclinato a mò di ampio leggìo. Leggìo e banco poggeranno su di un podio. Sul tavolo un codice, un grosso calamaio di ceramica e due penne d'oca. Sulla spalliera della cattedra un affresco raffigurante una croce, e sotto di esso il motto: *Initium sapientiae est timor Domini,* in lettere capitali epigrafiche del sec. XI.

Ai due lati della cattedra due armadi lignei con vetri cattedrale commessi fra loro con piombo, e tutt'intorno scaffali di legno di noce o di castagno con

sportelli pieni aventi serrature e maniglie in ferro battuto. Qualcuno di essi dovrebbe avere foderatura di cipresso che desse all'ambiente il caratteristico aroma delle biblioteche medioevali. Da uno sportello aperto si dovranno vedere codici con legature altomedievali. Una parte della sala dovrà riprodurre la Biblioteca dell'*Universitas Studiorum*. Nei due armadi ai lati della cattedra si vedranno i materiali dello *scriptorium*: pergamene, pelli, alambicco e storta, una clepsidra, tavolette di legno per legatura, lamine metalliche, spaghi, vasi di ceramica arcaici con le leggende: *galla, vitriolum viride, acetum, minium*, fitolacca ecc., mazzetti di penne d'oca, *pumices*, quinterni di carta ecc.. Nel mezzo un rozzo e massiccio tavolo e due seggioloni medievali a braccioli. Sul tavolo quattro o cinque volumi, due grossi calamai di ceramica, qualche fascicolo di pergamena, una vaschetta di ceramica contenente il *cultrum*, la *norma*, il *graphium*, la *pumex*. Il lume dovrà avere la forma di un'alta lucerna di ceramica.

In un angolo un alto leggio di ferro battuto e su di esso un grande codice altomedievale purpureo in lettere onciali; in un altro angolo un *Exultet* (Velletri, Gaeta o Mirabella Eclano).

CONGRESSI.

L'Istituto per le Relazioni culturali con l'estero promuove l'organizzazione di oltre trecento congressi per l'anno dell'Esposizione.

Quattro di essi interessano direttamente o indirettamente le Biblioteche, e saranno convocati nello stesso periodo per dare modo ai congressisti di partecipare eventualmente a tutti.

Il Congresso dei Bibliotecari

E' stata già da qualche tempo designata la Germania come sede del prossimo Congresso internazionale dei Bibliotecari, che avrebbe dovuto effettuarsi nel maggio di quest'anno, anche per celebrare la ricorrenza del centenario Gutenberghiano, e che è stato rinviato per le attuali contingenze politiche. La Presidenza della nostra Associazione ha ritenuto che il Congresso dell'Esposizione debba avere carattere nazionale, ma possa trattare temi di interesse internazionale e si possano quindi invitare a parteciparvi anche bibliotecari stranieri.

Il Congresso di documentazione.

Tratterà argomenti che interessano gli studiosi di ogni genere, in quanto, metterà in discussione problemi attinenti i metodi ed i mezzi di informazione documentaria e bibliografica.

Il Congresso di Patologia del libro.

Saranno per la prima volta discussi in un congresso internazionale i problemi attinenti alle alterazioni del libro secondo i nuovi orientamenti dati in Italia alle ricerche. L'Istituto di patologia del libro che è la più diretta espressione di quegli orientamenti, cura l'organizzazione del Congresso. E' stato già nominato dall'Eccellenza il Ministro un Comitato ordinatore presie-

duto dalle Eccellenze Fedele e Leicht, e composto di autorevoli specialisti.

E' stato già approvato un piano tecnico finanziario, ed i Comitati di Sezione già attendono ai lavori preparatori. Il Congresso avrà cinque sezioni, quanti sono i reparti dell'Istituto, cioè: *I Sezione*: Bibliologia, Bibliotecnica e discipline affini; *II Sezione*: Biologia nelle sue due specie di entomologia e microbiologia carticola; *III Sezione*: Chimica delle materie librarie; *IV Sezione*: Fisica applicata allo studio, alle analisi ed alla riproduzione delle scritture e delle ornamentazioni del libro, alla tecnica costruttiva delle Biblioteche e del loro arredamento, agl'istrumenti ed agli apparecchi per la conservazione e preservazione della suppellettile libraria; *V Sezione*: Tecnologia delle materie librarie e dei processi grafici antichi e moderni.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHIVI.

Tratterà dei problemi tecnici e professionali degli Archivi, ma avrà nella coordinazione dei suoi lavori rapporti sia col Congresso di documentazione sia con quello di Patologia del libro.

PRESIDENTE. — E' sicuro di interpretare l'opinione unanime dei presenti nel rivolgere una parola di lode al prof. GALLO per la sua assai interessante comunicazione. Rileva che i lavori della Commissione nominata dall'Eccellenza il Ministro BOTTAI per stabilire il modo di partecipazione delle Biblioteche all'Esposizione universale di Roma, sono durati poco più di un mese, concludendosi con la formulazione di un piano organizzativo completo sotto ogni aspetto, in conformità delle proposte fatte appunto dal GALLO. Non dubita, pertanto, che le Biblioteche italiane saranno degnamente rappresentate nel Padiglione che sarà espressamente costruito per esse nell'Esposizione universale.

Seguendo l'ordine dei lavori, la parola è ora al dott. Paolo NALLI.

L'egregio direttore della Biblioteca Braidense di Milano legge la seguente comunicazione.

PER UNA COMPIUTA BIBLIOGRAFIA DELLE STAMPE POPOLARI ITALIANE

Non ostante i contributi di una schiera di studiosi, e basti ricordare, tra i molti, i soli nomi del D'Ancona, del Pitrè, del Novati, del Giannini, la letteratura popolare italiana è ancora in gran parte una *terra incognita*.

Su l'opportunità di una metodica esplorazione in questo campo credo che tutti gli studiosi possano esser d'accordo.

In questa breve comunicazione mi limiterò ad esporre alcune idee sul contributo che le biblioteche italiane potrebbero dare alla migliore conoscenza di una parte di questo patrimonio spirituale della nostra stirpe, e pre-

cisamente: la letteratura, di carattere popolare e popolareggiante che si diffonde in tutte le regioni italiane per mezzo della stampa dagli ultimi anni del '400 sino ai nostri giorni.

Sotto gli auspici della Società Bibliografica Italiana, che riunì in fecondo lavoro studiosi come il Fumagalli, il Novati, il Segarizzi, ecc. apparve molti anni fa il 1° volume del Catalogo delle stampe popolari della Marciana. Se l'iniziativa fosse stata proseguita con la perfezione con la quale ebbe principio, gli studiosi potrebbero oggi disporre di uno strumento di lavoro preziosissimo. Ma, purtroppo, il volume del Segarizzi rimane finora come un piccolo frammento di un'opera che non è stata più ripresa. Non sono stati mai pubblicati infatti nè il 2° volume del Catalogo della Marciana, nè la bibliografia delle opere di G. C. Croce alla quale attendeva il Novati.

Ma appunto tra le carte del Novati, depositate oggi presso la Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, di questa bibliografia esistono le schede sommarie. Esistono anche le schede di tutte le stampe popolari possedute dalla Trivulziana, dall'Ambrosiana e dalla Braidense.

Queste schede, lo dico subito, non sono in una redazione definitiva che ne consenta l'utilizzazione immediata per la stampa di un catalogo bibliografico, ma ci dànno, ad ogni modo, il frutto di una sistematica esplorazione durata anni e anni, e compiuta da uno studioso di una probità e di uno scrupolo esemplari.

In un campo dove tutto è ancora da fare io penso sarebbe grave errore non approfittare del lavoro già compiuto da altri, e ritengo che utilizzare il materiale raccolto dal Novati per portare a compimento l'opera da lui disegnata sarebbe anche il modo più nobile di onorare la memoria di uno studioso insigne.

Per queste ragioni ho pensato di affidare alla Dr. W. Montanaro e alla Sig.na L. Pontiggia, la prima bibliotecaria, la seconda aiutante presso la Braidense, la rielaborazione delle schede del Novati. La Dr. Montanaro ha già iniziato la copiatura, la revisione e la collezione per le schede delle stampe popolari conservate nelle Biblioteche milanesi, la Sig.na Pontiggia rielaborerà le schede delle opere di G. C. Croce.

Io non so quando il lavoro già iniziato potrà esser compiuto, e mi auguro che le ordinarie occupazioni d'ufficio lascino alle brave funzionarie della Braidense il tempo necessario perchè l'opera proceda con la maggiore sollecitudine possibile. Voglio però fin da ora dare un'idea dell'importanza dei risultati che potrebbero esser raggiunti.

Se e quando fosse possibile pubblicare il catalogo delle stampe popolari conservate nelle Biblioteche milanesi, sarebbero note e accessibili agli studiosi più di 3.000 stampe popolari italiane, così distinte per i vari fondi:

Biblioteche: Trivulziana, Ambrosiana, Braidense (fondo antico)	1.188
Opere di G. C. Croce	312
Braidense (fondo moderno)	1.792
	3.292

Aggiungendo le non molte schede di quel che rimane nella Melziana e nella Biblioteca del Museo Poldi-Pezzoli, ritengo che il catalogo comprenderebbe all'incirca 3.500 pezzi.

Se e quando questo lavoro fosse compiuto, si potrebbe in seguito passare alla catalogazione delle stampe popolari conservate nelle varie biblioteche

italiane. Per questa seconda parte di un così vasto programma di lavoro la Braidense dovrebbe poter contare su la collaborazione dei colleghi delle altre biblioteche, e su l'aiuto del Ministero.

Quale sia l'importanza dei vari fondi di stampe popolari conservate nelle Biblioteche italiane è inutile ricordare; basti qui accennare a quelli dei quali ho una personale, se pure incompleta conoscenza: i fondi della Marciana, della Nazionale di Firenze, dell'Universitaria e dell'Archiginnasio di Bologna, della Biblioteca Landau. Con il desiderato contributo degli studiosi e la cordiale collaborazione dei colleghi su la quale certamente si potrà contare, questa seconda tappa potrebbe esser raggiunta senza insormontabili difficoltà, e allora si potrebbe pensare di compiere l'edificio con l'esplorazione delle biblioteche straniere, dove un sistematico lavoro di esplorazione non è stato mai compiuto. Ricordo qui i fondi delle biblioteche germaniche in piccola parte noti per gli studi del D'Ancona, del Christ e, ora, del Lommatzsch, delle biblioteche francesi (la Nazionale, la biblioteca di Chantilly, la biblioteca del barone di Rothschild), della Colombina di Siviglia, e del Museo Britannico; di eccezionale importanza questi ultimi che conservano, tra l'altro, le rarissime miscellanee di stampe popolari italiane provenienti dalla biblioteca di Guglielmo Libri.

Concludendo: dopo la stampa del catalogo delle collezioni milanesi potrebbe essere utile concentrare presso la Braidense le schede di tutte le stampe popolari italiane conservate nelle biblioteche pubbliche d'Italia; in seguito, con una spesa che non dovrebbe esser eccessiva, da suddividersi in vari anni, si potrebbero raccogliere metodicamente le riproduzioni fotografiche delle stampe conservate nelle biblioteche private, meno accessibili agli studiosi, e in un terzo tempo accrescere la raccolta delle riproduzioni fotografiche con le fotografie delle stampe possedute dalle biblioteche straniere. Su le riproduzioni sarebbe facile compilare le schede che sarebbero poi pubblicate nei volumi susseguenti del catalogo generale.

Se fosse possibile formare la raccolta da me vagheggiata, e compiere il lavoro di catalogazione che la Braidense ha già iniziato, si avrebbe finalmente la compiuta conoscenza del materiale bibliografico superstite che documenta lo sviluppo e la diffusione della letteratura popolare italiana a stampa; e nei cataloghi e nelle raccolte della Braidense gli studiosi di tutto il mondo potrebbero trovare senza alcuna difficoltà i testi, finora in gran parte sconosciuti o inaccessibili su la cui importanza per gli studi di letteratura, di storia, di demopsicologia è inutile spendere altre parole.

PRESIDENTE. — Si compiace col dott. NALLI per la sua comunicazione. Assicura l'oratore che le sue proposte saranno tenute in particolare evidenza dall'Amministrazione.

BOSELLI — Merita lode l'iniziativa assunta dalla Biblioteca nazionale di Milano. Deve far presente, però, che anche la Nazionale di Firenze — che egli dirige — ha preparato il lavoro per la catalogazione delle stampe dei secc. XVI e XVII da essa possedute.

Il prof. Enrico DAMIANI, direttore generale della Biblioteca della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, legge ora la seguente relazione.

NORME ADOTTATE E DA ADOTTARE PER L'UNIFICAZIONE BIBLIOGRAFICA DEI NOMI D'AUTORI VARIAMENTE TRASCRITTI DA LINGUE A CARATTERI DIVERSI DALL'ALFABETO LATINO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ALFABETO CIRILLICO

Il problema di stabilire un'esatta e inequivoca trascrizione in caratteri latini di nomi di autori scritti con alfabeti diversi dal latino (nel caso speciale con l'alfabeto cirillico) assume una particolare importanza in materia biblioteconomica.

E' un argomento del quale mi occupo ormai da anni, sul quale ho reiteratamente e dettagliatamente scritto così in Italia come all'estero e che ho ampiamente discusso in vari congressi e convegni internazionali.

Mi limito quindi, anche per brevità, a rinviare chi s'interessi dell'argomento stesso a quanto ho già a più riprese pubblicato in materia per ricapitolare qui soltanto le conclusioni cui sono giunto a proposito della trascrizione dell'alfabeto cirillico e della catalogazione di autori slavi nelle biblioteche non slave (1).

Nel caso nostro, nelle biblioteche italiane.

La gravità degli inconvenienti che derivano nelle catalogazioni e nelle ricerche bibliografiche dalle inesatte o semplicemente diverse trascrizioni di nomi slavi cirillici è più che evidente sol che si pensi anche a uno solo dei casi più comuni: il nome *Cehov*, per esempio, che possiamo trovare trascritto: *Cecof, Cechov, Tchekhov, Tschechow, Chehov, Czechow*, ecc., ecc.

Non è certo qui il caso di insistere, tra specialisti in materia biblioteconomica e bibliografica, sull'utilità di unificare in ogni catalogo, così bibliografico come biografico, tutte le schede o segnalazioni che si riferiscono a un medesimo nome.

Non essendoci possibilità di dissenso su questo punto, si tratta:

1) di stabilire un sistema sicuro e preciso di trascrizione, nel quale ogni lettera cirillica trovi una sua sicura e costante corrispondenza nell'alfabeto latino, che permetta in ogni momento la ricostruzione immediata dalla trascrizione latina dell'ortografia cirillica;

---

(1) Cfr. in argomento le seguenti pubblicazioni dello stesso DAMIANI.

a) *Sull'unificazione della trascrizione dei nomi slavi originariamente scritti in caratteri cirillici nei cataloghi delle biblioteche a caratteri latini* (estr. dalla Riv.: « L'Europa Orientale », XV, 1935);

b) *Sulla questione della trascrizione dei caratteri cirillici in caratteri latini e viceversa*. Sofia, Cipev, 1936, « Bibliotechina bulgara a cura di E. Damiani », n. 1 (pubblicato anche nella « Rivista italo-bulgara di Letteratura, Storia, Arte », VI, 1936);

c) *Ancora sulla trascrizione dei nomi cirillici in caratteri latini sotto l'aspetto biblioteconomico e bibliografico* (estr. dalla « Revue internationale des Etudes Balkaniques », Beograd, III, 1938);

d) *Sur l'état actuel des systèmes de transcription des noms cyrilliques en caractères latins dans la documentation bibliographique* (estr. da « International Federation on Documentation. Transactions », The Haye, 1938, vol. II);

e) *La questione della trascrizione dei caratteri cirillici alla* XIV *Conferenza Internazionale della Documentazione a Oxford e alla riunione del Comitato ISA 46 a Londra* (estr. dalla Riv.: « L'Europa Orientale », XVIII, 1938. Pubblicato anche in croato nella « Hrvatska Revija » di Zagabria, XII, 1939, sotto il titolo: *O latinickoj transkripciji cirilice*).

2) una volta adottato un preciso sistema di translitterazione, applicarlo rigorosamente nei cataloghi e nelle segnalazioni bibliografiche e biografiche.

Senza dubbio l'abitudine di trascrivere, con maggiore o minore approssimazione, i suoni dell'alfabeto slavo secondo la fonetica della lingua in cui si traduce non potrà mai scomparire dall'uso pratico per molte ragioni. Peraltro gli studiosi e gli specialisti slavisti sono ormai d'accordo nell'adozione d'un sistema generale di translitterazione, il quale, prescindendo dalle norme fonetiche delle singole lingue, dà precisamente a ogni lettera dell'alfabeto cirillico un'esatta corrispondenza nell'alfabeto latino (naturalmente valendosi anche di determinati segni diacritici per compensare la maggior ricchezza di suoni e di lettere dell'alfabeto slavo). Questo sistema si trova riprodotto per intero tanto nel mio scritto, citato in nota alla pagina precedente: *Sulla questione della trascrizione*, ecc. (Sofia, 1936), quanto nell'allegato al rapporto da me presentato alla riunione della Commissione I.S.A. 45 a Londra nel 1938, quanto ancora nel fasc. I dell'annata 1940 della mia rivista: « Bulgaria ».

Tale sistema si attiene sostanzialmente alla translitterazione seguita di fatto in Jugoslavia (sistema originariamente ceco), adottata cioè in pratica dall'unico popolo slavo che si valga ufficialmente di ambedue gli alfabeti, il cirillico e il latino, per una sola e medesima lingua slava: la serbo-croata, aggiungendovi soltanto la trascrizione, secondo convenute norme internazionali, di quelle poche lettere cirilliche, proprie di alcune altre singole lingue slave, ma mancanti alla serbo-croata.

Questa trascrizione, salvo secondarie varianti (1), è ormai pacificamente adottata in tutte le pubblicazioni di carattere scientifico o di cultura superiore quasi in ogni paese del mondo (compresa naturalmente, l'Italia).

L'esatto e costante valore fonetico di ogni singola lettera (salvo secondarie eccezioni) dell'alfabeto cirillico in ognuna delle lingue slave a caratteri cirillici (la russa, la serba, la bulgara, l'ucraina, la bianco-russa, la paleoslava) facilita grandemente la relativa translitterazione.

Non si tratta quindi che d'imparare questa precisa corrispondenza e d'applicarla. Problema semplice quanto l'uovo di Colombo, ma reso in pratica incredibilmente difficile da una specie d'istintiva pigrizia mentale non solo di chi non conosce l'alfabeto cirillico (che si può imparare con la stessa facilità dell'alfabeto greco), ma anche d'una gran parte dei conoscitori dell'alfabeto stesso e di determinate lingue slave che l'usano.

Naturalmente il sistema scientifico internazionale su modello croato ha bibliograficamente lo stesso valore che potrebbe avere qualsiasi altro sistema che stabilisse una razionale e costante translitterazione (la Russia sovietica, per esempio, ha un suo sistema di translitterare i nomi russi che si differenzia per talune lettere da quello scientifico internazionale e abolisce ogni segno diacritico, preferendo per certi suoni la combinazione di due lettere latine; la Biblioteca del Congresso di Washington aumenta invece il numero dei segni diacritici nell'applicare un suo minuziosissimo sistema di trascrizione, che non sempre collima col nostro) (2). Ma il sistema scientifico internazionale è ormai

(1) V. in argomento il citato rapporto: *Sur l'état actuel des systèmes de transcription, etc.*

(2) V. in argomento il citato rapporto: *Sur l'état actuel des systèmes de transcription, etc.*

riconosciuto e adottato generalmente ed è il più raccomandabile, sia perchè è effettivamente il più universale, sia perchè presenta in realtà alcuni vantaggi concreti, che ho messo in rilievo nei miei citati scritti: *Sur l'état actuel des systèmes de transcription des noms cyrilliques*, ecc. e: *La questione della trascrizione dei caratteri cirillici alla* XIV *Conferenza internazionale della Documentazione*, etc.

Considerato dunque come risolto, o comunque facilmente risolvibile, il problema del sistema di trascrizione, si tratta ora di vedere le possibilità e i modi di applicarlo nelle nostre biblioteche (cioè, in generale, nelle biblioteche di opere a caratteri prevalentemente latini).

Tale questione si presenta sotto un duplice aspetto:

a) catalogazione di opere in caratteri cirillici;

b) catalogazione di opere originariamente scritte in caratteri cirillici, ma tradotte in lingue a caratteri latini.

Il primo caso ha in Italia un'importanza secondaria, essendo esiguo il numero delle biblioteche che posseggono opere in caratteri cirillici ed essendo queste, in ogni caso, in numero assai limitato (eccezion fatta, naturalmente, per certe biblioteche speciali).

Per questa catalogazione in caratteri cirillici si possono seguire tre sestemi:

1) o fare due cataloghi distinti, uno per le opere in caratteri latini, l'altro per le opere in caratteri cirillici;

2) o trascrivere completamente, secondo il preciso sistema di translitterazione adottato, l'intera indicazione bibliografica;

3) o riprodurre integralmente l'indicazione bibliografica in caratteri cirillici, ma sovrapporre al nome dell'autore in caratteri cirillici la sua translitterazione in caratteri latini, in modo da permetterne l'automatica inserzione nel catalogo unico, secondo il suo ordine alfabetico.

Quest'ultimo sistema è, a mio parere, di gran lunga il migliore per quelle biblioteche nelle quali la prevalenza assoluta delle opere in caratteri latini non consigli l'istituzione d'un supplementare catalogo in altri caratteri. Esso concilia infatti la precisa riproduzione in un unico catalogo e in un unico ordine alfabetico di nomi di autori e titoli di opere, pur rispettandone perfettamente la grafia originale.

Assai più importante è peraltro il secondo caso, quello che concerne, cioè, la catalogazione di opere slave cirilliche tradotte in lingue a caratteri latini, perchè di tali opere abbondano tutte le biblioteche, anche le minime. Una rigorosa catalogazione secondo l'ordine alfabetico dei nomi degli autori secondo l'ortografia adottata dal traduttore porta facilmente a caotiche dispersioni in ortografie diverse — non di rado diversissime — del nome d'un medesimo autore. Basti per tutti l'esempio citato del nome *Cehov*, che può assumere trascrizioni come *Tchekhov*, *Tschechow*, *Czechow* e cento altre, con l'aggravante anche, non infrequente, di trascrizioni assolutamente cervellotiche o sbagliate, dovute a improvvisati e inesperti traduttori di seconda mano.

E' dunque di primissima importanza trovar un modo razionale di fondere e raccogliere insieme, sotto un'unica e medesima voce, tutte le diverse trascrizioni o deformazioni possibili d'un solo e medesimo nome. Il problema è

stato effettivamente affrontato e variamente risolto da più biblioteche all'estero (in primo luogo dalla *Library of Congress di Washington*).

Io l'ho così risolto nella mia Biblioteca:

Tanto per le eventuali opere in caratteri cirillici quanto per quelle originariamente scritte in caratteri cirillici, ma tradotte in lingue a caratteri latini, si compila esattamente la scheda secondo le norme generali di schedificazione, esattamente riproducendo nome di autore, titolo, ecc. nella stessa precisa ortografia nella quale appaiono nell'opera in questione. Ma al di sopra del nome dell'autore, letteralmente riprodotto, si mette la sua trascrizione ufficiale secondo il sistema unico adottato. Per esempio, vi sono quattro opere di *Zukovskij* da catalogare: una in russo, l'altra in italiano, la terza in francese, la quarta in tedesco. Nella prima il nome dell'autore è evidentemente scritto in caratteri cirillici, nella seconda può essere approssimativamente trascritto · *Giukovskij*, (trascrizione approssimativa secondo la fonetica italiana), nella terza: *Joukovskij;* (trascrizione approssimativa secondo la fonetica francese), nella quarta: *Dschukowskij* (trascrizione approssimativa secondo la fonetica tedesca). In ciascuna della quattro schede, sopra al nome dell'autore riprodotto così com'è scritto nella data opera catalogata, si ripete il nome stesso nella sua translitterazione scientifica: *Zukovskij*. In tal modo tutte e quattro le schede vengono automaticamente a confluire al medesimo posto del catalogo alfabetico e ogni difficoltà di ricerca o possibilità di dispersione è senz'altro eliminata, pur essendo stata per ognuna delle opere scrupolosamente rispettata l'ortografia in essa seguita.

Nè mi si obietti che il lettore inesperto o ignaro del sistema di trascrizione o dell'esistenza stessa d'un simile problema potrebbe esser tratto in errore dalla stessa particolare ortografia a lui nota nei riguardi d'una determinata opera e d'un determinato autore, giacchè basta inserire al proprio rispettivo posto alfabetico, per ogni nome slavo scritto in trascrizione diversa da quella da noi adottata, una semplicissima scheda di rinvio: *Joukovskij v. Zukovskij*, e via di seguito, per eliminare senz'altro anche questo pericolo, mantenendo la completa fusione sotto un'unica voce di tutte le indicazioni che ad essa si riferiscono.

* * *

Naturalmente queste considerazioni, che per ragioni di più particolare competenza personale ho qui limitato al problema della trascrizione dei caratteri cirilici, possono, più o meno, valere per sistemi di trascrizione da qualsiasi altro alfabeto. Per esempio dal greco. Solo qui la translitterazione non è sempre così facile come nel caso delle lingue slave, esistendo specialmente nel greco moderno talune lettere diverse con suono identico, e taluni dittonghi con pronuncia diversa da quella degli elementi che li compongono. Ma la difficoltà è tutt'altro che insormontabile, come sono tutt'altro che insormontabili (sono anzi state per lo più praticamente o scientificamente risolte) le varie difficoltà di trascrizione e di unificazione dei modi di trascrivere che si riferiscono a molte lingue extra-europee a scrittura alfabetica, sillabica o ideografica.

Così l'adozione di sistemi razionali, scientifici e precisi di trascrizione e di translitterazione e conseguente unificazione bibliografica è possibilissima — e di fatto ha avuto concrete applicazioni soddisfacentissime — in ogni caso, per ogni lingua e in ogni biblioteca.

Il Congresso internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia, tenutosi a Madrid e Barcellona nel 1935, al quale presentai per la prima volta una relazione in argomento, fece sua la mia proposta di unificazione dei sistemi di trascrizione e la formulò tra i voti del Congresso stesso. Il medesimo argomento fu ripreso e discusso, anche fuori del campo strettamente bibliografico e biblioteconomico, nelle riunioni delle Conferenze internazionali della Documentazione e del Comitato « ISA » a Parigi nel 1937, a Oxford e Londra nel 1938 e a Zurigo nel 1939, e i criteri da me proposti, ampiamente discussi e vagliati, sono stati sostanzialmente approvati e raccomandati per una sempre maggiore applicazione internazionale.

Non mi resta che sottoporli a mia volta all'esame dei miei colleghi italiani e a mia volta raccomandarne l'applicazione nei cataloghi delle loro biblioteche, per una sempre migliore utilizzazione dei mezzi di ricerca e di studio di cui dispongono nel campo della bibliografia internazionale.

PRESIDENTE. — Ringrazia il prof. DAMIANI per la sua dotta relazione che arreca un notevole contributo scientifico ad una questione bibliografica di grande importanza. Ha chiesto la parola il prof. CECCARELLI, bibliotecario del Consiglio nazionale delle ricerche. Gli dò la parola.

CECCARELLI. — Il prof. DAMIANI nella sua bella relazione ritiene che le biblioteche italiane posseggano in numero assai limitato le opere in caratteri cirillici. Non ha affatto la competenza necessaria per poter giudicare se tale affermazione sia prossima al vero. Comunque è convinto della grande importanza che ha il problema della traslitterazione in vista dell'unità bibliografica italiana, e precisamente per tre ragioni:

1) In tutte le biblioteche abbondano i libri tradotti da lingue slave o da altre lingue non adoperanti l'alfabeto latino;

2) in moltissime biblioteche esistono libri in greco antico e anche in greco moderno, inoltre saranno sempre più frequenti i libri arabi e amarici stampati in Italia per la diffusione culturale e per la propaganda politica nell'Impero;

3) infine (e questo riguarda direttamente la Biblioteca del Consiglio nazionale delle Ricerche, alla quale pervengono numerose pubblicazioni russe, ucraine, bulgare e serbe) i libri scientifici e tecnici pubblicati nelle lingue slave presentano spesso un interesse notevolissimo.

Per impostare praticamente il problema della catalogazione delle opere che non adottano i caratteri latini bisogna distinguere due fasi completamente diverse di lavoro:

1) *Traslitterazione*: le norme debbono necessariamente essere indicate dai filologi specializzati; per quanto riguarda i caratteri cirillici la soluzione

da tempo indicata dal prof. DAMIANI dovrebbe essere adottata ufficialmente e imposta dal Ministero dell'E.N. alle biblioteche governative (tale soluzione è stata già adottata dalla Biblioteca del Consiglio nazionale delle Ricerche, fin dal 1937, subito dopo il congresso di Macerata);

2) *Schedatura*: le norme sono ancora da elaborare e dovrebbero far parte del nuovo codice ampliato delle regole di catalogazione; la soluzione n. 3 indicata dal prof. DAMIANI (cioè: caratteri originari con sovrapposizione della parola d'ordine traslitterata) è certo la più scientifica, ma la schedatura delle opere anonime e collettive (periodici, collane, etc.) fa sorgere nuovi problemi, ai quali il prof. DAMIANI non ha accennato e che pure debbono essere risolti dai competenti di tecnica bibliografica.

In conclusione il prof. CECCARELLI esprime il voto che un'apposita commissione ministeriale, della quale siano chiamati a far parte tanto i filologi quanto gli esperti di tecnica bibliografica, stabilisca definitivamente i criteri che debbono essere adottati dalle biblioteche italiane per detta catalogazione, avendo particolare riguardo: 1) alle pubblicazioni in *caratteri cirillici*, le quali interessano notevolmente, non soltanto dal punto di vista letterario, ma anche da quello scientifico e tecnico, e quindi anche autarchico; 2) alle pubblicazioni in *caratteri arabici e amarici*, le quali hanno particolare importanza per l'espansione culturale e per la propaganda politica nei paesi del nostro Impero, cosicchè è da ritenere che il loro numero vada sempre più crescendo.

PRESIDENTE. — Assicura il camerata CECCARELLI che la sua proposta sarà tenuta presente dal Ministero.

La parola è ora al dott. Enrico JAHIER di Firenze. Egli ha presentato due comunicazioni: una sugli « Acquisti centrali e periferici », l'altra su « La conservazione e l'uso della musica nelle Biblioteche governative ». Ci leggerà per primo la comunicazione sugli acquisti.

ACQUISTI CENTRALI E PERIFERICI

Non è certamente il caso, parlando a dei colleghi, di richiamare la loro attenzione sull'importanza, le difficoltà e le modalità della scelta dei libri d'acquisto. La nostra esperienza quotidiana ci dimostra esaurientemente che l'efficienza attuale della nostra biblioteca è appunto in funzione della cultura, dell'intuito e della abilità che i nostri predecessori hanno dedicato a questa partita, mentre il corollario di tale osservazione ci viene offerto giornalmente constatando che la disponibilità delle opere fondamentali, quelle cioè che

resistono al vaglio del tempo, coincide quasi sempre con la gestione di un bibliotecario dotto e avveduto.

Molto opportuni ci parvero dunque i suggerimenti in proposito di studiosi ed esperti e particolarmente quelle segnalazioni ministeriali, iniziatesi alcuni anni or sono, la cui provenienza da un centro competente e autorevole offriva la garanzia più idonea ad alleviare in qualche modo la nostra responsabilità. Ricordo anche, fra i primi, le osservazioni del Pasquali nelle sue « Pagine stravaganti » a proposito della economia di doppioni realizzabile a mezzo di consultazioni preventive per gli acquisti da effettuarsi dalle biblioteche di una medesima città e come, dovendosi estendere, a mio avviso, tale procedimento anche fra biblioteche di diverse città, almeno negli acquisti di singole opere straniere, fin da allora mi apparisse, anche per questo motivo, la necessità di distribuire alle Biblioteche governative quel catalogo centrale stampato del loro patrimonio comune alla cui istituzione, confortato dalla celerità di organizzazione della Deutsche Bücherei, ho da allora dedicato la mia convinta attività.

L'acquisto diretto e il dono di opere alle biblioteche, ormai praticato dal Ministero con una certa larghezza, ha aggiunto ai vantaggi delle precedenti segnalazioni quello non meno prezioso di mantenere in qualche modo i rapporti fra la staticità della dotazione e la dinamica dei prezzi della carta.

Ma appunto questa innovazione nella pratica tradizionale degli acquisti mi sembra meriti qualche chiarimento. Non soltanto l'origine, ma la vita delle nostre biblioteche sono l'espressione di bisogni culturali locali la cui tradizione ha influito in modo considerevole anche sul loro orientamento. D'altra parte forze centrali di coesione, centripete e livellatrici, in prima linea quelle nazionali e quelle conseguenti alla crescente intensificazione degli scambi culturali tendono a ridurre, se non eliminare, o a trasformare queste tendenze. E' appunto nell'equilibrio o nella risultante di queste forze che si trova il limite opportuno fra quelli che ho chiamato acquisti centrali e acquisti periferici. Voglio dire in altre parole che riconosciuta la competenza centrale a scegliere le opere indispensabili a ogni biblioteca italiana e riconosciuta anche la maggiore possibilità di un centro nel vagliare elementi che spesso alla periferia, per mancanza di tempo, si riducono alle garanzie offerte dal prestigio di un autore e di una casa editrice, occorre identificare, se non stabilire, a favore dell'economia generale, i limiti suggeriti dalle esigenze locali valutabili appunto localmente. Proprio in questa preminenza della personalità collettiva locale su quella individuale del bibliotecario e nel suo intuito e capacità di interpretarne, equilibrarne, e soddisfarne tempestivamente le mutevoli esigenze culturali mi sembra consista il fulcro e l'assillo della nostra missione.

Occorre appena rilevare che queste considerazioni si riferiscono più agli sviluppi possibili di un sistema, auspicati e caldeggiati nel passato da qualche dilettante di biblioteconomia, che non allo stato attuale delle cose, mentre mi offrono lo spunto a formulare qualche voto o quesito di puro carattere biblioteconomico.

Mentre gli acquisti alla periferia beneficiano di quel brillantissimo sussidio che è il mercato dei libri d'occasione, fra i quali non raramente figurano opere nuove rapidamente decadute per errori di calcolo editoriale, gli acquisti centrali potrebbero forse, con un provvedimento ostile alle convenzioni del mercato librario al minuto, ma proficuo al bilancio della cultura nazionale, andare incontro alle eloquenti e generose offerte delle filiali editoriali ormai inesorabilmente impiantate nei centri principali e, meglio ancora, rivendicare il logico possesso gratuito di quegli esemplari d'obbligo sui quali sta accumulandosi

la polvere e forse le prime insidie della parassitologia entomologica libraria nei locali spesso improvvisati e insufficienti delle Prefetture del Regno e della Direzione generale di P. S.

Questa disponibilità potrebbe consentire sia la trasformazione in centrale della maggiore biblioteca napoletana, sia la distribuzione di un nuovo esemplare della produzione nazionale dal nord al sud e viceversa, riducendo il movimento del prestito esterno da cui sono, specie per certe opere di minor grido che tutti cercano, ma nessuno pensa a comprare, bersagliate le biblioteche del diritto di stampa locale.

PRESIDENTE — Comprende perfettamente le preoccupazioni del dott. JAHIER, il quale, come direttore di biblioteca, teme che gli acquisti « centrali », come egli dice, possano pregiudicare gli acquisti « periferici » e cioè quelli che ogni biblioteca pubblica fa direttamente. Assicura, però, il relatore che la facoltà di acquisto di materiale bibliografico da parte delle biblioteche non deve intendersi menomata da eventuali acquisti a cui provveda il Ministero. Le biblioteche devono fornirsi per loro conto, nei limiti delle loro dotazioni, dei libri di cui hanno bisogno, indipendentemente dagli acquisti a cui possa procedere il Ministero. Questi acquisti, del resto, sono, per volontà dell'Eccellenza BOTTAI, ora disciplinati da una apposita commissione centrale che, nel provvedervi, tiene conto dei vari bisogni delle biblioteche dipendenti dal Ministero.

Ha, ora, la parola il dott. Francesco BARBERI, Soprintendente bibliografico di Bari, il quale ha presentato una relazione su « L'avvenire delle Soprintendenze ».

Ecco il testo della relazione:

L'AVVENIRE DELLE SOPRINTENDENZE

Mi sia consentito di tornare brevemente sull'argomento che toccai nel Convegno di Bolzano: le Soprintendenze bibliografiche. E ciò non per dire, a distanza di due anni, quello che dovetti nella passata relazione tacere per brevità di tempo; ma per tentare d'impostare su più larghe e più mature basi il problema fondamentale allora sottolineato: il problema, cioè, della necessaria istituzione e costituzione regolare degli uffici di Soprintendenza. Questa necessità è giustamente avvertita e valutata in tutta la sua importanza dal Ministero e dai Bibliotecari italiani; si spera, pertanto, che tale generale consapevolezza riuscirà presto a provocare i provvedimenti relativi.

Il problema della diffusione e dell'incremento delle biblioteche non governative riguarda in teoria tutti gli ottomila Comuni del Regno. Il fatto, però, che pur riguardandoli, non ne interessi in pratica (e di solito in misura assai scarsa) se non la minima parte, fa sì che tutto il peso dell'iniziativa relativamente all'assistenza e all'impulso da dare a tanti istituti ricada unicamente sullo Stato, attraverso i suoi organi competenti. E' dunque, in pratica, al Mi-

nistero dell'educazione nazionale e alle Soprintendenze bibliografiche che spetta il compito, e su di essi grava la responsabilità, di far raggiungere alle biblioteche non governative quella vastità di sviluppo e capillarità di diffusione, capaci di irrigare veramente e permeare di vita intellettuale ogni più insignificante agglomerato urbano, ogni più remoto lembo d'Italia. Una buona percentuale dei cittadini, è risaputo, potrebbero essere clienti delle biblioteche: anche l'agricoltore, il ragazzo, la madre di famiglia — chiunque sappia leggere —, come lo sono in altri paesi; mentre presso di noi, laddove manchino biblioteche in grado di andar loro incontro, essi sono lettori, purtroppo, soltanto del « Re dei cuochi », della « Gazzetta dello sport » e di altre letture altrettanto formative. Che la biblioteca, modernamente attrezzata e diretta, crei il lettore è cosa talmente ovvia e sperimentata che non vale nemmeno la pena di insisterci sopra. Mi permetto tuttavia di citare, a titolo di onore, l'esempio di una delle più giovani e vive biblioteche pubbliche d'Italia, compresa nella circoscrizione della Soprintendenza di Bari: a Foggia, dove esisteva, da oltre un secolo, una Biblioteca Comunale, ricca di pregevoli collezioni, ma vivente una vita piuttosto grama, e frequentata da pochissime persone, è stata creata da un paio d'anni, per merito e iniziativa personale dell'attuale Preside di quell'Amministrazione Provinciale, una pubblica Biblioteca Provinciale. Potendo disporre di notevoli mezzi per acquisto di libri, arredata modernamente, ed egregiamente diretta dal suo giovane bibliotecario, la Biblioteca ha incontrato una imprevedibile fortuna presso ogni categoria di persone, ed è oggi la più frequentata Biblioteca della Puglia, contando una media giornaliera di circa duecento lettori. Questo esempio vale a confermare, se pure ve ne fosse bisogno, che il pubblico italiano ama la lettura e i libri e le biblioteche... Si tratta dunque di crearli tali organismi, di moltiplicarli dappertutto — in relazione all'importanza dei singoli centri —; e siano pure essi modesti, ma seri, vivi, solidamente piantati. Nessuno saprà mai che farsi di certe pseudo-biblioteche, tollerate negli angolini più bui delle sezioni Dopolavoro di alcuni paesi, contenenti poche diecine di volumi raccogliticci che nessuno legge (e se ce n'è qualcuno buono, è facile che sparisca). Queste cosiddette « biblioteche » servono unicamente a far numero nelle statistiche, elevandole a cifre astronomiche: quindicimila, ventimila... Se non il Ministero dell'educazione nazionale, attraverso Soprintendenze ben organizzate e dotate, è da pensare — e in fondo è da augurarsi — che nessun altro Ministero, Ente o Istituto vorrà pensare ad affrontare un compito così delicato e importante per la cultura italiana, quale quello delle biblioteche per il popolo.

Ma la necessità della costituzione regolare degli uffici di Soprintendenza è determinata, in modo ancor più immediato, dai bisogni delle biblioteche esistenti, e dalla importanza di funzioni a cui queste sono chiamate. Basti pensare, come osservò già il nostro Direttore generale, che su 94 provincie d'Italia 73 debbono servirsi di biblioteche non governative, e che queste, sia per consistenza di volumi, sia per movimento di lettori superano in complesso notevolmente le biblioteche governative; le quali, per quante possano essere le difficoltà in cui si dibattono, sono sempre privilegiate in confronto delle altre.

Orbene, nella numerosa — ma non mai abbastanza — serie delle biblioteche non governative, le Soprintendenze rappresentano l'unico principio di organizzazione e di controllo statale. Se si consideri che la grande maggioranza delle biblioteche provinciali, comunali ecc. (sono circa 300 quelle con più di 50 mila volumi) e le oltre 2 mila popolari andrebbero seguite una ad una,

incoraggiate e persino protette — per quanto ciò possa sembrare assurdo — contro i loro stessi padroni, si intuisce già a priori l'entità del compito riservato alle Soprintendenze.

Infine — ripeto quanto dissi nella precedente relazione — un'attrezzatura e un'adeguata valorizzazione delle Soprintendenze, dopo vent'anni dalla loro creazione, vengono reclamate anche dalla dignità stessa di questi uffici statali, i quali pure in qualche modo esistono e funzionano e, appunto perciò, sono esposti a imbarazzanti confronti con altri uffici pari-grado (soprintendenze alle BB. AA., Provveditorati agli studi, ecc.).

Ora, con tutta la buona volontà, non si saprebbe trovare altro mezzo, per assicurare il futuro sviluppo delle Soprintendenze bibliografiche, che il distaccarle dalle Biblioteche governative, e dar loro una personalità di uffici veri e propri. E' per questo che, vincendo una perplessità che mi deriva dall'intuire quali difficoltà si oppongano all'attuazione d'un tale progetto, ritengo di dover tornare a insistere su esso e, anzi, tentare di concretarlo nei particolari. Motivo di conforto è del resto vedere come, allorchè i problemi siano giunti a maturazione e se ne riconosca la urgenza, i mezzi per risolverli si trovano sempre. E' di ieri la riforma delle Soprintendenze alla BB. AA. In seguito a tale riforma, quelle Soprintendenze sono state distinte in più categorie e con competenze più limitate rispetto a quelle di prima : dimodochè il loro numero è salito da 28 a 58 (La Sicilia, ad esempio, ha ora ben cinque Soprintendenze alle BB. AA.). Nella speranza che verrà un giorno in cui anche delle Soprintendenze bibliografiche vi saranno più tipi di una stessa regione (il che costituirà l'indice più eloquente dello sviluppo che avranno assunto le biblioteche d'Italia) sarà per ora prudente soffermarci alla considerazione di un futuro augurabilmente prossimo; per affrettare il quale vediamo quali siano i primi passi da muovere.

Il primo passo, s'è detto, comporterebbe il distacco delle Soprintendenze dalle Biblioteche governative. Tale distacco, già previsto, è da ritenere sia per essere più lieto che doloroso per gli attuali direttori soprintendenti. Per quanto costoro rivolgano la loro passione e competenza anche alle Soprintendenze, è da tener presente, in generale, che il direttore di biblioteca assomma già in sè, in quanto tale, un non piccolo cumulo di cariche non lievi (capo di personale, amministratore, bibliotecario), oltre ad essere uomo di studi e ad avere, solo in quanto bibliotecario, un campionario di competenze, che vanno dalle vernici degli scaffali metallici alla catalogazione, dall'incunabulistica alle bibliografie correnti ecc. Non sembra pertanto opportuno, volendo dare incremento alle Soprintendenze, pensare di aggravare ancora proprio i capi delle maggiori e più onerose Biblioteche governative, continuando ad attribuir loro la funzione di soprintendente di molte altre biblioteche minori. Sebbene una grande biblioteca possa a prima vista sembrare sede naturale d'una Soprintendenza bibliografica, essa non lo è, in fondo, più di quanto non lo siano per le Soprintendenze alle BB. AA. gallerie e musei. Eppure vediamo che anche quelle Soprintendenze sono per la maggior parte svincolate dalle direzioni di quegli istituti. Per quanto riguarda più particolarmente i nostri, solo in un'ipotesi le grandi Biblioteche governative potrebbero essere considerate sedi naturali delle Soprintendenze : solo, cioè, nell'ipotesi(che presso di noi non si verifica) che le grandi biblioteche fossero, come sono negli Stati Uniti d'America, cellule madri e centri d'irradiazione di biblioteche minori : nel qual caso, del resto, la funzione di soprintendente resterebbe assorbita da

quella di direttore. In Italia, invece, come negli altri paesi d'Europa, le biblioteche sono nuclei non diciamo chiusi, ma tali che esplicano la loro funzione solo nell'ambito dell'istituto stesso; non si vede quindi che cosa esse abbiano di comune con le Soprintendenze. Essendo i due campi diversi, non c'è da temere sovrapposizioni o interferenze di sorta. Vi sarà bensì, in determinati casi, collaborazione: ma a tali casi particolari sarebbe ora prematuro accennare.

Dovendo, come sembra necessario, scindere le Soprintendenze dalla direzione delle Biblioteche governative, e farne uffici indipendenti, sarà forse opportuno tener presente per analogia la costituzione delle Soprintendenze alle BB. AA. Al parallelo, sul quale insisto così spesso, tra quelle Soprintendenze e le nostre bibliografiche, si possono rivolgere alcune obiezioni, concernenti la diversità della loro natura: si può osservare anzitutto che, mentre le Soprintendenze alle BB. AA. hanno giurisdizione sulle raccolte artistiche governative (oltrechè sulle non governative, i monumenti ecc.), quelle bibliografiche, abbracciando soltanto le biblioteche non governative, hanno un campo di più limitata attività. A tale osservazione si può rispondere che la maggiore limitatezza del campo affidato alle nostre Soprintendenze è soltanto apparente; si può aggiungere, anzi, sia opportuno che esse non si occupino delle Biblioteche governative, oltrechè per altre ovvie ragioni, proprio perchè il compito che debbono esplicare fuori è, starei per dire, senza limiti. In secondo luogo — si potrebbe obiettare contro un avvicinamento delle Soprintendenze alle BB. AA. a quelle bibliografiche — mentre le prime hanno una legislazione articolata e complessa, le nostre ne mancano quasi affatto: il che può rappresentare una non lieve difficoltà per erigere e far funzionare codesti nuovi uffici. Si potrebbe rispondere che è assai probabile che tale legislazione, se sorgesse prima della costituzione degli uffici di Soprintendenza, resterebbe lettera morta. Se infatti il decreto 7 luglio 1866 per la parte riguardante le biblioteche delle soppresse Corporazioni religiose, e il decreto-legge 2 settembre 1917 sulle biblioteche popolari non trovarono una costante e precisa applicazione (il che provocò perdite considerevoli di antico materiale librario, e continuò a permettere la stasi per quanto riguarda lo sviluppo delle biblioteche popolari): questa inadempienza si può attribuire in gran parte proprio alla mancanza, allora, di uffici che vigilassero sull'applicazione, da parte dei Comuni, di quelle disposizioni legislative. E' legittimo d'altra parte supporre che proprio la costituzione e la messa in moto degli uffici veri e propri di Soprintendenza contribuirebbe ad affrettare l'urgente legislazione, che tuttora manca, sulle biblioteche non governative, a provocarla e prepararla mediante un'abbondante casistica, che quella messa in moto non mancherebbe di far sorgere. Intanto — fino, cioè, a che la invocata legislazione sulle biblioteche non governative non possa essere varata — le Soprintendenze potranno lavorare, come hanno lavorato finora su più piccola scala, d'iniziativa: iniziativa, che, bisogna riconoscere, riesce a strappare spesso e a ottenere da tanti soprintendenti più di quanto sarebbe lecito sperare, e che otterrà indubbiamente assai di più quando i soprintendenti potranno dedicarsi unicamente a tale ufficio.

Passando alla parte più propriamente « positiva » del tema, è opportuno accennare brevemente a quelli che potrebbero dirsi il *contenuto* e la *forma* dei futuri uffici di Soprintendenza.

Quanto al contenuto, cioè al lavoro che le Soprintendenze troveranno di fronte a sè, non intendo ripetermi su ciò che già dissi nello scorso Convegno e che del resto è già prescritto dalle disposizioni in vigore: a) ricognizione — non ancora completata — del materiale librario raro e di pregio esistente pres-

so enti pubblici e presso privati; b) incremento delle singole biblioteche, e istituzione di nuove; c) biblioteche popolari; d) uffici di esportazione ecc. Sarà il caso, invece, di soffermarci brevemente su alcuni compiti e lavori particolari, che opportunamente potrebbero affidarsi alle future Soprintendenze.

1) Bibliografie Regionali. — E' stata constatata, e giustamente lamentata, la mancanza di un *corpus* di aggiornate bibliografie regionali, redatte con criteri scientifici ed uniformi. Il fatto che ci si serve ancora spesso delle antiquate bibliografie di Moreni, Mongitore, Volpicella, Manno etc. può lasciare indovinare quanto apprezzata e utile sarebbe un'impresa moderna del genere, il più lodevole saggio della quale può essere considerata la « Bibliografia sarda » di Ciasca. Neppure sembra ci sia bisogno di dimostrare l'opportunità che una tale impresa venga redatta con criteri uniformi — il che si può facilmente ottenere non affidandola a singoli individui, ma a uffici e, tra i vari uffici, a quello per l'appunto la cui competenza specifica è la bibliografia, la giurisdizione regionale. Un lavoro, si potrebbe dire, « su misura » per le Soprintendenze: tanto più, poi, se si consideri la posizione centrale di questi uffici rispetto alle Biblioteche della regione che dovrebbero fornire il materiale, i rapporti diretti con esse e — cosa altrettanto utile — con le Biblioteche governative viciniori. Le R. Deputazioni di storia patria, anch'esse di carattere regionale, e altri enti o istituti locali di cultura, sarebbero chiamati a collaborare all'impresa. Quanto ai limiti da imporre e agli uniformi criteri da seguire nella compilazione di tali bibliografie regionali (che, unite, formerebbero una grande bibliografia nazionale) lo stabilirli dovrebb'esser compito di una commissione centrale, di nomina ministeriale. L'affrontare il problema della stampa di una pubblicazione di così grave mole è cosa che potrebbe farsi solo in un secondo momento: in un primo tempo le bibliografie regionali, in forma di schedario, presso le sedi delle rispettive Soprintendenze, non mancherebbero di essere presto conosciute e sfruttate dagli studiosi d'ogni parte d'Italia. Io mi auguro che in un prossimo Convegno qualche collega voglia dedicare una relazione a questo interessante tema delle bibliografie regionali, del quale si toccò già nel Congresso mondiale del 1929.

2) Catalogo delle edizioni cinquecentine. — Sull'opportunità di un censimento o catalogo di tutte le edizioni cinquecentine delle Biblioteche italiane si ricorderà quanto, nello stesso Congresso mondiale del 1929, riferì il prof. de Gregori. Una volta che il Centro nazionale d'informazioni bibliografiche abbia felicemente portato a termine, come sta facendo, il catalogo degl'incunabuli posseduti dalle Biblioteche d'Italia, potrebbero essere gettate le basi per il catalogo delle edizioni cinquecentine. Senonchè, per la compilazione di questo catalogo, assai più vasto e complesso del primo, non si vede come si potrebbe fare a meno dell'opera delle Soprintendenze, le quali, grazie ai loro rapporti diretti con le biblioteche locali, saranno meglio del Centro in grado di identificare o addirittura di far formare i nuclei di tali edizioni presso ogni singola biblioteca pubblica. Potrebbe essere compito delle stesse Soprintendenze, una volta portato a termine il difficile lavoro di ricognizione e identificazione, schedare o far schedare, sotto la propria vigilanza, tali nuclei. Sarebbe poi cura del Centro raccogliere tutte le schede, unificarne la stesura ecc. Di lavori, o meglio di imprese bibliografiche del genere, che assai difficilmente — è inutile farsi illusioni — potrebbero essere affrontate dagli impiegati delle Biblioteche governative, tutti dediti alla vita quotidiana di quegli istituti, le Soprintendenze potrebbero divenire sedi naturali. E allora, quanti degli appelli lanciati a vuoto da alcuni decenni a questa parte, in relazioni di

congressi o in articoli di riviste, relativamente ad auspicabili imprese o iniziative nel campo bibliografico, potrebbero, qualora se ne riconoscesse l'effettiva opportunità, essere raccolti, uno dopo l'altro, e metodicamente attuati dalle Soprintendenze.

3) Archivio Fotografico. — Le Soprintendenze alle BB. AA. vanno raccogliendo, per il catalogo degli oggetti d'arte che hanno l'incarico di compilare, le fotografie di tutto il materiale artistico pregevole della regione. Non potrebbero le nostre Soprintendenze fare altrettanto per il più pregevole materiale librario? La fotografia, e il relativo catalogo, di detto materiale sono tanto più utili quanto maggiori sono, in genere, la deperibilità e la asportabilità di esso rispetto agli oggetti d'arte, la sua frequenza di consultazione ecc. Nel caso deprecabile di un incendio, il danno derivante dalla distruzione di un codice sarebbe assai minore se di esso si conservasse, fuori della biblioteca, una riproduzione fotografica. Sappiamo che l'Istituto di patologia del libro ha preso e sta attuando l'iniziativa di fotografare tutti i codici delle biblioteche italiane anteriori all'anno mille: impresa poderosa, che richiederà, è prevedibile, lungo tempo. Le Soprintendenze potrebbero, quasi ad integrazione di tale impresa, curare, e conservare presso di sè, la riproduzione di quei codici, posteriori a quella data, ed anche di quei libri stampati, che per rarità o bellezza di scrittura o di caratteri, di miniature, incisioni, frontespizi, rilegature e altro, lo meritassero. S'intende che i criteri, da doversi seguire uniformemente in tutte le Soprintendenze, andrebbero fissati in precedenza. Abbiamo tutti conosciuto, presso la sede dell'Istituto di patologia del libro, un meraviglioso, quanto semplice ed economico apparecchio, cui è presumibilmente riservata una grande fortuna: si tratta dell'apparecchio « bibliofotocopia » Ascenzi, mediante il quale è possibile ottenere, con tenuissima spesa, la nitida riproduzione della pagina di un libro. Sarebbe un vero peccato non farne un largo impiego: mediante tale apparecchio si potrebbe in molti casi sostituire economicamente la faticosa trascrizione a mano di un codice, o la costosa fotografia di esso, e portare a conoscenza di molte persone quella ricchezza di tesori, che nonostante la generosità di bibliotecari, le mostre ecc., giacciono ancora troppo ignorati e quasi sepolti nelle biblioteche italiane.

4) Gabinetto di restauri. — Un'altra attività di cui le Soprintendenze potranno arricchirsi, una volta che avranno sedi ed uffici propri, e che potranno esercitare in armonia con quella esplicata dall'Istituto di patologia del libro, sarà la rilegatura e il restauro del pregevole materiale librario deteriorato, appartenente alle biblioteche della circoscrizione. Questo materiale è incredibilmente abbandonato. Non si tratta, è ovvio, che assai di rado di pezzi di grande importanza (per il restauro di questi il predetto Istituto di patologia del libro o il laboratorio di Grottaferrata saranno sempre i più indicati); si tratta piuttosto di una quantità di pergamene sgualcite, di manoscritti, incunabuli e edizioni cinquecentine prive di rilegatura o squinternate: materiale abbondantissimo, che a noi soprintendenti, quando ne veniamo a conoscenza, provoca sempre un senso di disagio e di pena; infatti esso è tanto poco trascurabile quanto finora, per necessità di cose, trascurato. I rilegatori locali non sempre si trovano sufficientemente attrezzati, soprattutto in certe regioni! per lavori di restauro o di fine rilegatura.

Come le Soprintendenze alle BB. AA. sono state oggi dotate di laboratori di restauro per il materiale artistico, così potrebbero e dovrebbero esserlo domani, per il materiale librario, le Soprintendenze bibliografiche. E inoltre, poi-

chè le nostre Soprintendenze, a differenza di quelle alle BB. AA., debbono controllare organismi vivi o renderli tali, e suggerir loro, secondo criteri uniformi, o comunque opportuni, il materiale occorrente all'impianto, arredamento, attrezzatura di una biblioteca pubblica: dagli scaffali, dei vari tipi, alle schede, targhe, timbri, registri, cassette per opuscoli, ecc.; di tutto questo materiale sarebbe desiderabile che le Soprintendenze possedessero addirittura un campionario assortito e scelto. Insomma, anche in questo le Soprintendenze dovrebbero, in più piccola scala, fare qualche cosa di simile a quello che l'Istituto di patologia del libro si avvia a fare, in grande, per le grandi biblioteche, e soprattutto per le governative.

Non pretendo di aver esaurito il tema di quello che può dirsi il *contenuto* dei futuri uffici di Soprintendenza; vi sarà sempre tempo, man mano che le esigenze si affacceranno, di mettere, come si dice, altra carne al fuoco. Mi si consenta, tuttavia, di chiedere se non sarebbe opportuno che il servizio di procura, relativo al deposito obbligatorio degli stampati, venisse affidato — piuttosto che ai Provveditorati agli studi — alle Soprintendenze bibliografiche, se non osti a questo la giurisdizione regionale dei nostri uffici.

Passiamo ora a sfiorare la questione, particolarmente delicata, della *forma* che le Soprintendenze, una volta rese indipendenti dalle Biblioteche governative, dovranno assumere. Di quali *uffici*, di quanto *personale*, di quali *mezzi* dovranno essere dotate? In qual modo sarà possibile rendere più facile, cioè più economica, l'attuazione del progetto?

Dalle stesse attività sopra enunciate risaltano le necessità delle future Soprintendenze.

Si parla qui di vari « uffici » più che altro per chiarezza d'idee: in realtà codesti uffici di ogni Soprintendenza saranno rappresentati da persone con attribuzioni talvolta molteplici, o cangianti. Se ad esempio, oltre al soprintendente, accenniamo a un ispettore, non intendiamo già di dire che a quest'ultimo dovrebbero essere di necessità devolute tutte le funzioni ispettive della Soprintendenza. E' ovvio, anzi, supporre che mentre il soprintendente eseguirà molte delle ispezioni, l'ispettore si dedicherà, sotto la di lui guida, ai vari lavori bibliografici. Due uffici veri e propri dovranno essere: il *laboratorio di restauri* (e insieme gabinetto fotografico e, potremmo dire, ufficio tecnico) e la *segreteria-economato*. Quanto alle biblioteche popolari, mentre in un primo tempo l'occuparsene direttamente potrà essere compito dello stesso soprintendente e dell'ispettore, c'è da augurarsi che in seguito il loro sviluppo e incremento richiederanno un ufficio a parte. Quello che non potrà mancare alla Soprintendenza, è ovvio, sarà non diciamo una biblioteca, ma almeno un pronto soccorso bibliografico, per formare il quale sarà necessario lo stanziamento di una somma annua.

Accennando agli uffici, s'è accennato insieme anche al personale. Il quale, oltrechè del soprintendente, dovrà essere costituito dell'ispettore, del segretario-economo, del restauratore-fotografo e di un usciere. In totale, cinque persone. In realtà, il personale a carico dello Stato saranno soltanto i due funzionari di gruppo A (soprintendente e ispettore) e il segretario-economo (gruppo B o C). Quanto al restauratore-fotografo, esso potrebbe essere salariato, e venire pagato almeno in parte con i lavori stessi di restauro e rilegatura ch'egli eseguirà per conto delle varie biblioteche. L'usciere potrebb'essere per convenzione fornito dall'Amministrazione Provinciale del Capoluogo dove la Soprintendenza risiede. A proposito degli eventuali contributi che gli Enti locali

potrebbero dare alle future Soprintendenze, mi permetto di citare l'esempio della Soprintendenza della Puglia e Lucania, la quale dalle Amministrazioni Provinciale e Comunale di Bari percepisce un contributo annuo, oltre ad avere avuto i locali e l'arredamento dell'ufficio. Anche l'usciere viene fornito dall'Amministrazione Provinciale di Bari. E ciò, senza che esista alcuna convenzione al riguardo tra il Ministero e detti Enti. Tanto più, è da credere, potrebbe ottenere, per convenzione, il Ministero dell'educazione nazionale per tutte le Soprintendenze. Quelle stesse Amministrazioni, che trascurano spesso e costringono a una vita stentata le loro biblioteche, sono poi spesso così fatte che è da ritenere non si rifiuterebbero di aiutare ingenuamente i propri stessi persecutori: le Soprintendenze bibliografiche!

Tiriamo le somme. Facendo il calcolo che ogni Soprintendenza costerebbe allo Stato tre impiegati di ruolo (due di gruppo A, uno B o C), le quindici Soprintendenze esigerebbero complessivamente quarantacinque tra bibliotecari e ordinatori o coadiutori. Poco, e molto a un tempo. Da questa cifra di quarantacinque, dobbiamo detrarre quella diecina di impiegati di concetto che anche attualmente si possono considerare distaccati o impiegati esclusivamente al servizio delle Soprintendenze: il totale vero, dunque, delle persone da trarre dalle Biblioteche governative per impiantare gli uffici di Soprintendenza sarebbe di una trentacinquina.

Quanto alla dotazione, credo non sia mio compito farne cenno. Necessario sarebbe, comunque, elevare considerevolmente il fondo per le ispezioni (cap. VI) e fissare, in misura costante, una dotazione annua per formare l'archivio fotografico e la bibliotechina della Soprintendenza; e infine uno stanziamento, di entità variabile, per alcuni lavori bibliografici che richiedessero particolari mezzi. Non è il caso, naturalmente, di suggerire cifre.

Qui necessariamente mi arresto. Non intendo infatti risollevare la delicata questione, in un certo senso estranea al tema propostomi, se il futuro soprintendente debba essere perpetuamente « incaricato » di tale ufficio, ovvero se tale nomina comporti la creazione di un grado vero e proprio, com'è nell'Amministrazione delle BB. AA. Non ci si può nascondere, al riguardo, che la seconda soluzione (prevista, del resto, fin dal 1927) sarebbe preferibile, se non per altra ragione, almeno per questa: che cioè il soprintendente debba essere già esperto della direzione di una biblioteca, onde potere con maggior titolo controllare i direttori delle biblioteche non governative, talune delle quali assai importanti. D'altra parte, bisogna anche riconoscere che, poichè le Soprintendenze bibliografiche non hanno giurisdizione sulle Biblioteche governative, di tale superiorità di grado dei soprintendenti rispetto ai direttori di queste non si vede una vera necessità; la quale necessità esiste invece per i soprintendenti alle BB. AA.

Per chiudere, se non conchiudere, la presente relazione, dirò che, poichè lo Stato, attraverso la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, ha preso a interessarsi seriamente della sorte delle biblioteche non governative, esso non può arrestarsi agl'inizi di tale interessamento, ma deve proseguire. Il passo da fare — contemporaneamente, o ancor prima della promulgazione della legge su tali biblioteche — è quello della costituzione degli uffici di Soprintendenza. In un Regime in cui si creano Ministeri nuovi, quando tale creazione risponda a bisogni di cultura o d'altro realmente sentiti, non si dovrà esitare ad immettere poche altre diecine di persone nei ruoli delle biblioteche, quando ciò serva a dare un energico e decisivo impulso allo sviluppo, ancora così lento e stentato, di tante e tanto nobili istituzioni. Se non lo Stato, chi dovrà far questo?

PRESIDENTE. — Ringrazia il dott. BARBERI per la sua relazione, veramente assai pregevole. L'argomento, com'è noto, è stato già discusso al Convegno di Parma, ove i bibliotecari poterono ascoltare dalla viva parola dell'Eccellenza BOTTAI, gli ampi affidamenti del Ministero per la soluzione di questo problema ch'è intimamente connesso con lo sviluppo stesso delle nostre istituzioni bibliografiche.

E' certo da augurare che si possa aumentare il numero delle Soprintendenze e che si possa svincolare l'ufficio di Soprintendente da quello di direttore di biblioteche. Non deve nascondersi però che il problema è troppo complesso e che deve esaminarsi sotto i più diversi aspetti prima di giungere ad una conclusione o ad un'altra. In un certo senso la relazione BARBERI si riallaccia a quella del camerata SORBELLI perchè è appunto dall'applicazione integrale del piano organizzativo bibliotecario previsto dal SORBELLI che può rendersi necessario e indispensabile quel rafforzamento e potenziamento delle funzioni del Soprintendente e degli uffici di Soprintendenza auspicati dal BARBERI.

Gli sforzi dell'Amministrazione da cui egli dipende, prosegue il dott. SCARDAMAGLIA attentamente ascoltato, sono diretti ad ottenere che ogni biblioteca di capoluogo di provincia, sia comunale che provinciale, abbia un direttore nominato per pubblico concorso o scelto tra gli « idonei » dei concorsi per bibliotecari governativi, e goda inoltre di una dotazione annua che le consenta un idoneo funzionamento. Ottenere ciò — e per ottenerlo bisogna ancora vincere alcuni ostacoli che oppongono altri Ministeri — non significa certo ottenere tutto ciò che sarebbe desiderabile ai fini di una perfetta organizzazione bibliotecaria del Paese; ma sarebbe comunque un buon passo avanti. Il camerata SORBELLI, che merita ogni lode per il coraggio col quale difende le buone battaglie culturali, è andato, con le sue proposte, al di là di quelle richieste che il Ministero dell'Educazione nazionale sostiene presso gli altri Ministeri interessati. Il SORBELLI vorrebbe infatti che in ogni capoluogo di provincia vi fosse una biblioteca governativa o alla governativa parificata. E' un progetto questo che coinvolge vasti problemi di reclutamento di personale e di mezzi necessari allo scopo. Il progetto tuttavia non può respingersi *a priori*, ed è bene che esso sia formulato ed esaminato in un momento come l'attuale in cui con l'applicazione della Mussoliniana Carta della Scuola, si gettano le basi della nuova Scuola fascista dell'Italia imperiale. Comunque deve risolutamente affermarsi il principio che ogni capoluogo di provincia abbia la sua biblioteca pubblica, comunale o provinciale, se non governativa. In tale affermazione di principio egli è sicuro che tutti i presenti sono concordi.

BOSELLI. — Si compiace della relazione BARBERI che approva in molti suoi punti. Solo non ritiene conveniente che la Soprintendenza bibliografica sia staccata e avulsa dalla Biblioteca, ove è invece la sua naturale sede: quanto maggiore invece, e più importante è la Biblioteca pubblica che ospita la Soprintendenza, tanto maggiore efficacia può avere la sua azione per i sussidi bibliografici di cui può disporre.

FERRARI. — E' d'accordo col collega BOSELLI, che le Soprintendenze non debbano essere staccate dalle Biblioteche governative. L'ufficio, che è misto di culturale e di amministrativo, non può esplicarsi senza l'ausilio del libro, e si esercita tanto meglio quanto maggiore è la stratificazione culturale dell'ambiente. Dobbiamo evitare la formazione di nuove inadeguate Biblioteche presso uffici isolati di Soprintendenza.

Egli plaude altresì alle dichiarazioni fatte dal Direttore generale a proposito della riforma delle Soprintendenze e relativamente alla regificazione delle Biblioteche di capoluoghi di provincia. Il vivo vigile senso, che l'Amministrazione dimostra dei nostri bisogni, la larga visione, che ispira la sua azione, lasciano ottimamente sperare. Affrontati in pieno e contemporaneamente i due gravi problemi, dobbiamo confidare che si giungerà ad un assetto organico, simile a quello delle Soprintendenze d'arte.

NURRA, Soprintendente bibliografico di Genova e direttore di quella Biblioteca universitaria, è d'avviso che, comunque si considerino gli uffici di Soprintendenza, sia necessario valorizzare la funzione del Soprintendente, farne comprendere l'importanza e l'utilità specie dalle autorità locali, le quali non sempre dànno all'opera del Soprintendente quel conforto e quell'ausilio di mezzi senza cui ogni iniziativa riesce vana.

SORBELLI. — La discussione è stata elevata ed esauriente, cosa di cui egli, come bibliotecario e come studioso, non può non compiacersi. Una novità essenziale di questa felice discussione, così ben guidata dal nostro Direttore generale, è stata l'impostazione del problema, per cui l'istituzione di una biblioteca in ogni capoluogo di provincia è concepita come un dovere dello Stato. Come questo provvede ad ogni necessità culturale, così deve anche provvedere alla biblioteca.

In questa nuova concezione del problema, tutti siamo d'accordo e in essa siamo incoraggiati dalla stessa recente riforma degli Archivi. Quanto si è fatto a favore degli Archivi, deve a maggior ragione farsi per le Biblioteche, le quali più di quelli sono aderenti alla cultura nazionale. Il libro è un grande strumento di educazione politica e sociale. Lo Stato non può pertanto disin-

teressarsi delle Biblioteche, di queste grandi case dei libri, espressioni di forza e di potenza nazionale.

PRESIDENTE. — A conclusione del dibattito ch'è seguito alla relazione BARBERI sarà bene concretare in un ordine del giorno i voti del Convegno. Egli annuncia, anzi, di aver nominato una Commissione composta dei camerati ARCAMONE, FAVA, NALLI, SORBELLI e SANTOVITO-VICHI con l'incarico di formulare i voti del Convegno sia per quanto riguarda l'argomento ora discusso, sia per le altre questioni che hanno formato oggetto di particolari relazioni.

Ascoltiamo ora la lettura della seconda comunicazione presentata dal dott. JAHIER su « La conservazione e l'uso della musica nelle biblioteche governative ».

Ecco il testo della comunicazione JAHIER.

LA CONSERVAZIONE E L'USO DELLA MUSICA NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

La posizione della musica nelle nostre biblioteche presenta qualche analogia con quella delle incisioni e delle stampe. Siamo di fronte cioè a qualcosa che esorbita ancor più nettamente delle pubblicazioni di carattere scientifico dalle conoscenze e dalla preparazione del bibliotecario oltre che dalle finalità più tradizionali dei nostri istituti.

Gli effetti di questa eterogeneità si rilevano nella rarità, per non dire deficienza, degli acquisti, nella scarsezza di norme per la classificazione, la schedatura, l'ordinamento e il prestito di questo materiale, che si è tradotta in molti casi in una rinunzia a una sistemazione seria; in altri, dietro pressioni più o meno giustificáte, addirittura nella sua cessione a istituti o enti musicali.

Precedenti così radicali mettono prima di tutto in evidenza il problema della opportunità o meno che biblioteche di cultura generale detengano e incrementino raccolte musicali.

Rileviamo intanto che, escluso da questi dubbi il materiale manoscritto o raro e quello di storia e teorica musicale, nella maggior parte dei casi si tratta quasi esclusivamente della produzione che perviene per diritto di stampa per la semplice ragione che, come è stato rilevato, gli acquisti rappresentano una eccezione. E prendiamo anche atto che le stamperie delle principali case editrici musicali fanno il loro dovere molto più di quello che non facciano le ditte produttrici di riproduzioni artistiche o fotografiche e di incisioni. A stento e grazie all'intervento ministeriale è stato possibile ottenere un'interpretazione della legge sul diritto di stampa da parte della maggiore autorità inquirente della Toscana favorevole di massima a comprendere le acquaforti tra le pubblicazioni soggette alla consegna d'obbligo, mentre le evasioni in questo campo sono all'ordine del giorno per la semplice ragione che allo stato attuale delle cose siamo ancora nella impossibilità di distinguere le matrici e le riproduzioni eseguite anteriormente da quelle eseguite poste-

riormente alla emanazione della legge. E' sperabile che le progettate nuove norme sul diritto di stampa conterranno precisazioni tali da assicurare una volta per sempre allo Stato questa interessante produzione dell'arte grafica e particolarmente le acquaforti che raramente appaiono riprodotte, come le silografie, su periodici e volumi e sono destinate, qualora sfuggano agli acquisti delle RR. Gallerie, a disertare definitivamente le collezioni pubbliche.

Le ragioni che militano a favore della cessione della musica dalle biblioteche governative a quelle degli istituti musicali sono naturalmente quelle addotte dagli istituti medesimi e cioè: 1° Gli istituti musicali non hanno una dotazione speciale per gli acquisti e hanno gran penuria di testi per l'insegnamento. 2° Le biblioteche governative non sono in grado di valutare e ordinare convenientemente la musica che possiedono; non ne compilano i cataloghi e non concedono il prestito; in altre parole mancano, in questo campo, alle loro finalità.

In questa constatazione c'è una base di verità. E' indiscutibile d'altra parte che il compito nostro è proprio quello di assicurare alla posterità la produzione del pensiero in tutti i campi, e anche in quello artistico, limitatamente alle arti grafiche. Rinunziare alla musica vorrebbe dire tra l'altro rinunziare a testi poetici e a canti popolari non altrimenti pubblicati, mentre la consultazione nelle biblioteche, sia pure razionalmente ordinate, dei Conservatori, ristretta per necessità di cose agli allievi e agli insegnanti, non offre maggiori garanzie di pubblicità di quella di una qualsiasi biblioteca di facoltà universitaria.

Osserviamo inoltre che le finalità didattiche di un istituto musicale non sono affatto in relazione con la produzione locale in modo che ad eccezione delle città sedi di grandi case editrici, e cioè di Milano, o sedi di biblioteche centrali, e cioè Firenze, scarso giovamento potrebbe venire al Conservatori dal possesso di una produzione ridotta come numero e quasi sempre di discutibile valore artistico.

Tutto questo non esclude l'opportunità di mettere a disposizione di un istituto come il « Cherubini », in una città che ormai non soltanto le manifestazioni musicali del maggio, ma l'annuale Congresso internazionale e i corsi per stranieri hanno messo in evidenza come centro internazionale di studi musicali, uno degli esemplari della musica vocale che le stamperie rimettono da qualche anno alla R. Prefettura, alla Direzione generale di P. S. e al Ministero della cultura popolare.

Occorre d'altra parte evidentemente che le biblioteche si mettano nella condizione di soddisfare, nei limiti della loro natura e delle loro possibilità pratiche, alle esigenze culturali dei musicisti professionisti o non che ricorrono alla loro consultazione.

I provvedimenti relativi dovrebbero, a mio avviso, poggiare su queste basi: 1) Integrare la sezione musicale delle biblioteche, oltre che col diritto di stampa, coi classici musicali italiani e stranieri nelle sedi sprovviste di Istituti musicali, limitandosi all'acquisto di qualche edizione pregevole, in collaborazione coi Conservatorî nelle sedi dove questi esistono. 2) Concedere il prestito, ad eccezione della musica da ballo e delle canzoni popolari d'attualità (equivalenti come contenuto alle opere di amena lettura) agli allievi del RR. Conservatorii provvisti di mallevadorie e agli studiosi che ne hanno diritto « in situ », nonchè alle biblioteche dei Conservatorii medesimi in prestito esterno. 3) Curare la compilazione dello schedario delle opere musicali di qualche pregio ordinando le rimanenti in gruppi reperibili. Inutile rilevare

che ogni difficoltà di questa compilazione, se mai esistesse, verrà eliminata dalla schedatura centrale.

Il criterio di una cernita è già seguito, come è noto, dalla Biblioteca Nazionale di Firenze che dal 1927 annunzia sul Bollettino le pubblicazioni musicali più pregevoli riepilogandole annualmente in un indice che serve contemporaneamente di catalogo.

Ritengo però che una collocazione razionale della musica non possa fare a meno di una classificazione per genere (oltre che per formati). Quella da me adottata per la Marucelliana comprende sezioni di musica melodrammatica, sacra, vocale, strumentale, da camera e sinfonica.

La catalogazione a stampa dei fondi manoscritti o no anteriori al 1800 rientra, come è noto, nei programma della Associazione dei musicologi italiani, attualmente assorbita dal Sindacato dei musicisti, che ha già compiuto il suo lavoro nelle Biblioteche di Napoli, Venezia, Parma, Modena e, parzialmente, Firenze.

CECCARELLI. — Le norme per la catalogazione della musica sono di particolare importanza. Potrebbe lo stesso JAHIER che ha fatto una così interessante comunicazione al riguardo, preparare questo *corpus* di norme, dato che egli è a un tempo bibliotecario e musicista.

PRESIDENTE. — Si compiace della comunicazione JAHIER. Egli è di avviso che la musica deve rimanere nelle Biblioteche che sole possono assicurarne la conservazione, valevole altresì ai fini documentari che rappresenta. Negli Istituti musicali, essa è invece materia che serve per uso essenzialmente didattico e che va, quindi, soggetta a inevitabili dispersioni.

Esaurito, con la comunicazione JAHIER, l'ordine dei lavori della seduta, questa ha termine alle ore 19,30.

LA SEDUTA DI AMALFI

La quarta seduta del Convegno si tiene nella mattina del 17 maggio nell'Arsenale di Amalfi, ove i soci dell'Associazione delle biblioteche sono convenuti per iniziare un giro turistico della penisola Sorrentina.

Nel suggestivo ambiente che rievoca le glorie della Repubblica marinara, la seduta ha inizio alle ore 11, dopo un vibrante commosso saluto rivolto ai convenuti dal Podestà di Amalfi.

Ha la parola il prof. Alfonso GALLO, il quale svolge la seguente comunicazione:

LA TAVOLA AMALFITANA

La Tavola Amalfitana, che fu uno dei testi legislativi più usati nel medio evo, trae probabilmente le sue origini da antiche consuetudini locali formatesi nella pratica dei traffici dei naviganti amalfitani, quando la città era uno dei più operosi ed opulenti centri del commercio mediterraneo.

Il poeta Guglielmo Pugliese nel secolo XI cantava:

« Urbs haec dives opum populoque referta videtur,
Nulla magis locuples argento, vestibus, auro ».

I suoi vascelli si spingevano fin nei più lontani paesi del Levante, dai quali importavano spezie, profumi e stoffe preziose. In gara coi Veneziani, coi Pisani e coi Genovesi, gli Amalfitani avevano istituito colonie e aperto fondachi a Costantinopoli, Laodicea, Beirut, Giaffa, Tripoli di Soria, Cipro, Alessandria, Tolemaide. Di qui dovè nascere la necessità di regolare i contratti di carico ed in genere i rapporti fra i padroni delle imbarcazioni e le ciurme. Dalla tradizione consuetudinaria dunque si sarebbe formato un primitivo nucleo di norme scritte, forse nel periodo ducale. Qualcuno crede di ravvisare il ricordo dell'antica consuetudine nell'espressione *prout consuetum* che ricorre nel cap. 23.

L'elaborazione continuò sicuramente dopo di allora per via di tardive inserzioni di cui rimangono numerose tracce. Anche per l'epoca o per le epoche in cui si seguirono le aggiunte si hanno qua e là elementi certi. Nel cap. 32, per esempio, si fa riferimento a un nuovo rito (*iuxta formam novi ritus*), cioè alla legislazione della Gran Corte della Vicaria, e precisamente come risulta dal contenuto, ai riti 166 e 167 di quella suprema magistratura. E così nel cap. 39 si parla del naviglio che va *tanto infra lo Regno quanto extra lo Regno*. Siamo dunque nel periodo posteriore alla caduta del Ducato.

Tutto ciò prova che la Tavola ebbe vigore anche dopo la conquista normanna per lungo tempo. Il giurista Marino Frezza nel sec. XVI ci assicura che nel Regno di Napoli *non lege rhodia maritima decernuntur, sed secundum Tabulam quam Amalfitanam vocant, omnes controversiae, omnes lites et omnia maris discrimina ea lege, ea sanctione usque ad haec tempora finiuntur*. Nei documenti privati dei primi anni del sec. XVII si accenna ad essa come a un testo ancora in uso.

La stesura giunta a noi rimonta appunto a quel periodo e rappresenta una tardiva e forse ultima elaborazione, che coincide con un periodo di piena ed oscura decadenza. In una specie di frontespizio che precede il testo si fa riferimento a un « disegno » o dipinto che figurava allora « al Seggio de Amalfe » e che rappresentava la città come *una donna bella, vestita riccamente di bruccato, assettata a una seggia, con uno leone in grembo et una palla, seu un mondo, in mano, significando Amalfe essere bella e forte di sito e di gente: et in piede di essa un verso, quale diceva in questo modo*:

Prima dedit nautis usus magnetis Amalphis

denotando la franchitia che hanno li Amalfitani per tutto lo mondo navigando.

Mentre si estingueva la potenza mercantile della città si glorificavano così, in quell'immagine simbolica, l'opulenza della città, i suoi rapporti col mondo intero, l'abilità dei suoi navigatori che ancora erano maestri della tecnica della vela e del carico e che avevano creata ed attuata una loro propria legislazione. Ma in quei tempi si deve ritenere già svanita ogni traccia di tanto splendore.

L'originale degli ordinamenti marittimi amalfitani e delle Cronache della città, secondo le informazioni dei cronisti locali, si sarebbe conservato in *domo familiae domini Ursi*, ed era considerato come un testo venerando dal quale *cives faciebant sibi copias ut penes se tantum documentum haberent*. Sappiamo anche che il testo era *in caractere curialisco et in charta membrana*. Ai tempi del re Ladislao, Venceslao di S. Severino, signore di Amalfi, se ne impadronì e lo portò nella sua casa.

Sembra che poco dopo, tra la fine del sec. XIV e il principio del XV, l'originale sia andato perduto e si siano invece conservate alcune copie, *quas magna cautela quisque apud se tenebat*. Probabilmente la dispersione risale all'invasione provenzale del 1392. In un documento locale si narra che in quell'anno la città *fuit invasa et capta et in predam posita* dalle galee e da *alia gente armigera domini nostri regis Ludovici secundi* e che *in ipsa lamentabili distructione et incursione quae omnes habitantes in eadem civitate depauperavit* andarono distrutti *instrumenta lictere suc privilegia quamque plures alias arnesia et alia bona mobilia*.

Una delle copie della Tavola salvatasi dalla rovina era quella trovata dal Camera in un antico manoscritto. Egli però non dà alcuna notizia su l'epoca di essa nè sul luogo nel quale la vide. Comunque il rinvenimento sarebbe avvenuto dopo la scoperta del manoscritto giunto a noi. Dalle varianti dei capitoli pubblicati sembrerebbe che derivasse da un testo abbastanza più corretto e più vicino all'originale.

Lo stesso Camera aggiunge che in Amalfi, ai suoi tempi, si conservava in un antico manoscritto, di cui non ci dice nè l'epoca nè la collocazione, un frammento degli Ordinamenti per la navigazione armata, col titolo: *Istruttioni seu parte de Capituli de la Tavola marittima in potere del signor Pomponio d'Alagno*. Era cioè una copia di un più antico testo frammentario posseduto da un privato. Il copista infatti avverte che i fogli dell'originale erano « stracciati » ed aggiunge: *ce sono carte due antiche del tenore seguente, videlicet*, e le trascrive. I capitoli contenuti in quel frammento si riferiscono dunque ai doveri che incombevano agli equipaggi delle galee, cioè delle navi armate, e facevano forse parte, insieme con la Tavola e con altri testi, di un più vasto complesso legislativo, nel quale dovevano essere contenute non solamente norme di diritto privato, ma anche di diritto pubblico.

I manoscritti contenenti i frammenti pubblicati dal Camera, ignorati prima di lui, non si sa dove fossero e dove siano andati a finire.

Sì che non rimane che il testo superstite della Tavola, la quale dopo avere avuto tanta fortuna, parve anch'essa perduta per sempre. Dai primi anni del secolo XVII in poi di essa non rimaneva che un vago e confuso ricordo.

Nel 1843 il Gar pubblicò nell'Archivio storico italiano una notizia delle opere inedite del doge veneziano Marco Foscarini, aggiungendovi un elenco dei manoscritti a lui appartenuti e passati fin dal 1797, in seguito a una confisca di tutta la sua biblioteca compiuta dagli agenti del Governo imperiale, a far parte della Hofbibliothek di Vienna.

Fra gli altri codici indicava il miscellaneo 6626 contenente il testo dei *Capitula et ordinationes Curiae maritimae nobilis civitatis Amalfae quae in vulgari sermone dicuntur « La Tabula de Amalfa »*.

Il rinvenimento di quel testo destò l'interesse dei dotti. Ben presto comparvero quasi simultaneamente le prime due edizioni che sono fra le migliori finora pubblicate · quella dello stesso Gar (1842-44) e quella del Volpicella

(1844). Numerosi scritti illustrarono dopo di allora le origini, la struttura e la tradizione di quegli ordinamenti marittimi.

Si era intanto manifestato più volte il desiderio che il manoscritto ritornasse in Italia. Questa aspirazione derivava non tanto dall'interesse che offriva il contenuto della tarda redazione foscariniana quanto dal valore sentimentale che si attribuiva ad essa, unica tarda reliquia dell'antica Tavola amalfitana.

Nuove speranze si riaccesero quando, in esecuzione del trattato di Saint Germain del 1919, fu proposta la restituzione di tutto il fondo Foscarini a Venezia. Svanita però anche quella richiesta, parve che vi si dovesse rinunziare per sempre.

Qualche tempo dopo il nostro Governo, accogliendo l'iniziativa del sen. Mariano D'Amelio, affidò al Ministro Salata, Regio Delegato italiano a Vienna, l'incarico di trattare il recupero del manoscritto. E nel 1929 il Governo austriaco aderì alla cessione per un corrispettivo di ottomila scellini che furono offerti dall'Istituto di Credito marittimo. Così il testo della Tavola, ritornato in patria, fu assegnato al Comune di Amalfi.

Il manoscritto foscariniano, già Vindobonense 6626, contiene quattro testi: 1° un opuscolo intitolato: *Dell'ordine dei Longobardi et dei Normanni*, 2° la Tavola Amalfitana, 3° le *Consuetudines civitatis Amalplhae*, 4° la *Cronica omnium episcoporum Amalphitanorum*. L'affinità di contenuto dei testi induce a ritenere che la miscellanea sia stata compilata con l'intento di raccogliere in un solo volume fonti relative alla storia di questa città. Non si sa se la trascrizione di essi che è opera di una stessa mano sia stata eseguita ad Amalfi, a Venezia o altrove. I quattro testi, anche dal punto di vista stilistico, sembrano rimontare tutti alla stessa epoca, cioè alla fine del secolo XVI o forse alla prima metà del XVII, e richiamano alle mente le copie degli ordinamenti amalfitani, che i cittadini facevano e *apud se tenebant*.

La Tavola rappresenta perciò una delle parti della tardiva elaborazione. Vi sono qua e là in esso elementi che lasciano vedere che il testo dovè essere eseguito per mera esercitazione erudita piuttosto che per l'uso della pratica marinaresca, da persona inesperta della materia.

Nel cap. 47, a proposito della necessità che talvolta l'equipaggio ha di gettare a mare il carico della nave, per l'imminenza di un pericolo, si legge: *lo danno de quale lo navilio fatto haverà lo patrone si deve rifare, del guadagno il quale poi resterà si deve ripartire, come ho detto di sopra del navilio de rivera.* Questa forma discorsiva, nella quale si scorge l'opera di una persona sola (*come ho detto di sopra*), del tutto insolita in testi legislativi, ritorna qua e là e rende prolissa la fattura di alcuni capitoli (47, 48, 49, 59, 61, 62). E così il cap. 49 incomincia: *Item se li mercanti fossero persone avare, come per lo mondo si trovano, li quali voleno più presto morire che perdere alcuna cosa, la quale per estrema avaritia non volesse consentire lo jettito, ma repugnare, allora il patrone insieme con lo nocchiero et l'altri buoni huomini de lo navilio, cominciato concilio lo devono requedere.*

Queste ed altre consimili divagazioni ed in genere la prolissità di alcune norme sembrano derivare da tardive intrusioni che alterano la loro originaria struttura.

Il testo è distribuito in 64 capitoli: 15 in latino e 49 in volgare. Sono in latino i capitoli dal 1 al 7, il 9, il 10, dal 12 al 21, il 23 ed il 38, gli altri sono in volgare. I capitoli in latino costituiscono un gruppo di norme che, nonostanti gl'idiotismi e gli errori di dizione, rivelano dal punto di vista formale e con-

cettuale una considerevole arcaicità e priorità rispetto a quelle in volgare. Essi riproducono forse il nucleo originario della primitiva redazione, quello in *caractere curialisco et in charta membrana*, di cui parlano i cronisti locali. L'archetipo da cui deriva rimonterebbe ai tempi in cui si adoperava ancora la scrittura curiale amalfitana, il cui uso cessò nel sec. XIII. A quella antica redazione si andarono lentamente aggiungendo, in più tempi, le norme in volgare, le quali non si trovano fuse, ma sovrapposte, e danno luogo a delle duplicazioni e a delle antitesi.

Alcuni capitoli in volgare ripetono infatti il contenuto di quelli latini (confronta i capitoli latini 10, 13, 16, 21, 24, rispettivamente coi capitoli in volgare 66, 46, 37, 39) e talvolta affermano principi opposti (confronta i cap. 1 e 2 coi cap. 50 e 41). La successione e la promiscuità derivano evidentemente da una contaminazione, piuttosto che da esigenze logiche o contingenti. Sì che la Tavola costituisce un rifacimento di norme, che, se pure per il loro contenuto si riferiscono allo stesso oggetto, non hanno nè omogeneità stilistica, nè organicità sistematica.

V'è inoltre nella compilazione dei due gruppi una sensibile diversità di struttura e come una discontinuità di metodo dovuta a un certo intervallo di tempo che dovè passare fra la redazione dell'uno e dell'altro e fra la stesura delle varie norme del secondo gruppo. Mentre infatti i capitoli in latino nella loro uniformità dovettero essere elaborati in un solo tempo, probabilmente dalla Curia marittima, quelli in volgare sembrano opera di più mani e di più tempi e per lo meno di epoche diverse e posteriori. I due gruppi corrisponderebbero forse ai due periodi della storia di Amalfi: quello ducale e quello postducale.

Nell'anno 1100 Amalfi perdette per sempre non solo il dominio di Capri e di tutta la costiera, dalle pendici di Tramonti a Ravello e ad Agerola fino al mare, ma la sua stessa autonomia. La sua economia mercantile, formatasi lentamente nel lungo periodo di soggezione nominale a Costantinopoli e giunta ad una grande fioritura, subì un brusco mutamento di indirizzo da che la città ed il suo territorio entrarono a far parte della monarchia normanna. Nei rapporti col Levante si inaridivano così le vive correnti del traffico che avevano per secoli alimentate tante fortune. I suoi naviganti ed i suoi mercanti non potevano più svolgere liberamente le loro attività verso gli scali e i centri commerciali più redditizi, ma seguire gli orientamenti che la Monarchia dava alla sua politica nel Mediterraneo. Cessavano così anche la funzione della Curia marittima e il suo diritto a legiferare.

La flotta di Giorgio di Antiochia, dopo avere bloccato il porto di Amalfi, si era impadronita di quanti vascelli aveva trovato in esso, dando un primo colpo alle fonti stesse dei traffici. Ma danni assai più gravi Amalfi subì pochi anni dopo dalla rapacità dei pisani. Alessandro di Telese narra che nei giorni 4 e 5 agosto 1135 una flotta di quaranta vascelli, mandata da Pisa in aiuto del partito avverso a Ruggiero II, comparve in queste acque mentre la flotta amalfitana ne era lontana. Senza incontrare resistenza gli antichi rivali poterono sbarcare e impadronirsi della città, abbandonandosi al saccheggio ed agli incendi. Bruciarono le case, i pubblici edifici e perfino le navi che erano nel porto. Sopraggiunta il giorno seguente la flotta di Ruggiero, essi fuggirono traendo però seco un ricco bottino, e, secondo una leggenda, recando come glorioso trofeo il venerando testo delle Pandette che serbarono poi gelosamente finchè durò la repubblica pisana.

Dopo tanta rovina tramontò per sempre l'antica grandezza. Lentamente in seguito i suoi naviganti ripresero i traffici e videro di nuovo accettate e rispettate le norme dei suoi vetusti ordinamenti marittimi, ma con spirito nuovo ed in armonia con i tempi e con le istituzioni.

La discontinuità fra i due gruppi di norme della Tavola rispecchia forse quella specie di paralisi della fortuna e della vita stessa della città e della popolazione che seguì alla conquista normanna; e la difformità di lingua e di struttura delle due parti risente dell'intervallo che vi fu tra l'invasione pisana e la ripresa dell'attività marinara.

Il testo giunto a noi presenta molti errori che rendono spesso oscuro o dubbio il senso delle norme, soprattutto nei casi in cui si trovano usati termini marinareschi malamente intesi dall'amanuense. Ricorrono inoltre frequenti idiotismi come *arrisicare* (cap. 8), *naclerio* (cap. 9), *commone colonna non deve del correrio rutto levare tusumento, nè remendito, eccetto de abumina trenciata et de le altre cose guaste, il tutto in arbitrio de li Consoli*. Non si capisce che cosa vogliano dire le parole *correrio rutto*, *tusumento*, *remedito*, che rendono incomprensibile il significato della norma. Alcuni errori derivano evidentemente da cattive lezioni dell'ultimo copista, il quale per esempio, nel cap. 6 scrive *accomondandam* per *accomandandam*, nel cap. 3 omette un *debet* innanzi a un *carcerari* che non ha senso; nel cap. 33 trasforma un *deve extimare* in un *vede extimare*, un *conto* in *conso*. Egli attinse forse ad un testo corrotto e di difficile lettura, tanto che nel cap. 40 lascia una lacuna dopo la parola *grana* perchè non riuscì a intendere il numero segnato nel suo originale.

Pure attraverso tante contaminazioni, che andrebbero identificate ed utilizzate per la cronologia delle varie parti e di quelle norme che recano riferimenti a istituti ed a vicende particolari, la struttura logica di questo documento legislativo appare come il prodotto di una tradizione che ha avuto vasta e lunga risonanza.

Nata da necessità di carattere pratico risente l'influenza delle vicende storiche cittadine.

Anche quando cadde in disuso si perpetuò nel culto che gli amalfitani ebbero di esso come di cosa sacra, serbandone copia tra le memorie domestiche.

Il ricordo della Tavola fu sommerso dal tempo inavvertitamente alla stessa guisa di come svanirono le tracce del porto amalfitano che fu lentamente sopraffatto dal quel mare che esso aveva per lungo tempo dominato, offrendo sicuro rifugio ai naviganti in questo anfiteatro di alte coste e di promontorii che scendono dalle sommità delle vette alle profondità del mare.

La Tavola, ritornata qui dopo un lungo silenzio, ha il valore di un simbolo, che rievoca una gloria idealizzata dal tempo.

E gli Amalfitani la serbano a testimonio della loro antica nobiltà marinara, dell'abilità e della tenacia della loro gloriosa stirpe e di quei naviganti che levarono per secoli con orgoglio patrio il pennone della repubblica su le alberature delle galee e dei vascelli, in pace e in guerra, e che tentarono talvolta con audacia eroica rotte inconsuete, affrontando con fede e con ardimento gl'impeti delle burrasche e le rivalità di altre gloriosissime flotte.

La dotta comunicazione del prof. GALLO è entusiasticamente applaudita.

I convenuti si recano, quindi, al Municipio di Amalfi, ove è offerto in loro onore un ricevimento.

LA SEDUTA DI CHIUSURA

La seduta, alla quale assiste il Sottosegretario alla Educazione Nazionale Eccellenza DEL GIUDICE, è dichiarata aperta alle ore 16 del 18 maggio.

Presiede il presidente dell'Associazione, sen. prof. LEICHT.

Sono presenti il Prefetto, il Federale, il Rettore della R. Università, il Provveditore agli studi, professori universitari e dei vari istituti d'istruzione della città in gran numero, molte altre autorità cittadine.

Dopo il saluto al DUCE ha la parola il conte dott. Antonio BOSELLI, direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, il quale legge la seguente comunicazione:

PER UN REPERTORIO DEI LIBRI A STAMPA MEMBRANACEI POSSEDUTI DALLE BIBLIOTECHE ITALIANE

Cinque anni or sono, descrivendo in una rivista tedesca, il *Gutenberg - Jahrbuch* di Magonza, una piccola collezione di opuscoli membranacei della Biblioteca Palatina di Parma, osservavo che chi avesse avuto tempo e pazienza di eseguire accurate indagini nelle Biblioteche italiane avrebbe potuto mettere insieme un catalogo abbastanza ricco e interessante dei libri impressi su pergamena che in esse si conservano (1). Certo nessuna delle nostre biblioteche può sotto questo riguardo stare a confronto con la Nazionale di Parigi, la cui mirabile raccolta di *vélins* supera i 2500 pezzi e fu, come tutti sanno, diligentemente descritta dal Van Praet oltre un secolo fa nei sei volumi del suo *Catalogue*, uscito tra il 1822 e il 1828 (2); ma in parecchie di esse — in quelle specialmente che hanno avuto origini principesche — il numero di tali libri deve essere tutt'altro che trascurabile. Di alcuni si trova qua e là menzione in un altro catalogo dello stesso Van Praet pubblicato in 4 volumi quasi contemporaneamente al primo (tra il 1824 e il 1828) di libri su pergamena di Biblioteche pubbliche e private (3), nel quale, oltre molti libri di biblioteche francesi all'infuori della Nazionale, si segnalavano esemplari delle biblioteche dell'estero, fra cui non poche italiane. Ma un lavoro sistematico e organico sull'argomento non è stato, ch'io sappia, fin qui tentato in Italia che per una sola delle nostre grandi biblioteche, la Nazionale di Venezia. Giuseppe Valentinelli pubblicò nel 1870 la descrizione dei libri membranacei di quella in-

(1) *Una collezione di opuscoli membranacei della Biblioteca Palatina di Parma*, in «Gutenberg-Jahrbuch» 1935, pp. 284-91.

(2) *Catalogue des livres imprimés sur vélin, qui se trouvert dans la Bibliothéque du Roi*, Paris, Crapelet, 1822-28, voll. 6. Molti anni dopo fu pubblicato un utile *Inventaire alphabétique des livres imprimés sur vélin de la Bibliothéque Nationale*, Paris, Champion, 1877.

(3) *Catalogues des livres imprimés sur vélin, qui se trouvent dans des Bibliothéques tant publiques que particulières*, Paris, Crapelet, 1824-28, voll. 4.

signe biblioteca e ne enumerò 67 (1). Un numero più elevato ne possiede senza dubbio la Palatina di Parma, la quale, tra i notati dall'Odorici nelle sue *Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma,* quelli — tutti libri d'ore — ricordati dal nostro collega Dott. Zorzanello in un suo articolo del *Gutenberg Jahrbuch* del 1933 e i descritti da me nel mio studio sopra accennato, oltrapassa già il centinaio. Ed è probabile, che, approfondendo le indagini, tale numero ancora si accresca. Intanto sotto un particolare rispetto la Palatina di Parma supera le consorelle italiane, cioè per il numero dei membranacei italiani del secolo XV, come risulta dal magnifico catalogo che di tali libri compilò il nostro benemerito collega prof. Fava per una delle interessanti Mostre bibliografiche da lui allestita nell'autunno del 1935 a Firenze in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Nazionale Centrale (2). Ivi infatti la Parmense figura con 24 pezzi, superando la stessa Nazionale fiorentina, che ne presentava soltanto 17. Sullo stesso argomento, cioè sui libri membranacei stampati in Italia nel Quattrocento, pubblicava lo stesso dott. Fava un importante articolo, riccamente illustrato, nel *Gutenberg-Jahrbuch* del 1937 (3), e inoltre di parecchi membranacei nella Nazionale di Firenze ha egli fatto menzione nel recente dotto suo volume sulla Biblioteca Nazionale (4). Da ultimo — sta per uscire nel *Gutenberg-Jahrbuch* di quest'anno, — io stesso ho messo insieme un elenco, non oso dire completo, dei membranacei del fondo Palatino della Nazionale fiorentina. Ne ho enumerati 120.

Credo di avere in questi rapidi cenni ricordato tutto quello che si è scritto in Italia sull'argomento. Come si è visto, all'infuori del lavoro del Valentinelli, che vuol essere una descrizione di tutti i libri membranacei di una Biblioteca, gli altri non sono che contributi parziali. Le difficoltà che incontra chi si accinge ad un'indagine del genere consiste principalmente nel fatto che di tali libri non esistono quasi mai nelle nostre biblioteche raccolte particolari, collocate a parte; nè, di conseguenza, speciali inventari o cataloghi. Parecchi — s'intende — sono collocati fra i *libri rari,* come per esempio nella Nazionale di Napoli, dove le indagini da me iniziate qualche tempo fa, non hanno avuto altro risultato che di confermare il numero di 40 per i secoli XV e XVI, già dato dal Fornari nella sua Notizia del 1874 (5), e nella Nazionale di Firenze, che parecchi appunto ne conserva nel così detto *Banco Rari;* ma molti sono invece trammischiati ai libri comuni. Nè gli inventari generali nè i cataloghi danno sempre l'indicazione sicura della materia su cui il libro è stampato. Lo so purtroppo per esperienza, chè nelle indagini recentemente eseguite per compilare l'elenco dei pergamenacei del fondo Palatino della Nazionale di Firenze sono spesso stato tratto in inganno dalle inesatte notazioni degli inventari, e più volte m'è capitato di trovare i libri su pergamena o per puro caso, o perchè vicini ad altri che la indicazione segnalava esattamente, o per

---

(1) *Libri membranacei a stampa della Biblioteca Marciana di Venezia,* Venezia. Tipografia del Commercio di M. Visentini, 1870.

(2) *I libri membranacei a stampa del secolo* XV *esistenti nelle biblioteche pubbliche italiane,* Firenze, Alinari, 1935.

(3) *I libri membranacei stampati in Italia nel Quattrocento,* in « Gutenberg-Jahrbuch » 1937, pp. 55-78.

(4) *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte,* Milano, Hoepli, 1939.

(5) *Notizia della Biblioteca Nazionale di Napoli,* Napoli, Detken e Rocholl, 1874, p. 23.

il fiuto sagace di qualche esperto funzionario della Biblioteca. E come a Firenze, così altrove. Mi è accaduto spesso di sentirmi confessare da alcuni colleghi, a cui avevo chiesto notizie sulla probabile esistenza e la approssimativa consistenza dei libri a stampa pergamenacei della biblioteca affidata alle loro cure, di non essere affatto in grado di rispondere. Nè ciò mi fece o mi fa meraviglia. Il problema non era mai stato preso in considerazione dai nostri predecessori, e perciò mancano gli strumenti atti, non dico a informare, ma anche soltanto a dare indirizzi per una indagine.

Ben altri più urgenti e più gravi — sono io il primo a riconoscerlo — erano i bisogni delle nostre biblioteche, sempre afflitte dalla scarsezza del personale, appena sufficiente a sbrigare alla meglio il lavoro giornaliero, cioè a sbarcare, come si dice volgarmente, il lunario. Lavoro giornaliero, che naturalmente si accresce proprio perchè mancano i sicuri strumenti di indagine, che non si è fin qui trovato tempo e mezzo di compilare una volta per sempre. Alludo — voi mi comprendete — alla deficienza dei cataloghi a stampa dei manoscritti, che costringe gli studiosi a interpellare i bibliotecari per notizie, che potrebbero facilmente procurarsi da sè. Ma a questo finalmente si va ponendo rimedio. Quella utilissima collezione « Indici e Cataloghi », che era stata insipientemente, per poco non dico vergognosamente, interrotta verso la fine del secolo scorso, si va ora riprendendo con lena. Quando — ma ci vorrà tempo — essa sarà condotta a buon punto, si potrà porre mano alla illustrazione di altri tesori posseduti dalle nostre biblioteche. E allora si potrà pensare anche ad un repertorio generale dei libri membranacei, che potrebbe trovar posto in quella collezione. Ma intanto occorre fin d'ora preparare il lavoro.

Ho già accennato alle difficoltà. Si potrebbe cominciare dalla descrizione del materiale librario dei secoli XV e XVI, naturalmente il più raro e il più prezioso, e per il quale quasi sempre si troverebbero sufficienti indicazioni negli inventari delle collezioni dei rari, che quasi tutte le biblioteche già posseggono, anche se spesso insufficientemente compilati. Ma — s'intende — non bisognerebbe trascurare di tener nota dei libri di qualunque secolo, di mano in mano che capitassero sotto gli occhi o sotto le mani. Le schede, redatte sui singoli esemplari di ogni biblioteca, dovrebbero poi essere riunite presso una biblioteca centrale, che ne farebbe il controllo e la fusione. Press'a poco come si è fatto per gli incunabuli. Anche per i libri pergamenacei, come si fa per gli incunabuli, sarebbe opportuno mettere in rilievo le peculiarità che qualche esemplare presentasse. Si sa che il più delle volte gli esemplari su pergamena sono stati eseguiti per sovrani o per principi o per mecenati, e accade talora che tra l'uno e l'altro si verifichino differenze per lo meno nella dedica. Gli esemplari sono sempre in numero limitatissimo; qualche volta se n'ha uno solo. Così, per esempio, quelli che Gaetano Poggiali faceva eseguire per sè o per qualche amico, di cui moltissimi ho trovati nella Palatina di Firenze, perchè acquistati con l'intera libreria Poggiali dal Granduca Ferdinando nel 1814 (1); così quelli che Bartolomeo Gamba faceva stampare nella sua tipografia di Alvisopoli, che passarono poi con la libreria di quello nella Parmense (2).

(1) Cfr. FAVA, *La Biblioteca Nazionale* cit., p. 104 sgg.

(2) Cfr. a pag. 285 del mio studio cit. nella nota 1, alla pag. 434.

Quanto al metodo per la stampa di un repertorio del genere, io suggerirei quello cronologico per i secoli XV, XVI, XVII e XVIII e quello alfabetico del nome dell'autore o della prima parola del titolo (nel caso di opere anonime) per il secolo XIX. E' questo il metodo, che a me pare logico e opportuno seguito dall'Olschki nel suo accurato catalogo della superba collezione di libri membranacei da lui posseduta, pubblicato a Firenze nel 1930 (1).

Va da sè che alla fine del volume non dovrebbe mancare un indice alfabetico anche dei libri dei secoli precedenti.

Non è da pensare che tutti i libri, stampati su pergamena siano importanti o per l'argomento o per l'autore. Tutt'altro! Sono frequenti quelli di assai scarso interesse, che solo per il capriccio dell'autore hanno ottenuto questa veste privilegiata. Sono quei libri che il Renouard chiamava « magnifiques riens ». Ricordo, per esempio un caso capitatomi recentemente, che m'ha costretto a lunghe ricerche rimaste per mesi infruttuose. Tra i membranacei del fondo Palatino della Nazionale di Firenze uno ne trovai, anonimo, dal titolo *A Zina Scherzi*, stampato a Pisa nel 1820 da Sebastiano Nistri, in 24°, di pp. 85. Invano tentai di identificarne l'autore consultando repertori, cataloghi e storie letterarie. Persino quel mirabile conoscitore del nostro Ottocento che è il Sen. Guido Mazzoni, da me interpellato, mi confessò che non era mai riuscito a conoscere chi fosse l'autore di quel libriccino, di cui egli aveva veduto un'edizione del 1802, stampata a Forlì col titolo alquanto diverso: *Scherzi alla greca. A Zina*. Fu questa notizia che mi mise sulla buona strada. Avendo chiesto notizia di quella edizione, che la Nazionale di Firenze non possedeva, al mio egregio collega della Comunale di Forlì, Prof. Luigi Servolini, fui da lui gentilmente informato che in uno dei due esemplari di tale edizione in essa conservati, e precisamente in quello proveniente dalla raccolta Missirini, si leggono due postille autografe di Melchiorre Missirini, che se ne dichiara autore. Non mi consta che di esemplari su pergamena altri esistano; dell'edizione del 1820 altri due conosco, l'uno nella Magliabechiana, l'altro nella Universitaria di Pisa, ma entrambi su carta. Ci si domanda perchè e per chi fu impresso quell'esemplare su pergamena. Non direi per l'autore, chè in tal caso esso sarebbe stato con tutta probabilità conservato tra i libri di lui, passati poi alla Comunale di Forlì; ivi invece neppure un esemplare su carta si trova nell'edizione del 1820, che il Servolini sospetta addirittura ignota all'autore. Ho ricordato questo caso, ma moltissimi sono quelli per i quali non è facile dare una plausibile ragione della impressione di esemplari pergamenacei.

Ma accanto a questi libri, ai quali il solo pregio deriva dalla materia, su cui sono impressi, altri molti se ne trovano, nei quali la materia non rappresenta che uno dei motivi della loro importanza e del loro valore. Mi sarebbe facile esemplificare. Potrei ricordare prima di tutti i numerosi incunabuli, molti dei quali ammirammo cinque anni fa nella già accennata Mostra della Nazionale di Firenze, e i magnifici libri d'ore o liturgici, di molti dei quali — sia detto di passaggio — si è arricchita di recente, come ben sapete, la Nazionale di Milano con l'acquisto per munificenza di un generoso cittadino, della celebre raccolta liturgica del Duca Roberto di Borbone-Parma, già nota attraverso la descrizione fattane a suo tempo dal Bohatta (2). E potrei far

(1) *Collection de livres imprimés sur vélin du début de l'art typographiques jusqu'à nos jours*, Florence, Leo S. Olschki, 1930.

(2) *Katalog der liturgischen Drucke des XV und XVI. Jarhunderts in der herzogl. Parma'schen Bibliotheck in Schwarzau*, Wien, 1909-10, voll. 2.

menzione di certi splendidi esemplari pergamenacei di Statuti di Città o di Fraternite o di Compagnie o di Corporazioni e di superbe edizioni di testi classici greci, latini, italiani e stranieri. Ma preferisco toccare qui rapidamente di un solo libro, di quella impareggiabile *Iliade* greca impressa nel 1808 da G. B. Bodoni, che molti di noi hanno potuto giorni or sono ammirare nella Mostra della Palatina di quella città. E serva questo *pour la bonne bouche* a compensarvi della noia che v'ha procurato la mia chiacchierata, e sia al tempo stesso un piccolo segno di onore della nostra Associazione al principe dei tipografi nel secondo centenario della sua nascita.

« Questo non è un libro, è un monumento », così si esprimeva, me presente, nel 1913 Piero Barbèra, che di libri s'intendeva come pochi, davanti all'esemplare su carta, che dell'*Omero* figurava in quell'anno (1° centenario della morte del Bodoni) nella Mostra della Palatina di Parma, ch'io stesso aveva allora allestita. A maggior ragione pronunzierebbe egli oggi queste parole dinanzi ai tre massicci volumi dell'esemplare pergamenaceo, uno dei due che il tipografo sommo aveva stampati, e precisamente quello dedicato al Vicerè d'Italia, Eugenio di Beauharnais. L'altro, come è noto, si trovava da tempo e si trova alla Nazionale di Parigi, ed è quello dedicato a Napoleone I.

La Parmense non possedeva nel 1913 questo esemplare membranaceo, che fu acquistato nel 1929 dietro mio suggerimento (permettetemi questo piccolo vanto) dal Ministero della Educazione Nazionale, perchè andasse a completare la già ricchissima collezione parmense, messa insieme con amorosa cura da Angelo Pezzana. Di questi esemplari membranacei scriveva al Bodoni un giudice imparziale e competentissimo, il francese Antonio Agostino Renouard nella sua lettera del 3 gennaio 1810: « ces exemplaires sur vélin reunissent tous les genres de perfection » (1). Il Brooks, l'accurato bibliografo del Bodoni, lo dice « uno dei più bei libri che siano stati stampati in Italia o altrove » (2); io arriverei a giudicarlo a dirittura « il più bel libro che sia mai uscito per la stampa ».

La comunicazione BOSELLI è vivamente applaudita.

DISCORSO DEL SENATORE LEICHT

Il presidente dell'Associazione, sen. LEICHT, pronuncia, quindi, il seguente discorso:

Prima di chiudere il Convegno permettete, Eccellenza, ch'io Vi rivolga un vivissimo ringraziamento per aver voluto onorare della Vostra presenza questa

(1) Vedi la lett. in *Corrispondenza di A. A. Renouard con G. B. Bodoni* edita da Antonio Boselli, Firenze, Olschki, 1931, p. 79.

(2) *Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane*, Firenze, Barbèra, 1927, p. 181, n. 1050.

nostra riunione. E' questo un segno di benevolenza che Voi date alla causa del libro e delle biblioteche, verso la quale il Ministro ha già mostrato tanta simpatia.

Per fortuna il modo di considerare il libro va mutandosi, e il concetto della utilità delle biblioteche va penetrando in maniera sempre più profonda nella coscienza nazionale. Son lontani i tempi nei quali la biblioteca era considerata quasi come un luogo da evitarsi, dove regnava la noia, dove si studiavano argomenti che potevano interessare soltanto pochi originali sotto la guida di un cerbero custode. Forse in questa valutazione c'è il ricordo del tempo degli studi secondari, quando gli scolari pensavano con ansia alle traduzioni e il bibliotecario severo negava loro di poter usufruire del beneficio dei traduttori. Ora il concetto della importanza e della necessità delle biblioteche va più lontano, col progressivo mutarsi della vita: e penetra anche nei settori che sembrerebbero più lontani dal mondo delle biblioteche, ma che invece le sono resi vicini dalla nuova modernità della tecnica e dalle modificazioni da essa di continuo apportate, come nell'agricoltura e nell'artigianato, dove originariamente i metodi di lavoro erano tramandati dalle generazioni passate e rimanevano statici attraverso i secoli, mentre oggi, anche in questi rami si comprende l'opportunità di affrontare la tecnica nuova, necessaria per trarre il maggior utile dal lavoro umano.

Ora lo strumento che serve ad impadronirsi di questa nuova tecnica è precisamente il libro: e pertanto la biblioteca appare come il ricettacolo dei libri i quali aprono la via alla conquista di questi nuovi metodi: che valgono in tutti i campi, dall'arte della guerra a quella della pace. Poi che da per tutto è la tecnica chimica, fisica, meccanica, e sono i progressi della scienza quelli che animano l'azione umana, è evidente la necessità di ricorrere all'aiuto del libro e delle biblioteche.

Noi abbiamo costituito l'Associazione italiana per le biblioteche con un duplice scopo: l'uno di studiare e discutere fra noi gli importanti problemi relativi alla biblioteca, l'altro, di agitare i problemi del libro dinanzi all'opinione pubblica, per spezzare la parete di ghiaccio che s'era creata fra il pubblico e le biblioteche. In generale quelli che frequentano le biblioteche sanno quel che vi è di bello e di sano: noi cerchiamo con assidua fatica di penetrare in quella vasta sfera di pubblico che le biblioteche ignora. Questo è il duplice scopo della nostra Associazione, e noi facciamo da molti anni questi Convegni nei quali si pongono in discussione i più diversi problemi, sia ch'essi siano designati dalla presidenza dell'Associazione, sia che — come è avvenuto in questo Convegno — siano proposti dagli stessi consoci.

Non mi è consentito ricordare tutto il lavoro del Convegno, perchè questo mi porterebbe a un discorso assai lungo.

Molte sono state le interessanti comunicazioni. Ricorderò quella del nostro dott. Bonfiglio, il quale ha illustrato la nuova legislazione sul deposito obbligatorio degli stampati e pubblicazioni; quella del dott. Apolloni sulla pubblicazione degli « Indici e cataloghi »; quella del direttore della Biblioteca della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dott. Damiani, sulle norme adottate e da adottare per l'unificazione bibliografica dei nomi di autori variamente trascritti da lingue e caratteri diversi dall'alfabeto latino, con particolare riguardo all'alfabeto cirillico; quelle del dott. Jahier sulla conservazione e l'uso della musica nelle biblioteche governative e sugli acquisti centrali e periferici. Il dott. Barberi ha fatto una relazione piena di interessanti considerazioni sull'avvenire delle Soprintendenze e sulle difficoltà che i Soprintendenti trovano nell'esplicazione delle loro funzioni. Nella gita ad Amalfi, il prof. Alfonso Gallo ha illustrato sagacemente il famoso codice delle « Tavole Amalfitane » che abbiamo recuperato a Vienna. Or ora avete ascoltato la dotta comunicazione del Boselli. Ma io voglio fermarmi un pò — e chiedo scusa agli altri relatori se non li ho citati — su quelle relazioni che hanno dato origine ai voti di cui fra poco sarà data lettura.

L'illustre bibliotecario della Universitaria di Bologna, prof. Fava, al quale dobbiamo la riorganizzazione meravigliosamente rapida della Nazionale di Firenze nella sua nuova sede, ha richiamato l'attenzione del Convegno sulla opportunità che si proceda, da parte di una delle nostre biblioteche nazionali, alla pubblicazione del catalogo delle proprie consultazioni. Nella biblioteca le consultazioni vanno fatte con criteri moderni per venire incontro ai desideri del pubblico che non ha il tempo di fare lunghe ricerche al catalogo e desidera trovare sottomano le più importanti opere su una determinata materia. E siccome l'organizzazione di queste consultazioni è fatta con studio molto intenso e giovandosi della esperienza non solo italiana ma anche delle biblioteche straniere, ne deriva che i cataloghi delle consultazioni sono quasi enciclopedie bibliografiche, che possono servire per darci i necessari orientamenti: da ciò l'opportunità della loro pubblicazione. Altra proposta del Fava è quella che sia istituita presso una delle maggiori nostre biblioteche un corso annuale di alcuni mesi per i bibliotecari governativi che fornisca loro una conoscenza larga e profonda dell'arte applicata al libro. E forse sarebbe da esaminare pure un'estensione di questa proposta, cioè quella che si tengano dei corsi analoghi di qualche mese in una delle nostre maggiori biblioteche — non sempre le stesse — per illuminare meglio coloro che debbono soprin-

tendere alla sorveglianza dei libri rari, degli incunabuli, dei manoscritti, delle preziose legature, cimeli che sono ammirati da tutti ma da pochi sono conosciuti nel vero loro valore.

Un'altra interessante relazione è stata fatta dal camerata Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Egli ha richiamato la nostra attenzione sulla necessità che lo Stato, come già ha provveduto per gli Archivi, si occupi delle biblioteche dei capoluoghi di provincia. Il Sorbelli pensa che lo Stato dovrebbe interessarsi direttamente di queste biblioteche in settantatre capoluoghi di provincia nei quali non esiste una biblioteca governativa. Il modo di passaggio di queste biblioteche da comunali a governative è lasciato al prudente arbitrio del Ministero ed ai contatti tra l'amministrazione dell'Educazione Nazionale e quella dell'Interno. Si tratta di un problema di capitale importanza per la nostra organizzazione bibliotecaria, ed io posso assicurare il camerata Sorbelli che la sua relazione sarà oggetto di attento studio da parte degli organi competenti.

Il dott. Nalli ha parlato della iniziativa di un catalogo delle stampe popolari italiane: problema particolarmente interessante. Le stampe popolari hanno un'importanza grandissima perchè riescono ad illustrarci meglio di una cronaca e di una storia, una data situazione, uno stato d'animo particolare, rappresentando l'espressione dei sentimenti popolari. Inoltre, egli ha fatto un'altra interessante proposta, ricordando come da tempo, presso l'Accademia dei Lincei, e ora presso l'Accademia d'Italia, siano istituiti dei premi per i professori di scuole medie per importanti lavori. Ora egli crede opportuno — ed io condivido il suo pensiero — che ai premi ministeriali per lavori di professori di scuole medie siano aggiunti altri premi per quei funzionari delle Biblioteche, i quali abbiano svolto meglio la loro attività con pubblicazioni di opere.

Ed eccoci finalmente all'ultimo argomento, secondo me il più importante tra quanti sono stati illustrati in questo convegno: la relazione della dotta bibliotecaria della Nazionale di Roma sig.ra Santovito Vichi, la quale ha sollevato la questione della necessità di un catalogo unico retrospettivo delle biblioteche italiane governative e grandi comunali; catalogo da distribuirsi sopratutto nei piccoli centri, appunto per superare le difficoltà che gli studiosi nei piccoli centri incontrano. Come si potrà fare un così imponente lavoro? Come si potranno superare tutte le difficoltà che si presentano? Il lavoro è lungo, ma si deve vincere. In Francia c'è il catalogo della Biblioteca Nazionale che risale al '700. Questo catalogo fu seguito da quello delle Biblioteche tedesche, opera esemplare da tutti i punti di vista e che onora la nazione germanica. Noi speriamo che questo si possa fare anche in Italia: è indubitabile l'utilità di questo catalogo per

gli studiosi i quali vogliano conoscere quali sono state le opere stampate su di una determinata materia. Nel giorno in cui si potrà raggiungere questo scopo, si scriverà una pagina gloriosa delle Biblioteche italiane.

Ho voluto illustrare, Eccellenza, questi vari ordini del giorno per dimostrarVi come in questi convegni i bibliotecari siano nel loro mondo, in una situazione direi di eccezione: essi sono privilegiati come impiegati, perchè sono innamorati della loro funzione, perchè non certo può dirsi bibliotecario chi non senta un trasporto per questo mondo della sapienza antica e moderna. E i nostri bibliotecari ciò sentono con passione grandissima.

Vivissimi e prolungati applausi salutano la fine del discorso del sen. LEICHT.

PARLA IL SOTTOSEGRETARIO DEL GIUDICE

Fra la più religiosa attenzione dell'uditorio si leva a parlare il Sottosegretario di Stato per l'E. N., Eccellenza DEL GIUDICE.

Egli dice:

Camerati,

vi porto il saluto del Ministro e l'attestazione di tutta la sua simpatia per la vostra categoria e per il vostro lavoro.

Personalmente, vi dichiaro che è grande la mia soddisfazione di aver assistito alla chiusura del Convegno e di avere ascoltato, attraverso la parola del vostro presidente, la sintesi dei principali problemi sui quali si è fermata la vostra discussione. Rispetto ai punti speciali di essa, mi dispenserete dall'improvvisare un qualsiasi discorso, perchè nè voi, nè io ci accontenteremmo facilmente di termini generali che più o meno aderissero alla superficie degli argomenti trattati.

Ma consentitemi che, anche un pò per giustificare la mia presenza qui, io ribadisca alcuni accenni fatti dal presidente.

E' vero che molto spesso la funzione della biblioteca e l'opera dei bibliotecari non sono comprese; ciò, a parer mio, è soltanto l'espressione di ben diverse mentalità.

Chi crede che la vita consista in una successione meccanica di minuti in ciascuno dei quali l'uomo celebri la sua attività animale, non potrà mai intendere ed apprezzare la passione e l'utilità nazionale e sociale di chi pare abbia quasi ricevuto dalla storia il compito di conservare. le ore più luminose dello spirito, i documenti del sapere umano che nei libri si trovano, per farli risplendere di tutta la luce di cui sono capaci.

Quanto al bibliotecario arcigno, che insegue lo studente che va a caccia del traduttore per risparmiarsi la fatica delle versioni, egli sia benedetto. Ma

io voglio qui anche ricordare la mia fanciullezza, in cui proprio un bibliotecario di provincia arcigno e severo si assunse il compito — del quale a distanza di tempo debbo ancora qui dinanzi a voi ringraziarlo — di indirizzarmi per la via dello studio. Non potrò mai dimenticare gli insegnamenti, i consigli che mi dava, le dosature ch'egli faceva alla mia stessa ansia di conoscere; e come mi ammonisse di non cominciare dal tetto ma di stare un pò alle fondamenta, anche quando il tetto potesse apparire la prima cosa da affrontare.

Chiunque abbia avuto all'inizio della sua attività accanto a sè, oltre al maestro di scuola, il maestro della biblioteca, sa che non si nutre mai abbastanza la stima verso quest'ultimo.

E passo alle questioni, trattate nel vostro Convegno, delle biblioteche provinciali e del catalogo nazionale.

Quanto alla prima questione, l'annunzio che ben settantatre provincie non hanno una biblioteca governativa non dico che scoraggi, ma certo induce a pensare che anche la biblioteca, non volendo e non potendo essere un semplice deposito di libri, ha una sua propria attività spirituale che non può e non deve derivare da ragioni di ordine generale.

Se alcuni capoluoghi di provincia non ne sentono la necessità, se cioè non si presentano le condizioni necessarie perchè una biblioteca non sembri un esteriore lusso municipale o una fastidiosa occupazione di locali che potrebbero ad altro essere destinati, io credo che, pur restando come programma di azione quello di estendere al massimo tali centri di cultura e di pensiero si debba attendere sempre che, in ogni provincia, se ne manifesti chiaramente il bisogno.

Forse c'è da domandarsi se, ammessa la provincialità, la biblioteca debba proprio nel capoluogo di provincia trovare sede. Talvolta le tradizioni culturali di una provincia (e fuori della provincia si arriva alla regione) più che dal capoluogo sono state mantenute, potenziate, tramandate da centri che, tra le infinite possibilità che la storia offre alle città come agli uomini, abbiano scelto quella della cultura e delle attività spirituali, ad altre lasciando l'incarico di incrementare le arti meccaniche. E sarebbe dannoso sovrapporre a queste tradizioni comunali, per spegnerle, una estrinseca, improvvisa ed improvvisata tradizione del capoluogo dove forse la biblioteca non potrebbe dare tutto quel segreto e delicato piacere che può dare una raccolta di libri in un ambiente nel quale le generazioni sono state abituate ad averla e a goderla.

Quanto al catalogo nazionale, esso è di tale importanza, rappresenta una tale esigenza, che potrebbe apparire ozioso il parlarne ancora. Naturalmente

in questo non so fino a che punto parli il Sottosegretario o l'uomo che bazzica tra i libri e vede tutti questi problemi dal punto di vista della cultura. E' indubitato che se dei mezzi materiali e pecunarii debbano essere convogliati ad un fine, questo fine debba essere prima d'ogni altro quello dell'unificazione, tanto più dopo le parole del camerata Leicht che hanno sottolineato quante difficoltà presenti un'impresa del genere.

Mi è occorso di sentir dire che se ci fosse stata, nella Carta della Scuola, una dichiarazione anche per le biblioteche, i bibliotecari ne sarebbero stati più appagati: si sarebbe avuta l'impressione di aver dato al loro lavoro un riconoscimento di primaria importanza.

Questo può essere vero; se non che rende vero anche il ragionamento contrario, che cioè la mancanza nella Carta della Scuola di un riferimento alle biblioteche non vuol significare una trascuranza immeritata.

La Carta della Scuola, pur ponendosi come statuto della educazione italiana, vuole essere soprattutto lo statuto della Scuola Fascista, che deve dare questa educazione agli italiani: Scuola nel senso più tecnico e specifico della parola. Ma è evidente che non si può pensare a un rinnovamento della Scuola, come condizione ed inizio del rinnovamento della cultura, senza pensare alla importanza che, nella storia della Nazione e nella storia del pensiero, hanno le biblioteche.

Questa dichiarazione viene dal profondo del cuore, e risponde perfettamente non soltanto alla mia convinzione, ma anche a quella del Ministro, così come io posso dedurre dalla lunga consuetudine non soltanto di lavoro ma anche di idee, di attività, che mi unisce al Ministro Bottai — e non solo dai sei mesi di diretta collaborazione con lui — per lo studio dei problemi della Scuola italiana.

D'altra parte, ogni programma di rinnovamento della coscienza nazionale ha nel primo capitolo la esigenza che questo rinnovamento non traligni in una enfiatura retorica di un sentimento, di un ragionamento, di parole, ma si approfondisca in una consapevolezza sempre più severa, sempre più completa di quelli che sono i valori tradizionali del proprio paese. E questo approfondimento è possibile non solo in quanto esistano e siano esistiti uomini di pensero che abbiano dato il decoro del loro intelletto alla storia della Patria, ma anche in quanto le opere di questi uomini di pensiero siano state raccolte, discusse, tramandate.

Se un giorno Iddio volesse anticipare agli uomini le pene e gli smarrimenti del diluvio universale, io credo che comincerebbe con una serie bene organizzata di incendii delle biblioteche. Sarebbe come tagliare tutte le radici

agli uomini, lanciandoli verso i pericoli e le incertezze dell'avvenire, senza possibilità di giovarsi in senso spirituale dell'esperienza dei grandi che prima sono passati per i medesimi problemi, ed hanno avuto la fortuna di vedere, di capire, di divinare per sè e per le generazioni future.

Su questa funzione spirituale, nazionale, civica delle biblioteche non mi pare ch'io abbia bisogno di aggiungere altre parole. Chè se effettivamente esistono delle persone che ciò non intendono, vuol dire che esse vivono di là dalla barricata, sull'altra sponda, e seguono una direttiva, una via che non li farà mai incontrare con noi.

Altro io non aggiungo, perchè ho voluto limitarmi alla mia esperienza diretta, per esprimervi quei sentimenti che dalla mia esperienza potevano nascere.

Per ingraziarmi la vostra simpatia, come avete pensato forse che io abbia fatto nei porgere il saluto al bibliotecario del mio paese natio, potrei ancora ricordare i mesi passati qui, in Napoli, nella Biblioteca Brancacciana a studiare Bernardino Telesio, e parlarvi della mia gioia improvvisa di aver trovato un esemplare non conosciuto ed importantissimo del « De Rerum natura ».

Concludendo, vi dico che le mie modeste parole sono l'espressione di un cuore amico che crede fermissimamente non soltanto nella bellezza, ma anche nella utilità nazionale del vostro lavoro!

La commossa orazione dell'Eccellenza DEL GIUDICE provoca fervidi, calorosi applausi.

PRESIDENTE — Prima di chiudere i lavori del Convegno desidero porgere il mio ringraziamento alla direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli per la cortese ospitalità accordataci. Un ringraziamento anche devo rivolgere al Rettore Magnifico della R. Università che ci ha invitati ad un ricevimento.

Comunico che sarà mandato al DUCE Capo del Fascismo il seguente telegramma : « ***Adunata cultori del libro convocati Associazione italiana per le biblioteche, presente Eccellenza del Giudice, a Napoli antica et celebre sede cultura italiana, rivolge suo pensiero a Voi, presidio alti destini nostra Patria, certa potrete in quest'ora fatidica attuare voto pensatori et martiri che da Dante a Mazzini ebbero nei loro occhi veggenti nel futuro visione Italia ridivenuta donna di nazioni»*** — F.ti LEICHT - SCARDAMAGLIA ».

Frenetici applausi e ardenti invocazioni al DUCE salutano le parole del Presidente.

I VOTI DEL CONVEGNO

Ecco i voti approvati dal Convegno:

I.

Il Convegno dei bibliotecari convocato a Napoli nei giorni 15-18 *maggio* 1940-XVIII,

udita la relazione del dott. Domenico Fava,

condivide il pensiero del relatore sulla opportunità che si proceda da parte di una delle nostre biblioteche nazionali centrali alla pubblicazione del catalogo della propria consultazione, da servire quale strumento bibliografico a tutti gli studiosi per avere notizia delle opere fondamentali per la ricerca culturale e scientifica;

esprime il proprio consenso circa la proposta che sia istituita presso una delle maggiori nostre biblioteche un corso annuale di alcuni mesi per i bibliotecari governativi che fornisca loro una conoscenza larga e profonda dell'arte applicata al libro in ogni sua forma, sia per potere esplicare più compiutamente i compiti annessi alla carica di soprintendente, sia per acquistare la competenza necessaria per la compilazione dei cataloghi dei codici miniati, dei libri con figure, dei disegni e delle legature artistiche, cataloghi che mancano quasi del tutto nelle biblioteche.

II.

Il Convegno dei bibliotecari, convocato a Napoli nei giorni 15-18 *maggio* 1940-XVIII,

udita la relazione del dott. Albano Sorbelli,

riconosciuto il naturale e stretto legame esistente tra Scuola e libro e Scuola e Biblioteca;

partendo dal fatto che la Provincia rappresenta nel Regime Fascista l'organo amministrativo e funzionale intermedio fra il Comune e lo Stato; che nelle Provincie già esistono, per il campo culturale, tutte le espressioni periferiche dell'Amministrazione dello Stato, salvo per la biblioteca;

afferma la necessità che in ogni capoluogo di Provincia sia istituita ove non esista, una biblioteca statale o a quelle statali equiparate, rispondendo così a una giustizia distributiva e soprattutto all'integrazione dell'opera della scuola e alla elevazione della cultura del popolo italiano.

III.

Il Convegno dei bibliotecari, convocato a Napoli nei giorni 15-18 *maggio* 1940-XVIII,

udita la relazione della dott. Nella Santovito Vichi,

riconosciuta la necessità di creare un catalogo unico retrospettivo delle biblioteche italiane,

fa voti che presso il Centro nazionale di informazioni bibliografiche in Roma siano intanto raccolte, elaborate e ordinate le schede del materiale bibliografico dal 1500 *in poi, possedute dalle biblioteche di Roma, per poi estendere gradatamente il lavoro alle rimanenti biblioteche di Stato, alle grandi Comunali ed ad altre. Il catalogo così compiuto, oltrechè servire come strumento di ricerca e di controllo a tutti gli studiosi, dovrà fornire la base di quella bibliografia nazionale della quale l'Italia colta sente viva la mancanza ed auspica la pubblicazione.*

IV.

Il Convegno dei bibliotecari, convocato a Napoli nei giorni 15-18 *maggio* 1940-XVIII,

udita la comunicazione del dott. Paolo Nalli,

1) *approva l'iniziativa della redazione di un catalogo delle stampe popolari conservate nelle biblioteche milanesi; ritiene che detto catalogo debba essere accolto nella collezione degli " Indici e Cataloghi " e auspica che la redazione di esso possa costituire il punto di partenza per la compiuta bibliografia delle stampe popolari italiane;*

2) *fa voti perchè un premio ministeriale sia conferito annualmente a chi, tra i funzionari delle biblioteche, abbia svolto la maggiore attività con la pubblicazione di opere rivolte alla migliore conoscenza del patrimonio bibliografico nazionale.*

La seduta ha termine alle ore 18.

Ha luogo, infine, nella R. Università un sontuoso ricevimento offerto dal Rettore Magnifico.

L'ATTIVITÀ SCIENTIFICA E PATRIOTTICA DELLA REGIA DEPUTAZIONE PER LA STORIA DI MALTA

Francesco Ercole, parlando a Roma il 7 dello scorso giugno all'inaugurazione del busto di Fortunato Mizzi, disse che l'aver costituito una Deputazione per lo studio della storia di Malta aveva soprattutto voluto essere un atto di fede. E veramente grande era stata la fede dei pochi che nel lontano 1933 si erano riuniti attorno ad una rivista nota agli studiosi dei problemi mediterranei e della nazionalità italiana, *Il giornale di Politica e di Letteratura*, per costituire il primo nucleo della Deputazione di Malta.

Le idee espresse sin dalle prime adunanze costituite erano semplici e lineari: dar vita ad un organismo scientifico che studiasse la storia di Malta e giungere così alla documentata dimostrazione della sua piena italianità; salvare il patrimonio — soprattutto quello archivistico — che gli inglesi nella loro follia snazionalizzatrice andavano distruggendo sistematicamente; dare vita ad un movimento culturale che interessasse i regnicoli alle sorti di questa terra italiana oppressa dallo straniero.

A questi scopi sostanziali se ne aggiungeva uno che poteva apparire formale, ma che tale non era: dare alla Deputazione di Malta il rango proprio delle Regie Deputazioni di Storia Patria, perchè gli isolati comprendessero che il problema dell'italianità di questa terra era sentito nel Regno non solo da una minoranza intellettuale, ma anche dalle autorità responsabili.

Le enormi difficoltà che si frapponevano all'attuazione di questo piano furono tutte superate, soprattutto per l'appoggio dato costantemente dall'organizzazione del *Giornale di Politica e di Letteratura*. E così la Deputazione poteva sin dal giugno del 1934 ottenere il riconoscimento giuridico (1) ed, appena un anno dopo, essere inquadrata fra le Regie Deputazioni di Storia Patria ed essere in questo modo riconosciuta come organo periferico della Giunta Centrale per gli Studi Storici, cioè a dire come organo indiretto dello Stato (2). Per raggiungere tale scopo, si dovette creare per la Deputazione di Malta una speciale organizzazione, che consentisse ai maltesi di prendere parte attiva all'ente. A ciò si provvide dividendo i deputati in due categorie, una delle quali (quella dei *deputati residenti*, riservata ai regnicoli) nominata per Regio Decreto e l'altra (quella dei *deputati non residenti*) nominata coll'ap-

---

(1) R. D. 21 giugno 1934 n. 1184 con il quale la Deputazione viene eretta in ente morale e ne è approvato lo statuto.

(2) R. D. 20 giugno 1935 n. 1175, con il quale viene approvato il regolamento delle Regie Deputazioni di Storia Patria.

provazione del Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta. Analogo congegno fu adottato per il consiglio direttivo, e così uno dei Vice Presidenti della Deputazione fu sempre scelto fra i maltesi.

La felice circostanza di potere far gravitare la Deputazione, per quello che riguarda i rapporti che, come la nomina o l'attribuzione di cariche, implicano l'esercizio di poteri sovrani, su un ente internazionale diverso dallo Stato italiano, non fu, però, un ripiego adottato per ragioni politiche. La storia dell'Ordine fa, infatti, parte del programma di studio della Deputazione ed essa dedicò vaste sue energie a questo compito. Vogliamo anzi ricordare — sia pure a titolo incidentale — che l'impegno con cui la Deputazione si accinse a questa attività è ampiamente documentato dalla vivacissima discussione svoltasi l'anno scorso in occasione del Convegno per lo studio delle fonti archivistiche della storia di Malta, per determinare entro quali limiti la secolare storia dell'Ordine potesse praticamente entrare nei piani di studio della Deputazione e come questo lavoro potesse essere coordinato con quello della R. Deputazione per la Storia di Rodi, la cui esistenza era prevista dalle leggi vigenti (1).

Superata, dunque, la fase organizzativa, la Deputazione si accinse al suo lavoro scientifico. Occorreva, in primo luogo, pubblicare una rivista e, per non creare inutili duplicati, la Deputazione assunse l'edizione dell'*Archivio Storico di Malta,* apparso per privata iniziativa sin dal 1929 (2). Occorreva poi creare una biblioteca specializzata a compiere una vasta e sistematica opera bibliografica.

La creazione di una biblioteca maltese presentava difficoltà di vario genere e soprattutto quella della rarità delle opere da ricercarsi nel mercato antiquario e del conseguente loro costo elevato. Nonostante ciò, la Deputazione è riuscita a costituire una biblioteca che oggi raccoglie circa 2000 opere, fra le quali figurano tutte quelle di carattere essenziale.

La pubblicazione di una bibliografia maltese si presentava come un'opera di mole veramente grandiosa, molto più che, come è noto, non esistono lavori bibliografici specifici, eccettuato quello del De Hellwald (3) dedicato esclusivamente alla storia dell'Ordine, e l'appendice aggiuntavi dal Rossi (4). Occorreva, pertanto, cominciare con il circoscrivere il compito e la esclusione prima e più rilevante fu quella riguardante la materia della stampa quotidiana, alla quale si stabilì di dedicare un'apposita bibliografia, da pubblicarsi dopo quella generale.

Il lavoro si iniziò con una indagine sulla consistenza dei fondi bibliografici conservati nelle biblioteche pubbliche, che fu svolta sotto gli auspici della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche. Subito dopo, si pose mano alle ricerche, che furono condotte prendendo diretta visione di ogni opera, in modo da ottenere, non soltanto la massima precisione di dati, ma anche da uniformare la schedatura e da avere una sicura guida nel lavoro di classificazione. La bibliografia avrebbe dovuto essere integrata da uno schedario,

---

(1) Si veda l'allegato A del R. D. 20 giugno 1935 n. 1176.

(2) La rivista come privata iniziativa dall'ottobre del 1929 al dicembre 1934. Nell'ottobre del 1935 fu iniziata la *Nuova Serie,* a cura della Deputazione.

(3) FERDINANDO DE HELLWALD - *Bibliographie méthodique de l'Ordre Souverain de St. Jean de Jérusalem,* Roma 1885.

(4) ETTORE ROSSI - *Aggiunta alla bibliographie méthodique de l'Ordre Souverain de St. Jean de Jérusalem,* Roma 1924.

nel quale sarebbero state contenute anche le indicazioni necessarie per trovare l'opera ricercata.

Il lavoro bibliografico non si sarebbe dovuto esaurire nella pubblicazione di uno o più volumi, ma avrebbe dovuto proseguire con la pubblicazione di un supplemento annuale per le integrazioni, le correzioni e le aggiunte.

Il copiosissimo materiale raccolto permise di pubblicare nel 1938 un primo saggio, contenente oltre 500 voci non comprese nelle opere del De Hellwald e del Rossi (1). Tale saggio aveva lo scopo precipuo di mettere in evidenza i criteri seguiti, e di dare indirettamente il piano dell'opera futura.

Altro lavoro di importanza basilare per l'attività della Deputazione era quello di compiere una sistematica indagine sopra la consistenza dei fondi riguardanti la Storia di Malta e dell'Ordine Gerosolimitano che si conservano nei pubblici archivi.

Con l'aiuto del competente Ministero dell'Interno le ricerche furono iniziate nel 1937 ed i varii archivi provvidero a segnalare alla Deputazione i fondi più interessanti posseduti. Attraverso l'esame di questo materiale fu possibile individuare alcuni punti di fondamentale importanza, che trovarono adeguata discussione in un convegno, che si svolse a Roma nell'estate del 1939 ed al quale parteciparono i rappresentanti dei principali archivi del Regno (2).

I resultati di esso furono fra i più soddisfacenti e permisero di preparare un piano organico di ricerche e di costituire uno speciale *Comitato per lo studio delle fonti archivistiche della Storia di Malta*.

La Deputazione ha inoltre svolto una attività editoriale attuata in varie forme. Oltre alla pubblicazione della nuova serie dell'Archivio Storico di Malta, fu iniziata una collana di *Memorie e Documenti*, che doveva abbracciare più gruppi (3). D'altra parte, poichè si richiedeva lo sviluppo di una intensa attività divulgativa, che la Deputazione non poteva direttamente perseguire, fu iniziata, a fianco di essa e sotto i suoi auspici — servendosi anche in quest'occasione dell'ausilio del *Giornale di Politica e di Letteratura* — una collezione editoriale, denominata *Edizioni maltesi*, che ha curato la pubblicazione di una serie di scritti sopra i varii problemi attinenti alla vita dell'Isola (4).

---

(1) T. GUARNASCHELLI e E. VALENZANI - *Saggio di una bibliografia di Malta e del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*. Estratto dall'*Archivio Storico di Malta*, fasc. IV, Roma 1938.

(2) Gli argomenti trattati nel Convegno, del quale sarebbero già stati pubblicati gli atti se non fosse intervenuta la guerra, furono i seguenti: 1) Materiale degli archivi pubblici; 2) Archivi privati; 3) Archivi dei Grandi Priorati e dell'Ordine; 4) Archivio Vaticano ed Archivi Stranieri. Furono inoltre discussi i seguenti *argomenti speciali*: 1) Storia di Malta e storia dell'Ordine: interferenze e limiti; 2) Rapporti economici, politici giuridici e culturali di Malta con la Sicilia; 3) Corrispondenza dei governi degli Stati d'Italia col governo dell'Ordine di Malta e degli agenti diplomatici e consolari residenti a Malta con i loro rispettivi governi: 4) Relazioni culturali ed artistiche fra Malta e le altre regioni italiane; 5) Rapporti fra Malta e le altre regioni italiane durante il Risorgimento con particolare riguardo al contributo dati ad esso dai maltesi; 6) Emigrazione politica italiana a Malta.

(3) Sinora è apparso un solo volume della serie LETTERATURA, «*La Dafne*», *ovvero la verginità trionfante* di ENRICO MAGI, con prefazione di VINCENZO LAURENZA, Roma, 1936. Sono inoltre apparsi due brevi saggi ENRICO MIZZI - *Per la storia di Malta*, Roma, 1936; GIUSEPPE BISCOTTINI - *Sulla condizione giuridica dell'Ordine di Malta*, Roma 1939.

(4) I volumi sinora usciti nelle «Edizioni Maltesi» sono i seguenti: ENRICO MIZZI - *Cinque anni di lotta politica a Malta* con prefazione di Francesco Ercole, Roma 1936; GIOVANNI SAMMUT - *Storia delle costituzioni maltesi sotto la dominazione britannica*, Roma 1940; *Civiltà Maltese* raccolta di scritti di BERNARDY, BONELLI, CARENA, ERCOLE, LAURENZA, MIZZI, PARIBENI, ROSSI, SCICLUNA, UGOLINI, Roma 1940; GUIDO PUCCIO - *Malta italianissima*, Roma 1940; PAOLO CONSIGLIO - *Malta*, 10 caricature con prefazione di Gustavo Giovannoni, Roma, 1940; ALDO FRANCESCHINI - *Nuovi Documenti sulla questione di Malta*, Roma 1940; FRANCESCO ERCOLE - *Il problema di Malta*, Roma 1940.

Nel campo scolastico la Deputazione, oltre ad assegnare numerose borse di studio in favore di maltesi che venivano a compiere i loro studi universitari in Italia, ha bandito concorsi per le migliori tesi di laurea sulla storia di Malta discusse negli Atenei del Regno ed inoltre ha sviluppato una vasta opera di assistenza in favore degli studenti maltesi residenti in Roma. Sotto gli auspici della Deputazione si è, infatti, costituito il *Circolo degli Amici della Storia di Malta,* autentica fucina di italianità, che ha offerto ai giovani sale di svago e di lettura ed ha posto a loro disposizione una emeroteca fornita fra l'altro di numerosissime riviste scientifiche, ed ha insomma curato tutti i lati della formazione spirituale delle future classi dirigenti maltesi.

La Deputazione ha inoltre indetto numerose manifestazioni a carattere divulgativo e soprattutto cicli di conferenze riguardanti i vari aspetti della vita dell'Isola. Meritano una particolare menzione i due concerti storici di musica maltese, tenuti rispettivamente nel 1937 e nel 1939 che costituirono una nuova, e per molti insospettata, prova dell'italianità dell'Isola. Vivi furono anche i rapporti della Deputazione con le organizzazioni culturali maltesi e soprattutto con la Biblioteca Reale di Valletta, alla quale essa offrì o procurò numerose pubblicazioni italiane di carattere moderno: quelle di cui il governo inglese impediva l'acquisto.

Seppure l'attività scientifica e divulgativa della Deputazione fosse già di per se stessa attività altamente patriottica, per la perfetta aderenza degli interessi italiani con la ricerca del vero, il rapido evolversi della situazione imponeva manifestazioni di carattere concretamente politico. E così il 7 di questo giugno, alla vigilia dello scoppio della guerra, la Deputazione murava nella sua sede di Palazzo Antici Mattei una pietra, per ricordare gli ardimentosi che, undici anni prima, erano insorti contro l'oppressore, per rivendicare la civiltà italiana di Malta ed i diritti politici del popolo. La cerimonia, di cui ampiamente si è occupata la stampa, e che ha assunto particolare solennità per l'intervento delle più alte gerarchie politiche e perchè quello stesso giorno iniziava la sua attività il *Comitato di Azione Maltese* con lo scoprimento di un busto ad Enrico Mizzi, ha segnato il trapasso dell'attività della Deputazione dal piano di pace a quello di guerra.

Pochi giorni dopo ,infatti, convocata in assemblea generale, la Deputazione approvava un ordine del giorno in cui, premesso che i soci non aventi la cittadinanza italiana erano pienamente liberi di non seguirla in questo nuovo sviluppo della sua attività, riaffermava il suo carattere di istituzione italiana che si considerava mobilitata agli ordini del RE IMPERATORE e del DUCE, per vincere la guerra contro le democrazie plutocratiche.

Da quel giorno, essa ha posto interamente la sua organizzazione a disposizione del Comitato d'Azione Maltese, sì che oggi non v'è più distinzione alcuna fra questi due organismi, ai quali si è naturalmente aggiunto quello — sempre all'avanguardia — del *Giornale di Politica e di Letteratura.* E Palazzo Antici Mattei è oggi un cantiere palpitante di vita, dal quale si diffonde in Italia e nel mondo la voce degli irredenti.

GIUSEPPE BISCOTTINI

BIBLIOGRAFIA MALTESE

A complemento dell'articolo nel quale Giuseppe Biscottini illustra l'attività scientifica e patriottica della Regia Deputazione per la storia di Malta, riteniamo utile per i nostri lettori pubblicare una bibliografia maltese, compilata a cura della dott. Teresa M. Guarnaschelli.

ABELA, GIOVANNI FRANCESCO - *Della descrizione di Malta isola del mare siciliano con le sue antichità e altre notizie* - Malta, Bonacota, 1647, folio, p. 20 nn., 573, 16 nn., ill. c. 2.

ADUNATA *(L') degli italiani all'estero per la mobilitazione fascista indetta dal Duce*. A Malta. Sta in : « Mediterraneo » 1035 ottobre, p. 23.

AGIUS DE-SOLDANIS, GIOVANNI PIETRO FRANCESCO - *Antichi costumi maltesi*. (Dal manoscritto « Degli abiti costumi sponsali matrimoni e funerali dei maltesi »; n. 142, vol. 5). Sta in : « Malta lett. », 1928 gennaio, p. 21-24.

AMICO ANTONINO - *Chronologia Magnorum Magistrorum Religionis et Militiae Hospitalis Sancti Johannis Hierosolimitani*. Sta in : A. AMICO, *Scritti inediti o rari pubblicati ed illustrati da Raffaele Starrabba* (Società Siciliana per la Storia Patria. Documenti per servire alla Storia di Sicilia, serie IV a, vol. 1° Palermo, tip. dello Statuto, 1892, 8°), p. 139-147.

ANGELI, DIEGO - *I palazzi dell'Ordine di Malta a Roma*. Sta in : « Ill. Ital. », 1934, marzo II, p. 347-349, ill.

APPEAL *(An) from the promoters of the Malta Petition to the Members of the House of Commons*. Malta, 1878, 8°, p. 14.
(Segue il testo della petizione firmata da 4724 cittadini maltesi, inviata il 1° maggio 1878, p. 3)

ASHBY, THOMAS - *Roman Malta*. Sta in : « Jour, roman Studies », 1915, p. Iª, p. 23-79, ill. tav. 5, c. 3.

AURIGEMMA, SALVATORE - *I Cavalieri Gerosolimitani a Tripoli negli anni* 1530-1551. Con appendice per gli anni 1551-1568. Dall'opera di Giacomo Bosio. Dell'istoria della sacra religione et ill.ma Militia di S. Giovanni Gierosolimitano, Parte III. (Roma, Facciotti, 1602). Intra, A. Airoldi, 1937, 16°, p. 310, tav. 19.

BADGER, GEORGE PERCY - *Description of Malta and Gozo* - Malta, Weiss, 1838, 16°, p. 12 nn., 318, tav. 13, c. 2.

BALBI, H. A. - *Some bibliographical Notes of the first Book printed on the Siege of Malta* (1565) *written by Pierre Gentil de Vendôme pirated by Marino Fracasso, utilized by Alfonso Ulloa without acknowledgement or mention of the author, followed by a bibliographical notice of Natale Conti and its history of the Siege of Malte*. Sta in : « Arch. Melitense » n. 1.
Estratto : Malta, Empire Press, 1932, 8°, p. 35.

BATTAGLIA, RAFFAELLO - *Le statue neolitiche di Malta e l'ingrassamento muliebre presso i mediterranei.* Sta in: « Ipek », 1927, p. 131-160, tav. 7.

BERNETTI EVANGELISTA, FRANCESCO - *La lingua italiana a Malta.* Conferenza. Bergamo, I quaderni di « Il Pensiero » (tip. Carrara), 1932-IX, 16°, p. 64.

BERTINI FRASSONI, CARLO AUGUSTO - *Il Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta.* Roma Collegio araldico, 1929-VII, folio, p. (4 nn.) 334 (4 nn.), ill.

BISCOTTINI, GIUSEPPE - *Come è sorta la Regia Deputazione per la storia di Malta.* Sta in: « Giorn. Pol. Lett. », 1934 novembre-dicembre, p. 688-690.

BONELLI, LUIGI - *Può il dialetto maltese servire da lingua nazionale?* Sta in: « Giorn. Pol. Lett. », 1934 novembre-dicembre, p. 684-687.

BONELLO, AMABILE - *Diritto pubblico di Malta.* Malta, tip. del « Portafoglio maltese », 1868, 8°, p. 22.

BORLANDI, FRANCO - *Corsari maltesi a Ragusa nel 1400 e nel 1500.* Sta in: « Arch. Stor. Malta », 1936 gennaio, p. 243-245.

BOTTARELLI GOTTARDO - *Dalle origini alla caduta di Rodi.* Con introduzione di Mario Monterisi. Milano, Bocca, 1940, 4°, p. 12, 380. « Storia politica e militare del Sovrano ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta ». Vol. I.

BRADLEY, R. N. - *Malta and the Mediterranean Race.* London - Leipsic, Fisher Unwin 1912, 8°, p. 335, tav. 24.

BRYDONE, PATRICK - *Viaggio in Sicilia e Malta* - Traduzione italiana di G. Pignatorre. Messina, Oliva, 1901, 8°, p. XII, 332.

CALABRITTO, GIOVANNI - *Un poemetto popolare sul grande assedio di Malta.* Sta in: « Arch. Melitense », 1931 luglio, p. 112-126.

CAPASSO, CARLO - *Come Napoli perdette Malta.* Sta in: « Educazione fasc. », 1933 febbraio, p. 109-119.

CARENA, ANNIBALE - *Lo stato costituzionale di Malta nell'odierno impero britannico.* Sta in: « Giorn. Pol. Lett. », 1934 novembre-dicembre p. 567-593.

CARLO, GIACINTO (P.) - *Saggio di agricoltura per le isole di Malta e Gozo.* Malta 1811. Messina, Giovanni del Nobolo, 1811, 8°, p. 4 nn. 258.

CARUANA, A. A. - *Monografia critica della Cattedrale apostolica di Malta, restaurata dal conte Ruggero il Normanno l'anno 1090.* II ed. Malta, Giovanni Muscat, 1899. 8°, pag. 54.

— — *Recent discoveries at Notabile.* Malta, Government Printing Office, 1881, 8°, p. 23.

— — *Report on the Phoenician and Roman antiquities in the group of the islands of Malta.* Malta, Government Printing Office. 1882, 4° p. VIII, 168.

CASTELLI, GABRIELE - (*Iscrizioni in Malta*). Sta in: G. Castelli, Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio. (Palermo Bentivenga, 1769, folio), p. 6, 15, 16, 23, 29, 34, 42, 43, 51, 54, 66 233, 244, 245, 272, 293, 294, 295, 298, 299, 303.

CELLINI, BENVENUTO - *Malta e la commissione d'inchiesta*. Sta in: « Giorn. Pol. Lett. », 1932 maggio, p. 298-310.

— — *Malta e la politica stricklandiana*. Con un'appendice di documenti. Livorno, Raffaello Giusti, 1931, 8°, p. 4 nn., 164, 2 nn. Collana de « Il Giornale di Politica e Letteratura».

— — *Gli studi su Malta in Italia*. Sta in: « Civiltà fasc. », 1935 novembre-dicembre, p. 1070-1073.

CHETTA SCHIRÒ, FRANCESCO - *I Castriota principi d'Albania nell'ordine Sovrano e Militare di Malta* (Origine della famiglia Castriota). Malta, tip. del « Malta », 1929, 16°, p. 108, 2 nn.

CINI, ANTONIO - *Origine progresso della lingua italiana in Malta ossia la lingua nazionale dei maltesi*. Documenti inediti ed appunti storici. II^a edizione con prefazione di Marco Gratico. Malta, tip. del « Malta », 1931, 4° p. X, 86.

CORRISPONDENZE, risoluzioni e proteste del Comitato Permanente Universitario illustranti le sue relazioni colle autorità Ecclesiastiche, Civili ed Universitarie locali ed estere dall'anno 1930 all'anno 1936. Sta in: E. Magri, Dal mio taccuino universitario. (Malta, tip. del « Malta », 1937, 8°), p. 169-199.

CUMBO, SALVATORE - *Discorso sul giuramento da prestarsi secondo la notificazione dell'11 gennaio 1830 dai cattolici occupanti ufficii o cariche sotto il governo di Malta*. Malta, Francesco Cumbo, 1839, 8°, p. 19.

CURMI, GIOVANNI - *Un importante manoscritto inedito sulla occupazione francese di Malta nel 1798*. Sta in: « Malta Lett. », 1932 gennaio, p. 1-7.

« DANTE » (*La*) *per Malta*. Sta in: « Pagine della Dante », 1934 settembre-ottobre, p. 18.

DARMANIN-DEMAJO, G. - *Storia dell'albergia della lingua d'Italia*. Sta in: « Arch. stor. Malta », 1930 luglio-settembre, p. 263-304, tav. I.

— — *Il tribunale militare dell'Ordine di S. Giovanni. Sua giurisdizione e procedura*. Sta in: « Arch. stor. Malta », 1931 gennaio-giugno, p. 115-119.

DELAVILLE LE ROUX, JEAN - *Cartulaire général de l'ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem* (1100-1310). Paris, Leroux, 1894-1896, vol. 4, p. CCXXX, 700; 914; 319; 696.

— — - *Les Statuts de l'Ordre de l'Hopital de Saint-Jean de Jérusalem*. Sta in: « Bibl. Ecole des Chartes ». 1887 fasc. IV, p. 341-356.

DI TORRES, G. - *La questione maltese e Lord Strickland*. Sta in: « Mediterranea », 1931 febbraio, p. 39-42.

ERCOLE, FRANCESCO - *Per la storia di Malta*. Sta. in : « Arch. stor. Malta », 1935 ottobre, p. 5-12.

— — - *Replica alle dichiarazioni del Ministro Grandi alla Camera nella Seduta del 7 maggio* 1932. Sta in : A. Scicluna Sorge, Malta (Livorno, Giusti, 1932, 8°). Appendice IIIª, p. 151-155.

FERRIS, ACHILLE - *Memorie dell'inclito Ordine Gerosolimitano*. Malta, Busuttil, 1881, 8°, p. 418, VI.

FRANGIPANE, ALFONSO - *La Pittura e il Dramma in Mattia Preti*. Conferenza tenuta nella sala « Francesco de Sanctis » della R. Università di Napoli il 16 marzo 1931-IX per l'inaugurazione dell'Associazione Napoletana degli Amici dell'Arte. Napoli, edizioni « Gli Amici dell'Arte » presso Antonio Amoroso, 1931, 8°, p. 36, tav. 8.

FRENDO AZOPARDI, VINCENZO - *Canti patriottici*. Malta, tip. Chrétien e Co., 1924, 8°, p. 110, 4 nn, ritr. 1.

FURSE, EDOUARD HENRI - *Mémoires numismatiques de l'ordre de St. Jean de Jérusalem* - Roma, Forzani & C., 1889, 8°, p. 430. 2 nn, ill.

GAUCI, GAETANO - *Mizzi, Savona e Strickland ossia uno squarcio di storia contemporanea*. Malta, L. Gouder, 1891, 8°, p. 16.

GIGLIOLI, GIULIO QUIRINO - *I diritti dell'italianità nel Mediterraneo*. Sta in : « Pagine della Dante », 1934 novembre-dicembre, p. 4-10.

GRANDI, DINO - *Dichiarazioni alla Camera sull'interrogazione dell'On. Ercole e altri deputati* (7 maggio 1932). Sta in : A. Scicluna Sorge, Malta (Livorno, Giusti, 1932, 8°). Appendice 3ª, p. 149-151.

GUIFFREY, JULES - *Les tapisseries de Malte. L'église de Saint-Jean. Le palais du Gouvernement*. Sta in : « Gaz. Beaux Arts », 1904 ottobre 1°, p. 299-310; novembre 1°, p. 406-422, ill.

HELWALD (DE), FERDINAND - *Bibliographie méthodique de l'Ordre Souverain de S. Jean de Jérusalem. Redigée et publiée sous les auspices du Grand-Maître Fr. Jean Baptiste Ceschi, Santa Croce*. Rome, Imprimerie Polyglotte de la Propagande, 1885, 8°, p. 6 nn, 321.

IN DIFESA DELLA CIVILTA' ITALIANA A MALTA - Raccolta di articoli di fondo del « Malta » organo del Partito Nazionalista Maltese (con prefazione di Annibale Scicluna Sorge). Livorno, Raffaello Giusti, 1931, 8°, p. XIV, 150.

INCHIESTA (L') della R. Commissione Britannica sulla situazione politica di Malta. Memoriali spediti dall'avv. Enrico Mizzi alla R. Commissione d'inchiesta dal 4 al 27 giugno del 1931 e un'appendice sugli avvenimenti politici dalla presentazione del rapporto della R. Commissione (29 gennaio 1932) alle proteste del popolo maltese dopo il colpo di Stato del 2 novembre 1933. Malta, tip. del « Malta », 1935, 8°, p. 4 nn, 284 8 nn.

— — della R. Commissione Britannica sulla situazione politica di Malta. Relazione stenografica della testimonianza resa sotto giuramento da Enrico Mizzi come Capo Nazionalista nella seduta tenuta dalla R. Commissione il 15 giugno 1931. Malta, tip. del « Malta », 1931, 8°, p. 4 nn, 32.

— — della R. Commissione Britannica sulla situazione politica di Malta. Relazione stenografica della deposizione resa dall'Avv. Enrico Mizzi davanti alla R. Commissione d'inchiesta nelle quattro sedute tenutesi dall'8 al 13 maggio 1931. Malta, tip. del « Malta », 1931, 8° p. IV, 92.

LAFERLA A. V. - *British Malta. With an Introduction by Sir Harry Luke Lieutenant-Governor of Malta.* Vol I° (1800-1872). Malta, Government Printing Office, 1938, 8°, p. 8 nn, XIV, 286, 12 nn.

LAURENZA, VINCENZO - *Il contributo di Malta alla letteratura italiana.* Sta in: « Giorn. Pol. Lett. », 1934 novembre-dicembre, p. 527-566.

— — *Garibaldi a Malta.* Sta in: « Arch. stor. Malta », 1932, 8°, p. 143-161.

MAGRI, EDOARDO - *Dal mio taccuino universitario.* Malta, tip. del « Malta » 1937, 8° p. 2 nn, 320, tav. 9.

MANFRONI, CAMILLO - *I colonizzatori italiani durante il Medio Evo e il rinascimento.* Volume I: *Dal secolo* IX *al* XII. Volume II: *Dal secolo* XIV *al* XVI. Con una appendice sulle vicende delle colonie veneziane fino al secolo XVIII. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, (1933) - XI, 4°, p. XV, 306; XV, 341. L'opera del genio italiano all'estero, Serie XII, vol. I e II. A cura del R. Ministero degli Affari Esteri e con la collaborazione del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte.

MANOSCRITTI (I) della nostra Biblioteca. Sta in: « Malta lett. », 1935 gennaio, p. 1-4.
(La Biblioteca della Valletta).

MARIANI, VALERIO - *Mattia Preti a Malta.* Roma, Biblioteca d'Arte editrice, tip. « Arte della Stampa », 1929, 8°, p. 86, tav. 31, ritr. I.

MAUROIS, ANDRÉ - *Malte. Aquarelles de Philippe Tassier.* Paris, Editions Alpina. Novara, I.G.D.A., 1935, 8° p. 125, ill. c. I.

MEMORANDUM sottomesso al Segretario di Stato di Sua Maestà dalla Camera degli Avvocati, nei riguardi del suggerimento contenuto nel Rapporto della Malta Royal Commission 1931 a pagina 117, di menomare l'uso della lingua italiana nelle Corti. Sta in: A. Scicluna Sorge, Malta (Livorno, Giusti, 1932, 8°), Appendice II^{a}, p. 134-148.

MERCIECA, ARTURO - *Stato e Chiesa in Malta. Nomina dei Vescovi.* Sta in: « Arch. stor. Malta », 1935 ottobre, p. 87-92.

MICHEL, ERSILIO - *La libertà di stampa a Malta e i Governi italiani* (1838-1839). Sta in: « Rass. stor. Risorgimento », 1936 gennaio-marzo, p. 212-213.

— — *I manoscritti del British Museum relativi alla storia di Malta.* Sta in: « Arch stor. Malta », 1930 luglio-settembre, p. 207-321.

— — *I manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi relativi alla storia di Malta.* Sta in: « Arch stor. Malta », 1931 gennaio-giugno, p. 76-78.

— — *I manoscritti delle Biblioteche di Roma relativi alla storia di Malta.* Sta in: « Arch stor. Malta », 1932 gennaio-dicembre, p. 115-142. Estratto: Roma, Soc. An. Pubblicazioni Editoriali, (1932) 8°, p. 30.

— — *I manoscritti della Biblioteca Vaticana relativi alla storia di Malta.* Sta in: «Arch. stor. Malta» 1930 gennaio, p. 152-169.
Estratto: Livorno, Giusti, 1930, 8°, p. 20.

MIFSUD, ALFREDO - *La deroga all'impedimento di clandestinità e la legge civile sul matrimonio in Malta.* Roma, tip. Righetti, 1891, 8°, p. 166, 2 nn.

MIFSUD, IGNAZIO SAVERIO - *Letterati maltesi. Fra Gio. Francesco Abela, maltese, Commendatore e Cappellano Conv. Gerosolimitano.* Sta in: « Malta lett. », 1934 febbraio, p. 33-38; maggio, p. 229-233; giugno, p. 161-165; settembre, p. 257-261.

MIFSUD BONNICI, CARMELO - *I Canti della patria.* Malta, tip. Chétien e Co., s. a., 8°, p. 38.

MIZZI, ENRICO - *Il convegno di Malta e una nuova soluzione della questione maltese.* Sta in: « Rass. contemporanea », 1912 luglio, p. 98-105.

— — *Malta e l'Italia.* Sta in: « Giorn. Pol. Lett. » 1932 marzo, p. 97-101.

MONTERISI, MARIO - *L'Ordine a Malta, Tripoli e l'Italia.* Milano, Bocca, 1940. 4°, p. 11-304. « Storia politica e militare del Sovrano ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta ». Vol. II°

MUSCAT AZZOPARDI, G. - *Ignazio Ellul. Storia di Malta del tempo dei Francesi.* Romanzo storico tradotto dal maltese da V. Frendo Azzopardi, Livorno, Raffaello Giusti, 1928-IV, 8°, p. VII, 256.

NAVARRO, GIOACCHINO - *Notizie di tre mezzi-rilievi di marmo bianco rappresentanti le teste uno di Pentiselea, uno di Tullia e di Claudia, ed il terzo di Zenozia conservati nella nuova galleria di Malta dell'eminentissimo Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano date da Fr. G. N. maltese prete in obbedienza dello stesso ordine.* Sta in: Opuscoli di autori siciliani Palermo, Rapetti, 1778, 8°, vol. XX, p. 131-204, tav. I.

PARIBENI, ROBERTO - *Malta preistorica e Malta fenicia.* Sta in: « Giorn. Pol. Lett. », 1934 novembre-dicembre, p. 524-526.
— — *Malta. Un piccolo paese dalla grande storia.* Roma, Danesi, 1925, 8°, p. 148, tav. 2, ill.

PAULI, SEBASTIANO - *Codice diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano raccolto da varii documenti di quell'archivio, per servire alla Storia dello stesso Ordine in Soria e illustrato con una serie cronologica dei Gran Maestri, che lo governarono in quei tempi, con alcune notizie storiche,genealogiche, geografiche ed altre osservazioni.* Lucca S. e G., Marescandoli, 1733, folio, 2 vol., p. 32 nn., 375, tav. 8; 34 nn., 645; tav. 4, c. 2.

PIAZZA, L. - *Malta nazionalista. Il suo clima. Demografia e statistica sanitaria.* Sta. in: L. Piazza - L'escursione di un medico in Libia e Malta (Lentini, Cicirata, 1932, 8°), p. 50-60.

PIERI, PIERO - *La questione di Malta e il governo napoletano.* (1798-1803). Sta in: « Arch. stor. ital. », 1927 maggio 15, p. 3-62.

PRESTINENZA, ANTONIO - *Gli inglesi a Malta* - Sei capitoli, con aggiunta la cronaca e la sentenza del processo di Enrico Mizzi. Catania, Studio Edit. Moderno, tip. Enrico Gandolfo, 1935-XIII, 8°, p. 88.

PUCCIO, GUIDO - *Il conflitto anglo-maltese*. Milano-Roma. Treves-Treccani-Tumminelli, 1933, 8°, p. VIII, 89. *Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*. Serie III, n. 8.

— — *La questione della lingua italiana a Malta*. Con prefazione di Roberto Forges Davanzati. Milano, Remo Sandron, 1928, 8°, p. 56. *Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, IV.

QUESTIONE (*La*) *Costituzionale e Linguistica di Malta dopo il colpo di Stato del 2 novembre* 1933 - Raccolta di Corrispondenze e Proteste fatta per ordine del Comitato Generale delle « Case Nazionali » di Malta a norma della decisione presa il 3 maggio 1935. Malta, tip. del « Malta », 1935, 8°, p. 8, 156, 4 nn.

QUINTIN, JEAN - *Descriptio insulae Melitae ex auctoris Commentariis rerum quotidianarum. Ad Sopum accessit Caelii Secundi Curionis De Bello Melitensi Historia una cum Johannis Valetae, Melitensium principis, epistola, summan eiusdem belli complexa*. Editio novisssima, nitidior et emandatior. Lugduni Batavorum, Petrus Vander, s. a., folio, p. 26, c. I.

RELAZIONE *della sollevazione e fuga della galera del Basciá Comandante di Rodi ed isole adiacenti, seguita nella Funda della Magra della Natolia il 2 febbraro* 1748. Sta in: « Malta lett. », 1931 settembre p. 270-271.

RICCI, CORRADO - *Rivelazioni romane del* XXI *Aprile. La Casa dei Cavalieri di Rodi*. Sta in: « Ill. Ital. » 1930, aprile 27, p. 727-730, ill.

RIZZOLI, LUIGI - *Italianità di terre nostre sotto il dominio straniero comprovata dalle monete. Malta e i suoi ducati d'oro o zecchini*. Sta in: « Rass. Numismatica », 1930 aprile, p. 132-137, ill.

ROSSI, ETTORE - *Aggiunta alla Bibliographie méthodique de l'Ordre Souverain de St. Jean de Jérusalem di Ferdinand de Hellwald*. Roma, tip. Poliglotta Vaticana, 1924, 8°, p. 97.

— — *Il dominio dei Cavalieri di Malta a Tripoli* (1530-1551) *e i rapporti dell'Ordine con Tripoli nei secoli seguenti* (1551-1798). Conferenza tenuta l'8 gennaio 1924 all'Università di Malta per invito della Società storico-scientifica maltese. Pubblicata con un'appendice di note storiche e bibliografiche e documenti inediti ricavati dall'Archivio dell'Ordine a Malta. Malta, tip. « Empire», s. a., 8°, p. 45.

— — *Lingua italiana, Dialetto maltese e Politica britannica a Malta*. Con il testo della costituzione maltese del 14 aprile 1921. Livorno, Raffaello Giusti, 1929, 8°, p. 120, tav. 4.
Collana de « Il Giornale di Politica e Letteratura ».

— — *La marina dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta*. Sta in: « Rass. ital. Mediterraneo », 1925 agosto, p. 227-239, ill.

— — *La propaganda anglicana in Oriente e a Malta.* Sta in: « Rass. Ital » 1927 giugno, p. 613-615.

— — *La situazione a Malta: Il proclama governatoriale del 2 novembre 1933, Lingua e dialetto a Malta.* Sta in: « N. Antologia », 1934 marzo-aprile, p. 140-143.

RYAN, FREDERICH W. - *Malta.* London, Black, 1910, 8°, p. 79.

SALLES (DE), FELIX - *Annales de l'Ordre de Malte ou des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem Chevaliers de Rhodes et de Malte depuis son origine jusqu'à nos jours, du Grand-Prieuré de Bohème-Autriche et du service de santè volontaire avec les listes officielles des Chevaliers Profès et de Justice, des Chevaliers d'Honneur etc.* Vienne, impr. s. Norbert, 1889, 8°, p. XVI, 494, 4 nn.

SANSOVINO, FRANCESCO - *Origine de' Cavalieri nel quale si tratta l'inventione, l'ordine e la dichiaratione della Cavalleria di Collana, di Croce et di Sprone. Con gli statuti in particolare della Gartiera, di Savoia, del Tosone et di San Michele et con la descrizione dell'isola di Malta, dell'Elba.* Venezia, C. e R. Borgomineri, 1566, 8°, p. 304 .

SCICLUNA, HANNIBAL P. - *Actes et documents pour servir à l'histoire de l'occupation française de Malte pendant les années 1798-1800 - La Fête du 14 juillet 1798 à Malte. D'après les documents pour la plus part inédits des Archives de Malte.* Malte, Impr. Empire, 1932, 8°, p. 303, tav. 9.

— — *List of Manuscripts and other records preserved amongst the various Collections of the Archivio Apostolico Vaticano bearing on the History of Malta with special reference to the Order of St. John of Jerusalem and the Inquisition in Malta.* Malta. Government Printing Office, 1932, 8°, p. 27. *The Institute of Historical Research, Bull. N. 4.*

SCICLUNA SORGE, ANNIBALE - *Malta visione storica, sintesi politica.* Livorno, Giusti, 1932, 8°, p. VIII, 160, 4 nn. tav. 15.
— — *I moti maltesi del 7-9 giugno* 1919. *Una pagina della lotta nazionale di Malta.* Malta, tip. del « Malta », 1930, 8°, p. XXXVIII, 78, tav. 4.

SOLMI, ARRIGO - *Malta e la sua storia.* Lezione svolta per l'Istituto Fascista di Cultura nell'Aula Magna della Casa del Fascio di Milano la sera dell'8 aprile 1930 A. VII. Milano, Ravagnati, 1930-VIII, 8°, p. 20.
Collezione dell'Istituto Fascista di Cultura in Milano, N. 45.

STORICA (La) *sentenza pronunziata dalla Corte di Appello di Malta il* 25 *giugno* 1930 *e le decisioni preliminari profferite dalla stessa Corte l'*11 *aprile e il* 12 *maggio* 1930. Raccolte e stampate con prefazione e annotazioni. Malta, tip. del « Malta», 1936, 16°, p. XII, 136.

UGOLINI, LUIGI MARIA - *L'architettura di Malta prima di Creta.* Sta in: « Quadrante », 1935-XIII marzo, p. 1-6, ill., tav. 2.

— — *Malta. Origini della civiltà mediterranea.* Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934-XII, 4°, p. XV, 314, 2 nn., tav. 12, c. 3 ill.

— — *Malta fu la culla della civiltà mediterranea?* Sta in: « Mediterraneo », 1935 aprile, p. 8-12, ill.

— — *La preistoria di Malta e quella del bacino del Mediterraneo.* Sta in: « Arch. stor. Malta », 1935 ottobre, p. 13-32, tav. 3.

USSANI, VINCENZO - *Poeti e umanisti maltesi.* Sta in: « Ill. ital. », 1932 settembre II, p. 354, ill.

VALENTINI, ROBERTO - *I Cavalieri di S. Giovanni da Rodi a Malta. Trattative diplomatiche.* Sta in: « Giorn. Pol. Lett. », 1934 novembre-dicembre, p. 604-633.

VELLA, GIOVANNI - *Il dialetto Maltese.* Studio comparativo. Malta, tip. del « Malta », 1929, 4°, p. 55.

ZAMMIT, THEMISTOCLES - *Prehistoric Malta.* The tarxien temples. Oxford, University Press; London, Humphrey Mildford, 1930, 8°, p. XVII, 127, tav. 33, c. 4, ill.

ZAUTI SAJANI, IFIGENIA - *Gli ultimi giorni dei Cavalieri di Malta.* Malta, tip. Tonna, 1841, 16°, vol. 2, p. 4 nn, 263; 262, 2 nn., ritr. 1, facs. 1.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA MOSTRA DI CIMELI VERDIANI INAUGURATA DAL DUCE.

Nello scorso mese di giugno il DUCE ha inaugurato nella sede della Reale Accademia d'Italia, la Mostra di autografi di Giuseppe Verdi e di altri cimeli verdiani, organizzata dall'Accademia stessa per dare maggiore risonanza al generoso gesto con il quale il DUCE si è compiaciuto destinare alla massima Istituzione culturale del Regime l'epistolario che il grande compositore italiano scrisse a Giuseppe Piroli. Alla cerimonia assistevano i Ministri dell'Africa Italiana, dell'Educazione Nazionale e dei Lavori Pubblici e numerose alte personalità del mondo politico e culturale italiano. Erano pure presenti i discendenti di Giuseppe Verdi e di Giuseppe Piroli.

Ricevuto dal Presidente dell'Accademia, senatore Luigi Federzoni, e dai Membri del Consiglio accademico e della Commissione Verdiana, il DUCE ha preso posto, con gli altri invitati, nell'« Auditorium ». Dopo il saluto al DUCE ordinato dal Presidente della Reale Accademia d'Italia, cui ha fatto eco l'« A noi » dei convenuti, l'accademico d'Italia Alessandro Luzio ha pronunziato il discorso inaugurale.

L'oratore ha esordito ricordando i forti vincoli di affetto e di reciproca stima e comprensione che caratterizzano l'amicizia fra Giuseppe Verdi e Giuseppe Piroli. Questi era il consigliere di fiducia nella vita intima e nella vita pubblica del grande compositore. E le 365 lettere del Verdi attestano tale illuminata amicizia, la quale raggiunse un così alto calore di affetto che il dolore della morte del Piroli minacciò quasi di interrompere la composizione, allora in atto, del « Falstaff ». Come ogni sommo spirito italico, completo e poliedrico, Verdi aveva in grado eminente le virtù della razza. Il carteggio col Piroli conferma come il grande musicista possedesse limpida visione delle umane cose, acume psicologico, veridicità rude, indomita foga nel superare gli ostacoli per raggiungere la vetta, non ad appagamento di ambizione personale, ma ad onore e pro della Patria e dell'arte, religiosamente adorate.

L'accademico Luzio ha illustrato alcune delle più importanti lettere del carteggio per porre in evidenza l'alta intuizione che il Verdi portava anche nei problemi sociali ed economici della Nazione, anticipando nel pensiero e più ancora nell'auspicazione, quelle che sono state poi per il genio e la volontà del DUCE, le realizzazioni dell'Italia fascista in ogni campo delle attività spirituali e pratiche del nostro popolo.

L'oratore ha ricavato dalla nuovissima documentazione gli elementi più vivi ed efficaci per tracciare un magistrale profilo dell'uomo, spoglio per suo conto, d'ogni ambizione, ostile ai profittatori di ogni genere, modesto nella sua gloria, severissimo con se stesso nella disciplina del lavoro, generoso, indulgente e altruista nei riguardi di tutti, il quale ebbe dell'arte un culto profondo, ma sentì sempre ed in modo nobilissimo la religione della Patria. Ancora una volta la salda figura dell'uomo e dell'artista è emersa così con sorprendente unità, con scultorea evidenza alla somma dei pensieri, dei sentimenti, fin dei più semplici moti dell'animo espressi da Giuseppe Verdi nelle missive al suo amico e consigliere. Alla luce di questo epistolario l'umanità di Verdi si illumina di bagliori sempre più vivi; valori umani di cui si rendeva massima interprete per la storia Giuseppina Strepponi, in una lettera, pure acquisita fra i cimeli più pregiati dell'Accademia, inspirata ad un appassionato lirismo, ad una elevatissima femminilità; lettera che è un commosso e commovente inno di devozione sconfinata, di rara comprensione, di consapevole devozione per l'uomo, prima ancora che per l'artista, e che rende ben degna Giuseppina Strepponi d'aver condiviso l'esistenza del suo grande consorte.

Il DUCE ha ascoltato con vivissimo interesse il discorso, dando il segnale degli applausi. Quindi, ha inaugurato la Mostra degli autografi e dei cimeli verdiani, sistemata nella loggia di Psiche e nella sala della Galatea, interessandosi alle spiegazioni fornitegli dal Presidente dell'Accademia e dall'accademico Luzio.

Le lettere del Maestro al Piroli costituiscono dal lato della novità la parte più interessante della Mostra. Ma insieme all'epistolario piroliano e alla citata lettera della Strepponi, figurano numerosi documenti, provenienti da vari archivi e istituzioni, fra cui l'Accademia di Santa Cecilia e il Conservatorio di Milano, materiale che tratteggia la vita e l'opera di Giuseppe Verdi compositore, deputato e uomo di cuore, italiano in tutte le manifestazioni della sua attività. Tra i documenti, diremo così, meno popolari, sono alcuni abbozzi autografi di Verdi per opere che poi non furono scritte o ultimate, come quell'« Assedio di Firenze » che il Maestro vagheggiava, inspirandosi al romanzo del Guerrazzi.

Di notevole significato storico sono tra le altre le lettere del Maestro a Cavour. Pure poco noti sono la prima stesura manoscritta del libretto del « Rigoletto » sotto il titolo « Il Duca di Vendôme », con dedica di Francesco Maria Piave al lettore benevolo, « per raccomandarsi alla sua indulgenza », e la trascrizione autografa di Verdi di una memoria sul « Tartufo » di Molière, intesa a mettere in luce i valori della celebre commedia per un libretto. La Mostra è infine corredata da una folta raccolta di caricature verdiane di Melchiorre Delfico.

A visita conclusa il DUCE ha raggiunto il magnifico giardino della Farnesina ed ha preso posto di fronte all'esedra verdeggiante dove era disposto il complesso sinfonico dell'orchestra di Santa Cecilia che, sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari, ha eseguito un programma di Musica verdiana. Le note del preludio del quarto atto della « Traviata » hanno aperto il concerto che è stato proseguito con la sinfonia dell'« Aida », inedita per l'Europa, che ha potuto essere eseguita per la prima volta grazie alla speciale concessione che la famiglia Carrara-Verdi ha voluto fare alla Reale Accademia d'Italia per rendere omaggio al DUCE.

La sinfonia, accolta da calorosi applausi anche all'indirizzo dell'interprete Bernardino Molinari e della sua orchestra, è stata seguita dalla sinfonia dei « Vespri sicialiani », ultimo numero del programma.

Il DUCE, che aveva seguito il concerto con vivo interesse, dopo essersi congratulato col Maestro Molinari, ha lasciato la Farnesina, mentre l'orchestra intonava « Giovinezza » e il pubblico lo acclamava con appassionato entusiasmo.

LA MOSTRA CATERINIANA ALLA BIBLIOTECA CASANATENSE.

In occasione delle onoranze ai SS. Patroni d'Italia celebratesi nella Basilica di S. Maria della Minerva con l'Augusto intervento del Santo Padre, è stata allestita nel Salone della Biblioteca Casanatense una Mostra di cimeli cateriniani, che S.S. PIO XII si è degnata di inaugurare.

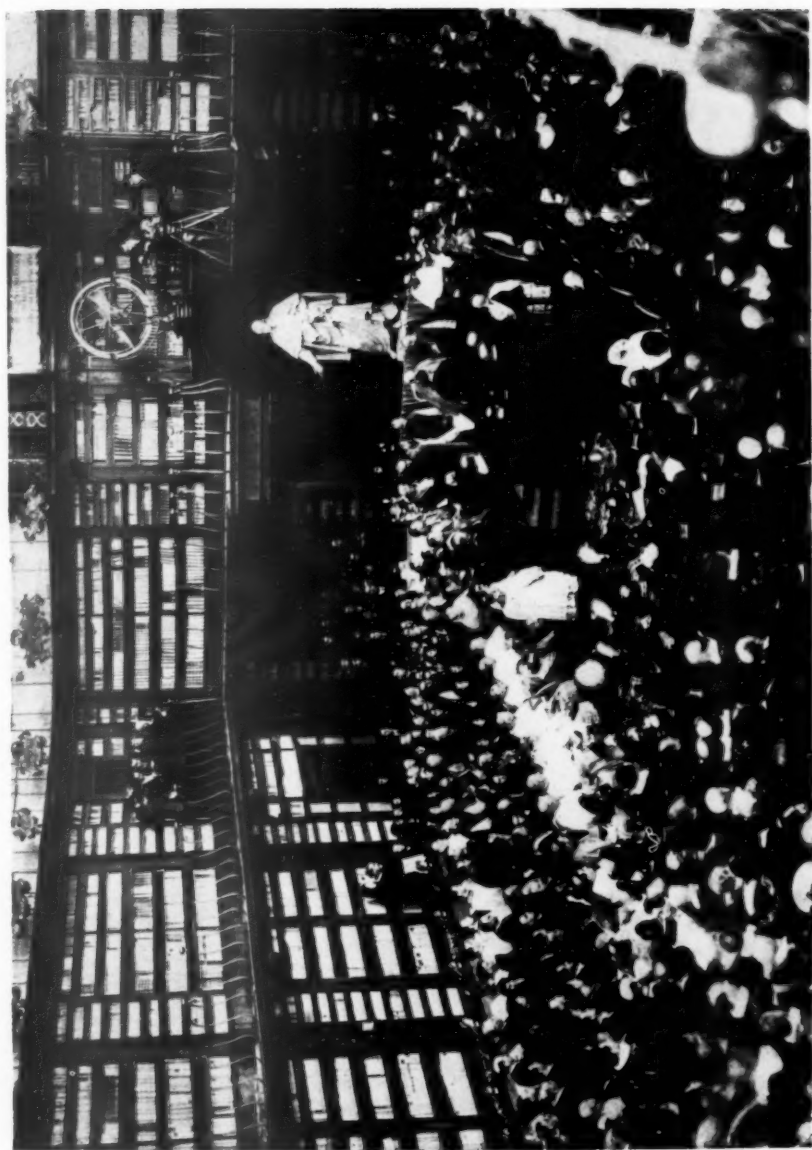
Nel Salone della Biblioteca erano ad attendere il Santo Padre mons. Borgongini-Duca, Nunzio Apostolico in Italia; il Ministro dell'educazione nazionale Bottai, accompagnato dal direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Scardamaglia, il Ministro di Stato Fedele; il sen Giuliano; il prof. Luigi De Gregori, ispettore generale delle biblioteche; la prof.ssa Ada Moricca-Caputi, direttrice della « Casanatense ». Si notava, inoltre, una sceltissima folla di studiosi romani.

Quando il Santo Padre si fu assiso al Suggesto Gli fecero corona, su speciali poltrone, gli Em.mi Cardinali, i Principi, l'Ecc.ma Famiglia di Sua Santità, l'Ecc.mo Corpo Diplomatico e le altre Personalità intervenute alla cerimonia.

Appressatosi al trono, il Rev.mo Padre Martino Gillet leggeva il seguente indirizzo:

« Beatissimo Padre,

« Se io prendo la parola in un momento così solenne, non è per fare un discorso, sopratutto dopo quello pronunziato testè da Vostra Santità su quel pergamo della Minerva dove altra volta Voi avete digià cantate le glorie di S. Domenico di Guzman e di S. Alberto Magno. Quando il Papa ha parlato, e in una maniera tale che sfida ogni altra eloquenza, non resta che tacere.

« Io voglio soltanto, a nome dei Generali delle due grandi Famiglie: la Francescana e la Domenicana, ringraziare Vostra Santità di avere nominato San Francesco e S. Caterina Patroni Primarii d'Italia, e di aver tessuto le loro lodi con tanto calore ed autorità.

S. S. Pio XII riceve l'omaggio degli studiosi italiani nei salone della Biblioteca Casanatense.

« I sentimenti che animano i nostri cuori sono inesprimibili: sentimenti di gratitudine verso la Vostra augusta Persona; sentimenti di obbedienza filiale e senza limiti al Capo della Chiesa, qualsiasi cosa sia per domandarci; sentimenti di ammirazione per l'opera già compiuta da Vostra Santità dopo la sua assunzione al supremo pontificato, in un momento storico così difficile come pochi altri.

« Il silenzio solo — e non la parola — può esprimere la verità e la profondità di tali sentimenti che nessuna espressione verbale potrebbe adeguatamente rendere.

« Per questo, Beatissimo Padre, io preferisco il silenzio, e Vi supplico di fare appello alla Vostra indulgenza insieme e al Vostro gran cuore per indovinare tutto ciò che avviene dentro di noi in questo momento, tutto ciò che ci commuove profondamente, tutto ciò che noi ci sentiamo impotenti ad esprimerVi.

« Si degnino S. Francesco e S. Caterina ringraziare la Santità Vostra per noi e ottenerVi da Dio, presso il Quale godono di tanta potenza, tutte le grazie di luce e di forza di cui Voi potrete avere bisogno per continuare, al disopra della mischia sanguinosa d'un mondo in discordia, quella mirabile crociata di giustizia e d'amore che Voi avete intrapreso con tanta forza d'animo e tanta autorità per la pronta e durevole riconciliazione dei popoli ».

L'Augusto Pontefice gradiva sentitamente l'atto di ossequio ed ammetteva subito al bacio della mano lo stesso Rev.mo Padre Gillet e i Ministri Generali degli Ordini Francescani.

Seguiva l'omaggio scientifico:

Il Ministro di Stato prof. Pietro Fedele offrì al Santo Padre il primo volume dell'edizione critica delle *Lettere* di Santa Caterina, edito a cura dell'Istituto storico, da lui presieduto. Il p. Innocenzo Taurisano umiliò la nuova edizione della sua *Vita di Santa Caterina da Siena;* la prof.ssa Ada Moricca-Caputi presentò il Catalogo della mostra bibliografica cateriniana da lei ordinata.

Tale catalogo critico è inserito nel volume di miscellanea *Le onoranze a Santa Caterina da Siena nella R. Biblioteca Casanatense.* Il volume contiene: *La R. Biblioteca Casanatense*, di L. de Gregori; *Il chiostro della Minerva e le « Meditationes » del Cardinale Torrecremata*, dello stesso; *Il catalogo* di A. Moricca-Caputi.

Il prof. Donati, della Biblioteca Apostolica, ha pure offerto la sua pubblicazione sul Chiostro di S. Maria sopra Minerva. Al Santo Padre è stato quindi offerto un albo con le firme dei terziari domenicani e francescani convenuti come pellegrini a Roma. Questi hanno umiliato pure una grande targa di bronzo cesellata dal Gismondi con le immagini di S. Francesco e di S. Caterina. Il P. Silli, Provinciale romano dei Domenicani, ha presentato in omaggio a Sua Santità una medaglia commemorativa di bronzo ed un busto di S. Caterina, pure in bronzo, opera del Viligiardi, a nome della Corporazione dei Caterinati.

Compiaciutosi vivamente per tali presenti tanto qualificati il Santo Padre lasciava quindi la Casanatense e dal convento della Minerva faceva ritorno alla Città del Vaticano.

LA MOSTRA GUICCIARDINIANA.

Il 26 maggio u. s. è stata inaugurata nella Biblioteca Nazionale di Firenze, a commemorazione del quarto centenario della morte dell'insigne storico fiorentino, una Mostra Guicciardiniana.

La Mostra, che per il genere stesso del materiale esposto non poteva essere troppo vasta, è stata divisa in due sole sezioni: la prima, che è poi la più importante, comprende manoscritti ed edizioni a stampa della *Storia d'Italia;* la seconda le opere minori, alcune lettere e pochi documenti. Nella prima sezione si è cercato di documentare la genesi della *Storia d'Italia* dal primo autografo attraverso l'apografo Laurenziano e le stampe torrentiniane, fino alle edizioni del primo Ottocento e alle traduzioni nelle varie lingue, non omettendo un curioso rifacimento dell'intera *Storia d'Italia* in ottava rima di un poco noto versaggiatore cinquecentesco, Girolamo Borri. Nella seconda sezione, si trovano tra l'altro gli autografi della *Storia fiorentina*, del *Dialogo del Reggimento di Firenze*, della *Relazione della Difesa di Parma;* tra le molte lettere scritte dallo storico fiorentino sono state esposte due famose dirette a Niccolò Machiavelli; ed altre di particolare interesse; quella, ad esempio, del 21 maggio 1521 diretta a Luigi Guicciardini, dove si parla della fondazione della fortezza di Firenze; una interamente scritta dal Machiavelli con la sola firma autografa del Guicciardini. Tra i numeri interessanti di questa seconda sezione si deve ancora ricordare l'autografo delle *Profezie* tratte dalle prediche del Savonarola, le *Ricordanze di avvenimenti pubblici e domestici* che si trovano nel *Libro di Debitori e Creditori*, e la *Supplicazione d'Italia al Re Christianissimo*, l'unico componimento in versi che si conosca del Guicciardini. Interesse offre pure un quadernetto autografo con i ricordi

degli onorari della sua avvocatura, e tra i documenti si notano il Privilegio dei Conservatori della città di Modena col quale si concede a F. Guicciardini e a' suoi eredi la cittadinanza e nobiltà modenese, un trattato tra Clemente VII e Francesco I, postillato dal Guicciardini, e il suo testamento.

Grandissima parte del materiale esposto è stata gentilmente concessa in prestito dal conte Paolo Guicciardini, dopo un'accurata scelta fatta tra i numerosi manoscritti del suo prezioso Archivio. Buon contributo è stato dato dal locale Archivio di Stato e dalla Biblioteca Medicea Laurenziana, mentre, com'è naturale, per le edizioni a stampa si è largamente attinto dai vari e ricchi fondi della Nazionale, della quale figurano nella stessa Mostra anche vari manoscritti e autografi.

Ad illustrazione della Mostra è stato pubblicato un interessante catalogo, preceduto da una prefazione del conte dott. Antonio Boselli, direttore della Biblioteca.

I LAVORI DEL COMITATO NAZIONALE ITALIANO PER IL DIZIONARIO LATINO DELL'ALTO MEDIOEVO.

Il Comitato nazionale italiano per il Dizionario latino dell'alto medioevo — di cui è presidente il sen. prof. Vittorio Lazzarini e vice-presidente l'accademico d'Italia prof. Vincenzo Ussani — ha presentata la seguente relazione dei lavori compiuti al 2 marzo 1940-XVIII.

La relazione è stata letta nell'adunanza ordinaria tenuta il 3 marzo dal Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti.

Caro Presidente,
Cari Camerati,

La relazione a voi qui presentata il 5 marzo dell'anno passato, annunziava imminente la pubblicazione di una ulteriore parte del nostro Lessico provvisorio della Latinità medievale italiana in continuazione di quella che era stata pubblicata nel 1936, comprendente le voci da *A* a *gradior*. La pubblicazione è avvenuta. Si tratta di 86 pagine che comprendono le voci da *gradior* a *medicamen*. Esse hanno veduto la luce in due forme: nell'*Archivum Latinitatis Medii Aevi* (tomo XII, 1937, fasc. 2) e unite in un volume unico con le 240 pagine già pubblicate sotto un titolo unico: Latinitatis Italicae Medii Aevi inde ab A. CDLXXII usque ad A. MXXII Lexicon imperfectum. Curā et studio Francisci Arnaldi Doctoris Latinis litteris tradendis in Studio Neapolitano, Pars prior. A - Medicamen. Bruxelles - Secrétariat Administratif de l'U. A. I. 1939.

* * *

Così la pubblicazione dei 3/5 del nostro lessico nazionale è un fatto compiuto. Preoccupante si presenta adesso il problema della prosecuzione dell'opera che, perseguita per lunghi anni con tanta tenacia, deve condursi a fine. Il lavoro di schedatura, il lavoro di revisione e di classificazione delle schede stesse nei locali del Consiglio Nazionale delle Accademie, in Roma, continuano col ritmo medesimo di prima: anzi quel ritmo si è accentuato. Ma il lavoro di redazione è rallentato, date le occupazioni dell'Arnaldi, ormai salito al grado di professore ordinario di una disciplina così importante come è la Letteratura latina in una Università così popolosa come è quella di Napoli. Egli stesso, che bene intende come il suo nome sia legato all'opera, sente il disagio che le sue ben meritate fortune son venute creando al compimento dell'impresa nostra e sua, e vivamente ha sollecitato più volte il nostro Comitato perchè gli sia dato un coadiutore. Ma questo coadiutore non può essere il primo venuto e neppure il secondo. E le nostre pratiche attraverso il Consiglio Nazionale delle Accademie presso il Ministro dell'Educazione Nazionale per ottenere il comando di un insegnante medio veramente valoroso che partecipi con l'Arnaldi all'onere e all'onore dela redazione del Dizionario non hanno per ora sortito l'esito desiderato.

* * *

Abbiamo detto di sopra che il lavoro di schedatura continua con ritmo accelerato. In realtà alle due officine di Pisa e di Roma si è aggiunta quest'anno la nuova officina di Napoli, diretta personalmente dal prof. Arnaldi. E, saliti a tre i centri di spoglio, i progressi dello schedario sono stati maggiori che nell'anno passato.

L'anno passato da 619.138 schede si salì a 643.736 (4 marzo 1939); si era avuto un aumento di circa 24.000. A sette mesi di distanza, il 28 ottobre 1939, data terminale dell'anno accademico del Consiglio Nazionale delle Accademie, un computo delle schede fatto per quest'ultimo a fini di bilancio, segnava un aumento di schede 15.958, delle quali 10.612

si dovevano all'officina di Roma, 4,046 all'officina di Pisa e 1.300 alla officina appena aperta di Napoli. Si arrivava così a un totale generale di schede 659.694.

Da allora ad oggi sono state trasmesse dai direttori delle tre officine di Roma, di Pisa, di Napoli altre 6.479 schede (Roma), 2.537 (Pisa), 4.450 (Napoli); il totale è salito a 673.220 unità con una aumento di circa 30.000 su la consistenza dell'anno passato.

Trentamila schede dal 4 marzo 1939 al 2 marzo 1940: è un bel raccolto che ci riporta alle messi dei nostri anni migliori. Nè la quantità fa ostacolo alla qualità. Chè le 30.000 schede provengono da un corpo di schedatori, il quale si è venuto a mano a mano perfezionando e affinando sotto la condotta dei prof. Valentini (Roma), Giarratano (Pisa), Arnaldi (Napoli): a Roma tutti laureati, a Pisa alunni della gloriosa scuola normale, e tutti a Roma, a Pisa, a Napoli assunti nell'ufficio dai direttori delle singole officine, che li scelgono e in certo modo garantiscono a noi. Nè schede sono pagate da noi che non siano dai direttori rivedute e accettate per buone.

* * *

Il bilancio nostro che era stato fissato dal Consiglio Nazionale delle Accademie per l'anno accademico 1937-38 nella cifra di L. 32.250, compreso il contributo di questo Istituto in L. 5.000, si è chiuso, in disavanzo di Lire 1935,05. Abbiamo speso L. 34.184,95; il che noi prevedevamo, data l'entrata in azione della nuova officina di Napoli e per giunta lo spostamento della data terminale dell'anno finanziario, che per la Unione Accademica, alla quale appartenevamo, si chiudeva il 30 giugno, per il Consiglio Nazionale delle Accedemie al quale ora apparteniamo, si chiude il 28 ottobre, e quindi, la prima volta si è protratto a sedici mesi.

Per il nuovo anno finanziario e accademico, dal 29 ottobre 1939 al 28 ottobre 1940 il Consiglio Nazionale delle Accademie, nella sua seduta dell'8 novembre, ha stanziato per noi nel suo bilancio di previsione, con un lieve aumento sul passato, la cifra di L. 33.000. Naturalmente il Consiglio, stanziando per il Dizionario 5.000 lire in più che per ogni altra sua impresa, ha fatto assegnamento sul contributo di questo Istituto nella cifra solita di L. 5.000; e il nostro Comitato, composto in buona parte di membri dell'Istituto, che fu l'iniziatore dell'opera, raccomanda ai camerati che quel contributo sia mantenuto nella misura abituale.

* * *

Del lavoro dei Comitati nazionali di altri paesi si trova reso conto con larghezza nel *Compte-rendu* della ventesima sessione annuale della Unione Accademica Internazionale, pubblicato al solito dalla Segreteria amministrativa di Brusselle e distribuito anche questo anno alle Accademie associate, sia pure con qualche ritardo, per difficoltà le cui origini vanno cercate nell'attuale situazione internazionale. Basterà dunque richiamare qui l'attenzione su la nostra collaborazione all'*Archivum Latinitatis Medii Aevi*. Abbiamo già detto che il 2 fascicolo dell'annata 1937, pubblicato nel 1939, è quasi interamente occupato dal lessico medievale dell'Arnaldi. Il primo fascicolo dell'annata 1939 contiene un interessante articolo del collega Franceschini su *I tibicines nella poesia di Hrotsvitha*. Per l'annata 1940 è a stampa un articolo di nuove *Spigolature lessicali* del valoroso P. Alberto Vaccari.

* * *

Nella citata 20ª sessione dell'Unione Accademica Internazionale, tenutasi a Londra nei giorni 8-11 maggio 1939, si sarebbe dovuto definitivamente deliberare dell'ordinamento e delle funzioni dell'Ufficio di coordinazione di Parigi. Non si potè, per l'assenza di parecchi delegati, tra i quali Ferdinando Lot, incaricato di dirigere l'ufficio stesso. Si rimandò dunque la discussione a una seduta straordinaria che il Comitato Centrale avrebbe tenuta a Parigi verso la metà di dicembre. Ma, per ragioni che i Camerati immaginano, a mezzo del passato dicembre quella riunione a Parigi non poteva tenersi e non fu tenuta.

In attesa che la concordia internazionale sia ristabilita su le fondamenta di un ordine migliore, e che essa renda possibile il funzionamento di un organo centrale in eguali relazioni con tutti i Comitati nazionali, caro Presidente, cari Camerati, è nostro proposito, se la vostra fiducia ci assista, di continuare nel nostro lavoro nazionale, seguendo le direttive già stabilite e concordemente accettate.

IL SECONDO CONVEGNO PER LA LETTERATURA INFANTILE.

Nel Salone del Brunellesco, al Palagio di Parte Guelfa, in Firenze, è stato inaugurato il 26 maggio u. s. il II Convegno nazionale per la letteratura infantile e giovanile, indetto dall'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche e dal Sindacato nazionale fascista Autori e Scrittori.

All'inaugurazione hanno partecipato il consigliere nazionale Gherardo Casini, direttore generale della Stampa in rappresentanza del Ministro della Cultura Popolare, il rappresentante del Ministero dell'Educazione Nazionale, il rappresentante della Confederazione fascista dei Professionisti e degli Artisti, il rappresentante del Comando Generale della Gil, l'Eccellenza Papini per l'Accademia d'Italia, il consigliere nazionale Ezio Maria Gray, vice presidente della Corporazione delle Professioni e delle Arti, il Console Floridia Presidente del Dopolavoro Provinciale, in rappresentanza del cons. naz. Capoferri Presidente dell'O.N.D., nonchè le autorità e gerarchie provinciali.

La riunione — iniziatasi alle ore 10, dopo che i dirigenti il Convegno si erano recati a rendere omaggio ai Caduti Fascisti nella Cripta di Santa Croce — è stata aperta dall'Eccellenza Marinetti, il quale ha esposto gli scopi del Convegno e tracciato le linee del programma da svolgere. Quindi, ha preso la parola l'avvocato Alberto Luchini, il quale, dopo essersi detto felice di veder scelta Firenze a sede del Convegno per la letteratura infantile e giovanile, ha letto la prolusione della stessa Eccellenza Marinetti su « La letteratura infantile e giovanile dal punto di vista militare, meccanicisto e guerriero », prolusione con la quale si invitano scrittori e scrittrici di libri per ragazzi e giovani a sempre più piacevolmente e letterariamente insegnare:

« 1) il più virile tono militare con relativa passione e familiarità delle cose militari, ordine lieto, disciplina consciente e macchine automatiche;

« 2) il più sbrigativo senso meccanicistico con relativa passione e familiarità di tutte le macchine (macchine casalinghe, stradali, terrestri, marine, aeree) da conoscere intimamente e manualmente.

« 3) un tono aviatorio e guerresco.

La prolusione dell'Eccellenza Marinetti è stata coronata da un vibrantissimo applauso.

Successivamente, l'accademico Marinetti ha dato lettura di una lettera del Ministro della Cultura Popolare in cui l'Eccellenza Pavolini esprimeva la sua adesione al Convegno augurandosi la migliore riuscita dei lavori.

Quindi, si è alzato a parlare il consigliere nazionale Guido Mancini, che ha letto la propria relazione sull'aspetto politico della letteratura infantile e giovanile.

Il consigliere nazionale Mancini ha concluso il suo indovinatissimo discorso auspicando un tenace movimento di rinascita del libro per i ragazzi, e proponendo che, attraverso i Gruppi rionali, o gli Istituti di cultura fascista, o le altre istituzioni consimili che esistono in ogni città d'Italia, si cerchi di mettere al corrente i grandi — babbi e mamme — di ciò che via via viene stampato in volume per i piccoli.

La relazione è stata accolta da un prolungato applauso.

Si è iniziata quindi la discussione alla quale hanno preso parte, portandovi ognuno un'idea o un proposito personale dei più realistici, il prof. Luigi Volpicelli, Ugo Cuesta, Alberto Luchini, Luigi Bonelli, ed altri. Invitato dall'Eccellenza Marinetti, ha pronunziato brevi parole anche l'Eccellenza Giovanni Papini, il quale si è detto convinto che il libro per ragazzi, o meglio gli scrittori per ragazzi, hanno soprattutto bisogno d'essere incoraggiati e facilitati dagli editori; ciò che, fino ad ora, non sempre è avvenuto.

Hanno poi parlato: il romanziere Ruggi, Corrado Govoni e l'editore Vallecchi, cui è seguito Bino Sanminiatelli che ha svolto una accurata relazione sull'aspetto artistico della letteratura infantile e giovanile.

Prima che la riunione inaugurale avesse termine hanno pure espresso il proprio parere la scrittrice e Sansepolcrista Regina Teruzzi, Gianna Anguissola, Laura Serra, e numerose altre scrittrici.

L'Eccellenza Marinetti ha riassunto le discussioni ed ha concluso esaltando la nuova letteratura giovanile e infantile del tempo fascista ed invitando gli scrittori e le scrittrici d'Italia a far proprio il suo sentimento: « Al comando di Benito Mussolini massimo genio politico militare, italianizzazione del Mediterraneo ».

I lavori si sono iniziati ed hanno avuto termine con il saluto al DUCE.

I PREMI DEL RE IMPERATORE ALLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

La Reale Accademia d'Italia ha provveduto all'assegnazione dei due Premi Reali di Lire 25.000 ciascuno, erogati annualmente dalla munificenza della Maestà del RE e IMPERATORE per le scienze morali e le scienze fisiche, premi che, nell'anno in corso, dovevano essere rispettivamente attribuiti alla filologia e linguistica ed alla astronomia.

E' stato assegnato anche un terzo Premio Reale, da L. 10.000 per la storia e geografia che non era stato aggiudicato nello scorso anno.

Il Premio Reale di filologia e linguistica è stato conferito a Gino Bottiglioni, professore della R. Università di Bologna, per il suo grandioso *Atlante linguistico della Corsica,* opera di alto valore scientifico, che costituisce un'imponente irrefutabile documentazione dell'italianità dell'Isola tirrena.

Il Premio Reale per l'astronomia è stato attribuito al prof. Mentore Maggini, Direttore del R. Osservatorio astronomico di Collurania.

Il Premio Reale per la storia e geografia è stato dato ad Ettore Rota, professore della R. Università di Pavia, per la sua fondamentale opera in due volumi *Le origini del Risorgimento.*

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE

CENTRO NAZIONALE DI STUDI LEOPARDIANI.

Il sen. conte Ettore Leopardi è stato nominato Direttore in sostituzione del prof. Manfredi Porena, dimissionario.

Il prof. Manfredi Porena è stato nominato membro del Comitato del Centro stesso.

(D. M. 4 luglio 1940-XVIII).

NOMINE NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ANCONA — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE.

Paolucci mons. Riccardo è stato nominato deputato.

(R. D. 30 maggio 1940-XVIII).

BOLOGNA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'EMILIA E LA ROMAGNA.

I signori: Aldrovandi Marescotti conte Eccellenza sen. Luigi, Bonacini prof. Carlo, Calura avv. Mario, Cerlini prof. Aldo, Favaro prof. Giuseppe, Gasperoni prof. Gaetano, Gatta prof. Francesco Saverio, Guadagnini Eccellenza sen. dott. Giuseppe, Mambelli Antonio, Manaresi Eccellenza consigliere nazionale avv. Angelo, Manfredi conte dott. Giuseppe, Mascelli dott. Fulvio, Mesini mons. Giovanni, Pasolini conte senatore dott. Guido, Righini avv. Giulio, Rivalta prof. Camillo, Simonini prof. Riccardo, sono stati nominati deputati.

(R. D. 30 maggio 1940-XVIII).

PALERMO — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA.

Librino dott. Emanuele è stato nominato deputato.

(R. D. 30 maggio 1940-XVIII).

VENEZIA — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE.

Sono state accettate le dimissioni di Praga prof. Giuseppe dalla carica di presidente della Sezione di Zara.

Cronia prof. Arturo è stato nominato Commissario della Sezione di Zara.

(D. M.17 aprile 1940-XVIII).

PREZIOSA BIBLIOTECA STORICA DONATA ALLA SCUOLA MILITARE DI MILANO.

La biblioteca appartenuta all'industriale Adolfo Casanova, morto a Melzo due anni or sono, da lui destinata a un Ente patriottico non precisato, per decisione dell'erede Carla Casanova e degli esecutori testamentari, prof. Riccio Longhi e avv. Carlo Di Blasi, è stata in questi giorni assegnata alla Scuola militare di Milano. I 40 mila volumi costituenti la biblioteca — la quale occupa cinque grandi sale ed è valutata 2 milioni — sono così classificati: storia napoleonica, storia italiana, storia generale, storia del Fascismo, storia dei Comuni d'Italia. Il Casanova, cittadino di alti sentimenti patriottici, aveva un culto speciale per le glorie del Risorgimento; e tra i molti cimeli di quell'epopea egli conservava lettere inedite di Cavour, D'Azeglio e altri grandi del Risorgimento, vecchie incisioni milanesi, nonchè bandiere del '48, del '59 e del '70. Queste bandiere nei giorni solenni della Patria poneva a sventolare dai balconi della sua casa, dove era nato e vissuto e dove, con passione di bibliofilo, aveva riunito l'imponente mole dei suoi libri rari e preziosamente rilegati.

BIBLIOGRAFIA

AUGUSTO JANDOLO - *Cesare Pascarella*. Roma, Staderini, 1940.

In un'elegante edizione Augusto Jandolo raccoglie i suoi più recenti ricordi su Cesare Pascarella. Col suo grande garbo di narratore egli comincia dal parlarci del mistero dell'appartamento del Poeta, ove le persone che penetrarono si possono contare sulle dita. Jandolo abitava nella stessa casa, al piano di sotto, cioè al penultimo, e un giorno, trovandosi, come spesso gli accadeva, a incontrarsi nello stesso ascensore in salita, vide che l'artista impallidiva. Lo accompagnò, allora, fino al suo pianerottolo, ma lo aveva appena lasciato che Pascarella lo richiamò e volle, per la prima volta, introdurlo nel suo sacrario. Qui fu preso da una nuova crisi cardiaca (erano gli ultimi mesi della sua vita), ma proibì energicamente a Jandolo di chiamare gente e perfino di scendere a chiedere un pò di aceto. Erano « cose de gioventù » come diceva, « cose che passano ». Infatti, dopo un poco, stette bene e gli fece visitare tutte le sue camere e i suoi terrazzi fioriti. Jandolo ci descrive ogni cosa con grande vivacità di stile.

Poi egli ci narra molti aneddoti gustosi del poeta romanesco, e infine ci dà le riproduzioni di un gruppo di disegni di proprietà del pittore Ferraresi e da questi legati all'Accademia di San Luca. Disegni di 50 e più anni fa, molto malandati e che lo Staderini è riuscito, tuttavia, a riprodurre mirabilmente, in una serie di tavole in fotolito.

Il libro dedicato alla memoria di Onorato Carlandi, uno dei più vecchi e dei più illustri amici del Pascarella, si apre con un bel ritratto all'acquaforte del Poeta, eseguito da Pier Giulio Breschi, altra anima d'artista che ci ha lasciati innanzi tempo.

LEONE CASTELLI - *Quel tanto di territorio*..... Roma, 1940.

In una sontuosa edizione fuori commercio, l'ing. Leone Castelli, cav. di gran croce, ha avuta la buona idea di riunire i ricordi di lavori ed opere eseguiti nel Vaticano durante il Pontificato di Pio XI, e cioè dal 1922 al 1939. E' un debito di gratitudine ch'egli scioglie, con questo libro, verso la memoria del grande Pontefice che lo stimò e gli volle bene, e chiese a lui, per la sistemazione della città del Vaticano, non solo l'opera dell'intraprenditore ma quella dell'amico e del collaboratore.

Dopo un opportuno capitolo d'introduzione in cui l'Autore, assai abilmente, dà uno sguardo all'edilizia del Vaticano quale si trovava agli inizi del nuovo pontificato, egli comincia a parlarci del primo grande lavoro voluto da Pio XI, cioè di quella Mostra Missionaria del 1925 che tutti visitammo ed ammirammo. A poco a poco il Castelli ci fa assistere alla nascita della città del Vaticano, coi suoi edifici pubblici e privati, con la sua stazione, con il suo ufficio postale, i suoi poderosi impianti tecnici, di cui egli può essere giustamente fiero perchè sono tutte opere sue. Un lungo esame è dedicato alla Mostra Mondiale della Stampa Cattolica ed un altro alla residenza papale di Castel Gandolfo, che dovette essere restaurata, e, in parte, rifatta da cima a fondo prima di ospitar di nuovo il Pontefice.

Spesso, nel racconto, che si svolge in una prosa agile e attraente, il Castelli rievoca graziosi episodi ignorati, che attestano la bontà e le semplicità del Papa suo protettore Anche il titolo del libro è ricavato da una frase di Pio XI, il quale al tempo del concordato disse: « ... perchè una qualunque sovranità territoriale è condizione universalmente riconosciuta indispensabile ad ogni vera sovranità giurisdizionale: dunque almeno *quel tanto di territorio* che basti come supposto della sovranità stessa ».

Un altro lato simpatico della figura di Pio XI che risalta da questo libro è il costante desiderio di non sospendere mai interamente i lavori di edilizia, non tanto per il suo innato amore della costruzione quanto per non licenziare gli operai, specialmente quelli più bisognosi, dei quali s'interessò sempre.

Il volume del Castelli, in 4° elegantemente rilegato, è straricco di illustrazioni nel testo e fuori testo, che vanno dagli edifici nuovi a quelli restaurati, e alle molte istantanee di Pio XI e della sua corte. Un ricordo veramente bello di 17 anni di attività, di dedizione, di fede da parte di Leone Castelli.

GINO SEVERINI - *Ragionamenti sulle arti figurative* - Milano, Hoepli, 1940.

Dopo avere letto con molto interesse questo libro, ascrivo a mia fortuna di non essere un cultore delle arti figurative, perchè, per quanto avessi potuto far bene, non mi sarei mai sentito al sicuro dalle frecce dell'acutissimo occhio critico di questo pittore il quale conosce, come forse nessun altro oggi in Italia, il suo mestiere, ha animo di vero artista e cultura, non solo tecnica della pittura, ma

anche letteraria e filosofica di primo ordine. Egli ha messo insieme il suo libro con gli articoli pubblicati qua e là in diversi tempi, ma questi articoli deve averli scritti col proposito di raccoglierli, poi, tutti assieme, seguendo fino dapprincipio un unico filo conduttore, perchè l'opera sua risulta, almeno fino al sedicesimo capitolo, così organica da farla credere composta di getto a chi non legga l'avvertenza premessavi.

Si tratta di un libro scritto con scioltezza, in una forma chiarissima e riposante, diviso in brevi capitoli che a molti apriranno nuovi orizzonti artistici. Il Severini è un grande tecnico ed ha passato la sua ancora giovane vita a studiare, oltre che a produrre. Tutto quello che dice è lucido e interessante e lo si segue fino alla fine con un vivo compiacimento che di rado producono libri di simile genere. Egli comincia col richiamare i pittori al mestiere, ormai da tutti dimenticato, parla dei nuovi mezzi dell'arte e delle esigenze maggiori che da essa si richiedono oggi, dei nuovi mezzi del disegno, dei valori, del tono, del chiaroscuro, del colore; della grande differenza che passa fra imitazione del vero e sua rappresentazione, fra la pittura decorativa e quella di cavalletto, e si ferma a lungo sulle qualità che debbono avere affresco e musaico, esaminando, poi, a fondo i caratteri dell'arte sacra, da lui stesso coltivata con onore.

Il capitolo più lungo è quello autobiografico: *Processo e difesa di un pittore d'oggi.* Ma non è certo dei meno interessanti e ci fa conoscere a fondo con quanta serietà di preparazione egli è pervenuto ad una pittura veramente seria. Da questo punto si comincia a sentire la frammentarietà della raccolta. Non per ciò quello ch'egli dice di Manet, di Picasso, di Cezanne, di Matisse, di Renoir, di Ingres, di Deacroix, di Le Nain è meno interessante. Vissuto molti anni a Parigi, il Severini ha avuto modo di vedere e studiare molte cose da vicino e parla con vera cognizione di causa.

Piccolo libro, perchè supera di poco le 260 pagine in sedicesimo, ma grande libro per la ricchezza delle osservazioni che contiene e delle idee che agita.

GUIDO MARANGONI -- *Luigi Brignoli* - Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1940.

In una lussuosa edizione in quarto, con 89 tavole in nero e 24 a colori, Guido Marangoni parla della vita e dell'opera di questo pittore bergamasco che, dal 1901 ad oggi, in 40 anni, ha prodotto migliaia di ritratti e paesaggi. Allievo del Tallone e poi del Loverini, Luigi Brignoli è, nella pittura di paese, un impressionista, e tale rimane anche in qualcuno dei suoi molti ritratti, che hanno, però, tutti un grande vigore e caratterizzano bene i soggetti. Spirito desideroso di muoversi, di vedere, di apprendere, il Brignoli ha visitato la Francia, la Svizzera, la Spagna e l'Africa, dall'Algeria alla Tunisia, alla Tripolitania alla Cirenaica, dovunque lavorando sul vero e riportando numerose impressioni. Come pittore colonialista è stato uno degli antesignani: basti pensare che, vent'anni fa, di ritorno da Biskra, espose a Bergamo tutti i suoi quadri, tenendo così la prima mostra africana che si sia veduta in Italia. I paesaggi alpini, ed anche le visioni geometriche della Milano nuova, lo interessarono del pari, ed egli le espresse in una serie d'opere degne.

Quando vacò all'Accademia Carrara di Bergamo la cattedra di pittura, già tenuta da Filippo Tallone e poi dal Lovarini che si ritirava per raggiunti limiti di età, venne offerta a lui che l'accettò e per quattro anni vi impartì un insegnamento fondato su metodi utilissimi. Poi, ripreso dal desiderio di muoversi e di avere piena libertà delle sue giornate, volle lasciarla. Aveva, fra gli altri, forgiato un buon allievo nel pittore Giorgio Oprandi che lo accompagnò in un nuovo viaggio in Africa, lavorando con lui ed esponendo, poi, insieme a lui con successo.

Quest'opera è una bella documentazione di una vita tutta spesa per l'arte, che fu ed è come la ragione stessa di essa.

A. L.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

ANNO XIV - XVIII E. F.

INDICI

INDICE DEGLI ARTICOLI

INDICE
DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

INDICE DEL NOTIZIARIO ESTERO

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

RICERCHE BIBLIOGRAFICHE

NECROLOGI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma.

Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*) — Italia L. 50 — Estero L. 120 Un fascicolo separato: L. 10 — Estero L. 20 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)

ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-7-1940-XVIII)

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Direttore. EDOARDO SCARDAMAGLIA. - Redattore Capo. GUIDO ARCAMONE.

Comitato di redazione:

ETTTORE APOLLONI - FRANCESCO AURELIO BONFIGLIO - GAETANO BURGADA LUIGI DE GREGORI - ALFONSO GALLO - LUIGI GUASCO.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 100 pagine. Abbonamento annuo: L. 50; Estero: L. 100. Prezzo di ogni fascicolo L. 10. Estero L. 20.

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - ROMA.

ISTRUZIONE TECNICA

Direttore: ERBERTO GUIDA

Comitato di redazione:

MARINO LAZZARI - MARIA MAGGI - F. M. PACCES - MARIO PANTALEO - ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo L. 50. Estero L. 100.

Fascicolo separato: L. 10 - Estero: L. 20.

Direzione: *Ministero dell'Educazione Nazionale* - Direzione generale dell'istruzione tecnica.

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - ROMA.

GLI ANNALI DELLA UNIVERSITÀ D'ITALIA

Direttore: GIUSEPPE GIUSTINI

Comitato di redazione:

FRANCESCO DE FILIPPIS - GERARDO PADULA - GIUSEPPE SANGIORGIO - GIUSEPPE SPADARO - NICOLA SPANO - ENRICO VALLERINI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo: L. 50. Estero L. 100.

Fascicolo separato: L. 10 - Estero: L. 20.

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - ROMA.

LE ARTI

Rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

Direttore. MARINO LAZZARI.

Comitato di redazione:

GIULIO CARLO ARGAN - GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT - ERBERTO GUIDA GIUSEPPE PETROCCHI - ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI.

Segretario di redazione: G. C. ARGAN.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 110 pagine, con illustrazioni nel testo e 24 tavole fuori testo.

Abbonamento annuo: L. 100.

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE.

SCUOLA E CULTURA

Direttore: ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI.

Comitato di redazione:

ANTONIO BALDINI - GINO BELARDINELLI - LORENZO DALMASSO - ERBERTO GUIDA - MARINO LAZZARI - ALFREDO PERNA - BRUNO VIGNOLA - LUIGI VOLPICELLI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo: normale: L. 36; sostenitore: L. 92.

Prezzo di ogni fascicolo: L. 6.

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE.

ANNALI DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Direttori: GIULIO SANTINI e CAMILLO QUERCIA.

Comitato di redazione:

PIERO BARGELLINI - NAZARENO PADELLARO - VANDA CESARINI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 90 Pagine. Abbonamento annuo: L. 30; Estero: L. 100.

Prezzo di ogni fascicolo: L. 6

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE.